

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie 18
 Abbonamento sem.
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiosa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonna in 7
 pagina 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Da Porta Pia a San Gerolamo

Oggi, giorno 2 ottobre, si conclude il ciclo cinquantenario di Roma capitale. Il ciclo cominciò con questa notizia di cronaca, comparsa nei giornali il mattino del 20 settembre: — Al caffè Faraglia, in Piazza Venezia, è stato arrestato il colonnello in pensione, Codotta cav. Giuseppe, sorpreso mentre rubava. — E il ciclo oggi finisce con le solite antenne spennellate di porpora, recanti in cima aquile e vittorie alate spennellate di porporina, gente in giro, bettole piene, e famiglie che vanno a pigliare il fresco sul sommoportico del monumento a Vittorio Emanuele...

Se fossi un altro Guglielmo Ferrero vorrei scrivere un libro su «Grandezza e Decadenza delle cose sublunari, segnatamente delle italiane» — ovverossia: «I vecchi soldati d'Italia che rubano per poter mangiare e la nova generazione che s'ubbrina malgrado il caro-vino» — eccetera eccetera. Di titoli non farebbe difetto un libro così.

Non essendo un altro Guglielmo Ferrero, anzi una semplice, benché moratissima d'esserlo, corrispondente de «La Chiosa», preferisco leggere un curioso, ma libro (per ora il volume primo) uscito in questi giorni commemorativi. Ha un titolo giusto, perchè, sotto il titolo,

di numerosi personaggi, che appartengono ai vari «mondi» — cioè alla politica, all'industria, alle scienze, al commercio, al giornalismo.

Facile cosa sarebbe fare dello scetticismo, qui. Quante leghe, strette e larghe, lunghe e corte; abbiamo visto succedersi in questi anni... stringersi, e dissolversi come nebbia al sole, senza aver nulla concluso; cioè, dopo aver conclusa con una larga distribuzione di onorificenze — e *boh!* come direbbe un milanese. Non faremo scetticismo. Lo scetticismo è una delle ragioni per cui tante iniziative rimangono sterili: è come un fiato gelido e venefico che, venuta sulla piccola gemma appena verzicante; la gemma imbozzacchisce e muore. Accogliamo dunque la *Legg. Italiana per la tutela degli interessi nazionali*, con simpatia e con fede. Vediamo accennate alcune buone iniziative: la pubblicazione di un annuario dei prodotti e dei produttori italiani, redatto in cinque lingue, che verrà largamente distribuito all'estero; la creazione di reti telegrafiche dirette e autonome con l'estero e specie al di là dell'oceano. Insomma, sembra che si voglia dare alle parole inaugurati un contenuto di realizzazione. E ne siamo lieti. E attendiamo, da questo deciso risveglio

Le "Fiamme Verdi", a Congresso

Il primo Congresso Nazionale degli Studenti delle Scuole Medie si è riunito in Roma, nell'Aula Magna del Collegio romano, dal 19 al 21 settembre.

L'ordine del giorno del Congresso comprendeva temi numerosi e importantissimi ciascuno dei quali fu trattato o illustrato dai rispettivi Promotori e Presidente del Congresso fu uno studente liceale, Massimo Notari, che presentò e fece votare, per acclamazione, dall'Assemblea, il seguente «Ordine del giorno» che fu veramente onore non soltanto al proponente ma a tutta la classe studentesca:

Il P. Congresso Nazionale degli Studenti delle Scuole medie solennemente: riafferma l'alta importanza patriottica e sentimentale che ha l'introduzione della lingua italiana come materia obbligatoria nelle scuole medie di Francia e d'Inghilterra;

ricorda ai Governi alleati come l'insegnamento della nostra lingua nelle scuole medie di Francia e d'Inghilterra quale materia obbligatoria debba essere impartita non solo per doverosa reciprocità, ma anche per gli innumerevoli vantaggi culturali commerciali e internazionali che la

manca di recare loro, come hanno già riconosciuto, attraverso il referendum indetto da «La Fiamma Verde» le più spiccate personalità del mondo politico e letterario di tali Nazioni; studenti e del popolo italiano.

Sia lodato Iddio!

In questi tempi di bolscevismo e di materialismo imperanti, c'è ancora qualcuno che ricorda come esista anche l'Italia, e osi mettere il suo amore e la grande preoccupazione per il suo maggior prestigio nel mondo, in capo a ogni altra cosa. E questo qualcuno è il fiore di nostra terra, sono i nostri cari giovani, coloro cui noi trasmetteremo la face perchè la portino accesa attraverso la raffica!

Davvero che il cuore si riapre alla fede: e questo è un miracolo compiuto da quelle giovinezze piene di fede, di ardore, di amore.

Per tornare al Congresso, ci è caro mettere in rilievo come, relatrice per la questione sostenuta dall'Assemblea, dell'introduzione del canto corale nella scuola come materia d'insegnamento, sia stata la nostra cara collaboratrice, signorina Luy Raggio, («La Gioconda» che, fortunata lei! ha così pochi anni da poter essere ancora soltanto, una studentessa di Liceo).

La relazione della signorina Raggio, chiara, lucida, avvincente e persuasiva,

da congiurati; guardie regie in ogni luogo; buona gente lucida di rassegnato sudore; furie bolsceviche e bastonate borghesi; impropri da farci rammaricare della ricchezza di nostra lingua madre; squilli, parapiglia e paura.

Tante cose da fare; ma a percorrere a piedi ogni giorno via Nomentana (chi scrive abita verso sant'Agnese) si veniva acquistando una faccia da martiri cristiani. E come avventurarsi sui camion che alla meglio sostituivano i tram, zeppi quanto carri bestiami, sobbalzanti su le buche di quella povera strada che è figliastra al municipio di Roma? Come arrampicarsi su le poche vetture ove la gente vocante, in piedi, faceva pensare ai fasti del *Divino Amore* o alle imprese carnevalesche del *Sor Capanna*?

In casa, un bimbo malato; l'ineffabile telefono al ostruzionismo permanente, le discussioni sul caro-vestiti che mi facevano, ondeggiar fra l'opportunità della *tuta* e l'abitudine delle cose belle; zanzare e insonia. C'era da non poterne più. E cattive notizie venivano intanto dalle nostre terre dove i mezzadri non potevano far condolar teste di signori sulle punte dei forconi s'accantelavano di far morire le bestie, e il grano se ne andava sull'aria in balia del vento... proletario. Improvvisa, una gran stanchezza mi viresse; un desiderio di mandare al diavolo la vita che mi strozzava con tutti i ha delle quotidiane seccature quando...

Quando, quell'oggi, lavoravo, a un frusta senza volerlo, in impari la più utile lezione di filosofia che abbia mai avuta. Per favore un'aveva accolto in piazza Colonna i diari miei, e...

tena, un libro così.

Non essendo un altro Guglielmo Ferrero, anzi una semplice, benché onorissima d'esserlo, corrispondente de «La Chiesa» preferisco leggere un curiosissimo libro per ora il volume primo uscito in questi giorni commemorativi. Ha un titolo giunto, perché, sotto il titolo, è il nome dell'autore e si sa che l'autore non è un prete, ma un commissario di Polizia: *Sulla soglia del Vaticano*. Giuseppe Mantoni, ora defunto, resse, dal 1870 al 1892, il Commissariato di Borgo, cioè quella parte di Roma che circonda lo Stato e Reggia Vaticani... e fu lui il primo «buzurrò» che, con l'arte, l'astuzia, il tatto, riuscì ad allacciare e mantenere contatti con il mondo irato e sospettoso che i soldati di Cadorna avevano confinato entro il perimetro dei palazzi e giardini papali. Quale interessante lettura! È storia di ieri — ma, perché occulta anche ai contemporanei e sconosciuta ai giovani, pare romanzo ultra-passato. E quanti episodi! e quanti drammi! e quali prodigi, assai dello «stellone» in parte, dell'abilità dei governanti, da quel tempo e dai funerali a questi di tolleranza reciproca!

E poiché oggi è il 2 ottobre, peso dal volume questo inpagabile aneddoto, legato dall'egual giorno del 1871: «Il Municipio ha suscitato il riso, non solo dei clericali ma di tutte le persone di buon gusto, permettendo che la premiazione solenne degli alunni delle scuole comunali fatta in Campidoglio, fosse *allietata* dal canto di un imo. Dicono che l'autore sia un assessore. Ecco una strofetta:

*Viva, viva il Plebiscito
Margherita e suo marito,
Che il coraggio ha ben provato
Colto stare nel quadrato
E resiste fin che vuole
Alti polveri ed al sole.*

Questo cantava l'infanzia del 71. Mentre scrivevo, un branco di marmocchi berca «Bandiera rossa». Francamente...



Si è inaugurata, nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, la *Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali*. Il programma della Lega si ispira ad alti sensi di italianità non discompagnati da un vigile senso di realismo pratico.

Davanti a una gran folla, il sindaco sen. Apolloni ha trattato la parte ideale della Lega: Innocenza Cappa la parte fattiva. Il Consiglio Centrale è riuscito composti

veri italiani, redatto in cinque lingue, che verrà largamente distribuito all'estero; la creazione di reti telegrafiche dirette e autonome con l'estero e specie al di là dell'oceano... Insomma: sembra che si voglia dare alle parole inaugurati un contenuto di realizzazione. E, se siamo lieti. E attendiamo, da questo deciso risveglio della coscienza nazionale, risultati benedifici.



Il 30 settembre, decimoquinto centenario della morte di S. Gerolamo, il grande dalmata a cui si deve il testo latino e definitivo della Bibbia, è stato festeggiato in modo particolare nella Chiesa di S. Gerolamo degli Schiavoni, in via di Ripetta.

Ma tutto non è finito in una festa religiosa di più, in questa Roma, sede della Cristianità.

Inopinatamente per la Santa Sede — son saltati fuori... i Jugoslavi! Non contenti di pretendere l'Adriatico, Fiume, Zara, Sebenico, persino Gorizia (e perché no Udine?) pretendono anche il possesso di S. Gerolamo degli Schiavoni, Chiesa, ospizio, case, ecc. il tutto valutato dal giornale «Politika» di Belgrado del valore di venti milioni! Si dice che il Governo abbia mandato agli archivi la pratica, essendo questa in relazione con la futura assegnazione della Dalmazia. A giudicare, però, con il sussidio della storia, ci sembra che sarebbe stato più giusto che la pratica fosse messa definitivamente nel cestino.

Infatti, la congrega di S. Girolamo di Ripetta sorse per opera di sudditi veneti originari della Dalmazia e però chiamati venezianamente «schiavoni». E crebbe sotto la protezione di Venezia e fu retta da gente veneziana. Fiorì nel 500 sotto la tutela del cardinal Contarini, ebbe gli statuti dal cardinal Pietro Bembo e fu governato per lungo tempo da un Ermo- leo da Arbe. Nomi tutti di casa nostra, specie quello dal Bembo caposcuola dei petrarchisti. Se si fosse trattato di Serbi e Croati, non sarebbero stati diretti da cardinali veneziani, né il Bembo avrebbe compilato gli Statuti della congrega in italiano. E nell'archivio di S. Girolamo a Ripetta tutto sarebbe slavo, mentre invece le scritture sono tutte in latino e in italiano.

Ma la cupidigia degli S.H.S. è talmente frenetica e cieca da annaspere persino nell'assurdo.

COSTANZA DI CLAUDIO.

ricordi ai Governi alleati come l'insegnamento della nostra lingua nelle scuole medie di Francia e d'Inghilterra quale materia obbligatoria debba essere impartita non solo per doverosa reciprocità, ma anche per gli innumerevoli vantaggi culturali commerciali e internazionali che la conoscenza del nostro idioma non può

LA VITA

Non m'ero mai accorta che fosse così preziosa come mi rivelò un egregio lavoratore della frusta, sbalzandomi a terra dalla sua vettura...

Volgevano allora brutti giorni. Gli scioperi agrari di quella nostra Umbria da dove San Francesco ha esulato e non vuole più saperne di tornare, mi avevano sorpreso nella villetta ov'ero andata coi bimbi a cercar riposo e frescura, lontana dall'afa cittadina. Deserta era la terra, come una mamma abbandonata che pianga l'ingratitudine dei figli: ma da ogni mancello il sorriso d'oro delle spiche pareva ripetere una parola di fede.

Guardie rosse, intanto, con roteanti randelli sbucavano da ogni siepe, vigilavano ogni casolare, sospettosi scrutavano ogni faccia non abbastanza proletaria. Non si poteva più andare a spasso: i bimbi s'innalzano dietro il cancello. In silenzio al nostro passaggio, con l'aria sorniona del contadino che sa di farla grossa, i mezzadri ci lanciavano alle spalle minacce e parole d'odio. Eppure li conoscevamo ad uno ad uno. Erano ben gli stessi che fino a pochi anni prima venivano a giocare la tombola con mio padre che li amava, nel cucinone patriarcale, ove le brocche colme del miglior vino, tra una fila di bicchieri lucenti, aspettavano per far loro un po' di festa. Ricordo la schietta allegria di quella gente vicino al gentiluomo semplice che per ognuno aveva parole buone.

Guardie rosse... Ma erano pur gli stessi che in una tragica notte, quando la Morte entrò da padrona nella villetta nostra, avevano pianto con me offrendomi tutte le loro povere parole di conforto, e in ginocchio avevano composto a mio Padre le braccia in croce.

Con la sincera impetuosità del mio carattere mi ribellavo, adesso, all'ingiustizia.

Ma che cosa abbiamo fatto a questa

gente? Non è il benessere che mancherebbe loro case; non esiste per questo loro odioso atteggiamento una giustificazione economica. Che cosa abbiamo fatto a questi uomini che ci aizzano contro ubbriachi di rosso, inferociti di sbandieramenti come una mandra destinata alle giostricelle delle ambizioni altrui? Non il denaro manca loro: che la guerra facendo vittime fra i contadini come nella docile e frustataborghesia, ne ha notevolmente migliorato le condizioni: si che oggi il nostro mezzadro, con un bel gruzzolo a parte, finisce per vedere nel proprietario di cui è ereditore solo colui che deve provvedere alle tasse.

Questo meditavo nelle ore di noia, che stare in campagna senza potere andare a zonzo per campi e boschi è il supplizio di Tantalo. Meglio, allora, tornare a Roma. E la città mi sorride, con gli irridati colori della nostalgia.

Chi poteva dir male dell'estate romana? Deliziosamente fresca a sera, la città bella, più di certe villeggiature che costituiscono la meta sudante d'oneste famiglie. O grandi pini di villa borghese, verde tenerezza di prati, bibite al ghiaccio, giardini sempre freschi come le coccolles giovani o le principesse vecchie che non camminano mai... O soste serali al caffè ove ci sono tante cose da imparare, e la vita che passa e ripassa sempre eguale, per chi sa guardarla appare un poco triste e buffa, simile alle zitelle che ogni anno s'imbellezzano di più.

Sciopero, sciopero, sciopero... Lo stesso grido umbro, sebbene in altro tono, passava sotto il solleone in una ventata di follia. Carrozzelle?

Come l'Umbria, Roma s'era ubbriacata di parole che fermentavano a 36 gradi di calore. Un'infezione da sostituire la spagnola. Negozi chiusi o con saracinesche calate a metà, ove s'entrava cur-

vando la schiena con un'aria misteriosa

se; un desiderio di mandare al diavolo la vita che mi strozzava con tutti i laici delle quotidiane seccature, quando...

Quando quell'egregio lavoratore della frusta senza volerlo m'imparò la più utile lezione di filosofia che abbia mai avuta.

Per favore m'aveva accolto in piazza Colonna (dieci lire, la corsa) intervistandomi prima *ad hoc*. E poiché le nostre aspirazioni convergevano verso una stessa meta, — Porta Pia — mi lasciò salire in carrozza previo prelevamento della biada in una via adiacente. Trotterellando giungemmo in via Nazionale, ove mentre il cavallo si fermava a rillettere per la salita, un'automobile che precipizio discendeva la strada venne cozzare contro la vettura che non riuscì ad evitarla, lanciandomi a capofitto sui selciati.

Giuro che il mondo visto con i piedi in aria cambia aspetto. Tanto m'era odiosa la vita; e in un attimo, ecco, che mi si rilevava disperatamente cara. Non so quanto rimasi svenuta: in breve dirò quel che provai rinascendo.

Una voglia pazza di camminare per assicurarmi che le gambe... (ah, si sa!) di tastarmi il viso incoltito di muover le braccia sanguinanti e peste, ma sano quello... Una gioia frenetica di respirare, di veder la luce, mentre nell'anima una parola mi squillava per ogni vena come fanfara di vittoria: «viva, viva, viva!» Quanto lontane certe miserie!

Gli scioperi? Ubbriacature d'assenza di cui la nausea avara a guarire. Il boll-scevisimo? Bullonate: chi ci crede più dopo la prova che ha fatto? Il bimbo maritato? Ma se è già in via di guarigione? Il caro-vestiti? Facciamone a meno, una buona volta di ciacchiaruscòle inutili e l'uomo che ci ama ci sentirà più vere, più sue.

Non so bene come giunsi a casa: c'erano tante stelle in quella sera d'estate...

Splancata la porta della stanza dove i bimbi non dormivano ancora, le ginocchia mi si piegavano.

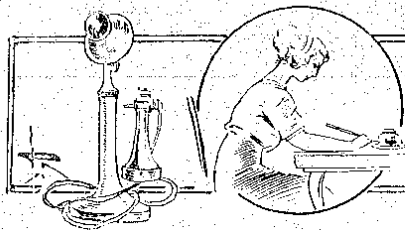
Mamma... Mamma... Mamma... Tre vocine e una parola unica degna di un Dio.

Che importa se tutto crolla d'intorno? Purché ci canti nel cuore, con la giovinezza salda, la fede in questa nostra esistenza che sa — per chi ha brocchi da intendere — di aver qualcosa di buono da dire.

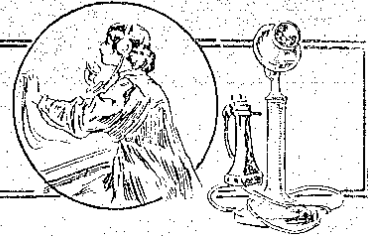
Tate mi apparve la Vita dopo d'aver guardato in faccia la Morte.

MARIA LUISA FIUME.

Paolo Patris



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Israele rivoluzionario

La grande maggioranza dei funzionari della Russia attuale è ebraica. Vi è a questo proposito una testimonianza documentata di J. H. Clarke (Times 10 maggio 1920):

« Ho avuto sotto gli occhi la lista dei nomi e delle nazionalità dei principali funzionari della Russia attuale, lista proveniente dagli stessi incarichi dei soviet... «a di un totale di 556 funzionari, 17 sono russi, 458 ebrei, gli altri sono lettони, tedeschi, armeni e non russi dell'ex-impero»

Autorevole fonte per tali accertamenti è l'ufficiale *Collezione dei rapporti sul bolscevismo in Russia* pubblicata dal governo britannico. (Foreign Office, n. 1, 1919).

Eccone alcuni estratti:

1. Rapporto del console britannico di Ekaterinburg, 6 febbraio 1919: «I capi bolscevichi non rappresentano i lavoratori di Russia, ma per maggior parte sono ebrei» (p. 38).

2. Sir E. Howard a M. Balfour, 20 agosto 1918: «La maggior parte dei mestatori sono dei fanatici e degli ebrei avventurieri come Tretzky e Radek».

3. M. Alston a lord Curzon, 23 gennaio 1919: «I bolscevichi formano una classe privilegiata che può terrorizzare il resto della popolazione... Gli ebrei sono tutto numerosi negli altri posti».

4. Il Generale Knex al War Office, 5 febbraio 1919: «Quanto al massacro della famiglia imperiale ad Ekaterinburg, si ha la prova che esistevano nel soviet locale due partiti: uno voleva assolutamente salvare la famiglia imperiale, e l'altro era condotto da cinque ebrei: due di questi erano risoluti per l'assassino. Questi due ebrei, chiamati Vainen e Safarof, accompagnarono Lenin quando egli fece il viaggio attraverso la Germania... La guardia alla prigione della famiglia imperiale comprendeva dieci lettони e tre ebrei... La sentenza di morte fu eletta alla famiglia imperiale dall'ebreo Yurofsky».

Abbiamo più a questo proposito...

facesse il racconto più lungo, più minuto, più particolareggiato possibile.

« Egli se la crogiolava a letto, tremando e rabbrivendo sino a che il boia non veniva a portargli il suo rapporto, e allora voleva udire da lui la descrizione delle torture, con un delirio di gioia, comandando sempre altri dettagli, fremendo di piacere alle espressioni, gesti e agonia delle vittime a mano a mano che esse passavano dinanzi alla sua malata fantasia.

Yurofsky aveva un più umile ufficio. Non era uno dei capi dei soviet. Quando il piano tedesco di restaurare sul trono Nicola, come un re dipendente, fallì, e il conclave ebraico di Mosca fu libero di continuare nel suo programma di vendetta, Yurofsky fu messo capo-aguzzino dell'oramai sentenziata famiglia. Il comandante russo e le guardie furono mandate via, apparentemente sotto l'accusa di furti. Furono rimpiazzati da soldati germanici e magiari sotto un comando ebraico ed essi riuscirono a spogliare di ogni cosa gli infelici che dovevano custodire.

« Le origini di Yurofsky sono state perfettamente ricercate e conosciute. I suoi genitori e tutti i suoi parenti sono

tutti ebrei di bassa condizione che rimasero in Siberia. Quando la guerra scoppiò, egli eluse il servizio, s'imboscò nella Croce Rossa e rimase ad Ekaterinburg. Quando i bolscevichi s'impadronirono del governo, Yurofsky divenne uno degli agenti locali del nuovo potere...

« Usava di andare nella casa di Ipatier, (dove era tenuta prigioniera la famiglia dello czar) ed era là che egli accarezzava il bambino Alessio, che pochi giorni più tardi, uccise a revolverate con la sua stessa mano ».

Da altri documenti si rileva che gli assassini dello czar erano stati designati già nel 1917.

Il capitano inglese H. S. Spencer in un rapporto inviato nel maggio 1917 al War Office diceva:

« Alcuni ebrei di Germania riuniti a Copenaghen hanno deciso di inviare Lenin in Russia per provocare una rivoluzione che dovrà superare la rivoluzione dei Russi. Mediante una politica di sterminio, gli ebrei diventeranno i soli padroni della Russia.

Per accompagnare Lenin dalla Germania in Russia sono stati designati Vainen e Safarof due ebrei fanatici, sui quali si conta per organizzare uno sterminio totale di tutti gli elementi che l'intelligenza o la ricchezza rendono pericolosi al piano Germano-ebraico ».

(Continua).

Fasti e nefasti della Superba

Sofismi pericolosi

In tema di elezioni amministrative. Che si farà a Genova?

Si delineano quattro correnti: la socialista, la popolare, la liberale, la radicale.

E purtroppo facile prevedere quale sarà la conseguenza di questo frazionamento di forze del quale — si duole d'urto — la responsabilità spetta tutta al Partito Popolare per la linea d'intransigenza votata e sostenuta anche dopo che la voce

le masse operaie il solo che possa arginare la marea socialista.

Insomma i liberali e qualche timido cattolico non vedono in Genova che Palazzo Tursi, noi guardiamo anche al porto, alle officine, alla Camera del Lavoro e pensiamo che le bandiere rosse sono state piantate sugli stabilimenti con la stessa facilità a Milano come a Genova, pensiamo che nella nostra città, anche se nel Consorzio del Porto c'è un rappresentante dei partiti dell'ordine, l'on. Giu-

persuadere il pubblico che il Partito Popolare sia in buona fede quando auspica piuttosto un esperimento d'amministrazione bolscevica, con inclusa scuola non più soltanto areligiosa ma anti religiosa, non più solo ignorante Dio ma negatrice di Dio, non più solo indifferente di fronte ai problemi spirituali ma ispiratrice di odio implacabile contro gli assertori dello spirito — anzi che l'avvento di un'amministrazione liberale con relativa sicurezza di un orientamento educativo che abbia per base i principi eterni e immutabili su cui soltanto può posare una società sanamente costituita.

Le passate amministrazioni liberali possono aver commesso degli errori ma non hanno mai messo in gioco la possibilità stessa della vita della città, non hanno mai fomentato il disordine, non hanno mai conculcato i diritti dei singoli e quelli della collettività.

E la mente rifugge, invece, dall'immaginare quanto accadrebbe, domani, in regime socialista.

Per contemplare con serenità questa eventualità bisogna essere o degli incoscienti o dei complici.

Non possiamo accettare, per i Popolari, la prima ipotesi.

Resta, dunque, la seconda.

Complici di chi? Eh, la risposta non è difficile! Le fila che conducono i bolscevichi rossi e quelle che manovrano i bolscevichi bianchi sono tenuti tutti dalla stessa mano.

Dorda.

Un Paese rovinato, perduto, è preda più facile d'un Paese rigoglioso. E quello che non ha fatto la vittoriosa guerra può ben fare la disastrosa rivoluzione...

Non per nulla, Roma ha negato al Partito Popolare, il diritto di fregiarsi del nome di cattolico.

Nessun autentico cattolico può, infatti, volere, nello scrupolo della propria coscienza, quell'esperimento distruttore che i Popolari si accingono a fare.

LE LEZIONI DELLA CRISI

L'agitazione dei metallurgici ha trovato la sua fregua. Nessuno si illude, purtroppo, che essa sia definitiva. Gli operai,

to legge del 18 aprile regola le locazioni e gli aumenti delle pigioni.

Il 30 settembre è scaduto il termine entro il quale l'inquilino che non voleva valersi della proroga dei contratti conclusi da quel decreto legge, doveva avvertirne il proprietario con lettera raccomandata.

Per quello che concerne Genova, erano le disposizioni precise stabilite dal decreto.

1°) Tutti i contratti di locazione di appartamenti o case di abitazione sono prorogati:

a) per le pigioni annue da 1501 a 6000 lire al 1° luglio 1922;

b) per le pigioni annue inferiori a 1501 lire al 1° aprile 1923.

2°) I proprietari possono chiedere i seguenti aumenti massimi:

a) per le pigioni annue da L. 3000 a L. 6000 il 25 per cento dal 1° novembre 1920 al 30 giugno 1921 e il 35 per cento dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

b) per le pigioni annue da L. 1501 a L. 3000 il 15 per cento dal 1° novembre 1920 al 30 giugno 1921 e il 25 per cento dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

c) per le pigioni annue inferiori a L. 1501 il 10 per cento dal 1° novembre 1920 al 30 giugno 1921 e il 20 per cento dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1923.

Le disposizioni del decreto sono dunque chiare e tassative. Ma parecchi padroni di casa hanno intimato agli inquilini di accettare, ad esempio, un aumento del 15 per cento dal 1° novembre 1920 e un successivo aumento del 25 per cento dal 1° luglio 1921.

E' un errore. Non si può trattare di un successivo aumento del 25 per cento, ma invece l'aumento, che è del solo 15 per cento dal 1° novembre 1920, diviene del 25 per cento dal 1° luglio 1921.

La differenza è sensibilissima.

A proposito di contratto. Taluni proprietari hanno intimato agli inquilini di presentarsi entro il 30 settembre, a stipulare la nuova locazione. Non vedendo proprio la ragione della stipulazione del nuovo contratto.

Anche qui il decreto del 18 aprile parla chiaro.

L'art. 3, richiamato in quelli 5 e 6, si

di questi erano risolti per l'assassino. Questi due ebrei, chiamati Vainen e Sararoff, accompagnarono Lenin quando egli fece il viaggio attraverso la Germania... La guardia alla prigione della famiglia imperiale comprendeva dieci lettoni e tre ebrei... La sentenza di morte fu eletta alla famiglia imperiale dall'ebreo Yurovski ».

Abbiamo già narrato su queste colonne i particolari del dramma di Ekaterinburg tolti dai documenti pubblicati dal Times. Da questi documenti — riprodotti per esteso da tutta la stampa mondiale — traspare chiaramente come la mano della Germania e l'elemento ebraico non sieno stati estranei al barbaro massacro della famiglia dello czar. I più importanti attori di questo truce dramma, Sverdloff, Sararoff, Voikoff, Goloshechkin e l'assassino-capo Jurefsky, sono ebrei.

I nomi di Sararoff e Voikoff figurano nella lista dei compagni di viaggio di Lenin. Entrambi sono potenti bolscevichi che occupano un'alta posizione nella polizia e nel potere esecutivo.

Sverdloff è lo zar, senza corona, dei soviet. La sua autorità supera di gran lunga quella di Lenin e di Trotsky. Il suo nome compare nel governo bolscevico con l'approvazione della Germania. Sverdloff fu infatti e rimase a lungo, un agente pagato dalla Germania stessa. La connessione diretta tra Sverdloff e gli assassini di Ekaterinburg è ormai stabilita oltre ogni dubbio. Goloshechkin fu il rappresentante del conclavale regionale dei soviet negli Urali e tenne sotto la sua soggetta soggezione questo corpo piuttosto ricalcolante. Gli Urali rossi erano un po' indipendenti e specialmente gelosi di Mosca perché essendo composti quasi per intero di minatori e metallurgici — una classe molto avanzata e indipendente — avevano pochi interessi in comune con i contadini che essi disprezzavano. Goloshechkin faceva tutto quello che Sverdloff voleva.

I legami personali più stretti esistettero per molti anni tra di loro. Insieme erano stati in prigione, insieme in esilio. Goloshechkin era un internazionalista della più bell'acqua. Se egli era stato scelto come governatore degli Urali era stato per riguardo a cause differenti delle sue attività politiche. Egli era un sanguinario anormale al massimo grado anche per un capo «Rosso». La gente che lo conobbe ad Ekaterinburg lo descrive come un omicidiario sadico. Non esisteva mai alle esecuzioni ma esigeva che gli se ne

Si delineano quattro correnti: la socialista; la popolare; la liberale; la radicale. E' purtroppo facile prevedere quale sarà la conseguenza di questo frazionamento di forze del quale — ci duole dirlo — la responsabilità spetta tutta al Partito Popolare per la linea d'intransigenza votata e sostenuta anche dopo che la voce di qualche organo liberale era sorto a prospettare il pericolo.

Genova è minacciata di diventare comune socialista. Né la minaccia sembra impressionare il Partito Popolare locale che anzi, per bocca del suo segretario politico sembra quasi auspicare l'avvento dei massimalisti al potere.

Trascriviamo dal Cittadino del 5 Ottobre: Anzitutto riteniamo che la conquista delle amministrazioni comunali, in questo periodo di crisi, sia tutt'altro che utile per accaparrarsi simpatie ed adepti, crediamo anzi che un esperimento di amministrazione socialista potrebbe aprire gli occhi a molti che sperano tutto dall'avvento del regno leninista. Ma, pur ammettendo che un'amministrazione socialista potesse far buona prova, certamente sarebbe meno proficua al Partito Socialista che la critica violenta incessante fatta da una minoranza disciplinata e compatta contro un'amministrazione eterogenea.

Che cosa volete infatti che faccia di buono un'amministrazione, sorta dalla concentrazione di tutti i partiti, dal cattolico al radicale, contro un manipolo compatto del partito socialista? Farebbe precisamente... come fu ora la Camera e il Governo: si lascerebbe rimorchiare dai socialisti e sarebbe in loro balia. Specialmente i radicali ed i cosiddetti liberali democratici, ci terrebbero assai meno ad atteggiare con i socialisti e non esiterebbero ad allearsi con loro il giorno che i rappresentanti cattolici facessero qualche proposta... azzardata: quella per esempio di dare sul serio nelle scuole l'insegnamento religioso. Il partito socialista insomma non avrebbe la responsabilità del potere, avrebbe tutti i vantaggi di una critica spietata e facile, dominando indirettamente la situazione e dopo pochi mesi, sarebbero divenuti socialisti non solo gli operai tutti, dai metallurgici ai tramvieri, non solo gli impiegati, che questi, dopo sei anni di amministrazione cattolico-moderata, sono già pressoché tutti socialisti, ma anche gli esorcisti, i commercianti e... perfino non pochi consiglieri dello sperato blocco antibolscevico.

E sarebbe intanto pregiudicato per sempre il nostro programma: quello del Partito Popolare, il solo che possa essere accettato dal-

lico non vedono in Genova che Palazzo Tursi, noi guardiamo anche al porto, alle officine, alla Camera del Lavoro e pensiamo che le bandiere rosse sono state piantate sugli stabilimenti con la stessa facilità a Milano come a Genova; pensiamo che nella nostra città, anche se nel Consorzio del Porto c'è un rappresentante dei partiti dell'ordine, l'on. Giuliotti può rovinare il commercio a suo bell'agio; pensiamo cioè che la salvezza di Genova non dipende dalla conquista del Comune, ma dalla conquista delle masse. Per questo noi popolari abbiamo votato alla unanimità l'intransigenza per la prossima lotta elettorale amministrativa.

Questo documento è così sbalorditivo che noi esiteremo a credere alla sua autenticità se non l'avessimo sotto l'occhio.

Esso stabilisce dunque:

1°) Che il Partito Popolare Italiano si disinteressa delle sorti del Comune di Genova.

2°) Che anziché a Palazzo Tursi donde tuttavia, fino a prova contraria, si dirige l'orientamento della Scuola e quello delle Opere Pie, il disciplinamento dell'economia, dell'igiene, dell'ordine della città, i Popolari mirano alla conquista della Camera del Lavoro.

3°) Che lungi dall'essere sgomentati dalla eventualità probabilissima dell'avvento dei bolscevichi al Comune, essi lo auspicano, sia pure a titolo di esperimento solo nella speranza, assai azzardata, che questo esperimento produca una reazione a loro favore.

4°) Che, perciò, le sorti del Partito stanno più a cuore ai Popolari, che le sorti del Paese.

Quest'ultima constatazione, di un Partito che è fine a se stesso e non mezzo per raggiungere l'eccellenza di governo per il Paese attraverso dati programmi, sarebbe già così enorme da decretare il fallimento di qualsiasi prestigio politico-morale ai Popolari.

Nel caso specifico, noi ci domandiamo come possa, il Partito Popolare, accordare questo auspicio d'un esperimento comunale bolscevico — con tutte le conseguenze morali e materiali immediate che esso comporterebbe — con quei postulati anche religiosi che esso pone a base del contenuto morale del proprio programma.

L'esperimento bolscevico vorrebbe dire la scuola bolscevica.

Non sembra un pericolo, questo, al Partito Popolare?

Eh, via! nessuna sottigliezza sofistica, nessun acrobatismo di paradossi potrà mai

votare, nello scrupolo della propria coscienza, quell'esperimento distruttore che i Popolari si accingono a favore.

LE LEZIONI DELLA CRISI

L'agitazione dei metallurgici ha trovata la sua tregua. Nessuno si illude, purtroppo, che essa sia definitiva. Gli operai, nella proporzione del 70% hanno accettato, provvisoriamente, la soluzione imposta dal Governo e che è insieme inadeguata per le loro pretese e disastrosa per la produzione.

Lo sciaguratissimo esperimento economico-sociale dell'on. Giolitti comincia a venire applicato.

Le conseguenze prossime vengono già prospettate dai giornali francesi. Ecco cosa, scrive, il Journal:

« L'industria metallurgica italiana soccomberà verosimilmente nell'avventura. Essa manca di materie prime e, dato a prezzi del cambio, non potrà procurarsene con facilità. Quel che occorre a per costruire una locomotiva, le costa ora 12.129 lire nel 1914; oggi, le costa 105.297 lire, vale a dire nove volte di più. L'aumento di 4 lire al giorno accordato a 400.000 operai, rappresenta 1.600.000 lire al giorno e circa 600 milioni all'anno, vale a dire il doppio di quanto hanno guadagnato per ogni anno complessivamente tutte le imprese metallurgiche dopo l'armistizio.

« Ora, gli operai si immaginano che la metallurgia italiana sia una specie di «Pacloto che possa procurare un largo benessere a tutta una popolazione di lavoratori. L'esperienza smentirà brutalmente queste illusioni. Il carbone sta a per mancare. Il primo effetto degli aumenti di salario ottenuti sarà di far crescere il costo della vita. Fra qualche mese, la misera imperverserà in Italia.

« I Francesi, che nella loro stragrande maggioranza considerano come un flagello il regime di Lenin, faranno bene a seguire d'avvicino quello che avviene in Italia dove la catastrofe non può essere lontana... »

« Senza commenti, nevvero? »

Ma come vorremmo che le masse operai meditassero su questo che si scrive in Francia! In Francia! Nella patria, cioè, della rivoluzione!

INQUILINI E PADRONI

Il Corriere Mercantile, ricorda opportunamente le norme che secondo il decre-

A proposito di contratto. Taluni proprietari hanno intimato agli inquilini di presentarsi entro il 30 settembre a stipulare la nuova locazione. Non vediamo proprio la ragione della stipulazione del nuovo contratto.

Anche qui il decreto del 18 aprile parla chiaro.

L'art. 3, richiamato in quelli 5 e 6, dice: «Sono prorogati al 1° luglio 1922 i contratti che abbiano scadenza anteriore a quella data».

La proroga del vecchio contratto avviene dunque di pieno diritto, per forza di legge.

Riassumendo, gli inquilini tengano ben presente:

1) che non avevano il dovere al 30 settembre di dichiarare o comunicare nulla al padrone di casa per giovare della proroga;

2) che l'aumento che decorrerà dal 1° luglio 1921 non è più di quello che va in vigore dal 1° novembre 1920, ma comprende quello vecchio.

3) che non c'è oggi da stipulare nessun contratto nuovo, ma rimane prorogato quello vecchio;

4) che l'aumento percentuale si deve calcolare esclusivamente sulla pigione.

LA LANTERNA.

TEATRI

In attesa della riapertura della stagione lirica, l'unico spettacolo possibile è offerto dal Politeama Margherita dove la Compagnia Emma Grammatica fa completo tutte le sere. Novità della settimana: La Donna di nessuno. Commedia in tre atti di Cesare Ludovici, che per quanto presenti una sintesi vigorosissima mostra numerosa e non lievi meriti.

Il pubblico ha condannato incenerabilmente il terzo atto alla caduta del quale ha contribuito anche la recitazione di Emma Grammatica e dei suoi compagni che fu assolutamente insufficiente e parve esaurire anziché attenuarli, i difetti del lavoro.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

La tribuna delle madri

BIMBI EGOISTI

La signora C. S. si lamenta del suo Guido. Guido ha tre anni circa, è il primo e fin qui l'unico bimbo della nostra cara giovane amica C. S. che ne parla in modo non troppo lusinghiero. «E' intelligente, ma vorrebbe tutto il mondo per sé. Il repertorio del suo linguaggio è ristretto a poche formule: *Voglio, non voglio, non seccarmi, taci, dammi, è mio*. E' sempre stizzito e si che gli manca il sole quando ci son le nuvole. Di mattina, appena sveglia, strilla d'impazienza; non mi dà tempo a vestirlo e devo rassegnarmi ad avvolgerlo in un mantello e portarlo così in cucina perchè non vuol aspettare un minuto solo la colazione. Se dopo poi si mettesse in pace, meno male; ma è un alternarsi continuo di esigenze e di malumori. Ricorda, la nostra veranda? E' trasformata tutta in una sala da gioco per lui: una vera succursale del negozio Becconi. Ogni giorno, papà, che lo adora, gli porta un giocattolo, ma dopo due minuti è stufo o non gli piace più. Ah questi ragazzi moderni! Ma c'è nell'aria questa insaziabilità? Il mondo, cara Signora mia, va proprio a rovescio. Quelli che prima comandavano ora debbono obbedire, cominciando dai genitori. Guido vuol uscire ma non posso mandarlo fuori con la domestica, ch'è fa alto e basso come un stultino ed io ho sempre paura che una volta o l'altra quella perda la pazienza. Mi sacrifica io ad uscire con lui, ma devo andare dove vuole; non posso occupar approfittare di far qualche visita perchè mi fa fare brutta figura.

E' vero che, se vado in case dove ci son bambini, vedo che su per giù son tutti come il mio. Ma anche se l'accanto e vado dove vuol lui, non finisce più di desiderare una o l'altra cosa: il giocattolo, la pasta, la bibbia. Dopo che gli ho concesso tutto, è più malcontento di prima. Un giorno o l'altro ne faccio un pacco e glielo mando.

sano nascere in cuore le virtù della gentilezza, della riconoscenza, della generosità, mentre gli si è fatto credere che tutto gli era dovuto? A tavola, il primo servito; egli comincia a fare querele, perchè il piattino di metallo non gli taceva e vuole «il pato bello e coi forzi». Subito accontentato, poverino! Si va in visibilio per il precoce buon gusto del pupo. Il piatto si rompe, si sa: cosa bella e mortal passa e non dura. Il pupo piange disperatamente. Perchè? Egli vuol esserne consolato, vuol speculare su quella disgrazia, vuole che anche la disgrazia gli porti fortuna. Infatti il vecchio volpone non si inganna. La mamma dimentica subito i cocci per por mente a lui: «Si è spaventato, poverino!» Per consolarlo ecco un altro «pato bello e coi forzi»; non solo: gli si fa indicare quale fra le polpettine fumanti nel vassoio desidera; diritto acquisito che egli reclama ogni quotidianamente.

Questa è la preistoria del piccolo Guido, ovvero, cara signora C. S.? Ma Ella ha troppo spirito per offendersi da ciò che io ho buona memoria.

Adagio adagio bisogna mutar sistema. La prepotenza è figlia dell'egoismo e l'egoismo nei bambini è un difetto naturale del quale bisogna guarirli. Veda di persuaderlo a vestirsi prima di far colazione e poiché non si capaciterà d'un cambiamento così repentino e radicale, gli dia una modificazione di carattere sentimentale: «Ei, Marta, poveretta, è stanca; non ha arteor fatto bollire il latte; ha tanto da fare; ha lavato i tuoi vestiti». Se fa buon viso all'argomento, bene, la via è tracciata; se si ribella, stia mono tranquillo, non si inquieti, lo lasci strillare e protestare ma sia irremovibile anche a costo del diluvio universale, non conceda la collezione che a *teille* completa. A pranzo, lo serva per l'ultimo, con grande calma, e dicendolo con dolcezza che il pezzo migliore spetta al babbo perchè lavora tanto, lavora sempre, perchè

ti, danno il soldino al bimbo perchè lo getti nel cappello dell'accattone; non fanno male; ma il fatto non ha alcun valore educativo. Il bimbo dà una cosa che non è sua, che non gli costa nulla, che, per lui, non vale nulla, che non lo priva di alcunché: il suo cuore non è nè mosso nè commosso. Solamente quando si priverà d'una cosa sua a cui tiene, farà un'azione che arricchirà il suo spirito e allargherà la sua comprensione affettuosa; solo quando la mamma lo priverà del biscotto per darlo al vecchierello, il soldo acquisterà valore per lui e l'azione di dare rivestirà il grande carattere umano e fraterno.

Paccia tutto questo con molta costanza e non si scoraggi dei primi insuccessi. Perchè Guido dovrebbe essere cattivo? Non lo deve ammettere. «Il buon albero dà buoni frutti»; è soltanto un bimbo viziato, perchè Lei è una mamma giovane, perchè Guido è il primo, è il teatro di tutte le esperienze. Il Dottor Bertarelli a questo proposito diceva che il primo figlio dovrebbe sempre essere il secondo.

LAURETTA RENS.

Un appello alle donne

(RISPOSTA)

Mi riferisco all'appello delle Donne cui fa cenno il N. 40 della Chiosa.

Sostengo anch'io, come del resto ho già affermato, che la parola della pace e della concordia, in quest'ora di dissonanza fraterna, deve partire dalla donna. Essa, in famiglia, con i congiunti più cari, in società, ovunque, deve compiere la sua missione d'amore.

Ma come sono pronta a sostenere che il dovere della donna è oggi quello di spiegare opera moderatrice, aggiungo che essa ha pure il diritto di tutelare i suoi interessi misconosciuti.

La donna lavoratrice è poco benevista dai compagni di lavoro; si obietta che essa usurpa posti destinati al sesso forte, che starebbe assai meglio in casa. Questo lo sappiano anche noi e saremmo felicissimi di potercene rimanere in casa per dedicarci ai cari lavori muliebri; ma come attente l'aspirazione dolcissi-

Se la donna esplica il lavoro d'un uomo (e per questo le siete ostili), se riesce quanto lui a rendersi utile, perchè volete considerarla tanto da meno quando si tratta di tutelare i suoi interessi?

Forse che per la donna non sono accresciute ugualmente le difficoltà della vita? Forse che essa gode di qualche privilegio in grazia del quale, per lei il caro-vivere è assai ridotto? Ammetto che la donna onesta non ha l'abitudine della sigaretta, del caffè-concerto ed altri divertimenti extra, ma osservo che se essa si è decisa ad abbandonare la sua casa, il suo regno, per impiegarsi e per lavorare altrove, vuol dire che si è trovata nella vera, impellente necessità di guadagnare.

La questione è tutta qui: o mettete la donna in condizione di starsene in casa, rispettata ed amata, e sarete benedetti, signori uomini! O lasciatela lavorare, in pace, non disprezzate i suoi diritti, e farete semplicemente il vostro dovere.

Da questo emerge la necessità che tutte le donne lavoratrici, di qualunque categoria, purché unite dallo stesso vincolo di onesta dignità, si associno, radunino le loro energie, diventino una forza. Così sorga la nuova Associazione Femminile, ed abbia sani principi, legittime aspirazioni: non mire politiche, ma esclusivamente il compito di tutelare gli interessi economici della donna, di far apprezzare equamente il suo lavoro e rispettare la sua dignità. (L. B. MERACCI)

Lettere Parigine

Le Presidentesse

L'Assunzione di un nuovo Presidente all'Eliseo richiama sempre l'attenzione del pubblico intorno alla rispettiva Casorte.

Per quanto il protocollo non lo contempli, è certo che, nella opinione del pubblico francese, la signora Millerand, nuova Presidentessa, ha almeno tanta importanza quanto il Presidente stesso. La prima domanda che le donne si pongono pensando a lei è questa:

— E' bella?

— E la seconda:

— E' elegante?

Per la signora Millerand si può rispondere di sì a entrambe le domande. Si può anche soggiungere che viene da ottima famiglia, che è colta, devota a suo marito e ai suoi figli, e che assai verosimilmente non si occuperà, come non si è mai occupata, di politica.

La prima presidentessa che la Francia ebbe, fu, come tutti sanno, Madame Thiers.

Figliola d'un impresario che si era arricchito acquistando e rivendendo lotti di terreno, ella passò la vita a coccolare il marito, nel quale aveva un'adorazione

matrimonio non si concluse: in anzi lo stesso Cyprien a osservare che se un romanzo d'amore poteva non disdire fra un tenore e la figlia di un Presidente, non era lo stesso di un matrimonio. La Grévy sposò poi l'americano Wilson.

Elegantissima fra tutte fu la Presidentessa Sadi Carnot che alle serate dell'Eliseo steggiava certi diademi di brillanti assai commentati dagli anti-repubblicani. Non s'interessò però mai di politica. Delicata raccontava che tutto quello che la signora Sadi-Carnot aveva esato chiedergli un giorno dopo reiterati scuse e proteste e esitazioni, era stata... un franco-bollo di Djibuti per la collezione d'un'amica.

Fu la signora Casimir-Perier che persuase il marito ad accettare la carica di Presidente della quale egli non voleva sapere. Gran donna autentica, per nascita e per educazione, la sua entrata all'Eliseo richiama alle feste presidenziali tutte le *journal* antirepubblicani. Ma per poco Casimir-Perier si staccò presto dalla carica e vi rinunciò malgrado le insistenze e le disapprovazioni, della moglie.

Il vero che, se vado in case dove ci son bambini, vedo che su per giù son tutti come il mio. Ma anche se l'accosamento è vado dove vuol lui, non finisce più di desiderare una o l'altra cosa, il giocattolo, la pasta, la bibbia. Dopo che gli ho concesso tutto, è più malcontento di prima. Un giorno o l'altro ne faccio un pacco e glielo mando...

Quando una brava mamma capisce che il suo bambino ha un difetto e ha tanto spirito di confessarlo (come fa la nostra signora C. S.) la partita non è perduta. Perdono la partita quei genitori che, a priori, dichiarano che non vi sono norme né regole possibili, che tutto dipende dalle diverse nature. Ma le diverse nature si possono peragonare ai diversi visi che però obbediscono tutti a regole fisse e assolute. Molti genitori non tengono neppure un'educazione dei loro figli scusandosi col dire: i ragazzi son tutti gli stessi; altri trovano invece inutile educare perché i ragazzi son tutti diversi. E, triste, ma pare che l'ultimo dovere dei genitori sia quello di educare, col pretesto che non vi può essere una scienza dell'educazione. Ma pensate! Ogni albero, ogni animale, ogni fiore, ogni insetto ha una scienza a sé che, seguendo la natura, la modifica e la migliora. Come l'allevamento umano, così complesso, così delicato, non avrebbe dei principi fissi, delle norme approssimative, delle regole accertite?

Se si vede un giovane o una giovinetta riuscire male si esclama: «Ecco gli effetti dell'educazione!» mentre si dovrebbe dire: «Ecco gli effetti dell'ineducazione».

Si comincia sempre troppo tardi. Ecco il nostro piccolo Guido già padrone della situazione. Bisognerebbe, quando un bimbo nasce, imbavagliare la tenerezza della mamma. I difetti che si iniziano nei primi otto giorni ingrossano e si mantengono per tutta la vita. Ciò che era facile evitare diventa difficile poi guarire, correggere. Se un lattante piange senza aver di che e tace quando è cullato fra le braccia materne, la mamma se ne mostra lusingata; egli, senza darsene ragione, ripeterà il pianto sempre più imperioso e sempre tanto efficace. Ha bell'è capito che quella è la chiave d'entrata di tutte le porte. Si sveglia e strilla: la mamma si precipita su di lui. Quale meraviglia che egli non cambi sistema dopo tre anni di favorevole esperienza? «Non dovrebbe più far così perché ora capisce». Che cosa capisce? Che egli è il padrone, che il suo malumore è la legge della casa. Credete che da sé gli pos-

tranquilla, non si inquieti, lo lasci stare e pretestare ma sia irremovibile anche il costo del diluvio universale: non conceda la colazione che a toilette completa. A pranzo, lo serva per l'ultimo, con grande calma, e dicendogli con dolcezza che il pezzo migliore spetta al babbo perché lavora tanto, lavora sciuppe, perché se il babbo non lavorasse non ci sarebbe né il cibo, né il vestire; gli suggerisca qualche volta di dire al babbo: «grazie, papà, che lavori per noi» e ciò meno per fare una cosa grata al babbo che per abituare il suo frugolo a considerarsi dipendente, a sentire riconoscenza. Gli faccia apprezzare il valore di ogni cosa: i giocattoli non devono essere piccoli e daveri muti da sfaccellare; hanno una storia che i bimbi intenderebbero benissimo per poco che la si vivificasse con le nostre parole. Non importa che il cavallino di legno costi pochi soldi; le cose hanno un valore che trascende da quello economico, un valere direi quasi spirituale. Se dirà al suo Guido che quel cavallino abitava un giorno una foresta, che era un grande albero felice, che poi fu abbattuto per fare tanti cavallini per i bimbi buoni, che un operaio seguì il legno e fece quel lavoro così difficile, che un pittore lo dipinse, un verniciatore lo rese così bello lucido, un negoziante lo portò nelle sue vetrine, un buon babbo stancò davvero alcune ore di più per comperarlo... se gli dirà tutto questo lentamente, con linguaggio un po' immaginoso, tenendolo sulle ginocchia, — nel cuore gli nasceranno germi di amore per i buoni alberi datori di tanto bene, i bravi operai che sanno fare lavori così difficili, il babbo che gli ha procurato quel dono — e, probabilmente, non penserà subito ad ammaccarlo, a mutilarlo, a sconciarlo; S'abituerà a guardare con rispetto nell'anima delle cose. Ed è così — allargando sempre la sfera dell'amore — che l'egoismo sarà combattuto.

La storia del cavallino può diventare luoga come un romanzo: i bimbi stessi offrono la trama coi loro: «E poi? E dopo? E gli altri cavallini dell'albero, fratelli del mio, dove sono?». Ecco il filo di lunghi racconti dei cavallini fortunati capitati in mano di bimbi buoni, e di disgraziatissimi capitati in mano di bimbi stupidi e crudeli...

E i bimbi che non hanno un cavallino? I bimbi poveri?

Non è troppo presto per richiamar l'attenzione sul questo fatto. Molte buone mamme si fermano davanti ai mendicanti

La donna lavoratrice è poco benévola dai compagni di lavoro; si obietta che essa usurpa posti destinati al sesso forte, che starebbe assai meglio in casa! Questo lo sappiamo anche noi e saremmo felicissimi di poterle rimanere in casa per dedicarci ai cari lavori, muliebri; ma come attuare l'aspirazione dolcissima questa, e per le difficili condizioni della vita e per il minor straccamento del padre e del fratello alla famiglia, si insinua in mille modi a questa «figliola» a questa «sorella» che essa non deve lasciarsi mantenere ed ha l'obbligo di portare il suo contributo in casa? Uomini siate giusti e coerenti! Siete stati voi che avete spinta la donna a scegliere una carriera così contraria alla sua natura; voi che l'avete mandata al cimento, ed ora che essa, non di propria elezione, ripete, ha accettato l'inevitabile, ora che comincia ad affermarsi nel nuovo campo (e, voi, spaventati, le gridate: Basta! Che la donna si dedichi a rammentar calzette!

Anche questo faremo e facciamo, e mi sia lecito dirlo, senza peccar di timidezza, la donna lavoratrice può vantare questo pregio di superiorità in confronto al collega di lavoro: esse, quando ritorna a casa dopo la giornata trascorsa nell'ufficio o nel laboratorio, non trova pronta la colazione, il vestito, la cravatta, ma deve, spesse volte, prepararsi ancora la cena; deve, quasi sempre, pensare a tenere in ordine la sua biancheria ed i suoi abiti, e non le avanza certo il tempo di andare a zonzo, di fumar sigarette, di parlare dell'altro sesso!

Ammesso dunque che ci siano dedicate ad un lavoro poco consono alla nostra natura, non per usurpare il posto agli uomini, né per atteggiarsi a femministe, ma soltanto per il dovere imposto ci dalla coscienza quando le precarie condizioni della nostra famiglia richiesero il nostro contributo, o quando rimanemmo sole, senza sostegno alcuno, ci sia anche concesso di difendere i nostri diritti vitali da ogni Federazione e Confederazione del lavoro.

Se veniamo assunte nelle ditte, nelle officine, nei laboratori, si è perché l'opera nostra è proficua e tante volte risulta più produttiva di quanto non lo sia quella di certi giovanotti. Vi saranno le eccezioni, ne convengo. Potrei obiettare che esse confermano la regola; aggiungo che queste disgraziate eccezioni non alterano mai la voce a tutela dei loro interessi, già affidati a cuori generosi.

La prima presidentessa che la Francia ebbe, fu, come tutti sanno, Madame Thiers.

Figliola d'un impresario che si era arricchito acquistando e rivendendo lotti di terreno, ella passò la via a coccolare il marito, per il quale aveva un'adorazione senza uguale.

Tutto preso dalla grande politica, Thiers non aveva tempo di badare alla propria salute; e, badava, per lui, la moglie. Tutto l'intervento di madame Thiers nelle cose del Governo si limitava nel mandare il marito alla Camera, nei giorni di grandi battaglie, un certo vno di Chamberlin che dava al Presidente una vivacità singolarissima.

In un giorno di crisi, ella domandò a un segretario particolare di suo marito:

— Ebbene, come va?

— Splendidamente. Il ministero avrà una stragrande maggioranza.

— Ma non è questo che vi chiede. Domando come sta mio marito dopo la zuppa di pesce che contro il mio parere ha voluto mangiare stamattina e che è troppo greve pel suo stomaco.

Una volta arrischiò d'aver un magnifico regalo. Lo Scia di Persia volendo recarsi a Parigi, fece chiedere dal suo Ministro quale dono avrebbe potuto recare da Teheran alla consorte del Capo dello Stato. Gli fu risposto che la signora Thiers avrebbe forse gradito uno di quei magnifici diamanti per quali la Persia era rinomata. Lo Scia partì con una collana di brillanti meravigliosa. Ma chi la ricevette non fu la Thiers bensì la moglie di Mac-Mahon che nel frattempo era succeduto al primo Presidente.

La signora Mac-Mahon, intelligentissima, s'interessava invece moltissimo anche troppo, alle cose dello Stato. Essendo assai pia, i suoi ispiratori prediletti erano, naturalmente, i preti. Monsignor Dupanloup, suo direttore spirituale, aveva su di lei una tale autorità che ogni sua parola era vangelo per lei.

Il successore di Mac-Mahon, Grévy, entrò all'Eliseo senza moglie ma con una bella figliola, Alice Grévy, vivacissima innamorata delle feste e degli sports, che seppe assolvere il suo compito decorativo con garbo squisito. Le cronache mondane dell'epoca dedicavano molto spazio alle toilette di madamigella Grévy, alle sue caccie, alle sue partite di piacere.

Un giorno, madamigella Grévy s'innamorò del tenore Capout, già sul declinare della sua fama e della sua bellezza. Il

Presidente della quale egli non voleva sapere. Gran dama autentica, per nascita e per educazione, la sua curata all'Eliseo richiama alle feste presidenziali tutto il *jaubourg* aristocratico. Ma per poco, Casimir Périer si staccò presto dalla carriera e vi rinunciò malgrado le insistenze e le disapprovazioni della moglie.

Invece, la signora Felix Faure, andò all'Eliseo (ssai contro voglia. Donna semplice, piena di modestia e di riserbo, decisa schiatta a opere di carità e di bene, durante il Congresso di Versailles per la elezione presidenziale, ella pregava, nella Chiesa della Maddalena, perché suo marito non fosse eletto. Non venne esaudita. La figliola del Presidente, Lucia Felix-Faure, tuttora viva, seppe conquistare nel campo delle lettere una fama autentica e meritata.

Caritatevolissima fu pure la signora Loubet che per sette anni seppe occupare il suo non facile posto con tanta distinzione e un tatto difficilissimo.

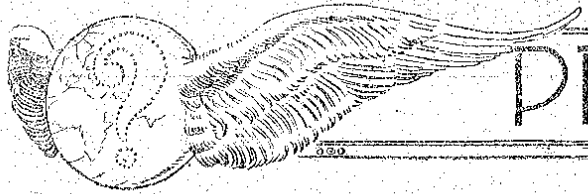
La signora Fallières si segnalò per un'avarizia che in certi momenti fu addirittura sordida. La sezione speciale che la signora Felix Faure aveva istituito presso l'ufficio postale dell'Eliseo per l'invio dei vaglia di beneficenza, sezione che anche durante il centenario della signora Loubet aveva avuto molto da fare, venne, dalla Fallières, soppressa senz'altro. Tutta Parigi parlò del suo rifiuto a mantenere i sei corredi anni per il dispensario lattanti della Folie Méricourt che la signora Loubet aveva istituito e che importavano una spesa di 360 franchi all'anno. Volgare e inetta, ella fu certamente la più scadente fra le Presidentesse che l'Eliseo ospitò.

La signora Raymond Poincaré ripeté le abitudini di umanità che erano state in errore. Intelligente e buona, questa Presidentessa, italiana di nascita, si prodigò per il bene. Il suo contegno durante la guerra fu ammirabile: durante i bombardamenti non si staccò mai un istante dal marito e mentre esigeva che tutto il personale dell'Eliseo discendesse nei locali appositamente preparati del sottosuolo, ella non vi scese mai, non abbandonò mai neppure per un istante gli appartamenti presidenziali.

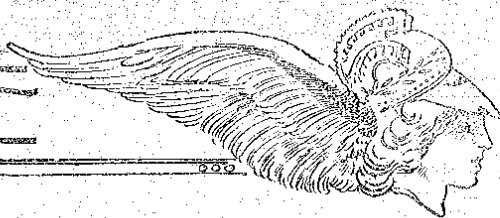
La signora Deschanel, non fece che attraversare l'Eliseo; se vi fosse rimasta, la Francia avrebbe veduto un'altra mirabile Presidentessa.

Ma forse la troverà nella signora Millerand.

GEORGETTE ROYER.



PROBLEMI E IDEE



Non dimentichiamo

Questo articolino mi è giunto accompagnato da una cara lettera che non posso fare a meno di trascrivere tanto rispecchia uno stato d'animo che oso definire «tipico» di quelle care fanciulle impiegate così degne, nella stragrande maggioranza e così misconosciute.

Esse sono le amiche predilette al «Chissà» che ne conosce tutta la vita «raggiata e sacrificata, l'abnegazione semplice, la laboriosità intelligente». Come questa piccola Renata, quasi tutte soffrono sotto il peso dei gravi registri i cari sogni giovanili che invano mettono le ali e si sforzano di dimenticare, nei bicchieri della macchina da scrivere, le «inquiete della giovinezza esuberante».

Le hanno una dolce, sana sensibilità, che si commuove per tutte le cose belle e si turba per tutte le indegne come avviene appunto a questa cara Renata della quale ecco la lettera che non era certo destinata alla pubblicità:

◆◆◆

Permetta, Signora Signora, che Le rubi cinque minuti del suo tempo tanto prezioso?

Nella liturgia di tenere ricevute vi è anche la mia fida timida... Non la lasci priva del suo sguardo...

Non usavo a Lei con la pretesione di far pubblicare questi due foglietti, ma so di essere utile, completamente nulla...

La mia poca istruzione, appresa a scuola, si è fermata completamente ai sedici anni, (perché in essi ormai in ufficio) e sono ormai sette anni che la mia testa è sempre china su i grandi registri, così pesanti, così neri e numerati. Numeri e calcoli - ommèl...

Un altro vorrebbe la mia mente... e spesso volte l'istinto vorrebbe ribellarsi, gridare il suo dolore, fuggire, volare tanto lontano, nell'aria, nell'azzurro... e invece tace... e guarda tristemente le pareti ristrette. Il solito onore, la luce elucida che dai muragli della stanza illumina il piccolo e angusto ufficio. In compagnia il lavoro mi procura delle sol-

giose, scritte da teste esaltate, acciecate da l'ora che travolge normale anche l'elemento buono.

E tutti corrono verso questo ignoto che si presenta fin d'ora fosco, lugubre, e non vedono più la fulgida luce dei giorni scorsi, non pensano, non ricordano, non sanno che vi sono ancora tante e tante vite spezzate, che tanto sangue è stato versato per rendere più grande, più bella questa povera Italia nostra, che era calpestando e screditando vergognosamente all'estero.

◆◆◆

Vedeteli là, radunati nel salone bianco, freddo, non più allegrato da voci argentine, da parole buone, da figurine gentili... Visti di ragazzi ancora, ma solcati sulla fronte da una ruga profonda che dice il dolore: a questi mancano entrambe le gambe; a quello le braccia; costui è cieco; quest'altro è intaccato nei polmoni per i gas asfissianti. Quanti, quanti sono?... Che è la loro vita ormai? che serve l'aver tanto sofferto, l'aver offerto con tanto ardore dei vent'anni, con l'ultimo picco di un fuoco santo, d'un amore sublime, la vita stessa?

Sarebbe stato assai meglio che non mi avessero raccolto... si muore tanto bene sul campo! Non speravo più in alcun soccorso ed ero tanto felice di finire così!... Non sarebbero poi cadute ad una ad una tante illusioni... Non avrei visto l'indifferenza di tanti, di troppi italiani!

Parole dettate con angoscia da un etico condannato alle grucce per aver fatto una. Ventisei anni ha... e come sarà, quanti quanti?...!

Ma chi li ricorda ormai? Forse le Signore Felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito: han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando arredi, viveri,

della loro bontà, il loro sorriso dolce, come li vedreste subito animati, e giulivi i volti tristi dei poveretti! come sorridendo essi vi stenderebbero le mani tremanti d'emozione per accogliere la vostra manina calda d'affetto!...

Andate, andate tutte voi che lo potete, portate loro il vostro affetto... non la pietà... la vostra grazia, la vostra giovinezza calda e serena... portate loro un po' di sole in queste giornate grigie, siate le piccole fate di quei fanciulli eroi tanto generosi, e tanto infelici!

RENATA ALIERI.

Tasse - specchio

Tempo fa, un arguto scrittore lanciava una proposta che, fortunatamente per noi, è scomparsa: insoluta ospite, senza lasciare traccia di sé: proponeva nientemeno questo signor Tizio, che si applicasse una tassa sull'uso dello specchio, una specie di Tassametro... che avrebbe potuto chiamarsi anche: Tassa-specchio! Detta tassa avrebbe dovuto essere applicata a seconda della maggiore o minore durata del tempo trascorso giornalmente dalla Donna (quasi che lo specchio fosse una prerogativa unicamente femminile) dinanzi allo specchio.

E si divertiva anche, l'eccellentissimo statista, a compilare la graduale numerica progressiva della tassa, stabilendo, in definitiva, che avrebbe dovuto essere applicata, secondo lui, (dando la precedenza a quelle fra le Signore e le Signorine che trascorrono maggior tempo innanzi allo specchio), prima dai 25 ai 35 anni, poi dai 18 ai 25, in seguito dai 15 ai 18, dai 10 ai 15 e, in ultima dai 35 in su... e terminava con una lunga dissertazione sui vantaggi sociali e morali (il che avrebbe apportato l'uso della «Tassa-specchio».)

Ve lo figurate, amiche care, che cosa succederebbe, se davvero si applicasse una tassa di questo genere? Poverette noi!... Per fortuna si tratta semplicemente di un articolo scribacchiato più o meno male!...

binotto che col pretesto di soffermarsi a contemplare gli oggetti esposti in una vetrina, (che tante volte è poi di moda femminile), aggiusta le cocche del «foulard» emergente dal taschino?... Eh, sì, signorini uomini, anche per voi ci sarebbe la «tassa-specchio» da pagare!...

L'utilità dello specchio è poi indiscutibile come elemento decorativo della casa. Se ne mettono infatti dappertutto: nel vestibolo, nel salotto, in sala da pranzo, in biblioteca, nel «giuoco», nei corridoi, dovunque sia possibile di ficcarne uno...

E non basta ancora. E' possibile che una signorina che si rispetti esca di casa senza questo indispensabilissimo e necessarissimo compagno? Ditelo voi, mie giule e biricchine lettrici... ditelo voi, amichette care che approfittate di un momento di sosta della professoressa che cerca di far penetrare nelle vostre «testoline» i difficili teoremi geometrici, o la pronuncia d'un termine francese che non vi riesce d'imparare, trovate modo di levarvi dalla minuscola vasca un minuscolo specchietto per guardare la vostra pettinatura.

E che serietà, quando vi mettete davanti al fido amico!

Allorchè siete intente alla vostra acconciatura, lo specchio riflette un risino attaccato, una figurina quasi immobile, completamente assorta nel difficile compito...

Ma anche lo specchio può rendere dei servigi utili, più utili di quello di abbellire la nostra casa, e ne abbiamo avuto esempio durante la recente guerra, in quei mirabili «periscopi» in mimatura, che posero ai nostri soldati di ben vigile trincea nemiche senza esporre la loro preziosa esistenza... e tutto ciò per mezzo di un piccolo specchietto opportunamente collocato.

E l'«eliograto», quell'antico specchio appiccato che ha cooperato tanto felicemente alla trasmissione di messaggi da promonte all'altro, sulle nostre frontiere, non è l'applicazione di uno specchio che riceve e tramanda i raggi del sole?

Tante e tante sono ancora le utili applicazioni di questo nostro simpatico amico, meritevole di tutte i nostri riguardi.

Certo che qualcuno di voi, amichette mie, meriterebbe l'applicazione della «tassa-specchio» perchè la Mimma le avrà ripetuto chissà quante volte di fermarsi per specchiarsi nelle vetrine, ma io sono certa che visto il pro e il contro, esaminate tutte le cause che possono contribuire a prendere una decisione, si possa in ultima analisi concludere soltanto l'abuso, e non l'uso dello specchio, e conseguentemente apporre il veto all'adozione della «tassa-specchio», che rimarrà nella storia come una spiritosa trovata di un altro.

ISABELLA MARIA GARIBOLDI.

Per un secondo caso

Per la seconda volta, la cronaca ha registrato nello spazio di poche settimane, sotto lo stesso titolo: «Tragica notte nuziale» un fatto triste e doloroso di per sé, ma abbastanza interessante per destare nel pubblico i commenti più arditi e le discussioni e le critiche maligne, portanti tutte alla stessa conclusione: Ragazze pure, non ce ne sono più... E ho sentito dire proprio così, ieri, da un signore molto giovane, molto colto, molto per bene, il quale aveva sorriso di compassione e di ironia finito la lettura del breve articolo, e aveva fatto per

vano una volta alla settimana, e passavano le intere giornate chiuse in casa a ricamare, col corredo, le più buone speranze.

Fate presto voi, contadine presto, perché non ce n'è più; pudore non ce n'è più.

Perché qualche vostra compagna all'università vi dà ancora del tu, nonostante i vostri trecent'anni; perché qualche signorina d'ufficio, un po' lusingata, si lascia condurre sulla vostra automobile in circosvallezioni, a mare, e magari fino al fido, perché qualche collega vi dà

Se un altro vorrebbe la mia mente... e sposare come l'antico vorrebbe ribellarsi, gridare il suo dolore, fuggire, volare tanto lontano, nell'aria, nell'azzurro... e invece tace... e guarda tristemente le pareti ristrette, il soffitto basso, la luce elettrica che dal mattino alla sera illumina il piccolo e angusto ufficio. In compenso il lavoro mi procura delle soddisfazioni intime, e allora mi sento più sollevata e serena.

Il breve e modesto articolo che oso inviarti, lo scrisi in fretta in fretta, sotto l'impressione vera e dolorosa, provata questa sera stessa, mentre tornavo dall'ufficio. Era seduta lì accanto a me, sul tram, un povero mutilato, e accanto a lui una signora — non sopeca in qual modo metterò in mostra tutti i miei bracciali ed anelli... Ne provai un dolore, tanta tristezza, e pensai che nessuno più si ricorda... E per distogliere il pensiero da ciò che mi faceva male, apersi la «Chiosa» per leggerla, e ne sentii solitamente un'idea improvvisa mi si presentò chiara. «Se provassi... mi dissi... a rivoltarmi alla signora vicino, perché facesse un appello per loro? Il Suo giornale è molto diffuso, e forse fra le tante lettrici vi sarà qualcuna che invocando, porterà ancora un po' di gioia, un po' di vita, a chi ne ha tanto bisogno.

E, giunta a casa, dopo il frugale pranzo o i baccetti che mi attendono sempre (se non cucio, se non ricamo un po' alla sera, quando posso farlo?) mi misi a scrivere... avrei voluto dire molto di più, ma le parole non volevano uscire dalla penna, per esprimere tutto. Non è davvero un articolo... Lo vede Lei, signora: è stato uno sfogo dell'animo oppresso da una constatazione tanto dolorosa.

Pochi mesi ci dividono da quei giorni, e tutto dovrebbe rivivere ancora in noi: l'anima della lotta, il dolore profondo inespriabile della sconfitta: la gioia senza nome di un'A Vittoria sublime, fatta col sangue dei nostri eroi. E invece un velo fitto pare calato fra quel recente passato, per vivere in questa nuova lotta, non più nobile o santa, ma fatta d'egoismi, di rabbia, con miraggi falsi che i nuovi nemici della patria nostra, credono di raggiungere attraverso la forza brutale, malvagia.

Bandiere rosse e nere hanno sventolato su le più alte ciminiere degli stabilimenti; su ogni angolo di strada, su ogni muro leggono frasi anarchiche, antireli-

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

E non ricordano, non sanno queste donne, che vi sono ancora degli ospedali, delle case di cura, dove giovani, ormai vecchi, l'animo e di corpo, non hanno più speranze nella vita, hanno visto svanire tutti i loro sogni belli, non hanno più avvenire, eppure trovano ancora un palpito di fede, di amore, di orgoglio per la loro patria, per la cara terra nostra alla quale tutto hanno consacrato e sacrificato.

Non sanno, quelle donne, che tanto dolce, tanto caro, sarebbe per quei poveri ragazzi — che tali ancor sono — il vedersi ricordati, circondati di cura e d'affetto, l'aver intorno ancora un po' di luce, un po' di sorriso buono, fatto di amore, di riconoscenza infinita? Allora anzi le loro labbra si schiuderebbero al sorriso benefico, e per un istante almeno, potrebbero dimenticare la loro pena; potrebbero dimenticare il nuovo dolore che li fa soffrire più che la ferita ancora sanguinante.

Che malinconia dover mendicare un po' di gratitudine per chi non misurò il sangue! Che tristezza dover dire alle nuove ricche; non insultate col vostro spudorato e vergognoso lusso, con la vostra sfrontatezza, chi per tre lunghi anni ha dormito nelle trincee, ha sofferto la fame il freddo, ha lasciato lassù parte del suo corpo, con strazi terribili... e, tutto questo mentre voi, ricche d'oggi, accumulavate il denaro senza rimorso, senza pensare che era bagnato dal sangue dei vostri fratelli.

E alle fanciulle padrone del proprio tempo: Voi che lo potete, andate a portare ancora un po' di sollievo ai nostri fratelli, che per noi, per noi hanno dato tutta la loro fiorente e spavalda giovinezza, piena di tante speranze, che per noi soffrono ancora!

L'autunno triste s'inoltra; che farai Chissà quante tristezze, quanti pensieri dolorosi!... Oh! se tre, quattro fanciulle no i mutilati in queste lunghe giornate? entrassero d'improvviso, cariche di fiori di tante piccole cose gradite, nelle malinconiche sale degli Ospedali che li accolgono, spandessero intorno il profumo

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...


Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

Ma chi li ricorda ormai? Forse le signore felici? No, quelle hanno raggiunto lo scopo; il padre, il fratello, il marito han guadagnato tanto e tanto da farle ricche; han procurato loro la felicità, se felicità può essere il lusso, lo spreco reso possibile dal denaro accumulato vendendo, trafficando armi, viveri, vestiario scarpe...

MARIA GLORIA QUERZOLA



LA PAGINA LETTERARIA

La vita di Antonio Fogazzaro

Una vita di Antonio Fogazzaro? dell'autore che più leggiamo e amiamo negli anni inquieti e frementi dell'adolescenza e del quale anche oggi non possiamo scorgere il nome senza sentirci nel cuore un palpito di affettuosa emozione?

Oh quanto l'amiamo! con che passione ci gettavamo sui suoi libri, a quindici anni, a diciott'anni: con che anelito svolgevamo le pagine ardenti di *Malombra* e di *Daniele Cortis*, e come invincibilmente, dirottamente, il pianto ci saliva dal cuore, ci sgorgava dagli occhi, sui versi di *Miranda*:

Quando più ferve intorno a me la danza,

quando il riso nei conviti suona,
una in mia nella sua buia stanza,
di te, di te, solo di te, ragoua.

E le figure dei suoi romanzi che entravano nell'anima per non andarsene mai più! Violetta, bionda e soave, nel vestito celeste guarnito di pizzi neri, con collana e pendenti di monetine romane d'oro; donna Marina, delicata e orgogliosa, con un piccolo cappello color tortora, su cui una penna d'aquila posava un accento di capriccio altero; la pallida Eleonora, divorata dalla passione, che, vestita di nero, con una croce di turchese sul petto, sembrava la sorella minore della bella e frivola madre; gli occhi oscuri di Jerome, ardenti di uno splendor febbrile, sotto l'ombra del gran cappello piatto; queste immagini di mondanità e di raffinata eleganza, di passione travolgente e fatale, penetravano nella nostra modesta e raccolta vita d'allora, con la violenza d'un vento d'uragano, che rapisce e disperde i fogli ordinati sopra una scrivania, in una quiete ed austera stanza di studio. Turbavamo sempre, spesso ci avvelenavamo e avvelenavamo.

È vero, egli sognava un amore d'eccezione, una coppia d'eccezione: ma trovare un amore che si annunzia o si tenta colpevole fin dal suo inizio, può essere una profezia dolorosa e, d'altra parte, certezza di noi, per una simpatia

che si fece silenzio di mezz'ora nel cielo; a cui forse la musica di Bach o di Beethoven potrebbe servire di non utile e non richiesta distrazione.

Ma noi non lo capivamo, allora, queste cose semplici e amare, che l'esperienza degli anni venturi avrebbe inciso nel nostro cuore con punta di fuoco. Noi ci lasciavamo prendere dall'incantesimo falso e bugiardo di quella poesia straniera, intercalata nel testo italiano, così spesso e così volentieri, proprio con lo stesso onesto desiderio di *épater le bourgeois*, con cui, in un albergo o in un ritratto, la damigella elegante passa, lanciando a destra e a sinistra le poche frasi da pappagallo, che apprese dalle istitutrici inglesi o tedesche.

Noi ci turbavamo e ci esaltavamo dinanzi ai suoi commenti e interpretazioni musicali, espresse in un linguaggio poetico e nebuloso, che ci tentava come un mistero. E la nostra ammirazione per lui era sconfinata ed esclusiva: il nostro desiderio di sapere qualcosa della sua vita intima, dei suoi gusti, delle sue abitudini, ardentissimo; ogni indiscrezione sui suoi lavori e studi, accolta e letta con avidità e tenacemente ricordata.



Ecco che oggi esce un libro, un vero libro su di lui: la sua *Vita*, scritta da un giovane suo discepolo, fedele e confidente amico, contraddetta di lettere intime, di documenti gelosi non noti, né sospettati finora. Una *Vita*, che lo accompagna dalla sua nascita, attraverso la sua formazione artistica, non trascurando alcuna delle sue confessioni e battaglie, fino a quel vero poema di bellezza cristiana, che fu la sua morte nell'Ospedale di Venezia.

Per la sua comprensione di un artista come il Fogazzaro, che fu prevalentemente lirico e soggettivo, anche in una forma d'arte così obiettiva, come dovrebbe essere il romanzo, che racconta sempre, perittemente, se stesso, con

va ad approdare finalmente allo scoglio di pace del Gianicolo, alla verde solitudine di Sant'Onofrio: e di lì, sentendosi vicina la morte, scrive quella sublime lettera al Costantini, che è, sì, il testamento d'un vinto: ma, ivi, egli si dichiara vinto dagli uomini: parla della sua maligna sorte «per non dire della ingratitude del mondo, che ha pur voluto aver la soddisfazione di condurlo alla sepoltura mendico»; il nome di Dio gli vien sulle labbra, come parola d'amore e di speranza non di rivolta. Giammai in quest'anima di martire avrebbe potuto germinare la meschina idea, che germiò, un giorno, nella mente di Antonio Fogazzaro: che giovi, cioè, resistere all'avverso destino «per mostrarsi giusti di fronte a un Dio ingiusto».

Fu Corrado Silla che pensò questo un giorno: ma, per esplicita confessione del Fogazzaro, noi sappiamo che Corrado Silla è lui, come è lui Daniele Cortis, come è lui il Poeta del *Mistero*, e, più d'ogni altro Piero Malironi. Tutti i personaggi che egli creò nella sua mente, sono gravi delle sue fragiche rimozioni, delle sue dolorose esperienze, delle sue lotte incessanti. Quando, dopo aver letto attentamente il libro del Gallarati Scotti, rileggiamo i suoi romanzi, proviamo l'impressione d'un mozzo, che si metta gli occhiali e, vede contorni neri e crudi, fa deve prima non vedeva che immagini sfumate e indecise. Ci accorgiamo che il Fogazzaro nei suoi libri raccontò se stesso, ma ci accorgiamo anche che, a lui uomo di mondo, senatore, legato da mille vincoli, infrangibili taluni, rispettabili tutti, bisogna, in arte, alterare la realtà e quindi, spostare le prospettive, in cui le sue figure dovevano muoversi. Ecco il segreto di certe incoerenze misteriose.

Per esempio, quand'egli scriveva *Malombra* e si fotografava in Corrado Silla, era già ammogliato; ma Silla è scapolo e, quindi, anche al lettore più fervido d'idealismo, possono sembrare un poco esagerati i suoi terrorii per i trancelli del senso e i pericoli di cadervi. Un giovane libero può anche affrontare, senza troppo rischio, quella esperienza di buio e di fango, da cui un ammogliato deve rifuggir con orrore, perché stretto da un vincolo sacro, da una promessa di fedeltà

saggio d'oltretomba, che è la *Parola di don Giuseppe Flores*.

Sono, queste, pagine scritte per essere pubblicate dopo la morte e adornano, come un gioiello di inestimabile pregio, il libro del Gallarati Scotti. Vorrei che ogni italiano le leggesse e, dopo averle lette, se ne sentisse gli occhi bagnati di lacrime, come è accaduto a me. Vorrei

che quel tardo e candido fiere, suscitato dalla voce d'un morto penetrasse col suo profumo immortale nell'anima torbida di ognuno di noi, ventilasse della sua verginale freschezza l'aria fosca di fango e di sangue, che pesa, presentemente, sopra di noi.

HILDA MONFESI FESTA.

UN VOTO

NOVELLA

— Guardate la Merolini, che toilette eh?

Il gruppo dei consueti *habitués* che occupava il consueto angolo buio dell'Aragno si rivolse verso la donna elegantissima che montava sull'auto seguita da un giovane molto pallido.

— Va alle corse — Perbacco! ha una toilette che sarà costata molte migliaia di lire.

— Quel povero Giuglioli intanto, sta per dar fondo ai suoi ultimi quattrini dopo di aver dato fondo alla sua salute — commentò Viliani; soggiunse: — Che imbecille però a rovinarsi così.

— Di che ti meravigli? Ricorda quante volte lo sei stato tu!

— A questo punto, mai!

— Pensare — disse Guido Mirandi che aveva seguito con lo sguardo l'elegantissima — che aveva pure fatto un voto?

— Che voto? — chiesero poi con curiosità.

— Mirandi, ti sei messo in un bell'impiccio col mostrarti addentro nelle segrete cose; vogliono sapere il voto, adesso.

— Non c'è nulla di segreto. Quand'Giuglioli era moribondo al fronte per la sua ferita al polmone, la Merolini fece il voto di privarsi per ben dieci anni di ogni genere di lusso se egli fosse guarito e vissuto.

— Perbacco, non ha perduto tempo a mantenere il suo voto — osservò il piccolo gruppo che stava intorno.

Lorenzo Siniscalchi — l'ho ben conosciuto a Milano costei: parlò della Vig.

— Fannulloni il favore di tacere — lo interruppe il Mirandi, seccato.

— Va avanti, Guido — lo incitarono gli altri interessati alla strana storia.

— Nonostante, ripete, le innumerevoli congetture, la cosa rimaneva nel più fitto mistero, poiché io ho saputo a caso la verità vera. Il mistero si addensava dunque attorno a quella fanciulla e la curiosità avida di tutti rasentava l'indiscrezione, si voleva sapere a tutti costi il vero, perché di quel rituale, e la gente si sbizzariva nelle più azzardate ipotesi. Improvvisamente, lanciata non so da chi, una ragione plausibile che trovò subito credito dappertutto placò a poco a poco la generale avida curiosità. Si credette così che un uomo pazientemente innamorato, pazientemente geloso, e pazientemente chiamato le avesse proibito di cantare. Si deplore quell'egoismo maschile che vietava l'estrinsecazione di una forma di bellezza così grande, ma si finì col non parlarne più.

Fu una sera, improvvisamente, che discorrendo con una mia vecchia amica di donne e volendo questa distruggere con un esempio efficace la mia tesi sull'egemonia femminile, che io seppi la vera ragione di quella rinuncia che era stata per tanto tempo l'oggetto fido, assiduo di supposizioni e di congetture.

Quella donna, quasi una fanciulla ancora, amava ardentemente un uomo. L'amava, mi dissero, con una passione, una

una e disperde i sogni oramai sopra una scrivania, in una quietà ed austera stanza di studio. Turbavano sempre, sposo seccato, giovano e avvechiavano.

È vero, egli sognava un amore d'eccezione, una coppia d'eccezione: ma non era un amore che si annunzia o si teme colpevole fin dal suo inizio, può essere così ardentemente delirioso: e, d'altra parte, ognuno di noi, per innata superbia è così proclive a ritenersi, una creatura d'eccezione, che parecchie e parecchie coppie d'amanti, dovettero credersi, sull'esempio di Daniele e di Elena, destinate ai sublimi eduzati inizi di Francesco di Sales e di Giovanna Chantal. E quante e quanto più amare dovettero essere le delusioni e le cadute! La profonda sapienza, psicologica dell'atto di contrizione cattolico ci chiede non solo di non peccare, ma, soprattutto di non metterci nell'occasione prossima del peccato. I libri del Fogazzaro danno un continuo incitamento a gettare una così terribile sfida alla natura e alla fragilità umana.

Altra causa di turbamento non so quante, vantaggio per l'anima dei giovani, fu nell'opera sua quella vena di mondanità elegante, di snobismo provvisorio, per cui, all'interno di *Piccolo mondo antico*, i suoi romanzi si svolgono tutti quanti in ambienti di lusso, fra dame ricche e raffinatissime e compiuti gentiluomini. Egli, che confessava in una sua lettera di repugnare alla preghiera nelle chiese antiche, di provarsi a suo posto, solo nelle grandi cattedrali, sentendosi romitare sul capo i sovrumani torrenti della musica di Bach, non capiva di quanta miseria spirituale bollava la protagonista d'un suo romanzo, la Jeanne di *Piccolo mondo antico*, facendola sorridere d'una superiorità benigno compatimento dinanzi alle lacrime d'una giovinetta povera, bocciata agli esami.

Un artista vero, un uomo di cui sembrate e puro, non infetto da preziosità e da estetismi, avrebbe dovuto capire che, a colui che ama e sente Dio nel suo cuore, non possono recare alcuna offesa le pitture volgari, i mazzi di fiori finti, le donature di porporina d'una chiesa di campagna. Abbandonato, sopra un rozzo banco, o sullo schienale d'una seggiola di paglia, col viso tra le mani, in un perimento di sé, che aspira e vuota, a poco a poco, come una pompa marina purificatrice, tutte le sue bassezze terrene, chi prega invocando Iddio, lo sente farsi presente nell'anima sua, in un silenzio terribile, il silenzio dell'Apocalisse.

quel vero poema di bellezza cristiana, che fu la sua morte nell'ospedale di Venezia.

Per la sua comprensione di un artista come il Fogazzaro, che fu prevalentemente lirico e soggettivo, anche in una forma d'arte così obbiettiva, come dovrebbe essere il romanzo: che raccontò sempre, perfinamente, se stesso, con tutte le sue pene e le sue lotte, le sue cadute e le sue speranze, questo libro di Tommaso Gallarati Scotti è di una importanza capitale.

Ahine! comprensione, in questo caso, vuol dire delusione.

L'artista e l'uomo ci si rivelano ugualmente incerti e deboli nell'arte e nella vita; ugualmente privi di quella fermezza incrollabile, che, all'uomo d'azione, segna la sua via, come un solco da cui non si può deviare: e di quella formidabile energia creatrice, che, nell'artista, aspira il mondo esterno, lo irradia in sé e lo ridà, palpante e incandescente di vita immortale, al volgo profano.

Procedendo nella lettura del libro, ci si accorge, con meraviglia prima, poi con pena, e angoscia, che la vanità in lui era immensa, l'amor proprio ombrosissimo. È vero che di questi difetti e gli si accorse subito e cercò costantemente di correggersi: ma non vi riuscì e perdurò in quell'esagerato concetto di sé, fino ai suoi ultimi anni. Debolezza indicibile, che gli faceva sentire le contumelie dei malvagi e gli oltraggi dell'ingiusta fortuna, non già, alla guida dei forti animi, come un fiero stimolo ad ergersi contro il destino, a resistergli e a superarlo: ma come un inciampo a languanze puerili simili a quelle d'una bella donna sciocca, che si cruccia di non essere stata abbastanza ammirata in una festa da ballo. Egli stesso confidò a una persona cara che in un'ora buia della sua vita, un'ora in cui era costretto a vivere senza gloria e senza amore — due forme di superbia delusa — entrò nel Duomo di Milano, per gridare al Signore: di quelle tenebre formidabili: «*Quid me persequeris?*».

Ah, vorrei rispondere a tutti quelli che, nella sfiducia e nell'abbattimento, lanciano a Dio una simile folle domanda, — e chi sei tu, povero omicciatolo, per credermi immune di colpe e chiamarmi, quindi, perseguitato? Torquato Tasso, sfinito e delirante, dopo vent'anni di martirio, deluso nel suo più dolce sogno d'amore, tradito dagli amici, suoi più fidati, misconosciuto e tormentato come poeta.

— Non c'è nulla di segreto. Quando Ciglioli era moribondo al fronte per la sua ferita al polmone, la Merolini fece il voto di privarsi per ben dieci anni di ogni genere di lusso se egli fosse guarito e vissuto.

— Perbacco, non ha perduto tempo a mantenere il suo voto — osservò il piccolo gruppo ridendo.

— Del resto, nessuna meraviglia: ci vorrebbe una buona dose di ingenuità a credere che si trovino ancora, nel nostro secolo, donne capaci di concepire e soprattutto di mantenere dei voti — affermò Mario Lambertini.

— Caro Mario, io ci credo.

— E Guido Mirandi versò nella tazza il caffè fumante, zuccherandolo. Noi ti dico che si trovino all'ordine del giorno, ma qualcuna se ne trova ancora.

— L'hai incontrata, tu?

— Sì.

— Ecco, il fatto si aggira attorno a una voce di donna. Cioè mi spiego meglio, si tratta della voce di una donna. Una voce che impresari e artisti fra i più noti in Italia e all'Estero avevano ben definita «sovrana». Difatti era questa la parola che meglio di ogni altra la definisse. Io ebbi la fortuna di ascoltarla e vi assicuro che non ho mai più, ascoltata una voce simile; e sapete se ho girato il mondo per lungo e per largo. Dico francamente che non di rado mi afferra fin ora, la nostalgia di rivederla.

L'arte, di cui le si predicava sarebbe divenuta una vera gloria, era la mèta a cui naturalmente aspirava come al più fulgido e caro dei sogni. Si sapeva anche di magnifiche scritture che le erano state insistentemente offerte e che aveva fino allora rifiutato per potersi meglio perfezionare nel canto che studiava con passione. Finalmente, si seppe con generale soddisfazione, che stava per accettarne un'offerta assai munifica, che la impegnava per la prossima stagione lirica-invernale della Scala di Milano. La meraviglia fu dunque enorme e non meno enorme fu il rumore destato dalla notizia, subito divulgata negli ambienti, ove la sua voce aveva innumerevoli fedelissimi, che con una breve lettera all'impresario, pochi giorni prima della firma del contratto, ella si scioglieva dalla parola data, dicendo essere spiacente di non potere per ragioni indipendenti dalla sua volontà accettare la magnifica offerta come non avrebbe potuto accettarne nessun'altra più.

Perbacco — proruppe a quel punto

E' questa la vera ascensione umana. la sua ascensione, che, attraverso il capolavoro del *Piccolo mondo antico*, attraverso le migliori pagine del *Santo*, scrittore di coscienza in un'ora grigia e torpida di sonnolenza spirituale italiana, lo condusse a meditare quello stupendo mes-

— Non c'è nulla di segreto. Quando Ciglioli era moribondo al fronte per la sua ferita al polmone, la Merolini fece il voto di privarsi per ben dieci anni di ogni genere di lusso se egli fosse guarito e vissuto.

Perbacco, non ha perduto tempo a mantenere il suo voto — osservò il piccolo gruppo ridendo.

Del resto, nessuna meraviglia: ci vorrebbe una buona dose di ingenuità a credere che si trovino ancora, nel nostro secolo, donne capaci di concepire e soprattutto di mantenere dei voti — affermò Mario Lambertini.

Caro Mario, io ci credo.

E Guido Mirandi versò nella tazza il caffè fumante, zuccherandolo. Noi ti dico che si trovino all'ordine del giorno, ma qualcuna se ne trova ancora.

L'hai incontrata, tu?

Sì.

Ecco, il fatto si aggira attorno a una voce di donna. Cioè mi spiego meglio, si tratta della voce di una donna. Una voce che impresari e artisti fra i più noti in Italia e all'Estero avevano ben definita «sovrana». Difatti era questa la parola che meglio di ogni altra la definisse. Io ebbi la fortuna di ascoltarla e vi assicuro che non ho mai più, ascoltata una voce simile; e sapete se ho girato il mondo per lungo e per largo. Dico francamente che non di rado mi afferra fin ora, la nostalgia di rivederla.

L'arte, di cui le si predicava sarebbe divenuta una vera gloria, era la mèta a cui naturalmente aspirava come al più fulgido e caro dei sogni. Si sapeva anche di magnifiche scritture che le erano state insistentemente offerte e che aveva fino allora rifiutato per potersi meglio perfezionare nel canto che studiava con passione. Finalmente, si seppe con generale soddisfazione, che stava per accettarne un'offerta assai munifica, che la impegnava per la prossima stagione lirica-invernale della Scala di Milano. La meraviglia fu dunque enorme e non meno enorme fu il rumore destato dalla notizia, subito divulgata negli ambienti, ove la sua voce aveva innumerevoli fedelissimi, che con una breve lettera all'impresario, pochi giorni prima della firma del contratto, ella si scioglieva dalla parola data, dicendo essere spiacente di non potere per ragioni indipendenti dalla sua volontà accettare la magnifica offerta come non avrebbe potuto accettarne nessun'altra più.

Perbacco — proruppe a quel punto

Non c'è nulla di segreto. Quando Ciglioli era moribondo al fronte per la sua ferita al polmone, la Merolini fece il voto di privarsi per ben dieci anni di ogni genere di lusso se egli fosse guarito e vissuto.

Perbacco, non ha perduto tempo a mantenere il suo voto — osservò il piccolo gruppo ridendo.

Del resto, nessuna meraviglia: ci vorrebbe una buona dose di ingenuità a credere che si trovino ancora, nel nostro secolo, donne capaci di concepire e soprattutto di mantenere dei voti — affermò Mario Lambertini.

Caro Mario, io ci credo.

E Guido Mirandi versò nella tazza il caffè fumante, zuccherandolo. Noi ti dico che si trovino all'ordine del giorno, ma qualcuna se ne trova ancora.

L'hai incontrata, tu?

Sì.

Ecco, il fatto si aggira attorno a una voce di donna. Cioè mi spiego meglio, si tratta della voce di una donna. Una voce che impresari e artisti fra i più noti in Italia e all'Estero avevano ben definita «sovrana». Difatti era questa la parola che meglio di ogni altra la definisse. Io ebbi la fortuna di ascoltarla e vi assicuro che non ho mai più, ascoltata una voce simile; e sapete se ho girato il mondo per lungo e per largo. Dico francamente che non di rado mi afferra fin ora, la nostalgia di rivederla.

La notizia che il suo amore fosse moribondo giunse alla fanciulla improvvisa come un colpo di fulmine, poiché le erano state celate, fin dal principio, le gravi condizioni di lui. Ella era religiosissima, e nello spasimo di quel dolore improvviso e violento si rifugiò incrinamente nelle sue fede. E alla sua fede, per il suo grande amore, fece il voto di rinunziare, se egli fosse guarito a quello che aveva di più bello, di più prezioso, e di più diletto: la sua voce. Fu così che agì fermamente e senza rimpianti, fu così che nessuno riuscì a dissuaderla da quel rifiuto, fu così che non cantò più. Per un caso veramente strano, che aveva del miracolo, quell'uomo guarì e torò.

Era bella? — chiese a un tratto Sergio Rignini.

Aveva una bellezza di sensitiva, un viso, meraviglioso come espressione più che come linea, e un corpo magnifico.

Ancora si fece un attimo di silenzio poi Mario Lambertini con la voce del suo inguaribile e spesso illogico scetticismo, posò una mano sulla spalla dell'amico e. Senti Guido — disse senza sorridere — quella donna avrà rinunziato a cantare, ma forse non avrebbe saputo rinunziare a una toilette di cinquantamila franchi.

Caro Mario, tu dimentichi su una piccola cosa — disse l'altro tranquillamente. Cioè, che quella donna non rinunziò ad una sola toilette ma a centinaia di esse e alla vita grandiosa di lusso e di gloria che la avrebbe donato l'arte in cambio di quella sua voce divina. E questo, per ridursi a fare la segretaria alle Belle Arti dove guadagna al più quattrocento lire al mese che messe insieme col stipendio di tenente, di suo marito, sono sì e no oggi qualche cosa che basterà per non morire di fame...

LEA LOMBARDO MOGAVERO.



Sora del The



VIAGGIANDO

BAGAGLI

La stazione centrale di Milano offre in questi giorni all'osservatore uno spettacolo degno di commento.

Ho viaggiato molto, ma raramente, anzi posso dire mai, ho veduto una montagna tale di bauli d'ogni dimensione, di cappelliere, di ceste da viaggio, come la vidi l'altro giorno. Era la fine di settembre: il momento classico, per gli *snobs* della villeggiatura, di cambiare residenza. Né le belle giornate, né i tramonti meravigliosi, d'autunno sanno trattenere in campagna la folla, padrona di quell'ammasso di bauli; non è più elegante essere ai monti in settembre e bisogna partire. Partire e trasferire in altri alberghi, ai laghi, in collina, in villa, se stessi e la propria «eleganza», racchiusa negli enormi e numerosi bauli.

Come siamo lontani dall'ideale del vestito unico! Quanti abiti, quanti cappelli sfarzosi e stravaganti sono stati sfoggiati anche quest'anno, al mare ed in montagna! E se al mare può esservi ancora un pretesto per vestirsi e rivestirsi parecchie volte al giorno, poiché ci si spoglia magari due volte per il bagno, in montagna le elegantissime o per definirle meglio sfarzose, che sanno solo cambiar vestito a ogni ora del giorno ed hanno tutt'al più un sguardo disratto per le gigantesche Dolomiti che dominano l'orizzonte, sono, una vera stonatura. Cortina d'Ampezzo, per esempio, è tanto bella; ma quanto più bella ed armoniosa sarebbe nella sua cerchia sublime di monti, se le signore non trasportassero lassù tutto il carapane di eleganze che le rende guardicose sui marciapiedi delle città. Non so a chi appartenessero le centinaia di bauli visti a Milano, ma la loro vista, intrusecchiava nella mente tutte le figure di donna che avevo intraviste durante le mie peregrinazioni nell'Alto Adige, le quali purtroppo — e ce ne scriverò nel mio anno di Italiana — provocavano i frizzi

estive perché, o non arriva in tempo coi viaggiatori, o arriva maltrattato — quanti bauli ho visto «volare» nelle stazioni! — e quindi turba e menoma il piacere del viaggiare.

Signore, volete sentire un commento maschile sulla questione «bauli?»

— Quando si muovono le mie sorelle coi loro bagagli, è impresa più ardua della mobilitazione d'un corpo d'armata in tempo di guerra!

E quanti mariti, quanti padri faranno eco a questa comica definizione d'una partenza.

Finalmente un'altra ragione, di utilità pubblica questa, milita in favore della riduzione del bagaglio: la puntualità dell'orario ferroviario.

I ritardi formidabili dei treni fanno una pessima impressione nelle nuove provincie, e so che molte cause concorrono al disservizio; ma non ultima è quella del dover caricare le cataste di bauli.

Ritornando a Cortina d'Ampezzo siamo arrivati a Fortezza con mezz'ora di ritardo, perché a Niederderf c'erano tutti i bauli venuti da Prags, per i quali quasi non bastava un bagagliaio; a Fortezza altro ritardo per il trabordo sul treno del Brennero; a Waidbruck, stazione ferroviaria dove fa capo la strada per Seis ci fermammo un'altra mezz'ora, invece dei regolamentari dieci minuti, perché, provenienti da quella villeggiatura montana, aspettavano di essere caricati sul treno, un centinaio e più di bauli.

È a me che conosco la lingua del paese, rineresciva tanto il sentire i facchini fare, in tedesco i loro commenti ironici sugli Italiani, commenti che purtroppo dovevo in cuor mio approvare.

FRANCA.

Intorno...

vizotto! Quante volte avreste dunque, già divorziato voi?

Donna Marcella sorride tristamente e bacia la fronte della sua piccola Niny che sorseggia lenta un bel gelato.

Lo so ch'ella è una povera creatura vilipesa e tradita, ma che sopporta nella via del dovere e del sacrificio il suo martirio. La fede lenisce le sue lacrime, i baci della sua creatura le danno forza per lottare e chissà «la buona moglie, fa il buon marito».

Ecco dunque perché, care lettrici, il divorzio è una legge inutile.

Chi nasce pel vizio troverà, per soddisfarlo, le attenuanti e la compiacenza. Chi è lussurioso e capriccioso folleggerà d'amorazzo in amorazzo scendendo sempre più giù nel fango col divorzio e senza la donna, la vera donna del Vangelo, supporterà la sua catena, perché le leggi di Dio e della natura sono sacre e infrangibili.

Laura Okely Romiti.

ELEGANZE

DOMANI

Come ci vestiremo domani? Non c'è donna che in questa stagione non si ponga questa domanda.

Ottobre: si torna in città; si riaprono bauli e armadi fuori, fuori agli stracci recenti e antichi! Povere noi! come sembrano vecchi tutti i vestiti nostri, quelli di ieri, quelli di mesi fa, quelli di un anno fa! I costumi d'estate leggeri e candidi o vivaci di tinta, delicati e fini così che stavano tutti in un pugno, sono scappati, scoloriti, finiti; e anche questi mantelli, queste princesses dello scorso inverno, riposti con tanta cura perché ci sembravano ancora buonissimi, come sembrano vecchi messi accanto ai figurini nuovi! L'uomo invecchia presto, ma il vestito, non c'è che dire, invecchia anche più presto di lui.

Dunque, dovremo rifare tutta la guardaroba semplicemente perché abbiamo visto che la nuova linea vuole la vita allungata e la gonna ampia e le maniche che scendono fin sulla mano e il colletto che sale a chiudere il viso come nella corolla d'un fiore chiuso?

Lettrici antiche, un po' di coraggiosa saggezza; i surti annunziano che i vestiti hanno, quest'anno, prezzi folli, prezzi fantastici, prezzi inabborribili! Perché non avremmo il buon senso e il buon gusto di utilizzare tutta la nostra guardaroba e di limitare il nuovo a un solo vestito, proprio il minimo indispensabile per non pa-

Queste princesses modificano alquanto la loro linea quando sono destinate a venir portate di sera: invece di conservare la solita forma dritta, si ravvolgono, cioè, intorno alla persona e si allungano in un breve strascico dopo di aver disegnato uno scorcio abbastanza accentuato.

LE BLUSE

Tornano assai di moda le bluse: sono così pratiche e facili a portarsi e facili anche a farsi! La forma attuale, tunica, quando sia assortita di tinta alla sottana, dà l'illusione di un vestito completo. Tuttavia, la blusa chiara si porta benissimo tanto con una sottana bianca, come con una sottana di serge blu. Le soffe preferite per le bluse sono i veli di cotone stampati che si prestano a numerose combinazioni, oppure la tela da velivolo che dà un aspetto ruvido curioso, o ancora le sete shantung, tussor, crespò.

Come guarnizioni, i bordi in lana, in seta, in cordoneglio, in rafia, in perle, in metallo. Le fantasie che si trovano in commercio, in questi generi, sono infinite. Si può anche assortire la guarnizione della blusa a quella del cappello. Per esempio, lo stesso tipo di bordo adoperato per fare il nodo d'un piccolo cappello tondo, può servire a guarnire le maniche, lo scollo e la cintura della blusa.

ORECCHINI

Poveri, lobi rossi di più rosce orecchie!

Un'associazione tra infermiere a Milano

A Milano, con Sede in Via Verdi 13, si è costituita una Sezione dell'Associazione Nazionale Italiana tra Infermiere.

L'Associazione Nazionale Italiana tra Infermiere è sorta per unire in un fascio tutte le infermiere italiane, sia volontarie che professioniste, e tutte le persone che negli ospedali durante la guerra ebbero campo di osservare l'urgente necessità di portare il servizio di assistenza agli infermi all'altezza voluta dai moderni concetti di umanità e di tecnica sanitaria; affinché le belle energie rivelatesi nell'assistenza agli infermi non vadano disperse; ma abbiamo modo di contribuire a quell'opera di bene e di progresso che è la riforma dell'assistenza infermiera. A questo scopo l'Associazione Nazionale cura la propaganda, promuove conferenze e corsi di perfezionamento, pubblica un organo proprio il quale serve per lo scambio d'idee fra le infermiere stesse, e fra quanti s'interessano dell'assistenza agli infermi, procura d'indirizzare alla nobile professione le giovani colte, istruite, votate di un vero senso di dedizione; L'Associazione offre alle socie infermiere diplomate i servizi di previdenza e funge per loro di ufficio collocamento. Si occupa di organizzare servizi d'infermiere ospitaliere diplomate per la migliore assistenza agli infermi negli ospedali e di infermiere visitatrici per l'assistenza dell'intermo povero a domicilio, per la lotta contro la tubercolosi, contro la mortalità infantile e contro le malattie del lavoro. Favorisce cordiali rapporti fra i corpi infermiere volontarie e professioniste e fra tutti gli enti ed associazioni che al progresso dell'assistenza infermiera possono contribuire, e non trascura alcuna azione atta a favorire la formazione della coscienza igienica nel popolo.

PER L'ARTE FEMMINILE

Dovendo inaugurarsi, nel prossimo novembre, in Roma, l'Esposizione Nazionale di Belle Arti, la rivista *La Donna* si era fatta iniziativa, presso il Sindaco di Roma, Senatore Apolloni e Presidente della Mostra, il prati-

il ciarpane di eleganza che le rende ridicole sui marciapiedi delle città. Non so a chi appartenesse, le centinaia di bauli visti a Milano, ma la loro vista, mi risuscitava nella mente tutte le figure di donna che avevo intraviste durante le mie peregrinazioni nell'Alto Adige, le quali purtroppo — è lo ho soffrivo nel mio animo di Italiana — provocavano i frizzi e le ironie ben meritate di quegli abitanti ancora tedeschi nelle abitudini. Perito i giornali dell'opposizione, il «Tirolo» in ispecie, ne facevano argomento di satira contro gli Italiani; esageravano per partito preso, ma le damine colle scarpette dai tacchi inverosimili e dai cappelli piumati offrivano purtroppo un comodo bersaglio alla satira.

Non mi si dica che nei grandi alberghi non si è quotati, se non si arriva con una cascata di bauli, non se se tale sia l'uso nelle nostre antiche provincie e nei luoghi di villeggiatura; ma certo non è così nell'Alto Adige o a Cortina; prova ne sa chi è in montagna, nemmeno i più grandi alberghi, hanno le camere adatte per ospitare tanto bagaglio. Verande, saloni, salottini ve ne sono in gran numero, ma le camere da letto sono di dimensioni così modeste che la maggior parte dei bauli deve rimanere nei corridoi. E perchè questo? Perchè la clientela di ante-guerra di quegli alberghi sapeva viaggiare senza portare con sé tutto la propria guardaroba e sapeva godere delle bellezze naturali, vestendosi come se era più comodo.

Le signore in *tailleur* di loden o di cover-coat, colle camicette chiare, col fetto molle sulle trecce semplicemente accorate, colle scarpe forti e ben fatte erano in armonia con la natura e non avevano bisogno di bauloni e di cappelliere. E se per il pranzo o la serata nell'albergo avevano uno o due vestiti eleganti e un paio di scarpini leggeri, erano a posto.

Che cosa ci vuole per portare con sé questo corredo, completato dalla necessaria biancheria, oggi così fitta e ridotta nella misura, che due o tre *paures* occupano appena il posto di una camicia da notte delle nostre nonne? Un baule da cabina è più che sufficiente, se pur non si vuol contentarsi di una di quelle grandi valigie piatte, così comode ed eleganti.

Che soddisfazione è quella di poter ridurre così lo ingombrante bagaglio, che è il cruccio e il pensiero del viaggio, che, sovente, è occasione di disaccordo in famiglia e che costituirà una noia ed una spesa fortissima durante le peregrinazioni

fare in tedesco i loro commenti ironici sugli Italiani, commenti che purtroppo dovevo in cuor mio approvare.

FRANCA.

Intorno...

Tramonto rosa carico: dietro gli alti pini di Villa Borghese strisce d'oro meravigliose; seduta a un tavolinetto del golden gate di Via Vittorio Veneto, osservo il lento sfilare di tanti bei bambini, di dame eleganti, di gente che va e viene.

Com'è lontana la spiaggia silente sull'azzurro mare! come presto sono tornata tra la folla e il rumore!

Pazienza: è là, vi! Guardo vicino a me: a destra, un gruppo di divi dell'arte muta. Ben impomatati, «dirati a tuistro» come osserva un ufficialetto con la diaramella più «dirato a tuistro» di loro. Conto mentalmente: scarpe abili, cappelli... no, senza cappello! Cifre vertiginose salgono con evidenza. Beati loro! guardo melanconicamente il mio semplice abito di tela... Via! che bassi pensieri! ascolto: i divi, naturalmente, parlano di dive: a tale è un'oca, la tal'altra posa... Diamine, è il loro mestiere! Ci mancherebbe che tra le fortune che la sorte ha loro assegnato fossero anche intelligenti!

A sinistra... oh, a sinistra, un gruppo di dame: anteniche, veh! lo so con certezza. Silenzio! l'argomento è scabroso: si parla, niente meno, di divorzio. La principessa di T. alza la voce: essa è contraria assolutamente al divorzio; non ce n'è affatto bisogno. Quando una donna vuole, può togliersi ogni capriccio senza scandali; la famiglia resta intatta, i figli sono a posto... La guardo: età indecifrabile: abito di seta nera a grandi ricami d'oro; capelli all'henné; bocca corrise; profumo... Dio, che profumo!

Lo sappiamo, principessa, che del divorzio si può fare a meno...

Ma Donna Teresa, non la pensa così. Il divorzio è necessarissimo, anzi è uno scandalo non ci sia ancora. Essa è da dieci anni divisa da suo marito, non ha figli, la sua vita è vuota, inutile, spezzata; parla forte, gli occhi nerissimi, bistrati, lampeggiano; essa vorrebbe riedificare i suoi sogni, l'idolo infranto... quale, Signora? Le vostre intime amiche, sanno che in questi dieci anni, per tre volte avete riedificato i vostri sogni e l'ultimo non vedete come vi adora? E che bel gio-

correa a un'orecchio? Lettici amiche, un po' di coraggio! saggia: i sarli ammirano che i vestiti hanno, quest'anno, prezzi folli, piczzi fantastici, prezzi inabordabili! Perché non avremmo il buon senso e il buongusto di utilizzare tutta la nostra guardaroba e di limitare il nuovo a un solo vestito, proprio il minimo indispensabile per non parere antiquate? Le grandi dame danzo, in questo l'esempio.

Non ho nessuna intenzione di mettermi in gara con le nuove arricchite — mi diceva l'altro giorno la Contessa D. incontrata in un negozio da stoffe — per questo sto scegliendomi una serge, e farmi un vestito in casa. Comprò il modello, prendo una sarlina, e sorveglio.

Ah, la sarlina in giornata e la macchina da cucire e il mannequin e i modelli di carta o di garza tornano e più torneranno di moda col prolungarsi di questa situazione insostenibile nei vestire. E forse non sarà un male! Se la cosa durerà qualche anno, ci sarà qualche signorina di meno che studierà dattilografia e qualcuna di più che imparerà a tagliarsi e a cucirsi un vestito. No, forse, non sarà un male...

BIANCO, BIANCO!

Il bianco non verrà sepolto, quest'anno, dall'inverno. Il grande chic della nuova stagione sarà, in fatto di stoffe, il velluto bianco, vale a dire la meno pratica fra tutte, la più difficile a portarsi e, infine quella che è possibile soltanto in una qualità assolutamente superiore. Detto questo, se siete sottili come il classico giuoco e abastriane di carnagione è giovane come l'Aprile e se avete parecchi biglietti da mille da gettare in un covriccio, vestitevi pure di velluto bianco. Soggiungerò che ho veduto, nel corredo di una sposa multimilionaria una toeletta di questo velluto bianco, nella qualità detta panne, ricoperta in parte di chantilly nero, d'un effetto assolutamente magnifico. Se siete in grado di fare altrettanto... Nello stesso corredo ho veduto un altro vestito in velluto mauve pallidissimo, ma avrei preferito questo stesso velluto adoperato per un mantello.

A proposito di mantello, le fodere si fanno non più in seta fantasia ma assortite al colore del vestito che ricoprono: una principessa in quel verde giada che è pure uno dei colori gran favoriti della stagione, era appunto ricoperta con una cappa di raso nero foderata anch'essa dello stesso verde.

Se può anche assorbire la guarigione della blusa a quella del cappello. Per esempio, lo stesso tipo di bordo adoperato per fare il nodo d'un piccolo cappello tondo, può servire a guarnire le maniche, lo scollo e la cintura della blusa.

ORECCHINI

Poveri! tobi rosei di più rosee orecchie! La moda sta giocandosi un bruttissimo tiro: l'avvento degli orecchini lunghi, lunghiissimi, grandi, grandissimi e pesantissimi! Ce n'è già una collezione sul mercato e più ne vedremo nell'imminente inverno. Più grandi saranno e più saranno chic. E saranno di tutte le materie: oro, argento, perline, tartaruga, celluloidi — e di tutti i colori: del grano di caffè passando per la giada allo jais, per finire agli smeraldi e ai diamanti. La porcellana dipinta farà furore; il velo d'elfante sarà il feticcio preferito (specie quando invece di essere un velo di elfante sarà soltanto un crine del codino di qualche cinese morio di lebbra!); lo smalto si disputerà tutte le orecchie e... tutte le borse.

SI DICE...

... che la linea di moda sia costituita da una sottanina di velo blu piegheggiata accordeon con vita piatta e lunga, maniche corte, scollatura tonda.

... che il verde sia il colore preferito fra tutti per questa stagione: verde giada e verde veronese, soprattutto. Guarnizioni: trecce nere.

... che un modo semplice e pratico per portare con disinvoltura la cappa sia quello di mantenerla a posto mediante due bretelle invisibili.

... che si fanno dei vestitini bizzarri e non comuni con la tela-rete cioè del canovaccio a maglie larghissime ricamato a grossi motivi di lana o di seta.

I CONSIGLI PRATICI

Giannina B. — Sì, un astuccio con ombrello e ombrellino è un simpatico regalo di nozze che sarà senza dubbio gradito. Da Felice Pastore in Via Carlo Felice ella può trovarne degli elegantissimi e, insieme solidi.

Jane E. — La crema è certo utile, ma più utile, nel caso suo, mi pare il massaggio facciale come viene eseguito all'Institut de Beauté di Via Carlo Felice, che ella conosce certamente.

CHIFFONETTI.

scienza igienica nel popolo.

PER L'ARTE FEMMINILE

Dovendo inaugurarsi, nel prossimo novembre, in Roma, l'Esposizione Nazionale di Belle Arti, la rivista *La Donna* si era fatta iniziativa, presso il Sindaco di Roma, Senatore Apolloni e Presidente della Misura, di praticare di far ottenere che nella Esposizione stessa fosse riservata una sezione speciale per l'Arte femminile.

Ma il Comitato dell'Esposizione non ha creduto di dover prendere in considerazione la domanda sembrandogli che nell'interesse stesso delle espositrici sia meglio usar bene un trattamento non diverso da quello cui sono usarsi agli altri espositori.

PICCOLA POSTA

M. G. QUERZOLA — Le raccomando di scrivere su una sola faccia del foglio.

VIOLETTA UNGARO — Grazie; andrà pressissimo. Saluti affettuosi.

EVELIA MELENA — Pubblicherò il suo lavoretto, ma non prima che Ella mi abbia mandato il suo nome autentico.

L'anonimo non è ammesso nella *Chiosa*. E lo pseudonimo è tollerato solo per i lettori.

LOLA PESCIOTTO — Sta bene. Grazie.

P. B. — Genova — L'articolo sulla Baccari sta bene ma io non posso pubblicarlo senza conoscere il suo nome. Atendo adunque.

MARIA VITTORIA — Sì, manda pure.

ESTER BALDES — Non sarebbe meglio che quella brutta poesia la mandasse direttamente a lui? Per un innamorato, sa, piede più accento meno non ha importanza; ma per il pubblico si.

LUCIA BOCCASINI — Trieste — E' un pezzo che non si fa viva, perchè?

MARIA MAGGI — Roma — Ho scritto saluti.

Gerente Responsabile, PATRI PAOLO
Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-03

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3% al 12%

Tutte le Operazioni di Banca

abile Lucy Sangermano. Prossimamente: *IL MARITO IN CAMPAGNA* brillante capolavoro interpreti sommi, Mercedes B. Palmirini e Lola Visconti Brignone.

Universale : Oggi: *I VAGABONDI DELLA SENNA* terza serie della film d'avventure «ROCAMBOLE». Imminente: *I MISTERI DI LONDRA* con Margot Pellegrini - L. Maggi. Prossimamente *I MILIONI DI GIPSI* film eccezionale di imprese sbalorditive.

Borsa : Oggi: *L'ACCIDIA* di S. George Ruti, uno dei *SETTE PECCATI MORTALI* commessi dalla grande artista Francesca Bertini unitamente a Camillo De Riso. - Livio Pavanelli - Guido Trento. Imminente: *I DUE CROCEFISSI* la più grande interpretazione dell'affascinante Italia Manzini. Prossimamente: *LA DANZATRICE DI TANGO* dal grande romanzo di Carolina Invernizio graziosa interprete la piccola Stettin.

Centrale : Un grande colosso «RAICEVIC» il grande campione di lotta sarà invece un *LEONE MANSUETO*... alla larga!!! Imminente: *LO SCANDOLO* grande film d'avventure sensazionali. *MUT* e *JEFF* i due insuperabili americani faranno sbellicare dalle risa nel *GRANDE RISTORANTE AMERICANO*.

Prezzi Ridottissimi
CORREDI DA SPOSA

colorazione dei Capelli - Champ-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

PELICCERIE
e confezioni di primissimo
ordine. Riparazioni a nuovo.
CLOTILDE TREVES
Via Palmaria 9-7 - Genova

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.030 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora
a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza

Per le piogge d'autunno
acquistate
Un bel parapigioggia
da



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Grandi Saloni
di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore
GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOIL-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *IL MARE DI NAPOLI* con Alberto Capozzi e la bella Liliana, il noto artista Gennariello commenta e accompagna la magnifica film colle più caratteristiche canzonette di Piedigrotta riscuotendo i più vivi applausi. Imminente: *LA FIAMMA E LE CENERI* grande creazione di Diana Karenne - Lido Manelli - Alfredo Cassini. Prossimamente: Quale inaugurazione della nuova stagione *«LA STORIA DI UNA DONNA»* il grande lavoro di Amleto Palmieri con interpreti insuperabili, l'affascinante Pina Menichelli e l'elegante Luigi Serventi.

Vernazza: Oggi: *LA BANDA DELLE CIFRE* eccezionale film d'avventure, interpreti Emilio Ghione (*Za la Moré*) - Alberto Colto - Ida Carloni Talli, e la bella Floriana. E' prossima l'inaugurazione della nuova stagione colla grande film d'eccezione *IL PROTETTO DELLA MORTE*, Luciano Albertini (*l'atleta Sansonia*) è l'insuperabile interprete di questo capolavoro.

Moderno: Oggi: *CHI NON CREDE ALL'AMORE*, affascinante interprete la bella Liliana. Imminente: *L'INUTILE ATTESA* ovvero *LA DUCHESSA DI MONTEFIORE*, interprete l'insuperabile Lucy Sangermano. Prossimamente: *IL MARITO IN CAMPAGNA* brillante capolavoro interpreti sommi, Mercedes B. Palmirani e Lola Visconti-Brignone.

Universale: Oggi: *I VAGABONDI DELLA SENNA* terza serie della film d'avventure *«ROCAMBOLE»*. Imminente: *I MISTERI DI LONDRA* con Margot Pellegrini - L. Maggi. Prossimamente *I MILIONI DI GIPSI* film eccezionale di imprese sbalorditive.

Nei

Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI Telefoni - 50-79 - 6-54

GRANDE ESPOSIZIONE NOVITA'

Autunno - Inverno

VELOUR LAINE

in tutti i colori, alto c. 135 L. 48

CHEVRON Inglese

alto 140 c. per tailleur L. 45

RICCHISSIMI ASSORTIMENTI

Velour Bajadère

Popoline Bajadère

Prezzi Ridottissimi

CORREDI DA SPOSA

"DIDO,"

Cachets a base di sostanze puramente vegetali.

VINCONO la

STITICHEZZA

e le infermità da essa conseguenti

MILIONI di persone sono state guarite

La scatola di 10 Cachets L. 6.—; di 20 Cachets L. 11.— (bollo compreso).

Presso le principali Farmacie del Regno.

"DIDO," Via Crociferi, 44

— ROMA —

Rappresentanti in Liguria:

BUSNELLI & TAMBURELLI
Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. 11-33
GENOVA

Compro a prezzi alti abiti usati Uomo, Signora, biancheria, pellicce, tappeti. Massima segretezza, scrivere Morbelli - Casella postale 245 - Genova.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

de lino, Chiffone. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponichello 23-5) - Genova.

Sistema Moderno senza palato



P.S. - Dentiere rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO

Via G. Cabella 22-17 - GENOVA

RIECEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle ore 17 alle 19.

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Vostra capigliatura, Cambiate la tinta. Questo vecchio motto può servire alla ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA



PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene posizione partorienti, cuio materno, mas
sima, segreteria, Grandioso ed. elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe)

DELLA R. UNIVERSITÀ - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nuiziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-5

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 12 Ottobre da Genova, e 13
da Napoli; 14 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", 16 Ottobre da Genova per Gibilterra,
Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

15 Novembre - 30 Dicembre per Marsiglia, Barcellona

Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Puerto Co-
lumbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica,
Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci"

"CESARE BATTISTI" - "NAZARIO SAURO"

"AMMIRAGLIO BETTOLO" - "LEONARDO DA VINCI"

"GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI"

Macchine a turbini - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, V. E. bi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Santefice, 8. - PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 16.
- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. -
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Inglese - Francese

imparate celermente, perfettamente da distinto esperto professore.

Prof. PRUNET

17 int. 1 - Mura S. Bartolomeo, angolo via Crocetta, (piazza Manin) GENOVA

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure. Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra, delle mani e del corpo.

La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.

In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bollo compreso.

Specialità. Officina Giavo - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIO-TELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Meschini); CONTABILITÀ pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPO-SCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Piumforte, Armadio, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello, 23-S) - Genova

Ritornando dal mare - dalla campagna
L'Excelsior



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia - Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

La cura della Tuberculosis polmonare

con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica

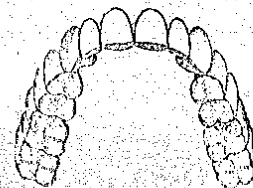
e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recatificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA
GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere, rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 81

MOKA-CANE GALLO
Preferibile!
ALISIO CARLO CANEGALLO - GENOVA

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: **Prof. L. A. OLIVA**
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie . . . 18
 Abbonamento sem. . . 10.
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE.
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonnain 7 a e 8 a
 pagina L. 150
 Pagina 600
 Ricca o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono.

Urto di tendenze

Fra le due maggiori esponenti del mondo femminile italiano, la marchesa Patrizi, presidente dell'Unione femminile cattolica italiana e la contessa Gabriella Spalletti Rasponi, Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, si sta svolgendo un interessante duello ad armi cortesi.

Nel Bollettino d'Organizzazione dell'U. F. C. I. del 15 luglio scorso, la marchesa Patrizi aveva pubblicato un articolo intitolato: «Per un progetto di riforma del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane», il quale apricò, esordendo con queste a una:

« Un ente che mette in contatto delle «forze» correnti di pensiero perché cerchino e, possibilmente, trovino a traverso le discussioni serie e serene lo spunto sul quale impennare, in determinate circostanze ed in determinati momenti, un'azione comune, non può avere, esso, direttamente, una funzione culturale o, intendere dimostrare come il difetto del Consiglio Nazionale delle D. I. consista nel voler eguagliare la funzione di collegamento fra correnti di pensiero ben definite con quella di ammansamento dei sentimenti e degli interessi divergenti. »

La funzione di collegamento, osservava la Patrizi, non può essere che *obliqua* e, perciò non si addirebbe, ad una funzione professata come la nostra,

della Presidente delle Donne cattoliche, la contessa Rasponi Spalletti risponde, nel secondo fascicolo di Settembre dell'«*Attività femminile sociale*», osservando anzitutto che, la proposta Patrizi di «coordinare» le Associazioni di pensiero ben definite scartando le altre, ridurrebbe il Consiglio Nazionale a un Parlamento «completamente» assorbito dall'U.F.C.I. «in forza del voto proporzionale reclamato nel progetto di riforma.

« Il Consiglio Nazionale — dice la contessa Rasponi Spalletti — per le sue finalità, non è e non può essere una istituzione politica ecclesiale, se anche una certa proporzionalità potrà concedersi al voto delle associazioni, l'importanza del risultato non sarà dovuta al ceppo delle grandi masse, ma al valore del voto indipendente che la donna porterà, con tutta la forza dei suoi ideati. Giacché il voto femminile se asservito ad un partito politico, perderà necessariamente ogni potere per introdurre un qualunque rinnovamento nella società. Permetteteci perciò di esplorare l'indirizzo politico dato alle donne dell'U. F. C. I. che tutte le criteria nello stesso modo senza tener conto della coscienza di ognuna e all'infuori del primitivo scopo unicamente religioso.

« Questa, la sostanza del dibattito,

ciò quale è prospettata dalla U. F. C. I., o rinunzierà ad essere un organismo anche politico e allora le sue ragioni di esistenza vennero a essere superate dal fatto nuovo che è l'avvento politico della donna, esso dovrà rassegnarsi a morire.

La Contessa Spalletti - Rasponi parla di «partito femminile».

Per carità! Ma dal momento che la donna diventerà un individuo politico alla stessa stregua dell'uomo, anche i cosiddetti «problemi femminili» cesseranno di esistere per rientrare nella cerchia degli interessi sociali. Come non esiste una società femminile e una società maschile, ma soltanto la Società che è la risultante dei due elementi, così non si può concepire una politica femminile e una politica maschile. La politica è una. E quando la donna si accingerà a esercitarla non potrà esimersi dallo schierarsi sotto una delle tante bandiere che già esistono, e che rappresentano una forza in quanto sono numero.

Per queste ragioni, temiamo sia un'illusione quella della Contessa Spalletti Rasponi di poter continuare a conservarsi insieme anche per l'avvenire, il carattere

di apoliticità e una forte vitalità al C. N. d. D. I.

Verrà il momento in cui, automaticamente, le sue aderenti forze disperse, verranno assorbite dalle attente energie politiche organizzate. Prevenire quel pericolo ci sembrerebbe più saggio.

La nostra indipendenza così dalla U. F. C. I. come dal C. N., ci permette di dire quale sarebbe, in proposito, il nostro modo di vedere.

Ma non crediamo alla possibilità, e nemmeno opportunità che l'U. F. C. I. diventi il centro della nuova azione politica femminile italiana, riterremmo opposto e utile che il C. N. diventasse il grande partito liberale femminile italiano.

Liberale: vale a dire, non clericale e non massonico. Ligio alla tradizione ma capace di tutte le evoluzioni impese dai tempi. Nemico di ogni settarismo ma ferma nei principi eterni che debbono informare l'educazione e reggere l'istituto familiare.

A un sodalizio che francamente e coraggiosamente osasse spiegare in questa linea il suo programma potrebbe aderire, senza eccezioni di sorta alla propria coscienza la grandissima maggioranza della femminilità italiana.

Lettere dalla Germania

Adaltnomic di un' esule

ci che la storia sia destinata a registrare, e gli scioperi e il caro viveri, tutto in proporzioni colossali, spaventose. La guerra sembra aver gonfiato l'universo che era già sulla buona strada per perdere in tutte le manifestazioni dell'umana energia, il senso della misura. La piccola Europa era in subbuglio, e, incapace a metter fine da sé, alle sue lotte, ha chiesto aiuto alla cugina lontana, alla fierida, gravane, e gran le, e grossa e grossolana cugina d'oltre Oceano, e questa ha rovesciato in casa nostra le sue munizioni e montagne, i suoi miliardi, i torrenti, e ha scossi colle sue rivide e forti braccia, ci ha fatti vergognare di essere piccoli, pallidi, e delicati, un po' sanchi forse della nostra lunga vita, e d'essere poveri, anche, d'aver bisogno di lei. E prendendosi, ci ha bruciato in eredità l'etere fantasi delle sue ricchezze — in forma di deficit, s'intende. L'Europa non si ricapaceva più. I bilanci dello Stato che si basavano modestamente sull'andirivieni di milioni dalle tasche dei contribuenti, alle casse dello Stato e viceversa, si sono gonfiati improvvisamente. — I milioni sono bagatelle a cui non si bada, e i bilanci si fanno col miliardi, che non ci sono i bilanci molto sbilanciati, dunque. E tutto questo mentre gli economisti d'ogni paese gridano che c'è una sola via di salvezza: il risparmio. Bisogna volentieri rinunciare a tutte le spese volontarie, inutili. Si, e bene, ma quali sono le spese volontarie? Quali sono gli oggetti di lusso di cui il governo, possono per esempio, vietare l'importazione? Tutte e così relative? E' un oggetto di lusso per

Abalnicone di un' estate

nel voler emulare la funzione di collegamento fra correnti di pensiero ben definite con quella di amministramento dei singoli Stati ancora disorientati.

La funzione di collegamento osservata da Parizi, non può essere che *obiettiva* e perciò non si addirebbe, ad una funzione confessionale come la nostra. Invece, la funzione culturale non può essere *obiettiva*. Deve basarsi sopra un programma che alla sua volta si basi su qualche *principio* determinato, chiaro e che in sénte che vuol obiettivamente mettere in contatto *tutte* le correnti di pensiero non può adottarne una scartando le altre.

Per evitare questo scoglio, non restava al Consiglio Nazionale, qual'è oggi, che ricorrere per la sua funzione culturale al metodo eclettico il quale se è stato sempre inefficace a formare delle convinzioni sane, oggi meno che mai può riuscire. Per esempio, chi non ha studiato a lungo e seriamente la legislazione famiglia, sia dal punto di vista religioso e sociale insieme — se cattolico — sia dal punto di vista solamente sociale — se ateo, come fa a orientarsi e, magari pronunciare un voto in materia dopo aver ascoltato un paio di conferenze una in senso divorzista ed una in senso opposto?

E esultava, la Parizi, nel dire che, « per raggiungere lo scopo di collegamento nazionale cui esso mira, il Consiglio dovrebbe dunque esser costituito non già da singole socie e da istituzioni di ogni maniera, ma soltanto, dalle associazioni che nel campo sociale o della beneficenza rappresentano una vera corrente di pensiero e di azione femminile. »

A questo Consiglio spetterebbe studiare praticamente i temi di attualità che più interessano la donna; abbandonare quelli, sui quali si rivelasse troppo profondo il dissenso per poter trovare un punto di accordo, ed affermare la solidarietà femminile sugli altri.

Si obietterà: siccome il consenso unanime per un'affermazione o un movimento non si avrà mai, il Consiglio Nazionale riuscirebbe, in pratica, un organo inutile.

Rispondo che non credo indispensabile l'unanimità: può bastare la maggioranza a patto che la minoranza abbia il diritto di essere ufficialmente dichiarata perché la sue responsabilità restino al coperto.

« Entrerà il Consiglio Nazionale in quest'ordine d'idee? Lo spero. »

A questa formale e precisa proposta

Permettete perciò di deplorare l'indirizzo politico dato alle donne dell'U. D. P. C. I. che tutte le rifonda nella stessa modo senza tener conto della coscienza di ognuna e all'infuori del primitivo scopo unicamente religioso.

Questa, la sostanza del dibattito.

Se non erriamo, siamo di fronte non soltanto a una garbata per quanto tenace lotta fra le due massime Associazioni femminili italiane per spraffarsi a vicenda e tentar di strappare, ciascheduna per sé, quella egemonia che è logica se pur non giustificata aspirazione di tutte le Associazioni del genere, ma anche a un dissidio sostanziale d'orientamento.

L'U. C. F. I. che è evidentemente un sodalizio politico, intende procedere con tutti i metodi formali e sostanziali suggeriti appunto dalla esperienza politica, primi fra questi, la propaganda e la disciplina.

Il C. N. delle Donne Italiane si dichiara invece apolitico. Questa sua fisionomia meglio questo suo carattere, non gli ha impedito di svolgere, fin qui — vale a dire da un ventennio, ormai — opera viva e illuminata di elevazione e di tutela della donna. Non c'è stata questione morale, sociale, politica, economica che interessasse la femminilità che non sia stata trattata, studiata e discussa in seno a questo sodalizio del quale sarebbe sovranamente ingiusto negare le benemeritenze. Si può anzi affermare senz'altro che tutte le conquiste fatte dalla donna italiana nel campo famiglia e sociale come quelle che essa sembra alla vigilia di stringere nel campo politico, siano opera precipua delle agiazioni tenute sempre deste dal C. N. delle D. I.

Se non che appunto perchè giunte ormai o sul punto di giungere, alla quasi completa realizzazione del suo programma, potrà il C. N. mantenersi immutato nella stessa linea di apoliticismo senza isterilire e decadere?

Se non è per esercitarlo, per esempio, il diritto di voto, perchè lo ha propugnato il C. N.? E se intende invece, come intende, che venga esercitato, in qual senso orienterà le proprie aderenti per questo esercizio?

Libertà assoluta è una bella frase ma che alla sregia di quella realtà che è la politica non significa nulla. O il C. N. intenderà di esercitare un'influenza politica anche in quanto è sodalizio, associazione, ente, collettività (e fatalmente sarà trascinato a farlo) o allora ecco che diventa logica l'impostazione dell'azione so-

L'ho già detto. A mille chilometri di distanza la patria ci appare dietro un velo color di rosa. E quando questa patria si chiama Italia, il giardino d'Europa, la culla dell'arte, la patria di Dante e di Voltaire, la terra dove fiorisce l'arancio, il velo color di rosa è ostinato, tenace, pronto a ricomporsi dopo ogni squarcio. E gli squarci mancano adesso, devo ricomporli. E lasciano vedere spettacoli che non hanno nulla a che fare col giardino, coll'arte, e tanto meno colla tranquilla e feconda attività di Dante, di Voltaire, e dei tanti altri in grazia dei quali siamo stati grandi. Ma, come ho detto, il velo color di rosa è sempre pronto a ricomporsi. Si tira subito volentieri il fiato: anche questa volta la patria è salva. Chi è il salvatore? Marcello, o Cavour? No, si chiama Giolitti, ed ha riportato, si pretende, vittoria. E' vero che anche gli operai gridano sui tetti di aver riportato una grande vittoria. Ma ci sarà dunque un vinto, almeno uno, chi è? Oh, un personaggio senza importanza, un neonato, quasi, si tratta soltanto della piccola, insignificante industria italiana — una bimba lattante, come sapete. Ma questa bimba lattente, non era destinata ad un grande avvenire? Non doveva emancipare l'Italia dalla produzione straniera? Non doveva contribuire a quel lavoro di ricostruzione di cui tutto il mondo parla ed a cui qualcuno già attende?

O forse sbaglio e l'Italia non ha bisogno dell'industria; non ha forse il cielo sereno, gli aranci fioriti, il Colosseo e la Croce Azzurra? Dunque gli operai hanno vinto (e anche Giolitti ha vinto), ma io mi permetto di chiedere: fino a quando? poichè non sarai tu, o metallurgico, cosciente e organizzato, che dopo aver ottenuto un aumento di paga di quattro lire al giorno, vorrai meravigliarti se il tuo portiere, nonchè ciabattino, anela ad un analogo aumento delle sue entrate quotidiane e ti richiederà una somma che sarebbe stata altra volta favolosa, e a mettere un paio di bullette alle tue scarpe, nè ti meravigliarai se altrettanto faranno il tuo settimanale barboncino e la sartina che si incarica di coprire di fiocchi e di merletti la tua bambina per gli svaghi domenicali, e se altrettanto farai

Forse che ti somministra l'annacquata foglietta e l'ortolano che provvede la tua mensa di carvoni e di rape (se ne mangi, ben inteso, però fai meglio se ti lasci ai borghesi).

L'elenco potrebbe continuare e costerebbe quell'ormai notissimo « giro vizioso » in cui si siamo lasciati cogliere tutti, dacchè abbiamo, come si dice, la pace. Che cosa deve finir prima? L'aumento del costo della vita o l'aumento delle paghe? L'uno tira l'altro, e come la storia dell'uovo e della gallina, ed allenta di carta inutile il portafoglio e trasforma in illusioni altrettanto inutili le nostre speranze in un miglior avvenire.

E' vero che gli operai non hanno ottenuto soltanto un aumento di quattro lire al giorno, ma anche il controllo sulle officine.

Penso alle piccole, modeste officine d'altri tempi, dove un « maestro » bella parola che l'industria moderna ignora, insegnavo, a pochi allievi niente organizzati ma desiderosi di produrre belle e utili cose, l'arte della lana, della seta, dei tessuti e delle terre cotte, ai telai primitivi, cigolanti in ogni casa che provvedevano gli armadi di tele imbiancate alla divina luce del sole, spesso alle arnie, ai velluti, ai broccati miracolosi che sulle piccole, agili navi portavano il nome e la fama degli artefici modesti lontani, agli strumenti musicali che chiudevano in seno le inafferrabili armonie della terra italiana, a tutta quella produzione enorme di cose belle, che ha sfidato i secoli, e al confronto colli miserabili e caduche, e brutte cose che escono dalle moderne fabbriche e mi domando: E' questo il progresso?

E' vero che nelle piccole « botteghe » mal rischiarete dove il ferro e il bronzo si trasformavano altra volta in utensili di forme meravigliose dove non c'erano impianti elettrici e dove non affluiva altro carbone che il buono, leggero e tradire carbone delle nostre montagne, non si sarebbero potuti fabbricare né carrozzerie né locomotive... Se ne faceva a meno.

Ma ora abbiamo il progresso e la ferrovia, e il tram elettrico e le officine mastodontiche, e le guerre più sterminanti

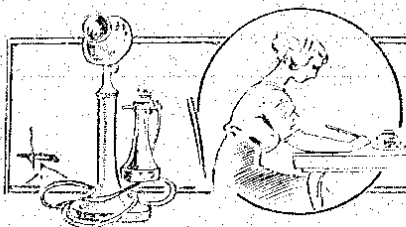
le grando che è una sola via di salvezza, il risparmio. Bisogna volentieri rinunciare a tutte le spese volontarie, inutili... Sì, va bene, ma quali sono le spese volontarie? Quali sono gli squarci di lusso di cui i governi possono per esempio vietare l'importazione? Tutto è così relativo! E' un oggetto di lusso per esempio un pianoforte? Si uscu e molto in proposito, in Germania, dove il ministro delle finanze Wirth ha fatto in questi giorni un'esposizione finanziaria da dove i brividi, e va cercando col lanternino tutti i mezzi per spremere nuove tasche dei contribuenti. Si vorrebbero nascondere i pianoforti come oggetti di lusso, e scelsi soltanto quelli dei professionisti.

E il popolo tedesco protesta, dichiarando che il grado di cultura da esso raggiunto è tale che il pianoforte diventa un oggetto di prima necessità, necessario all'educazione dei figli, come il vocabolario. E l'automobile che sarebbe per me un oggetto di lusso, non è tale per il ministro degli approvigionamenti che pare se lo sia fatto pagare dalle Stato la bagatela di 280.000 marchi. E' vero che ci ha fatto il suo viaggio di nozze che, infine, non è un puro lusso...

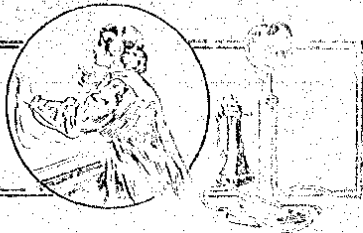
Il che prova che i governi, in generale, e i predicatori morali di tutti i paesi si illudono quando credono o sperano, nella rinuncia *volontaria*. La guerra non ci ha insegnato nulla, non ce, ha preparato l'animo ad alcuna rinunzia. E' un'eccezione il ragazzino del libro di lettura che porta la lira alla cassa di risparmio invece di comprarsi delle caramelle, ed è un'eccezione il ministro che potendo far pagare dallo Stato un'automobile da 280.000 marchi, la rifiuta e ne sceglie uno che costi, poniamo, la decima parte. Eravamo avvezzi, prima della guerra, ad una vita comoda, eravamo avvezzi a non lesinare: nè il cinematografo nè il vino sono ed abbondante, fin troppo. La guerra è stata come una spaventosa parentesi, piena di privazioni e di... risparmi involontari.

L'Europa vuol rilarsi, e collo stesso fiore con cui s'è scatenata in una guerra di sterminio, ora vuol rinfiferare ad ogni costo il benessere di una volta, e dopo tante sofferenze, sente di averne il diritto. La via del lavoro, per giungere a tanto, è dura, ma possibile, la via del risparmio e delle privazioni, ah, questo è un sentiero calcato per cinque anni, di cui si conoscono troppo bene tutte le difficoltà, nessuno vuol più saperne. Ma basterà la via del lavoro? nessuno lo spera e il domani è un punto interrogativo.

MARIA OTTAVOLTA



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Israele rivoluzionario

(CONTINUAZIONE)

Il bolscevichismo ungherese ha avuto un carattere ebraico ancora più spiccato di quello che ha il bolscevichismo russo. I dittatori Bela Kun (Albert Cohen) e Szamuelj Szamuelj si sono scelti i loro collaboratori esclusivamente tra gli ebrei.

Ecco, per ora, alcune interessanti note biografiche sui due dittatori: Descrivere dall'esercizio austriaco — come quasi tutti i suoi colleghi — Bela Kun aveva intrapreso in Russia la propaganda del bolscevichismo tra i prigionieri austriaci e si attirò così l'attenzione e la benevolenza di Lenin. Il 5 novembre 1918 il nuovo czar russo lo nominò, mandandogli 150.000 rubli in valori, di 10.000 rubli d'oro, di 80.000 marchi e di 120.000 corone in Ungheria per propagandare le sue dottrine. Arrivato a Budapest con sotterfugi, Kun acquistò il giornale *Voz Ujog* (giornale russo) e spese delle forti somme per la propaganda. La missione della Croce rossa russa di Budapest era la via per la quale gli ebrei non arrivano sempre e nuovi sussidi. Egli tenne comizi dappertutto e venne operoso organizzazione il cont. Karoly (verificato dalla polizia) lo lasciò fare, così egli poté creare in piena Budapest una guardia rossa reclutata fra i disertori in quali il Kun riceveva 30 corone al giorno di stipendio. Egli compari molte per 200 mila corone parte del *massimaly* di Hlaga gli appartenente alle armate di Machenon. Allora, prese la risoluzione di far un'istruzione nella burocrazia ma non può iscriverla in carta perché Karoly lo fece arretrare ed imprigionare. Ma la macchina da lui montata cominciò a funzionare e il 21 marzo venne liberato dai suoi allievi e si pose alla testa del nuovo governo.

Szamuelj iniziò la sua carriera facendo il giornalismo ma in seguito si parecchi altri lavori che si fece creare una reputazione, paraltro che buona, rendendosi impossibile in permanenza nel partito socialista. Resettu, dall'esercito, un bravo all'impia-

nissima immagine religiosa e nessuna bandiera nazionale.

In realtà gli ebrei comunisti si impadronirono di tutto riservando al proletario dodici ore al giorno di lavoro forzato e le pallottole delle mitragliatrici; essi dopo aver abolito la proprietà cominciarono ad abolire gli Ungheresi.

Fecero esecuzioni senza giudicare, dietro denuncia di delatori che in grande maggioranza erano ebrei, e che astutamente si mescolavano alla folla e ne ascoltavano i comunisti. Una semplice critica sulla lentezza del fronte costava una crimine di lesa — maestà per il governo ebraico. Uno di essi, un ebreo arrestato dopo il ristabilimento dell'ordine, interrogato sul numero di infelici che aveva assassinato, rispondeva piangendo:

«Io non ho ucciso nessuno; io ho soltanto tenuto le condanne...»

Il Dambio trasportò per giorni e per settimane tumuli di cadaveri verso la sua foce.

Il commissario bolscevico ebreo Filippo Weiss dichiarava:

«Quando si tratta dei nostri principi, delle centinaia di cadaveri equivalgono a zero...»

Si trattava per Bela Kun di sopprimere la gente che aveva derubato e di terrorizzare gli altri.

L'*«Agencer»* Engelblat ricordò dopo la rivoluzione che durante la notte i cambioni trasportanti dei carichi di vittime verso il Dambio si succedevano senza tregua.

Gli ebrei bolscevichi avevano alte posizioni nei Sovieti *laboratori* essi stessi con futuro sdegno. Kohn-Kerekes ha confessato d'aver abbarrato con le sue mani una trentina di vittime. Il più ferace era Szamuelj.

A Szabolcs egli fece morire tra i sospetti più atroci 57 persone il 17 delle quali egli diede il colpo di grazia con la pistola per restituire meglio la loro agonia. A Debreczin ne uccise altre ottanta; a Budapest 300. In venti città egli compì il selvaggio delle strade con cadaveri mutilati.

Infatti anche dopo il crollo del regime bolscevico in Ungheria ci si preoccupa di questo pericolo. Il deputato cristiano — nazionalista Ladislao Budavary il quale è convinto che — risolve la questione ebraica — comincerà per l'Ungheria un'era di non mai veduta prosperità, si è fatto interprete di questa preoccupazione.

«Io non predico la guerra santa contro gli ebrei — ha proclamato il Budavary al Consiglio Nazionale — non voglio provocare program ma additare il modo di difendere gli interessi cristiano-nazionali di fronte al pericolo ebraico...»

Non si tratta quindi di marciare in armi contro il nemico, ma di fronteggiare semplicemente, passivamente (se le parole hanno ancora un significato) un pericolo imminente. La difesa, secondo il deputato cristiano si può riassumere in dieci punti.

Eccoli:

- 1) Non è permesso all'ebreo comprare terreno né prendersi in affitto;
- 2) l'ebreo non può possedere più d'una casa e i locali non assolutamente necessari devono essere requisiti;
- 3) l'ebreo non può ottenere lavori e forniture dallo Stato; non può e gli ebrei immigrativi dal 1914 in poi devono essere espulsi;
- 4) nelle scuole, fabbriche, uffici sia applicato il principio del numero chiuso. Gli ebrei non possono aprire scuole proprie. L'accesso nelle scuole normali è categoricamente proibito agli ebrei;
- 5) l'ebreo non può ottenere lavori e forniture allo Stato; non può avere domestici e domestiche non ebrei;
- 6) fare i redattori, direttori responsabili, direttori di giornali e periodici non è permesso agli ebrei né ai massoni;
- 7) tutti i brevetti e licenze concessi dallo Stato ad ebrei devono essere posti sotto revisione;
- 8) Ebrei e massoni non possono essere in Ungheria ministri, sottosegretari giudici, ufficiali, notai, diplomatici né comunque impiegati dello Stato o dei Comuni;
- 9) l'ebreo non avrà nessun diritto politico;
- 10) tutti gli ebrei imputati in azioni dannose allo Stato e al sentimento nazionale debbono venire puniti con pena aggravata.

Stabilito questo, gli ebrei sono completamente liberi di dedicarsi, in Ungheria, a quella attività che meglio loro piace.

Al cristiano nazionalista — preoccupato unicamente, come si vede, della salvezza dello Stato, e niente affatto schiavo di preconcetti o di pregiudizi settari e tanto meno religiosi — ha tenuto dietro il cristiano socialista — il deputato Nagyatich Szabolcs — il quale accetta che i dieci punti vengano posti in discussione, con qualche modificazione. I deputati vanno in lavoro, all'infuori di una ventina, tra i quali il conte Andrássy e P. come Appony.

Stabilito questo, gli ebrei sono completamente liberi di dedicarsi, in Ungheria, a quella attività che meglio loro piace.

Fasti e nefasti della Superba

ALLEANZA

«Il Partito liberale è dunque diventato un nucleo intorno al quale si raccogliano tutte le forze costituzionali per dar battaglia ai socialisti nelle prossime elezioni amministrative. A questo blocco non aderiscono, si intende, i Popolari nemoresi. Diciamo: i Popolari, non i cattolici...»

«Non speriamo veramente che un buon numero di cattolici e tutti i sacerdoti, compresi quelli necessitati che le forze non abbiano i sacerdoti, anche portate il loro

che, non avendo altro locale adatto, a darsi non solo della salute, ma di tutte le belle teorie disciplinari.

L'anno nell'ora di ricreazione si sente in diritto di esprimere tutta la sua indole brigliata e pazzesca, sotto la sorveglianza di una indulgente insegnante, o non appena senta d'essere al centro dello sguardo di un pedagogo italiano, e colla troppa confidenza alla scuola, perde quasi senso di rispetto, di venerazione, che si vorrebbe in lui per luogo così sacro.

In secondo luogo il suo cervello è per

sono aprire scuole proprie. L'accesso nelle scuole normali è categoricamente proibito agli ebrei;

questo, che detto suggerimento del Prof. Menotti, si è tirata una chiacchia per ottenere che tutte le classi delle varie scuole di Genova e Provincia si facciano come sole della Danie.

Fra le iniziative della Dante letteraria un posto speciale quella della istituzione di piccole biblioteche a bordo dei piroschi in servizio di emigrazione.

Dice, a questo proposito, la relazione: «Cohen che non hanno funzionalità con l'organizzazione del servizio marittimo si stupivano, apprendendo che mentre nelle prime classi dei grandi transatlantici non mancano raccolte di libri letture ad allevare il tedio delle lunghe traversate ai viaggiatori favoriti dalle fortune, una pagina stampata viene offerta a coloro che non sono in grado di procurarsi altrimenti un'ora di piacevole lettura. E' un sistema su cui non è qui luogo di commento per pronunciare un giudizio ma poiché avere danno ne ridotta a coloro che lasciano il studio altro in cerca di migliori fortuna in Dante, le parecchi anni si è insistito a parlarne e i deputati ebrei, colmando le proprie spese piccole biblioteche in loro admissi alle loro classi dei vapori destinati al trasporto di emigranti nell'America meridionale. Il successo che ottenne tale iniziativa — di quelle e solenne abiezione la medaglia d'oro concessi al nostro Comitato nel 1911 dalla Giunta dell'Espresso di Torino — mostra un'interesse che noi avevamo prima il dire sotto un piaga sanguinante e in avvenire misto a una cura efficace.

La guerra, avendo resa necessaria la requisizione di parte dello Stato di tutto il naviglio disponibile, fu il pretesto per la esistenza di un istruttore, che non fu altro che un libro di preghiere, benché presentarsi al conclave fatto parte di un libro di preghiere, e colla troppa confidenza alla scuola, perde quasi senso di rispetto, di venerazione, che si vorrebbe in lui per luogo così sacro.

In secondo luogo il suo cervello è per

che erano in pace, arrestati, con impaccio. Ma la macchina da lui montata cominciò a funzionare e egli il 21 marzo venne liberato dai suoi adepti e si pose alla testa del nuovo governo.

Szamuely iniziò la sua carriera facendo il giornalista ma in seguito a parecchi articoli loschi si era creata una reputazione infelice che buona rendendosi impossibile la permanenza nel partito socialista. Disertò dall'esercito austriaco all'inizio della guerra; più tardi in Russia si guadagnò la stima di Lenin per il talento dimostrato nell'organizzare la guardia rossa a Mosca.

Ritornato a Budapest ebbe successi come tribuno della plebe e come direttore dei consigli. Con gli ordini il comando generale delle truppe ungheresi e gli diede carta bianca per ripartire con ogni mezzo ogni tentativo contro-rivoluzionario.

All'inizio della rivoluzione egli lavorò ai suoi correligionari ebrei il seguente sin-patico manifesto che rivela molto chiaramente come la rivoluzione bolscevica in Ungheria non sia un altro che un tentativo d'imbarcare il reppo di Stalin tra il Danubio e il Tiberio.

Ecco il manifesto.

Dopo il fallimento del fatto del nostro alleato ad abbattere tutta la rivoluzione, siamo ora nei cieli concludiamo come ebrei ungheresi ma noi, con la ferma intenzione di una nostra forza, non intendiamo sulla posizione conquistata, che varranno parecchie migliaia, noi partiamo a costituire la Giustizia Socialista di fronte nelle mani dei nostri correligionari tutti i mezzi che aveva a vostra disposizione. Non ammazziare più i vostri nemici. Mandatoli, e chi si farà, lavorare. I nemici e non noi. Il nostro è il no, il no, il no. Noi avremo una nuova patria tra il Danubio e il Tevere. Szamuely è con noi.

È venuta forzata in Ungheria la vera dignità del sangue. La Spagna si vendicava.

Beh! Kain e Szamuely cominciarono col labolire, tecnicamente e praticamente, ogni proprietà, ogni diritto, ogni legge. Il principio di proprietà ricominciò ad un tratto comparso per quello che riguarda la borghesia beninteso, perché se il proletariato fu la cosa inversa, in quanto poi ai dirigenti il principio in reso più stretto che mai a tutto loro lavoro. Vennero organizzate le requisizioni una per ogni che spiravano nelle mani dei capi specie di beati. Le case e i palazzi della borghesia e dell'aristocrazia ungherese vennero devastati. Nelle case non si poté tenere

furto sadico, Kohn-Kerekes ha confessato d'aver abbattuto con le sue mani una trentina di vittime. Il più ferace era Szamuely.

A Szofnok egli fece morire tra i supplizi più atroci 87 persone a 17 delle quali egli diede il colpo di grazia con la pistola per gustare meglio la loro agonia. A Debreczin ne uccise altre ottanta; a Budapest 500. In venti città egli coprì il selciato delle strade con cadaveri mutilati.

Szamuely odiava soprattutto i contadini; quando egli arrivava in un villaggio cominciava coll'appicare una mezza dozzina a caso fra i primi incontrati, dopo aver loro fatto scappare le fosse, che dovevano accogliere i loro cadaveri, sotto gli occhi delle loro donne e dei loro bambini.

La cifra esatta delle vittime non è ancora conosciuta; la *Sozialistische Correspondenz* di Berlino assicura che essa supererà quelle delle vittime di un anno di guerra.

Il regime bolscevico in Ungheria era destinato a perire per quanto l'Alleanza ebraica internazionale abbia fatto di tutto per conservarlo.

L'ebreo Havasi capo della perquisizione quando vide che il regime giuocava le sue ultime carte pensò di non poter conservare il largo bottino che si era procurato nel disimpegno delle sue funzioni. Fece allora delle larghe distribuzioni ai membri della sua famiglia e ai suoi amici osservandosi soltanto 14 milioni di corone in oro e in valori. Szamuely vedendosi raggiunto nella fuga si fece saltare le cervella; gli furono trovate addosso 130 mila corone in argento, tre biglietti da 50 dollari, 13 biglietti di banca inglese e 300 franchi svizzeri in oro. Si scoprirono poi 7 corone che egli — prevedendo giorni migliori — aveva riempito di argento, e quattro bolle di rapporti pessimi.

Circa 3 miliardi d'oro e d'argento sono scomparsi dalle mani degli ebrei bolscevichi e sono stati messi al sicuro all'estero. Durante questo tempo gli operai abbandonarono la propria parte. Mentre essi morivano di fame vennero seppelliti presso i capi bolscevichi delle enormi provviste di viveri.

Questi i fatti del bolscevismo ebreo in Ungheria. Il governo di Horthy ha lasciato che i peccati si svolgessero liberamente e che l'odio dei comunisti e delle vittime della rivoluzione si sfogasse selvaggiamente. Sfidando che le Sinagogue di tutto il mondo hanno protestato e protestano piangendo contro i massacri degli ebrei in Ungheria, dove si vuole ancora oggi la gravità del peccato ebraico.

Un nucleo intorno al quale si raccogliessero tutte le forze costituzionali per dar battaglia ai socialisti nelle prossime elezioni amministrative. A questo blocco non aderiscono, s'intende, i Popolari genovesi.

Diciamo: i Popolari, non i cattolici.

Noi speriamo vivamente che un buon numero di cattolici e tutti i moderati, compresi quelli necessari che le forze non abbiano a scindersi, anziché parlare il loro contributo ai popolari condannati inevitabilmente, e con consapevolezza, a fungere in questa lotta, soltanto da favoreggiatori indiretti ma certi dei massimalisti, vorranno schierarsi col blocco e dare la battaglia sul solo terreno che offre garanzia di vittoria: quella dell'unione disciplinata di tutte le forze.

Se non che, per ottenere questo, bisogna che il Partito Liberale costituente il centro del blocco, componga la propria lista in modo da comprendervi nomi che possano venir volati anche da tutto l'elemento moderato vale a dire che non siano gli esponenti di principi troppo, con quelli antagonisti.

Le grandi correnti tradizionali delle quali è depositario il Partito Liberale potrebbero fornire la base per la scelta di questi nomi.

Bisogna che lo spirito di rinuncia e il dovere della disciplina ritornino questa bottaglia e ci diano la vittoria.

COSE SCOLASTICHE

MAGDA GENOVESE, ci scrive:

«Ci preoccupiamo tanto dello sviluppo sano dei nostri bimbi, si creano tante belle istituzioni, volonte alpine, scuole alpine, ecc. e si combatte una campagna o tutti oltranza contro le tremende malattie tubercolari, ma il passo muove ancora lento, quando si tratta di evitare fino dai primordi le cause che portano ad effetti tanto letali.

Parlo dell'ora della ricreazione nelle cirche scuole, lamentata da tutti, deplorata dai più, eppure subito... forse per una tradizionale convenzione?

Quante sono le scuole, che hanno un luogo apposito per il refettorio e per la ricreazione?

Quali sono i luoghi che, abiliti a tale uso, possano evitare l'inconveniente del pulviscolo sollevato dal movimento irregolare dei piccoli alunni?

Quanti i luoghi che consentano ad essi una respirazione sana?

Nessuno, e non parlo delle scuole e sono in maggior numero, dove la ricreazione si fa nelle rispettive aule scolastiche.

L'alunno nell'ora di ricreazione si sente in diritto di esplicitare tutta la sua indole sbrigata e pazzesca, sotto la sorveglianza di una indulgente insegnante, o non appena senta d'essere al sicuro dallo sguardo di un pedagogo tiranno, e colta troppa confidenza alla scuola, perde quel senso di rispetto, di venerazione, che si vorrebbe in lui per luogo cosiddetto sacro.

In secondo luogo il suo cervello è per un'ora sottoposto ad un frastuono assordante ad un vociare confuso, fatto di grida e di urli, che non possono essere assolutamente vantaggiosi all'equilibrio dei suoi nervi, al riposo psichico che egli si vorrebbe procurare.

In terzo luogo l'aria viziata di ambienti non adatti e il pulviscolo sollevato non hanno bisogno di commenti per dirci chiaro quanto la nostra pratica faccia a pugni colle belle teorie, che la pedagogia e l'igiene ci consigliano.

L'ora del pomeriggio poi diventa addirittura un'ora di sofferenza. Il fanciullo non può dalla sbrigliatezza, a cui si è abbandonato nell'ora della ricreazione, passare all'immobilità assoluta e all'attenzione richiesta.

Vi resta perché obbligato, ma il frutto della più interessante lezione, se non viene assimilata a detrimento della sua salute, è poco meno che nullo, mantenendosi il pensiero del bimbo in uno stato di ostinazione, favorito dal divertimento poc'anzi goduto e aggravato dalle costrizioni fisiologiche della digestione, che si va compiendo a fatica.

Io mi son sempre detta che, se autorità competenti si trovassero anche per pochi istanti in uno di quei momenti della famosa ricreazione, che la pensate ad una bulgia dantesca, vi sentirebbero, spronati a sopprimere di punto in bianco un tale inconveniente, che oltre a favorire la moltiplicazione dei bimbi, li sottopone ad una respirazione viziata e polverosa.

Già in qualche città come a Roma e a Firenze viene adottato l'orario mattutino — entrata alle otto e mezza, uscita alle dodici e mezza — con tutto vantaggio ripeto, dell'ordine disciplinare e dell'igiene, che estenderebbe i suoi benefici effetti agli insegnanti, evitando di ammorzarli nella stasi della tubercolosi, che colpisce in sì larga scala la classe magistrale.

LA DANTE ALIGHIERI GENOVESE

Il locale Comitato della Dante Alighieri pubblica il resoconto dell'opera svolta durante l'anno 1919 in unione al sottocomi-

«La guerra, avendo reso in parte la requisizione di parte dello Stato di quanto il naviglio disponibile, pone a riprendere la esistenza delle nostre collezioni bibliografiche; benché preoccupati intorno alla loro sorte, ci confortava il pensiero che alcune riservano se stesso e spediti ai nostri soldati degnati in navispedali, quando poi, veniva la pace, venivano lo stato del nostro piccolo patrimonio librario, constatabamo con gioia che esso erasi in buona parte miracolosamente salvato per quanto recava l'usura e deperimenti non lievi.

Adesso alle relazioni sta però il seguente schiavo, quanto delle reali condizioni in cui versano queste biblioteche, sui rispettivi presidi, Firenze.

«Umbria» Non ha più la biblioteca da quanto ha trasformato in libri in Firenze. «Principe Umberto» Essendo la biblioteca molto servita e mancante, è stato ritirata la rimanenza alla Sede della «Dante». «Principe di Udine» La biblioteca è stata rimessa completa. «Principessa Matilde» Una parte dei volumi sono mancanti, e una parte, sempre li sono rimessa a una propria biblioteca scalfata. «Amazzone» Provvisoriamente fermo a Napoli. «Terenzio» La biblioteca è stata rimessa a una propria biblioteca, ma da ritirare a Livorno. «Sant'Antonio» La biblioteca è stata rimessa a una propria biblioteca. «Regina Elena» Essendo stata alibita a nave ospedale, la biblioteca è stata ritirata alla Sede della «Dante».

«Dante Alighieri» La propria una propria biblioteca da mettere a bordo appena arriva. «E la stessa biblioteca del Re d'Italia» «Cordova» La biblioteca è ancora mancante di una parte dei volumi. «Aviano» Appena arriva, la biblioteca sarà completa. «Carabinieri» Durante la guerra, questa smarrì tutto. «Giuseppe Verdi» È stata messa a bordo una nuova biblioteca.

Abbiamo voluto riportare questi dati informativi perché le lettrici che possono farli aiutare la Dante nella bellissima opera di riordinamento di queste biblioteche, vero cibo spirituale offerto all'entusiasta.

LA LANTERNA.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

La tribuna delle madri

BIMBI INGANNATI

... per questo, vede, ci credo poco alle teorie. Ella stessa ha potuto osservare come i miei bambini sono diversi, sebbene li allevi con lo stesso sistema e li castighi allo stesso modo. Certo la Bruna mi dà meno da fare di Franco. Ma anche mi sembra tanto presto per educarli! Pure lei sa che ci tengo ad educarli bene; quindi ne vedo con grande riconoscenza i suoi suggerimenti».

Perché i Suoi bambini sono ediveri, cara signora Lidia. Ella crede non esista né una teoria né una pratica educativa.

Io La rivedo, come nel luglio scorso, nei lunghi pomeriggi silenziosi, nella pace della campagna; intesa a contezionare un vestire per Franco e per Bruna. Gli uomini, tutto d'alla stessa diligenza e d'efficienza, erano però diverti a seconda delle esigenze dell'età, del sesso, del bisogno di loro attività. Ella poi anche mi ricordava, come Franco dimostrasse interesse e speranza invece di campagna, di mare, ma preferiva considerare lo stesso luglio nella Bruna. Ella non dovrebbe voler più a nessuna efficacia igienica ne della campagna né del mare perché essi non favoriscono né sono ostacoli ai Suoi bambini. Come può invece Ella si proponeva degli accorgimenti per non deprimere la Bruna della cura del mare di cui crede ai benefici risultati?

«Cosa, cara donna amica, come Ella, vanità, vedeva diversi e a seguire cure diverse a seconda delle diverse esigenze dei Suoi figliolini, si persuade che è allo stesso modo dell'educazione anche se le applicazioni dell'età, del sesso, del bisogno di loro attività, differisce da quella della cura igienica perché la famiglia può essere altro. Attività educative in questi bambini si affrettano, appunto perché non si affrettano di diventare esseri di un'età. La famiglia dà dunque un'educazione in un'età, mentre la scuola non può dare che un'educazione collettiva».

Lidia, Ella aveva torto e Franco aveva ragione!

«Ma che cosa dunque doveva fare? Lasciarli sconciare la porta?».

No, cara Signora; proibirglielo in modo che non ammettesse dubbio né replica. Ma siccome è un piacere innocente che il bimbo riproduca Pinocchio, bisognava smettere un momento il lavoro per cercare dei giornali sui quali Franco si sarebbe deliziato a disegnare un esercito di Pinocchi. Questi poveri bambini devono pur fare qualche cosa. E quando le mamme non guidano l'attività dei bambini, essi fanno dei malanni. Ma il torto grave sta nel fatto che Ella lo ha ingannato. Ed era recidiva! Il giorno prima lo condusse a M... «da un signore buono che ha tanti libri con delle figure, che vuol molto bene ai bambini, che fa loro chiuder gli occhi e aprir la bocca per riempirla di cioccolatini...» Povero Franco! Con quel miraggio seducente fu condotto dal dentista che gli levò un dentino. E la polemica con la mamma non ebbe termine che la sera nel sordo brontolio del bimbo mezzo addormentato.

Il dì successivo la vittima doveva essere la Bruna, bisognosa d'un purgativo. Ecco la mamma avvicinarsi alla piccina col cucchiaino colmo di olio di ricino:

«La mamma dà la buona roba alla Bruna che è tanto buona! Niente a Franco di questa buona roba! Tutta per la Bruna!».

E la Bruna fidante apre la bocca, ingoia l'olio, s'accorgendo dell'inganno, strilla, spunta, s'indigna, ma si aggrappa al collo e quando la mamma la vuol prendere si abbandonava a demagenzi frenetiche.

Non ha torto, poverina, è stata ingannata e usava.

«E che doveva fare? Mai più lo

vado a dire: questo è l'olio, è ripugnante ma lo devi prendere lo stesso. Con l'arte e con l'inganno si vive mezzo l'anno, e con l'inganno e l'arte si vive l'altra parte».

No, amica mia. Ella che ci tiene sinceramente ad educare i Suoi bambini, si lasci dire che ai bambini non bisogna mentire mai, che sulla menzogna nulla di sano, di buono, di stabile si può edificare. Ella vede che Franco già non lo crede più. Si lascia ancora sorprendere qualche volta, ma a mente fredda è un logico perfetto e la sua dialettica dà del filo da torcere anche all'intelligenza della sua mamma. E quale ascendente vorrà Ella avere sul cuore d'un figliolino che non lo crede? Ma v'è di peggio. Affinchè la menzogna riesca, la mamma deve assumere un aspetto serio, grave, naturale, parlare con accento di verità e di convinzione, simulare abilmente per trarre in trappola Pinocchio. Tutta questa commedia diminuisce nel bambino il concetto della mamma e, di più, gli insegna l'arte della menzogna.

Perché Franco non avrebbe dovuto sapere che quando due denti crescono nello stesso luogo bisogna levarne uno? Perché non dirgli che questo è regalo che si diventa grandi e che i bambini grandi non piangono più?

Care mamme, non sono le mani e il tono che fa la musica. I bambini con pochi, precisissimi argomenti, devono persuadersi anzitutto che si deve obbedire alla prima intenzione e che le discussioni non sono ammesse; più che la via non è costellata di cioccolatini e che, quando occorre, bisogna anche prendere l'olio, andare dal dentista, sopportare un piccolo dolore. Bisogna presentarsi questi cose spacciati con naturalezza, con dignità, con dolcezza. Non c'è nessun bisogno di essere duri di fronte al dolore di un bambino, pur iniziando questo severo insegnamento: che i dolori necessari si devono accettare senza proteste.

L'ARIELLA RUSSELL.

L'affermazione femminile

LE DONNE E LO STATUTO DEL CARNARO

Nel quotidiano bolognese *Il Progresso* che fa sempre larga parte a tutte le manifestazioni di vita politica e sociale femminile, Ester Lombardo pubblica i giudizi delle pitagoriche femministe italiane intorno allo Statuto per la Regione del Carnaro che, come si sa, è la prima Costituzione, nel mondo e nel tempo, che uguagli la donna all'uomo nei diritti e nei doveri.

Maria Zanini Valeri, vice presidente dell'Associazione per la donna, dice che Gabriele D'Annunzio ha compiuto, nel suo Statuto, un'opera di giustizia verso la donna.

Al supremo canone del piacere, che eterna la pagine divine soprattutto la donna si unisce di nobiltà, di dignità e di perversione spirituale, distinguono l'armonia sordidamente la mano, tutte le donne d'Italia che sentivano nella sua concezione l'istintiva di unanime le loro idealità, che ritornano nella costituzione di Fiume. Cambino tribuna di rivendicazione e di fede. Del massimo scultore dell'Italia contemporanea.

Ma Magliocchetti, presidente del sezione del Consiglio Nazionale e di tutto il mondo che ha un'azione di...

Non si deve esitare a porre il problema di una limitazione del ruolo di D'Annunzio verso una donna. Finanziari nel loro campo, necessariamente un'idea della sua costituzione.

Nell'art. XXXVII è detto: «Nella Regione italiana del Carnaro tutti i cittadini, d'indipendenza, sono obbligati al servizio militare. Gli uffici di pubblica amministrazione sono riservati ai cittadini maschi. Le donne, nelle sezioni delle ambulanze, nei comitati di pubblica assistenza, nelle fabbriche, nei servizi di pubblica amministrazione, sono ammesse a tutti gli uffici».

L'ARIELLA RUSSELL.

SCAMBIARE

Come rimedio all'alto costo della vita, il *Magliocchetti* propone di rimettere in uso la gemma, su per giù come lo descrive Cesare Pascarella ne *La Scoperta dell'America*. *Io so il scappato e me serve un cappotto, lo scappato n'abbio e so che a te te piace. Io te do questo adesso, damme quello».*

Non c'è da stupirsi del richiamo dell'idea primitiva. Quando la civiltà ha raggiunto un massimo capita quasi sempre come c'è un senso la storia, un rivolimento, quale la recente guerra mondiale, che ci pone sproccati dinanzi ai più ardui problemi della vita come se non li avessimo mai precedentemente risolti. E allora si ritorna primitivi, si ricorre alle idee più facili, più semplici e si riprova un buon fatto per conto.

Del resto il sistema è proprio quello che lo stesso Governo cerca di attuare per infrenare il cambio. Nel esportare i prodotti di cui abbiamo abbondanza ed importare quelli che ci abituiamo. Lo scambio in natura dei generi semplici l'operazione del doppio pagamento e la riduzione un semplice risparmio.

L'attuazione pratica dello scambio potrebbe essere impostata sulla pubblica amministrazione e come la recente dovrebbe essere attuata. Nel caso di un'abbondanza di prodotti economici, una delle due soluzioni è quella di un'operazione di doppio pagamento e la riduzione un semplice risparmio.

In tutti i casi, il *Magliocchetti*, l'idea di un'operazione di scambio, è un'idea che si può attuare. E come la recente dovrebbe essere attuata. Nel caso di un'abbondanza di prodotti economici, una delle due soluzioni è quella di un'operazione di doppio pagamento e la riduzione un semplice risparmio.

Chissà se non sarebbe una buona idea l'idea di un'operazione di scambio, è un'idea che si può attuare. E come la recente dovrebbe essere attuata. Nel caso di un'abbondanza di prodotti economici, una delle due soluzioni è quella di un'operazione di doppio pagamento e la riduzione un semplice risparmio.

L'ACCADIMIA E LE DONNE

La parola *Accademia* è un termine di provenienza latina che significa...

La parola *Accademia* è un termine di provenienza latina che significa...

LETTERE DA NEW-YORK

Le elezioni presidenziali

... Non ha torto, poverina, è stata ingannata o osservata.

— «E che dovevo fare? Mai più lo

... Non ha torto, poverina, è stata ingannata o osservata.

LETTERE DA NEW-YORK

Le elezioni presidenziali

VOTIAMO ANCHE NOI!

La campagna elettorale è nel suo maggior fervore. Repubblicani e democratici percorrono l'Unione e fra il vivo interesse degli elettori e delle elettrici tengono comizi.

L'elemento nuovo, la nota interessante di queste elezioni è data senza dubbio dalla partecipazione femminile che si verifica per la prima volta.

Le liste elettorali femminili comprendono ben ventisei milioni di donne elettrici.

E la sorpresa s'è avuta alla fine del mese di agosto per opera dello Stato del Tennessee, appena, si può dire, avvenuta la designazione dei candidati dalle «Convenzioni» di Chicago e di San Francisco.

Lo Stato del Tennessee ha ratificato il *Susan B. Anthony's Amendment*, emendamento alla Costituzione, per cui: «Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non sarà limitato dagli Stati dell'Unione per ragioni di sesso». Il Congresso avrà il potere, con una legislazione adatta, di applicare la clausola di questo articolo.

Questo fatto ha rivoluzionato e disorientato tutti ed ha fatto sì che, tanto i candidati, quando i partiti si affannino per conquistare a loro il più gran numero di suffragette.

Alcune di esse hanno già aderito ai due grandi partiti dell'Unione, altre vi aderiranno in seguito.

I candidati si sforzano di decantare le loro pessime simpatie verso la partecipazione delle donne al voto. Ognuno dei partiti si affanna a dimostrare di essere stato paladino del *woman suffrage*. Impresa non facile. Le suffragette ricordano che al voto sono giunte merco una lotta tutta personale che va dal 1878 al 1918: ben quarant'anni sanno che la lotta non fu vinta con l'approvazione del Senato, ma bensì con la ratifica della legge da parte di almeno 36 Stati.

Campagne formidabili assicurarono la ratifica.

Furono formate due grandi associazioni

di azione: la *American Woman Suffrage Association* e la *National Woman Suffrage Association*, la prima presieduta da Lucy Stone Blackwell che si propose di vincere la lotta cercando di ottenere la ratifica Stato per Stato; la seconda, presieduta da Susan B. Anthony, che intraprese una campagna nazionale.

LA STORIA DI UN ACCORDO

Le due associazioni, nel 1900, per coordinare i propri sforzi e la propria azione, si fusero, istituendo la *National League for Women Voters*.

Approvato l'emendamento alla Costituzione da ben 35 Stati, nel 1913, sortì con lo scopo di una campagna pre-emendamento la *National Women's party*, che converse con tutti i suoi sforzi nello stato del Tennessee per una lotta di cinque mesi, piena di emozioni, per cui furono usate tutte le risorse, usate le pressioni.

È naturale che questo nuovo elemento che contribuirà alla elezione presidenziale per la sua forza, per il suo valore e per la sua, ancora non certa, attitudine, ponga il campo elettorale nelle maggiori incertezze, oltre il motivo per quelle famose scommesse di miliardi che con la medesima indifferenza puntano i loro dollari sul Presidente della repubblica e sul cavallo, alle corse.

L'aspetto attuale della campagna è più che altro dominato dal nervosismo. Il candidato democratico è quegli che si mostra più attivo. Ha tenuto dei colossali comizi a San Paolo, nel Minnesota, a New York e a Rio della Nevada. In questi comizi ha dovuto fare due perentorie dichiarazioni, una relativa alla Lega delle Nazioni, l'altra a proposito dell'Irlanda.

Quest'ultima, ha fatto convergere verso il Cox gran parte delle simpatie femminili. Si comprende: la questione irlandese è, sì, una questione di giustizia ma anche, anzi, forse soprattutto, di sentimento.

E si resta donne pur avendo il voto!

JANE FRYMANS.

di terra e di mare, gli uomini ucciso tutti e le donne salite serovano nelle ambulanze, negli ospedali, nelle nautizzazioni, negli fabbriche d'armi, ed in ogni altra opera ausiliaria, secondo l'attitudine e secondo la pratica di ognuno.

«Ora non è dubbio, giudicato da alcune, che nello spirito di questo articolo possa intendersi che le donne si chiamano al paro e semplici servizio militare: che è stato chiarissimo che non lo è. Ma perché appunto nell'occasione, e nel dibattito a quel punto nel quale, per la difesa della Patria, ho dato così incantevole e eccellente prova della persona umana, egli la equitativa nel mondo meno attenti?»

È una visione del nostro grande Paolo Solerte che ponderando perché supplano, quando sono i suoi femministi a essere ignoranti, perché sono essi che vuol non-scienza.

Beniamino Togliatti dopo aver detto che l'indomani non è soltanto il primo Premio del mondo, ma anche il primo premio d'Intelletto che, una donna, sarà più grande l'orgoglio si considera che quello che è un'opera ispirazione, scintille nel vostro pensiero futuro di sviluppo sociale, fino all'apporto del nostro pensiero, è una apparizione e applica primariamente a Firenze.

Paolo Benigno Almerighi, direttore del *Giornale della Donna*, dopo aver osservato che vi è nello Stato, un'opinabile insieme del pensiero con l'avvenire, soggiunge:

«Per quanto riguarda le donne, ho provato una rivelazione sorprendente per la portata grandiosa in cui sono nati i due sessi.

«I sessi simili corrispondono a doveri eguali, la loro emulazione sarà naturalmente diversa ma il rendimento di bene e di malizia per il paese sarà eguale.

«E invece soffrire come molti hanno fatto, per l'obbligo di servizio militare, esteso anche alle donne. E' spiegato chiaramente che esse servono negli ospedali, nelle ambulanze, nei magazzini, nei servizi ausiliari. Ma l'obbligatorietà sembra a sommare le più pigrè e le più deboli, che oggi vivono isolate e lontane senza sentire i doveri che ingommano loro.

Bianca Pizzardi, osserva:

«Gli Stati del Continente di Fiume sono oltre tutto un indice di dominazione morale. Mentre compie la sua unità, mentre conquista la sua libertà, mentre proclama la sua indipendenza, Fiume, prima in Italia, insomma sul patrimonio della grande eredità latina l'irrompere di tutte le forze che avranno a compiere la vita e costruiranno alla famiglia dell'umanità e, tra esse, c'è la donna parte indispensabile all'umanità, alla vita, all'umanità, al loro compimento.

... L'Accademia e le donne.

L'ACCADEMIA E LE DONNE

La nuova Accademia francese di Lettere, fondata nel 1795, è stata rinnovata nel 1902.

Le Accademie greche e quelle italiane e francesi del Settecento si gloriavano di accogliere nel loro seno le più illustri e più illustri della letteratura nazionale.

Apparso, Christiano de Pisan, Costantino di Sicilia e Leschi, Girolamo d'Industria.

«Sono i due grandi termini, un vent'anni decorati l'Accademia, infatti, vengono, non più, il più delle volte, che in realtà, le loro membri si assommano, con le loro opere.

«Non rimane a parte, dopo gli Accademici, il nome di Luciano di Sogli e George Simeoni, il nome di Carlo, il nome di Luciano, si assommano, per l'Accademia, alla grande Accademia, quella fondata da Michelangelo, La Fontaine, come, oltre a una, emulazione, l'Accademia, che è quanto l'Accademia della Scienza, quella della Belle Arti, quella delle Scienze Morali e Politiche e quella, infine, della Letteratura.

«Ebbene, la necessità di esse sono andate, le donne, per quanto riguarda i rispettivi stati, non la escludono, fondamente. Ma, allora, una volta, intrinseco, la proposta, l'Accademia, gli altri, che lo spirito che profondono, alla fondazione di questi istituti, non è soltanto, ma è proprio il caso che, le donne, ne facciano parte.

«L'Accademia ha fatto intervenire della sua presidente, Margherita Gunder, il più illustre Accademico francese, per sapere il loro parere su questa questione: se l'Accademia francese — il grande, il grande, debba sì e no, ammettere le donne.

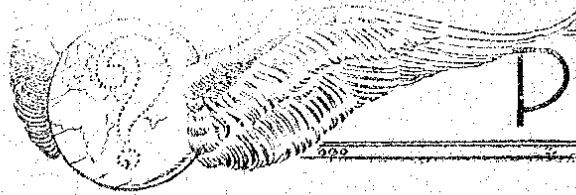
Raymond Poincaré ha risposto di sì, senza restrizioni.

Paul Bourget, Alfred Capus, e altri, si sono opposti.

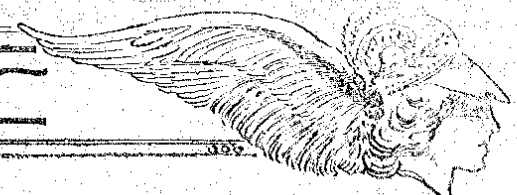
Bourget è l'oppositore che, per il fatto che, per parte dell'Accademia, sui colloqui, sui colloqui, del generale, ma anche del più, lui e dei suoi, di spirito, infatti, non è il solito, il solito, la preoccupazione del loro fondatore, sembra, essere, stata quella di fare una, recepzione, dell'ordine sociale. Nel quale ordine, secondo il Bourget, non si poteva, con, sempre, al tempo di Richelieu, l'avvento della donna.

Bourget ha risposto, finalmente, così:

«Non vi dirò, con Georges Simeoni, che ho troppo bisogno di sentire delle donne per essere femminista, ma non ritengo che la donna sia, tanto, degna di quest'ordine, di questo, la sua, la La Fayette, la de Saint.



PROBLEMI E IDEE



Lo smarrimento

Chi credesse che i terribili che corrono dalle egemonie proletarie alle avidità capitalistiche — possano essere ri-toliti o colmati da un risvegimento economico, guarderebbe assai alla superficie l'aspetto sociale.

Noi viviamo in una turbolenza caliginosa d'incertezze, di ansie, d'errori, noi scendiamo in una nebbia che ci offusca la coscienza e ci paralizza il volere, perché abbiamo perduto la strada, e non sappiamo risalire, né consigliare, né risolvere.

Troppi fatti ci hanno sorpresi, a cui non eravamo preparati, a cui la lingua abituale di ogni dì aveva reso insensibile. Avavamo, per amore al quieto vivere, interpellato un avvenire di pace, avevamo chiuse nel fodero le spade e ci poste nell'ombra le bandiere, perché il loro fulgore non turbasse l'animo dei ragazzi, avevamo dimenticato i colori della nostra bandiera e nascosto come una colpa il nome dei martiri, che con l'odio allo smarrimento e lo sprezzo della vita, avevamo fatto la Patria. Perché la Patria è una lingua sanguigna, e noi e quelle manovre a scabbie che sono sempre ai figli nostri, e l'ombra silenziosa di ogni vittoria nei cieli, per non più sorgere nello spirito delle future incertezze.

Per l'imprescindibile, l'ideale spento si sono, come a un dio leggendario, in una notte di fiamme, i devoti s'ingolfarono con sanguigno furore. Volavano, si contendevano il posto, invocavano il dio della guerra, si lanciavano cibri di sacrificio, e non rimanevano, e di là dalla riva della vita, stesi tra le Api e il mare, immensi come le ali dell'alienazione guardavano con ruggine di fucine dallo spazio vasto, i languidi narcisi del giorno, vago ignari.

Noi comprendemmo.

Il primo tollie che si spicca agli occhi è un'idea. Per un'idea, scendiamo fino alla base, fino alle radici, e noi del'azienda ci incediamo, che si vengano dispersi. Noi viviamo nell'ora. Il più grande dei tanti collaudi del tempo, siamo noi, noi stessi.

Povera gente anch'essa, che non intese il significato della rinuncia e la poesia del piante, che volle godere nel dimentico e non trovò che amarezza. Povera gente, che s'illude nell'egoismo nel piacere, che sforza i confini della vita che, sopra i diriti del compagno, che cancella i valori del passato e non costruisce le vie dell'avvenire. Povera gente, che tanto soffre perché non sa soffrire, che tanto odia perché non sa amare, che tanto ama perché non sa piangere.

Noi rifiutiamo di sdegnare, ma pensiamo, si può vivere senza servire un'idea? Si può fare un sacrificio se non si dona qualcosa? Si può lavorare se non si sprona una meta? Oh beato il fanciullo di ieri, nato nel sogno e dal sogno ucciso e rapito. Beato quell'incolore, scordando, come i martiri antichi, con le mani intrecciate sul petto e lo sguardo immerso nel cielo.

Povera gente anch'essa... C'è chi lo propriamente piacere e l'immergere nel fango e nessuno che lo dica. «Risorgi e lavora», solleva il capo nella fierezza della fatica, non nell'orgoglio della minaccia. Tutti una strada con le tue mani e sentinella e raccogli, vivi nella tua casa, con i tuoi figli e il tuo Dio, e se la Patria chiama, vi a lei, e se il dolore, bade alla tua porta, sorridi e se la morte giunge, ti spandi: «Sui pronti». E sarai felice perché avrai la pace, e nella pace il lavoro e la Fede.

La Fede? E' una parola che m'interessa. L'uomo l'ha perduta e non la trova più, perché la Fede è l'impunità della spinta, un dono di Dio che finalmente ci resta.

Basterebbe forse una parola, un atto, un esempio. Ma chi può dare quella parola? La sera, se nel sacrificio e vita, se nel dolore e oblio, l'uomo, se non è...

zare lo sguardo. Ma che deserto per la via: i discepoli hanno fuorviato la parola dell'Uomo-Dio, il Maestro è scomparso e i seguaci l'oltraggiano. Oh che miseria! L'uomo non ha più Chiesa! Ed è meraviglia se egli ha perduto la luce degli occhi? E' meraviglia se ha bestemmiato, quando ha bussato e non gli è stato risposto? La parola del discepolo traviato non poteva bastare al suo spirito: che dapprima s'è inaridito nelle formule, poi s'è immiserito, s'è spento. Come il dannato che si spande, come l'olio che si consuma, non come il giorno che va e torna, non come la terra che si rinnova in eterna vicenda.

L'uomo cercava la luce, e i suoi maestri non erano illuminati, perché erano nel peccato. Cristo aveva detto: «Abilita e perdona ad essi, intransigente superbia». Cristo aveva detto: «Amore» ed essi: «odio e persecuzione».

Dove cercare la luce? L'uomo si getta nell'abito del piacere o nell'abito della scienza, e la scienza di negazione, rabbiosamente odia e paganismamente ribelle.

La Chiesa non comprese la nobiltà nel desiderio, l'ansia di conoscere, il diritto di svelare con la ragione concessa da Dio, ma come torre che non piega, come fulgore che minaccia, restò ferma, lontana di secoli. Così la Fede non andò avanti all'uomo, non guidò i suoi passi, non vegliò le ombre del passato.

Nelle agitazioni d'oggi, nell'ebbrezza dell'egoismo e nell'ansia del piacere, sotto la parola d'uno grande amore potrebbe vivere il cuore: parola d'amore e atto di sacrificio. Una Fede di opere non solo di dogma, di sentimento più che di culto: ma di rivendicazione e più mostra. Una Fede del dovere, del pane, del silenzio, una fede di tutti gli istanti della vita, non dei giorni di festa, quando le chiese sono ripiene e il campanone inneggiato e non crediamo alla Ceca di Dio, bello nei cantici, e con l'animo impuro.

Maria Mayer

Ma bisogna riformare a questo scopo la mentalità delle signore.

Non è difficile. Questo avviene già di per sé. L'evoluzione nostra in questo campo non data da ieri.

Dove sono più quelle padrone che osano ancora trattare le loro domestiche come schiave? E quali sono le domestiche che lo tollerebbero?

Noi scomitiamo senza dubbio anche qui, come negli altri campi, gli errori dei nostri padri (o ciò che per noi è un errore non lo era per essi?) e ci domandiamo arrossendo: non era preferibile che il riconoscimento di una personalità, nei nostri interiori degni di maggior rispetto, avvenisse per un processo di coscienza morale, anziché per costrizione di cose?

Forse non sempre l'egoismo, ma più spesso la nostra abituale indolenza ci ha fatto conservare le vecchie consuetudini.

Oggi e ormai generalmente soppressi la grande distanza fra padroni e servi; la collaborazione è più intima e là dove la certidatà è maggiore, si ritrova ancora qualche esemplare di servo, devoto come un tempo.

Ma in realtà noi non comandiamo più, come comandavamo i nostri padri. Livellati al lavoro, non lo impongono. Non diciamo più «vogliamola» ma «vorremola», «desideramola», «oppoiate fare» e le parole per favore e grazie spesso eguagliano su la nostra bocca.

C'è ancora qualche domina capriccioso, che tenta di non poter sfiorare i suoi nervi, di non poter affermare la sua autorità, licenziando sui due piedi, come un tempo. Licenziare, oggi? Ma è la domeslica che se ne va, quando le piace, adeguando ogni tentativo di conciliazione.

E c'è di peggio. C'è il vilite, persino della città nel nostro contempo, verso le servitù.

E questo non vorremmo. Non rappresentiamo una dignità, consistenza e forza nazionale.

Come tolleriamo questo familiarità, non sempre fuori della ruffa vera? E loro ad ogni occasione ci offendi, perché non diventiamo ragionevolmente schiavate le condizioni della nostra povera donna, che lavorerà per noi e ci sarà stata necessaria.

pronte a disimpegnarlo ove occorra e che se ce ne asteniamo è solo per attendere a quei compiti, che non possiamo dare ad altri.

Beneconscienza la nuova ospite con una buona collaboratrice e una fidata compagna, noi dobbiamo dimostrale le nostre stima e la nostra simpatia, procurandole quei vantaggi che non avremmo mai potuti sanzi di offrire ad una vera domestica. Non controlleremo con l'orologio alla mano la sua lavoro. Vi sono creature d'autorità proprio, per le quali la fiducia e la stima sono il miglior pungolo. Concedendole la necessaria libertà e ove sia possibile, il posto alla nostra tavola; il libero uso della nostra casa, della nostra biblioteca e del nostro giardino, come si suole fare i famigliari e con gli amici.

Tutto ciò è impossibile?

Ma non vi è nulla d'impossibile in mondo.

Occorre del tatto e della buona volontà. Saper scegliere e fatta la scelta, s'abbilitare un'atmosfera onesta e feale da dove le parti infine provano.

Chi non conosce fanciullo di poesia, viva, viventi da anni, troppo indifferente alle loro cose, schiavate sotto il peso del bisogno, un reggiate da un'incetta, potrà desiderare di un nuovo orizzonte, di un più largo respiro, di calore e di libertà. Chiamiamole per giovare a vicenda.

Non avremmo, trattene da vecchie pregiudizi?

Anticam a combattere questi, e domine di sempre vivremo così, una battaglia che più provala, ma piccola non è, ci addormentiamo ad altre inganni.

PURORA, DOTTORI, SERRA.

CODEATE ORIGINALI COSTUMI SUZIALI

Una fantasia di moda, e all'occasione di l'immensa ricchezza di uno di uno, la natura della quale, da un punto di vista, è...

Per la crisi domestica

LA SCARPOLOGIA

La cameriera entrò nella bottega del calzolaio mentre ancora lo esaminavo il paio di scarpe azele e che tuttavia non ero ben certa se comperare o no.

Sotto i miei occhi discese un involo, no nasse un paio di scarpe femminili basse, eleganti e le pose al calzolaio dicendogli:

— Si può ripararle bene?

Il calzolaio guardò le scarpe, le riguardò esaminandole con cura e concluse:

— La vostra padrona è un'artista.

— Lei lo conosce?

Alfano, ma lo leggo sulla suola di queste scarpe, potrei soggiungere che è un'artista eccezionale.

— Non se così voglia dire — se soltanto che la Signora balla.

— Tutte le donne ballano più o meno, ma questa è una danzatrice di professione.

— Come lo capite?

— Sarebbe troppo lungo spiegarvelo.

La cameriera uscì e il amico Sierfinez, fidato della calzatura non degno di riprendere l'interessante conversazione con me.

— Il piede — mi disse — porta, come la mano, le streguete professionali. Credete che un viaggiatore di commercio e un impiegato d'ufficio riducano le rispettive scarpe allo stesso modo? e così una signora che sia alla macchina tutto il giorno che commessa che sta tutto il giorno ritta dietro il banco?

— Va bene — osservai — ma le scarpe che avete esaminato or ora hanno servito soltanto per camminare giacchè sulla scena saranno certamente state sostituite da sandali.

— Che vuol dire? semplicemente questo, che anche camminando la donna che le porta riprendeva il suo atteggiamento professionale. Già Baudelaire lo aveva fatto prevedere: *«E par che danzi anche se cammina...»*

— Siete colto!

— Ho studiato poco ma ho approfondito quest'argomento che è interessantissimo per me. Vedete: attraverso questa sottilezza lo conosco la donna che la porta e che non ho veduto mai. Non soltanto la sua professione, posso dirvi ma il suo temperamento, il suo fisico, i suoi modi...

— Scommetterei che è tutta grazia, tutta

piccoli gesti minuti e che la sua leggerezza naturale non esclude l'aspirazione a qualche cosa d'ideale. È facile asserire, data la strettezza della scuola, che deve essere piccola e snella. Questa ballerina è intelligente e originale perchè ha avuto il coraggio di romperla con la tradizione del tacco Luigi XV. La scuola è consumata soprattutto sulla punta: segno che comincia portando innanzi il peso del corpo. Ci sono delle increspature di terribilità fra il tacco e la suola; segno che comincia a saltare. Vede anche dei sassolini e qualche pezzetto di tela; passeggiate in campagna. Siccome è difficile che un'artista giovane e probabilmente zarina se ne vada a passeggiare in campagna da sola, concludo che deve avere un amico, un amico che ella ama e dal quale è rifiutata. Le passeggiate sentimentali si fanno soltanto quando c'è il sentimento. Ne volete un'altra prova? La scuola sinistra è più consumata che la destra: segno che si appoggia e spesso si volge al braccio di un compagno.

— Perché rifare? Non è logico?

— Ma sì!

— Sono quindici anni che faccio osservazioni e sperimento, e mi sento abbastanza forte per poter concludere: quando volete dei dettagli essenziali sul carattere d'una persona, non consultate né la sua mano né la sua scrittura né la sua fisionomia: guardate le sue scarpe.

L'uomo è tutto intero nel suo modo di camminare. Un individuo energico, un forte, non si muove come un sparico o un debole. I rivoluzionari consumano più scarpe che i conservatori. Gli esaltati, i mistici, i religiosi, non consumano negli stessi punti degli spiriti ponderati e scettici.

Il diverso modo di consumare il tacco è interessantissimo. C'è chi lo consuma all'interno, chi all'esterno, chi alle estremità e ciascuno di questi modi ha il suo significato.

Anche la punta fra la sua espressività come la suola e come il tacco. Perché la scarpa non la consumate soltanto camminando ma anche quando si sedere quando si riceve le loro gambe o i piedi mentre riposte o sognate o meditate.

— E se siete impazienti e nervosi, la scar-

quale si è fatto una specialità.

— Così dei cappelli. Sono fatti d'arte, più che di materia. La collezione che la signora Miletto ha portato da Parigi è tutta caratterizzata da questa semplicità così giapponese a raggiunersi quando deve, insieme, ottenere un effetto di grande signorilità.

Il cappello grande riappare ma ancora finalmente: il cappello da passeggio continua e essere piccolo a incominciare il viso con molta grazia. Per i visi non molto delicati o non più rinverdi, si fanno certe forme di media grandezza assolutamente adattabili a tutte le stonorie.

Il cappello nero si porta quasi esclusivamente per le riunioni eleganti e vuol essere guarnito. Riappare la piuma di struzzo, le fantasie di penne di gallo, di straso. Le aggrate disposte a raggiata come nelle scarpe delle immagini miste che sono una delle novità creative dell'Inverno parigino. Ne vedremo molte di queste novità, sullo spunto dei palchetti dei nostri teatri.

Una novità semplice che sarà adottata da tutte le signorine, le giovanissime signore e anche dalle ragazze, sono le scarpe di Juvenet, leggere, rapide e comode nel camminare più vivaci. Questi ballerini si apprezzano elegantemente a golf e le irriducibili scarpe di lana che col primo freddo saranno usate.

È superfluo dire che il tessuto adottato per quasi tutti i cappelli invernali è il velluto.

CRAVATTE... EQUINE!

Si sono fatti in Germania, patria delle eccellenze portuali, specialmente se di carattere di ogni genere, degli esperimenti dai quali risulta che i muscoli del buco e del cavallo manipolati da esperti chimici e sottoposti ad uno speciale trattamento danno dell'ottima seta artificiale che ha la resistenza a quella del buco, i muscoli vengono messi a macerazione in un primo bagno chimico, che scioglie la materia in quale sulla fra di loro le fibre. Dopo un secondo bagno, queste fibre, che hanno l'aspetto di filamenti corti e molli, diventano resistenti e morbide come la seta. Si procede poi alla filatura come per la lana cardata. Ciò che rende pregevolissimo il nuovo prodotto sembra sia la possibilità di unirvi al cotone e di vulcanizzarlo, così il tessuto è reso impermeabile al pari di quello di seta, quando è sottoposto al medesimo trattamento.

LIYA BONA MERACE — L'argomento del *Dovere di vivere* è già stato trattato più volte ne «La Chiesa».

MARIA MAGGI - Roma — Grazie. Come vede, l'articolo è stampato. Aspetto le novelle e mandi pure gli articoli letterari, preferibilmente, recensioni e critiche di lavori femminili. Lasci dunque in disparte la pedagogia e la scuola di cui altri può occuparsi ne *La Chiesa*. Al prossimo numero di *Viatico*, Saluti cordiali.

EDY GAMBA — Andrà prestissimo. Saluti.

LUIGIA BUCASINI - Trieste — La colpa è della posta. La spedizione vien fatta regolarmente. Aspetto un articolo. Saluti.

CANTILE OLIVIERI - Roma — La collaborazione di «Chiesa» è esclusivamente femminile.

DONNA ISOLDA - Venezia — Provi a mandare. Grazie per le espressioni carissime.

RENATA ALTIERI — Mi vuol favorire il suo indirizzo? Saluti.

LETI — Che pazzerella! Io sono del parere che a quindici anni si debbano amare assai più i cioccolattini che non Guido da Verona. Ma, dimmi un po' in confidenza: E i «Promessi Sposi» li hai letti? Scommetterei di no.

Qui finisce la parte letteraria per la quale è gerente responsabile PATRÌ PAOLO.

Slab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

dividuali, d'anni e soldi, per qualsiasi materia, classe e scuola. DATTILOGRAFIA, TELEGRAFIA, RADIOTELEGRAFIA, STENOGRAFIA, Gabelberger-Nach e Merzbacher, CONTABILITÀ, pratica, pratica, pratica, LINGUE moderne, classiche, e straniere, LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi grado, RIPETIZIONI - DIPOSIZIONI, CORSO COMMERCIALI, COMPLETI, SELEZIONI, MERCANTILI di tutti e di più, SCUOLA DI TAGLIO - Abiti e Biancheria, MODA, STOFFE, RICAMO, di Biancheria, Armonia, Violino, Bel Canto, Agricoltura, Medicina, Chitarra, Si sono TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi a Direzione, dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi, all'Indirizzo: Ponticello 25-55 - Genova.

REDAZIONE: PONTICELLO 25-55 - GENOVA

COLLABORATORI: MARIANNA BUCASINI, RENATA ALTIERI, EDY GAMBA, LETI, MARIA MAGGI, LIYA BONA MERACE, CANTILE OLIVIERI, DONNA ISOLDA, LUIGIA BUCASINI, PATRÌ PAOLO.

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure. Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra, delle mani e del corpo. La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe. In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno, L. 4.40. il vasetto, bhollo compreso.

Specialità, Officina Giorno - Genova - Prodotti Igienici e Profumati

PREDDA via Luccoli 39-41

Il più assortito Magazzino in cappelli per Signora nei modelli di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE.

Prezzi Limitatissimi

Moderno : Oggi: *LA DUCHESSA DI MONTEFIORE*, interpretata insuperabile la bellissima Lucy Sangermano. Imminente: *IL MARITO IN CAMPAGNA* brillante capolavoro, interpreti sommi Mercedes R. Palmirani e Lola Visconti Brignone.

Universale : Oggi: *I MISTERI DI LONDRA*, con Margot Pellegrini - L. Maggi. Imminente: *I CAVALIERI DELLE LANDE*, grande film d'avventura ultra sensazionale *DAKOTA* il rivale di *LAMPO*. In preparazione: Una colossale film d'avventure Americane; *LA MACCHINA INFERNALE*, interpreterà l'audacissima miss Reth Roland nella parte di *FIANZATA DEL SOLE*.

Borsa : Oggi: *I DUE CROCFISSI*, la più grande interpretazione dell'affascinante Italia Manzini. Imminente: *LA DANZATRICE DI TANGO*, dal grande romanzo di Carolina Invernizio, interprete graziosa la piccola Stella.

Centrale : Oggi: *LO SCANDALO*, grande film d'avventure sensazionali. Imminente: *I DENTI DEL DRAGO*, la più spettacolosa film d'avventure con grandi artisti.

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 82-43; 82-55

Villaggio in Roma, Corso Umberto I, 337

Agenzie: Londra, 112 Fenwick Street
New York, 80 Maiden Lane
Philadelphia, 139 South 3rd Street
Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America, linea Italiana del Pacifico

DRAPERIE per uomo

PREZZI RIDOTTISSIMI

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 47-49-51



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.030 m. STOPPA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Palotots
per Signora

a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195

Prezzo di assoluta convenienza



GENOVA
Via Luicoli, 50

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Asserimento di Professoressa Speciala
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbondimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champignon - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

"LA CHIUSA."

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *LA FIAMMA E LE CENERI* grande interpretazione di Diana Karenne - Lido Manelli - Alfredo Cassini. Annunciamo per la prossima settimana l'inaugurazione della stagione di canto, durante la quale si susseguiranno i migliori artisti di canto. Aprirà la stagione *De Vita* il divo del canto Italo Napolitano nel suo nuovo repertorio di Piedigrotta, per tale occasione si proietterà l'eccezionale lavoro *LA STORIA DI UNA DONNA* soggetto di Amleto Palermi, interprete sublime Pina Menichelli.

Vernazza: Con l'inaugurazione della grande stagione invernale, abbiamo iniziato le straordinarie rappresentazioni della colossale film d'avventura: *IL PROIETTO DELLA MORTÉ*, audacissima creazione di Luciano Albertini il famoso atleta Sansone. Imminente *Marzo Anzola* nella eccezionale film d'avventura *ATLAS*. In preparazione un grande colosso d'olice oceano *IL MESSAGGERO DELI A MORTE* il non plus ultra della sensation.

Moderno: Oggi: *LA DUCHESSA DI MONTEGIORE*, interprete insuperabile la bellissima Lucy Sawyerman. Imminente: *IL MARITO IN CAMPAGNA* brillante capolavoro, interpreti signori Mercedes B. Palmant e Lida Visconti Brignoni.

Universale: Oggi: *I MISTRI DI LONDRA*, con Margot Pellegrini. Imminente: *I CAVALIERI DELLE LANDE*, grande film d'avventura ultra sensazionale *DAKOTA* il rivale di *LAMPO*. Imminente: *Una grande film d'avventura*, Annunciamo la prossima settimana l'eccezionale lavoro *LA STORIA DI UNA DONNA* soggetto di Amleto Palermi, interprete sublime Pina Menichelli.

Nei

Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni - 50-79 6-54

GRANDE ESPOSIZIONE NOVITA'

Autunno - Inverno

VELOUR LAINE

in tutti i colori, alto c. 135 L. 48

VELOUR Bajadère

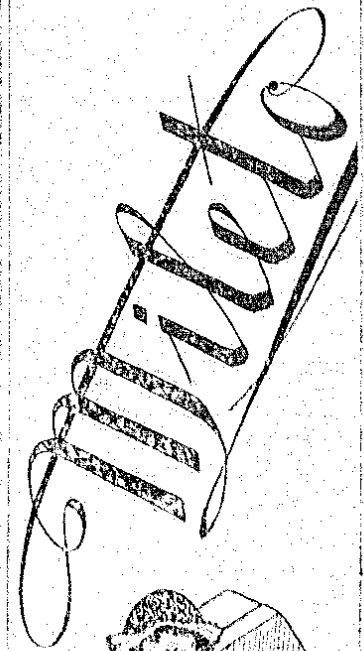
DOVETINE lana

MOUFLON alta novità

DRAPPERIE per uomo

PREZZI RIDOTTISSIMI

Camprom a prezzi alti abiti usati
Uomo, Signora, bianche-
ria, pellicce, tappeti. Massima segretezza,
scrivere Morbelli - Casella postale
245 - Genova.



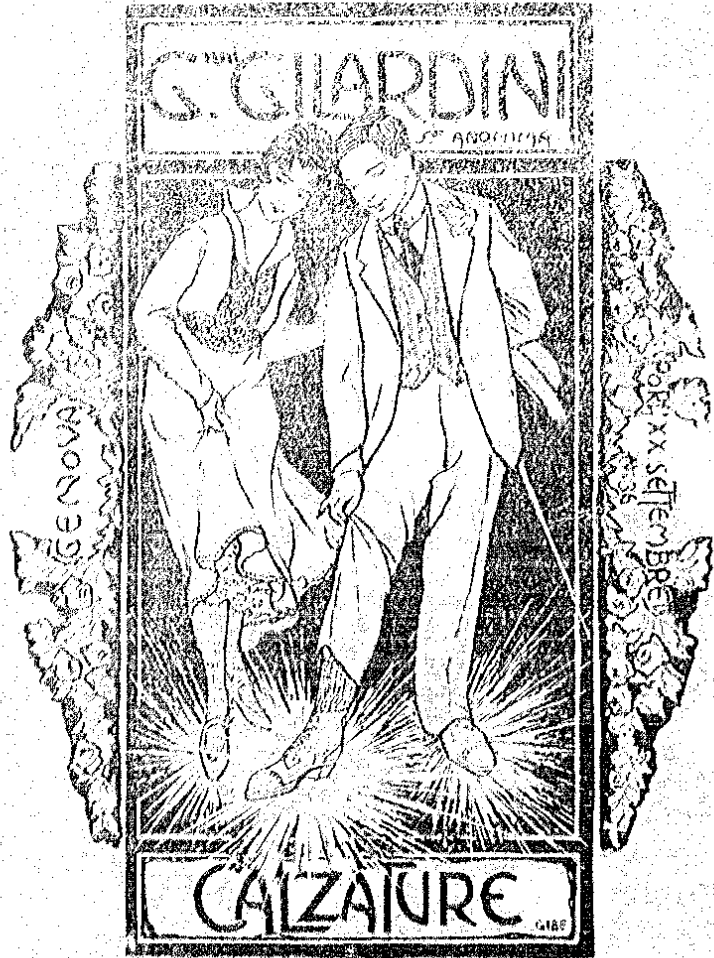
Presso lo Spediteur Farmacia del
 Regno:
 "DIDO", Via Crociferi, 44
 ROMA
 Rappresentanti in Liguria:
 BIANELLI & TAMBURELLI
 Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. 11-33
 GENOVA

MATERIALE FOTOGRAFICO
 CINEMATOGRAFICO
 ADOTTI CHIMICI
TRAVERSO
 GENOVA

ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI, ECC...
 MANICURE - DEPLAZIO

STOMACO
 INTESTINO
 FEGATO
 DIABETE - NEFRI
 GENOVA, Via XX Settembre 25-29

Dott. Vittore Baldassari
 GINECOLOGO
 Via G. Cabella 22-17 - GENOVA
 RICEVE:
 Martedì, Giovedì e Sabato dalle
 ore 17 alle 19



Signora!
 Prima di usare una tintura dal nome
 esotico e dalla riuscita problematica,
 fate vedere i Vostri capelli al paruc-
 chiere **ORFÈE** - Via XX Set., 32-1,
 Genova. Egli è oltre che fabbricante
 di frange, commerciante onesto e ser-
 vo, e potrà darvi quei consigli di-
 sintessati che Vi saranno sempre uti-
 li per evitare cadute o distinzioni.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

"GRIFFIN",
 Crema per calzature
 in tutti i colori
 Articoli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Vernazza 50 A rosso

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Transatlantica Italiana
 SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100,000,000
 GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA
 Vapore "GIUSEPPE VERDI", 12 Ottobre da Genova per
 da Napoli; 11 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA
 Vapore "GARIBALDI", 16 Ottobre da Genova per Gibilterra
 Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Aires.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO
 Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

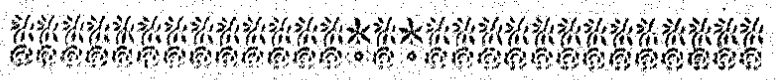
Partenze 1920 da GENOVA:
 - 15 Novembre - 30 Dicembre per Marsilia, Barcellona,
 Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Guayaquil,
 Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:
 Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci".

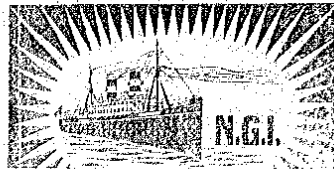
"CESARE BATTISTI" - "NAZARIO SAURO"
 "AMMIRAGLIO BETTOLO" - "LEONARDO DA VINCI"
 "GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI"

Marechiaro a turbina - Doppio - Velocità 15 nodi - Dislocamento 12,000 tonnellate

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto del biglietto di passaggio
 o per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA o agli uffici locali
 ed ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Emanuele
 angolo Piazza della Scala; TORINO, Piazza Palazzo Reale; NAPOLI, Via XX
 Settembre; NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8; PALERMO, Corso
 Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 12; ROMA, Piazza Baldessari, 11;
 FIRENZE, Via Porta Rossa, 11; LIGURIA, Piazza S. Michele, 1;
 MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 20.



"LA CHIUSA"



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
 "LA VELOCE" "TRAFICCO AMERICANO"
 LINEE CLERICI DI LUSO per
 NORD AMERICA - SUD AMERICA
 CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO
 LINEE DA CARICO per
 NORD EUROPA - LEVANTE
 ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO
 Per informazioni chiedersi in Genova,
 Via Balbi, 16 - oppure nelle principali città
 d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
 impiegate.

Ritornando dal mare - dalla campagna
 L'Excelsior



Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina
 E' alimento squisito - Spalmato
 sul pane è graditissimo, nu-
 triente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito prin-
 cipale in via Porta d'Archi ed ai
 migliori droghieri e confettieri d'I-
 talia - Luigi Bulla - Via Carlo
 Farabino, 78 rosso - Genova.

PRODOTTI DI L'ALFA ROMEO

Inglese - Francese

Imparate velocemente, perfetta-
 mento da distinto esperto pro-
 fessore.

Prof. PRUNET

17 inf. 3 - Piazza S. Bartolomeo,
 angolo via Crocetta, (piazza Brera)
 GENOVA

"DIDO"

Cachets a base di sostanze
 puramente vegetali.

VINCONO B

STITICHEZZA

Le infermità da essa conseguenti
 MILIONI di guarigioni sono state guarite
 Esistono in 10 Cachets L. B.
 di 20 Cent. L. H. - (bollo come
 prima)
 Trovate le principali Farmacie del
 Regno.
 "DIDO", Via Crocetta, 41
 ROMA
 Rappresentanti in Liguria
 BEASLEY & TAYLOR HELL
 Galliera Mazzoni, 7-6 - Tel. 11.33
 GENOVA

La cura della Tuberculosis polmonare

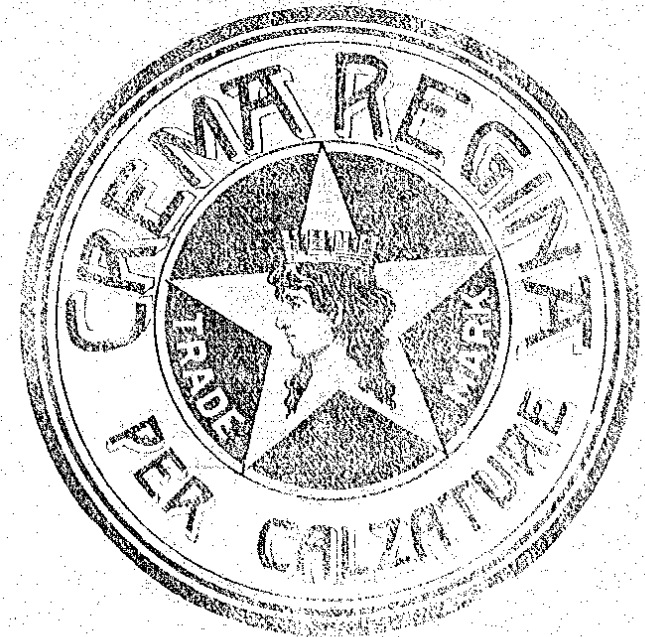
col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova da
 Prof. Dott. P. LICCI docente patologica
 e medico negli Ospedali Civili
 PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 8125

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
 DELLA R. UNIVERS - CHIRURGO SPECIALISTA
 degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nazionale
 GENOVA - Via SS. Giacomino e Filippo, 1024 - Tel. 1132
 Consulti (in 4 lingue) ore 11-13
 Mod. ammissioni sala operatoria per ginecologia, ginecologia, affez. ginecologiche
 nel 1° e 2° piano
 Apparecchi Primario Curatori di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 TUMORI (CANCRI, FIBROMI, METRITI) ecc.
 CLINICA E INSELMO APERTO A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
 SOCIETA' "CREMA REGINA"
 GENOVA - Via Giovanni Tommaso Justica, 9-4

MODELLAZIONI
 MASCHE E
 SCENTI-
 FICHE
 DEL VISO
 ELIMINAZIONI ISTANTANEE
 delle RUGHE e CORREZIONI DEI
 NASI SCHIACCIATI
 FEE...
 ISTITUTO DI ESTETICA
 DR. PASAROTTI S.
 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONIRO L'OSSEA
 CURA DEI CAPELLI - ETC.

BANCO AMBROSIANO
 Capitale L. 1.000.000.000 - Banca L. 1.000.000.000
 SEDE DI GENOVA
 Via Roma 1 - Telefono: 65
 Conti correnti. Depositi a risparmio
 (Banco, Conto Corrente, etc.)
 Tutte le Operazioni di Banca

MILITARI
 STOMACO
 INTESTINO
 FEGATO
 RIVIERA ALTRI

ABBONAMENTI

Un numero 0,49
 Arretrato 0,69

Abbonamento annuo
 Italia e Colonie . . . 18
 Abbonamento semi-
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiososa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE

DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonna in 7 a e 8 a
 pagina 150

Pagina 100

Ritti e spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

**NEL PREZZO NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO**

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa" - Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Dalla crisi politica alla crisi familiare

Po' si dice alle fontici de "La Chiosa" una mazzia che ho da fonte, dirò così, campeggiata in un'altra perché mi viene. La persona parlamentare - Giolitti preparò la nuova legge. Non sarà la prima volta che l'On. Tullio. La Camera sarebbe stata un'epoca stabilita per pochi giorni, così per dare il tempo a Giolitti di preparare l'abbandono la parcella.

Il primo avrebbe il suo Reverselli. Tu non...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...

dei dirigenti di sinistra che tengono il primo in concorrenza di abbacchiare paroli. Questa decadenza, anche nella broccagginata. E' fapata un romanzo, se si riesce, con questa roba!

A Roma, ogni giorno è un sicuro perché il fatto o il risultato pezzo grosso della maggioranza, con un'attesa, può essere niente, senza dignità, e si può con i fatti nel sapere, nel senso vuoi della maggioranza vuoi del fatto, ecc. Fatto...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...
 Ma, come dissi, i fatti di Giolitti, così, così, così? Il 10 Novembre è finito...

Quelle che votano

Cose interessanti se sono lette al congresso del Comitato Internazionale femminile di Genova che prima era nella casa di via...
 Le delegazioni...
 La delegazione...
 La delegazione...

...di vita politica e che è questo Congresso partecipò in per via diretta...
 Una... due delegazioni...
 Il Consiglio internazionale delle donne...
 La federazione internazionale femminile per la pace e la libertà.

L'Unione cristiana mondiale delle giovani...
 L'Unione cristiana femminile mondiale per la temperanza...
 La Federazione Internazionale per la abolizione della regolamentazione del lavoro da parte dello Stato...
 Il Congresso internazionale delle donne Operarie.

LETTERE ADRIATICHE

La fiera campionaria

...che si sa che non si abbiano le donne...
 La fiera campionaria...
 La fiera campionaria...
 La fiera campionaria...

...che una ha tempo al pubblico...
 La fiera campionaria...
 La fiera campionaria...
 La fiera campionaria...

...Pezzi...
 Pezzi...
 Pezzi...

...Nelle...
 Nelle...
 Nelle...

...ingegneri che fura del tempo e si vergogna non solo consentendo di porre una lampadina all'ombra di ogni italiano.

Il partito è chiuso, qui, in questo grande di ferre, dove non ci sono elettrici merliani... per ora: un Governo Giolitti avrebbe impito (molti lo augurano) appunto questo: se avesse rappresentato la migliore reazione moderna, intendiamo, senza passionismi antichi e cicliche, ha un suo senso chiaro e posto sicuro di cui, se avesse per frenare, non per strozzare. Ma se un Governo Giolitti doveva chiedere rappresentanza la distruzione dell'Unità, l'esautoramento della rappresentanza legislativa, la rovina economica, l'annabimento dell'Italia all'estero, lo sbacco, i parapiglia, il baratro ultrano, tutto chiaro e tanto vede che un Korenski forse sarà prima, che un pretoriano, ma non c'è da dire.

Quel che ha rappresentato questa parte di profittista, nella vita nazionale? Impoverza, destra e fuori. Impunita? E vedeva a cui non solo mancava le energie per sé ma che applica quelle poche energie di cui dispone a mantenere i propri interessi, fra la minaccia e la simulazione.

A chi e da chi l'Italia, povero, caro del paese, che tutti amiamo e per la sorte di cui tutti ci struggiamo d'ansia e di dolore?

Ma se Korenski chi sarà?

Non sappiamo se fra due necessità si sceglie. Parlo, e nel caso, la letteratura, l'attività, l'attività, l'attività, l'attività, da tanto finimondo, si sarà salvata questa bella e un po' superflua ma sardonica parte del cosiddetto patrimonio intellettuale, ed è facile immaginarsi la delusione e lo sbalestramento di qui i letterati, se vorranno creare compatimenti che colpino il loro intreccio nel mondo. Dove passeranno essi il materiale di un dramma passionale, di un romanzo a forti tinte? Queste cose si peccano nelle grandi tragedie e di un'epoca, negli incubi... ad esempio degli Arielli, dei Claudii, dei Cenci, dei Morgani, magnifici spiriti, di mondiale avventura. Il nostro tempo non ha, oltimè, che gli scandali del pecorino, quelli dell'aria, quegli altri dei magazzini delle terre liberate... non ha, no, un Marin Faliero dalla bella Moger, lui ha mantovano e gli altri se la gode... ma, ah! noi dei commoventi che imbrocchiamo i prosciutti.

Prezzi grossi... alcune di eramica... sia giusto uscire di questi giorni. Luca Correse, il gestore di milioni, il com. Mafradini e l'avvocato Colazza, tutti impuniti di truffa, ecc. ecc. E' venuta l'ultima amnistia a dar loro il beneservito anzi il buon ingresso in quella sacra età che tre anni addietro li voleva poco men che lasciati. Ed ora, secoli di scontro in giù, Correse con un libro inedito da stampare, Col. la mia colla e il monio, e gli altri... forse con dei quattrini già pronti, certo con la proibizione di farli.

Oggi, il presente e l'avvenire e di chi so arraggiare, non importa con quale stile. E, intanto, il buon pubblicismo se ne rimane balba.

Non faccio commenti, ne chiose, malgrado il quasi obbligo... collegiale. Da una notizia a ogni lettera se la chiuderà da sé.

Il presidente del Tribunale Civile di Roma, che gli anni scorsi destinava un giorno alla settimana per la trattazione delle cause di separazione, ha dovuto desistervi tre giorni alla settimana, con un orario dalle 9 alle 15... e da oggi 17 ottobre a tutto novembre, le udienze sono già accaparrate.

E, intanto, l'albo municipale annunzia centinaia e centinaia di matrimoni e l'assessore dello Stato Civile deve trovarsi alle 8 in Campidoglio per maneggiare i fasci coniugali sino alle 13.

Funerali e danze. Tutto sta a vedere, dove, fra chi si sceglie e chi si lega, si balli e si vada in bara.

Costanza di Claudio.

Le donne che emigrano

...su 100 mila emigranti parli, 30 mila sono donne; per la maggior parte sono sboracate agli Stati Uniti, un piccolo numero è andato al Brasile e un altro all'Argentina. Le ragioni dell'Italia che fanno un maggior contributo all'emigrazione femminile sono: la Stella che tiene il primo posto raggiungendo la stespetabilità circa di sei mila donne che dal gennaio al giugno hanno lasciato la terra natale per le Americhe, poi la Campania con 5 mila, l'Abruzzo Molise con 2500, Calabria con 2000, il Piemonte con 1200. La Sardegna ha solo 50 donne che hanno emigrato!

...molti di voti femminili del numero di parte... 1850 e delle elezioni. Si sono deputato partecipando all'Assemblea Nazionale e 4000 e. Consiglii comunali.

Nella Gran Bretagna, le donne erano elettrici amministrative in dal 1898 ed eleggibili fin dal 1908, di due anni esse hanno anche i diritti politici il cui esercizio cominciò però soltanto dopo l'anno. Otto milioni e mezzo di donne sono elettrici in Inghilterra e due donne sono deputate.

In Ungheria, le donne hanno ottenuto il suffragio politico al momento della rivoluzione nel 1905. Lebbiano però aver compiuto i 24 anni e saper leggere e scrivere.

In Islanda i diritti politici sono uguali per due sessi.

Negli Stati Uniti il diritto di voto, esteso ormai a tutti gli Stati dell'Unione, ne permesso alla donna di partecipare anche alle votazioni presidenziali.

La Cecoslovacchia ha pure esteso alle donne il diritto di voto alle ultime elezioni le donne parteciparono nella proporzione del 20%... gli uomini del 70%. Le deputatesse cecoslovacche sono 13 e 3 le donne Senatore.

In Danimarca, le donne hanno il suffragio amministrativo dal 1905 e quello politico dal 1913. Otto donne sono in Parlamento: 62 nei Consigli Comunali.

L'Estonia e la Lettonia hanno concessa l'eleggibilità e l'elettorato alle donne. 5 lituane sono deputate.

Nel Lussemburgo, donne e uomini votano a 20 anni, una deputatesse in Parlamento.

In Olanda le donne furono eleggibili prima di essere elettrici. Adesso i diritti politici sono parificati.

In Norvegia e nell'Estonia la donna ha il suffragio politico.

In Serbia e nel Belgio ha solo l'elettorato amministrativo.

In Palestina, le donne ebreo votano nelle elezioni municipali.

Finne ha parificato la donna all'uomo in tutti i diritti politici e civili.

Da questo elenco risulta che soltanto le nazioni latine — Spagna, Italia, Francia e Romania — gli la Svizzera e la Turchia negano ancora, in Europa, il diritto di voto alla donna.

Il Congresso di Cristiana ha fatto proprio il voto del Congresso di Ginevra perché la Società delle Nazioni convochi ogni anno un Congresso femminile allo scopo di studiare tutte le questioni att-

ivamente, non c'è più verde, non c'è praga. Quecchia non c'è più pace. S'ridg tutta la gamma delle corrette delle ammirabili e dei cammisi, persino il rotolo pesante dei cavalli che sollevano nubi di polvere e le vie conquistano le aiture, e lungo le vie ci sono i chioschi di legno che ricreano molto le beute e panne delle spiagge balneari, salvo che hanno tutta la parte superiore di vetro a riquadri. Oltre a veder si vede della gente affaccendarsi della gente che sociale, che è comuna. Questo sì. Le donne di casa Bonaparte se ci venissero probabilmente metterebbero il broncio, ma questa gente qui è contenta.

Schiada cossera, svolge dei rotoli di corroborazione per ricoprire le pareti a modo che lo strand abbia l'aspetto di un colano più o meno grande, in cui le merci facciano la loro migliore figura. E passano cavil per tutto le vie, e risuonano colpi di martello e di sega, i capannoni sono i più rumorosi, perché sono più incompiuti, ma sono anche i più belli, vasti, questi tutti con un ampio scalone; spettacolo di sera, quando si illuminano hanno l'aspetto di un palcoscenico abbastanza fatiscente, tanto che si può pensare che, se si svolgerà una fiaba, E quello che è più bello, su questa teoria di case di legno, sventola accompagnandola, una scorta di tricolori, a gruppi con la bandiera di Trieste con la sua albarda bianca in campo rosso, e le antenne sono altissime ed i gonfaloni sontuosi, così che si vedono da tutte le parti. E' bene che si vedano, perché sventolano sull'attuazione d'un'iniziativa pratica e coraggiosa, che seppa vincere tutti gli ostacoli onde spingere Trieste sulla via del suo lavoro. Ci valde veramente una gran fede ed una gran buona volontà.

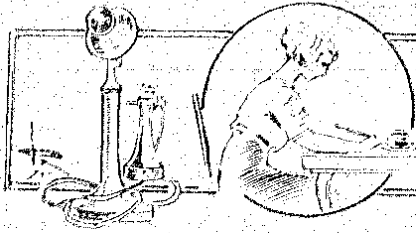
Ho incontrato un gruppo di operai, uno dei quali diceva: — Cosa mai! Siamo che abbiamo fatto tutto... Eh, no, caro! Bastano tutti i chiodi si, ma in quanto al resto... Ecco, io credo che il resto è un chiodo che non penetra pur troppo nello loro teste, dove naviga solamente l'idea della loro omiparanza. Forse provarla, i tramvieri scoperano da alcuni giorni. Semperano perché vogliono che siano pagate loro le giornate in cui hanno scioperato in onore di Lenin e dell'arrivo dei deputati socialisti; ed anche per avere il porto d'armi: visto che una o due furono bastonati da alcuni cittadini non troppo entusiasti del loro compagno, vogliono essere armati tutti per la loro sicurezza, dicono. E aspettando stanno a

barbiana carota e i rossi e bianchi non di sorriso più espositivo lo sono. Con un faccia larga e gli occhi a mandare una aveva un'espressione veritativa, felice. Ma senza disarmano e un cenno. Voglio di chiedere loro: Vi trovate bene, eh? Che ve ne pare? Ci viviate prima con l'aria di esser padroni a casa vostra, e ci venite tutti sorridenti ma che i padroni di casa siamo noi. Così state, non è vero che ci si sta meglio? che non è vero siamo più a posto ora? Vedete che avviciamo, che allegria. E dire che ci siamo bastonati per arrivare a questo punto, però che al caso siamo capaci di bastonare ancora... Ma forse non c'è un è sceso eccessivamente ripulite, spazialmente in una giornata ufficiale che non è proprio il momento in cui si danno le più grandi verità.

Quando tutti saranno a posto il giro, cerchiamo bene dal lavoro che han saputo fare, potremo far dei confronti. E' possibile sono il nostro territorio, del quale si parla sempre, che ha a quanto sembra bisogno di noi, come noi abbiamo bisogno di lui ed è quasi destino che venga a mettere il naso in casa nostra e che noi andiamo a metterlo a casa sua. Per questo pare che Trieste si adagi su arco in riva al mare. Ma ha anche ufficio di mandare verso l'oriente ciò che il Nord le manderà giù. Prenderà le cose rigide, le cose fredde, le cose brutte, vedere dalla nebbia e le manderà ad accendersi di qualche scintilla verso paesi di sole; prenderà le materie prime ed i rami di terra calda, risulanti di rasoio, prenderà degli oggetti variopinti e strani, delle tinte che hanno il colore del miele, della stoffa sottile e sontuosa e le manderà a rivivar con gli aranci con la luce; coi colori l'atmosfera grigia che ha bisogno di esser rotta da qualche squillo violento.

Anche per ciò Trieste si spiega ad arco sul mare. Degli uomini operai lo ha ricordato il suo destino, stanchi di vederla gingillarsi un po' troppo in un'eterna pigrizia. Gli altri, al sentire che voleva distarsi sono accorsi a vederne il risveglio. E possono contemplarla dal punto più alto del recinto della fiara in tutta la sua bellezza, che è la sua posizione fortificata. Non ha né palazzi né fontane né statue; ha una cerchia di mura, le mura, l'ampiezza del golfo, l'immenso specchio del mare; e vista dall'alto, di sera, tutta costellata di lumi sembra un enorme arco di cielo di agosto: regale e fastuosa.

AGA SERIAN.



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Israele rivoluzionario

Il pericolo ebraico

(CONTINUAZIONE)

È stato pubblicato a Londra, nel maggio di quest'anno, un libriccino molto strano che ha fatto sul pubblico una grandissima impressione (1). Tutti i giornali inglesi se ne sono occupati: il Times gli ha dedicato un lunghissimo articolo. Da maggio ad oggi il libriccino si è diffuso in modo straordinario e alle lettrici de La Chiave interesserà, indubbiamente, saperne un'altra.

L'opera è stata presentata al pubblico russo nel 1908, dal professor Sergei Nilus, funzionario adetto in quell'epoca alla legazione delle religioni ebraiche a Mosca e che aveva, grazie alle sue mansioni, accesso a molti archivi sconosciuti al pubblico.

Essa contiene una introduzione al testo principale scritta da S. Nilus nel 1908, delle note sul conferenziere tenuto a degli studiosi ebrei a Parigi nel 1904, e una parte di una conclusione scritta pure da S. Nilus.

Colui che presenta quest'opera al pubblico inglese dice: «nella prefazione... che egli ha soppresso alcune parti non interessanti il pubblico e non riguardanti direttamente il Pericolo ebraico». Nella sua introduzione, il professor Nilus dichiara che il documento che egli comunica al pubblico russo è stato nelle sue mani nel 1901; esso sarebbe stato rubato da una donna a uno dei personaggi più influenti e occupanti uno dei più alti posti nella Massoneria. «Il furto venne compiuto alla fine di una riunione segreta degli iniziati in Fraberi, nel mio club della via pleniziana, Massonina 48a».

Nel volgimento e supposta l'esposizione del programma di una grande cospirazione ebraica, ebraica, ebraica, da diversi secoli, con lo scopo di distruggere

l'Europa cristiana, tutti i principi di governo, tutte le politiche della cosiddetta democrazia sono considerati dagli ebrei come ridicoli e disprezzabili.

«Le masse cristiane sono bestie disprezzabile e i loro capi politici — dei parents nati da esse — non sono che dei fattori di cui la mano nascosta degli ebrei tiene i fili; i fattori in gran parte corrotti sempre incapaci facilmente costretti a sottomettersi con minacce e con ricatti, e che facilitano e preparano così l'avvento della dominazione ebraica.

La stampa, il teatro, le speculazioni di borsa, la scienza, la legge sono nelle mani di coloro che deringano l'oro e sono altrettanti mezzi per provocare deliberatamente la confusione e il devianamento nell'opinione pubblica, per demoralizzare la gioventù, per incoraggiare i vizi degli adulti e per arrivare a sostituire nello spirito dei cristiani l'idealismo della fede cristiana con il culto del danaro, la ricerca dei profitti materiali, uno scetticismo materialistico o in ogni caso una neutralità o la passione cieca dei piaceri avvilenti.

Dopo aver dimostrato che furono gli ebrei coloro che fecero proclamare, all'epoca della Rivoluzione francese, il motto: libertà, uguaglianza, fraternità, ripetuto poi dai papagalli ignoranti e che diede loro il trionfo: l'abolizione dei privilegi o in altri termini la soppressione dell'aristocrazia dei cristiani (il protocoello continua) «sulle rovine dell'aristocrazia naturale ed ereditaria noi ne abbiamo costruita un'altra che è nostra, fondata sulla plutocrazia».

La stampa è nelle mani del governo, esiste una grande potenza mediante la quale si ottiene la dominazione sullo spi-

ritto dei mondi. La stampa è in cambio dei voti per l'elezione dei nostri agenti?... Sono i nostri auspici la teppa ha sterminato l'aristocrazia. Oggi, avendo distrutto i privilegi dell'aristocrazia il popolo è caduto sotto il giogo degli assenti accaparratori e parvenus. Noi intendiamo comparire come i liberatori del lavoratore, veniri per redimerlo».

La politica nei riguardi del cristianesimo in generale e del cattolicesimo in particolare è spiegata così:

«Noi abbiamo avuto grande cura di screditare il clero cristiano agli occhi del popolo siamo così riusciti a fare un gran torto alla sua missione che avrebbe potuto essere un grave ostacolo ai nostri disegni. L'influenza del clero sul popolo diminuisce ogni giorno. Non è più che questione di pochi anni e il cristianesimo cadrà in frantumi. Sarebbe per noi più facile agire con le altre religioni, ma è ancora troppo presto per discutere questo punto.

Noi ridurremo il clero ed i suoi insegnamenti a una funzione così infima, e noi renderemo la sua influenza così antipatica alla massa che i suoi insegnamenti avranno l'effetto contrario di quelli che avevano una volta.

Quando verrà il tempo per noi di distruggere completamente la Corte pontificia, una mano sconosciuta, indicante il Vaticano, darà il segnale dell'assalto, quando il popolo nel suo furore, si getterà sul Vaticano, noi appariremo come suoi protettori per evitare l'effusione del sangue. Mediante questa azione noi pene-

treremo nel cuore stesso della Corte pontificia e nessuna forza del mondo non ci sfoggerà fino a che noi non avremo distrutto la potenza del Papa».

Sulla Massoneria è detto fra altro: «Fino al momento in cui noi avremo raggiunto il potere, dobbiamo procurare di creare e moltiplicare le loggie massoniche in tutte le parti del mondo. Queste loggie saranno i centri dai quali avremo le informazioni e nello stesso tempo esse saranno centri di propaganda. Tutte queste loggie saranno centralizzate sotto una sola direzione, conoscerete soltanto da noi e composta dai nostri scienziati.

Queste loggie avranno lo stesso i loro propri rappresentanti in maniera da dissimulare dove si trova la vera direzione. In queste loggie deve esservi il nodo di tutte le classi socialiste e rivoluzionarie. Noi conosceremo i piani politici più segreti e saremo noi che ne guideremo l'esecuzione quando essi saranno formati. Quasi tutti gli agenti della polizia internazionale e segreta devono essere membri delle nostre loggie. I servizi della polizia sono per noi della massima importanza, perchè essa può gettare un velo sulle nostre imprese, inventare delle spiegazioni ragionevoli sul malcontento delle masse come punire coloro che rifiutano la sottomissione.

(Continua)

(1) The Jewish Peril, Protocols of the Learned Elders of Zion, London, Eyre and Spottiswoode Ltd. 1920.

Fasti e nefasti della Superba

GLE INDIFESI

«Ho visto, ieri l'altro, in piazzetta Lucelli un gruppo di signorotti ambulantisti un uomo sulla cinquantina, nero, barbuto, sinistrato: il tipo perfetto del banalito, tre blinche, dedito, diceva, nove anni, ugual visibile aumento, tirate occhi smorti e im-

«Che poteva fare? Chi può fare nulla contro questi peccati frutto della miseria spirituale della feroce speculatrice della debolezza?»

«La legge che regola il lavoro dei fanciulli non provvede ai salvati da questa speculazione. E le autorità si dicono impotenti e le loro Commissioni dei bambini

Vorrebbero dirci: i signori masochisti come possono vivere i loro colleghi delle altre città d'Italia — Milano e Roma — in prese — dove la carne si paga assai meno?»

«La nota amena. Terzi mattina, la mia domestica mi è precipitata in casa tutta in orgasmo e mormorando fra le mani un invollo giallo, mi ha supplicato:

«Per carità, signora, che nessuno la veda! E' carne! Un bel pezzo di posticcio! Se ce la vedono, urlano tutti in prigione! Sì, perchè non la possono vendere! Ho trovato un macellaio che me l'ha data di nascosto. Di nascosto, sa? La nascondo!»

«Quanto l'ha preso? Venti lire, signora! Ma è un chilo, sa, e non si può venderlo! E' stato un favore...»

«Ho aperto l'involto. Era carne congelata!»

«Se lo sciopero dei macellai avvenisse in Germania, i tedeschi non ne sarebbero gran che preoccupati se è vero quanto si dice che in Germania i chimici stanno sperimentando da un pezzo la maniera di produrre la carne artificialmente.

«Un altro esatto? No, stavolta non si tratta di sottogatti ma proprio di accrescimento spontaneo».

«Con grande sciacca, i giornali tedeschi espongono i risultati degli esperimenti compiuti dal chimico Gause di Altona al tempo della guerra e condotti adesso con questo risultato: che si può benissimo provocare, con procedimenti chimici, l'accrescimento, istantaneo, della sostanza cellulare.

«Per esempio, un cubetto di polpa, posto in una soluzione alcalina, si può in un'ora comporre in un'ora di tempo in un cubetto di carne, si avrebbe, sviluppati, al punto di formare un vero polpo».

«Lo stesso risultato dovrebbe darlo altre organi di altri animali, trattando allo stesso modo».

... alla fine di una riunione segreta degli
miziani in Francia, nel nido cioè della
cospirazione Maccogica ebraica.

Nel volumetto è supposta l'esposizione
del programma di una gigantesca conspi-
razione segreta ebraica esistente da di-
versî secoli, con lo scopo di distruggere
completamente la società cristiana e ri-
durarla in schiavitù e vien dimostrato come
questa distruzione si compie e come essa
finirà. È impossibile non essere colpiti,
col *Times*, dell'inquietante rassomi-
glianza, che ha questo programma ebraico
con la situazione e gli avvenimenti attuali.

D'altra parte non c'è dubbio sulla data
della prima pubblicazione del libro che
realmente è comparso in Russia nel 1905,
in un esemplare originale si trova col nume-
ro 3026-d-17 portante il timbro d'entrata
10 agosto 1905 nel *British Museum*.
Non è dunque un'opera recente in cui sono
prospettati gli avvenimenti attuali; al
contrario in essa questi sono annunciati
e previsti.

Brevemente riasumate, le conferenze e
i protocolli contenuti nell'opuscolo affermano che: «Barab» è la scintilla da seconda
una organizzazione politica internazionale
supra-ebraica.

La «prima» è la prima questa organiz-
zazione è un'alta tradizione, indisturbabile
grazie tutto ciò che è il mondo cristiano,
e l'ambizione gigantesca di dominare il
mondo, non è stato promesso da
lui al popolo ebraico.

La «seconda» persegue attraverso i secoli
e la distruzione degli Stati nazionali cristiani
che spingono i cristiani da un impero
«global» internazionale, regnante sulla
totalità di tutti i cristiani.

Il «terzo» riguarda consistere prima il
mondo nell'ordine e poi nel distruggere
l'ordine esistente, stabilendo idee politiche
e programmatiche, determinando i principi
decretati ad ogni progresso davanti con la
Dece «Strategic» parlando con tutta pre-
cisione e con fermezza dal liberalismo
al radicalismo, dal radicalismo al socialismo
e infine al comunismo per finire nel
l'anarchia, conclusione logica dei principi
d'uguaglianza che i singoli capitoli del
libro dardiano esprimendo il vanto che
questi principi sono stati proclamati dagli
ebraici, dichiarati i veri autori, dietro le
quinte, della Rivoluzione Francese. Quan-
do il mondo cristiano sarà prossimo a
spegnersi nell'anarchia generale, allora si
leverà il regno implacabile, logico, sag-
gio e rigido del Re della razza di Davide.

Tutte le teorie politiche enunciate dal-

...rate ed emanate non ne abbiamo costruita un'altra che è nostra, fondata sulla
plufoerazia.

La stampa è nelle mani dei governi
esistenti, una grande potenza mediante la
quale si ottiene la dominazione sullo spi-
rito dei popoli. La stampa dimostra le ri-
vendicazioni della plebe, fa conoscere i
lamentanti e qualche volta crea il malconten-
to nella folla. Ma i governi non seppero
come servirsi di questa forza ed essa
cadde nelle nostre mani. Attraverso la
stampa noi abbiamo acquistato l'influenza
pur tenendoci nell'ombra. Grazie alla
stampa, noi abbiamo accumulato l'oro,
benché esso ci abbia costato dei torrenti
di sangue; questo ci ha costato il sacrifi-
cio di molti dei nostri ma ogni sacrificio
dalla nostra parte vale, agli occhi di Dio,
delle migliaia di cristiani.

In un'altra conferenza, l'uditario è av-
visato che «noi non siamo che a pochi
passi dalla nostra meta che non rimane
che a una brevissima distanza e che il
cielo del serpente simbolico, il segno del
nostro popolo, sarà completo».

Ecco come questa meta vien raggiunta:
«Per spingere coloro che amano il
potere a fare un cattivo uso dei loro diritti,
noi abbiamo messi tutti i poteri uno
contro l'altro. Noi abbiamo messo delle
armi terribili nelle mani di tutti i po-
tenti e noi abbiamo fatto del potere la me-
ta di tutte le ambizioni. Le assemblee pa-
lamentari sono state trasformate in luoghi
di inutili discussioni dai clerochieroni.
Giornalisti audaci e libellisti impudenti
attaccano continuamente i poteri ammu-
sciativi. Gli abusi di potere preparano da-
lteriormente il crollo di tutte le istitu-
zioni e tutto cadrà in rovina sotto i colpi
della rapina in tuono».

I popoli sono ridotti alla schiavitù, al
sindore della loro fronte, alla povertà in
una maniera più formidabile che solo la
leggi del servaggio. Di questo essi pos-
sono liberarsi in qualche maniera, mentre,
che nulla li libererà dalla tirannide dei
bisogno assoluto. Noi abbiamo avuto la
cura di inscrivere nelle costituzioni dei di-
ritti che, per le masse, sono puramente
fittizi. Tutti i cosiddetti «diritti del popolo»
non possono esistere che nelle idee non
applicabili alla pratica. Cosa importa a
un proletario, piegato in due sotto il suo
lavoro e oppresso dal suo destino, che un
chierichiero abbia il diritto di parlare o
un giornalista di pubblicare non ingenui
quali falsità? Cosa serve al proletario una
costituzione se essa non ha che le croste
che noi gli gettiamo dalla nostra tavola?

*Ho visto ieri l'altro, in piazzella Luc-
coli un gruppo di suonatori ambulanti:
un uomo sulla cinquantina, nero, barbuto,
sinistro; il tipo perfetto del bandito; tra
bimbe: dodici, dieci, nove anni; ugual
visetto smunto, uguali occhi smorti e im-
ploranti di cane battuto; uguali corpicini
esili sostenuti da gambette stecchite, nude
dalla cariglia al ginocchio, livide; un
maschiello di forse tredici anni sofferen-
te come le bambine. Di queste, una su-
nava una chitarra più grande di lei,
un'altra, il mandolino come il maschiello;
la terza, la più piccola cantava: parole
severimentali e parole lurpi uscivano dalle
sue labbra smorte e inconsapevoli: in-
consapevoli anche se, per errore supe-
mo, non fossero più labbra di innocente.
Ma forse lo erano; ma certo lo erano:
il visetto bianco bianco incorniciato da
una doppia magra treccia di capelli bian-
dici girati intorno ad aureole, ricordava
il ritratto di Sant'Agnes, la martire tre-
decenne».*

*Mi sono fermata a fissare indignata il
neglieto padrone di quelle minuscole rit-
tune: suonava lui pure la chitarra e ber-
ciava il ritornello delle canzoni. La vio-
lenza d'irata pietà che il mio viso tradiva
dovette averlo colpito perchè a un tratto
prese lui pure a fissarmi con uno sguardo
che non riusciva a essere di sfida ma era
pieno di ferocia.*

*Lo interpellai:
«Dove avete preso questi bimbi?»
«Sono miei»
«Osti azzardare recisa»
«Non è vero».*

*Qualche cosa parve scuoterlo.
«Non dero dar conto a lei» — mi
disse rivolto — sono in regola colla Que-
stura e basta».*

*Che fare? Avevo ragione lui? Era in
regola colla Questura e bastava.*

*Che potero fare, io? Con quale auto-
rità avrei potuto interrogarli di impadroniti
di quei piccoli infelici, di portarli lontano,
al sicuro, di interrogarli guardando
loro, in cambio della loro completa veri-
ficazione, la sicurezza che le mani feroci
del padrone non li avrebbero più percossi
e martorati?»*

*Ho dovuto andarvene, continuare la
mia strada inseguita, come da un richiamo
disperato, dalla piccola voce piena di
pianto che accennava parole piene di riso...*

*E ho affrettato il passo per non sentirla
più la povera vocella, per non scalfire
più lo sguardo di cane battuto dei poveri
nechi pieni di visibili patimenti».*

*«Chi può fare nulla contro questi pove-
ri frutti della miseria sfruttati dalla jero-
cia speculatrice della debolezza?»*

*La legge che regola il lavoro dei fan-
ciulli non provvede a salvarli da questa
speculazione. E le autorità si dicono im-
potenti e le case d'alloggio dei bassifondi
di Genova pullulano di questa pietosissima
ma tra le espressioni della miseria accup-
piata al vizio.*

*Ma se l'autorità, in queste occasi, si
ricordasse che, all'indietro e al disopra
della legge esiste la carità e mandasse il
padre o il negriero a Marassi, e i bimbi,
d'ufficio, in qualcuno dei tanti Istituti ge-
novesi di beneficenza?*

E' così difficile?

IN TEMA DI ELEZIONI

*Il massimo! sti hanno dato alla luce la
loro lista: divertente. C'è di tutto un po'
in fatto di professioni e di mestieri: sala-
do e la russe. E come è la russe! Il cuo-
co supremo di queste cucine non è forse
Lenin? Come ancòra, la lista compren-
de anche due impiegati municipali e un
pompiere. Ma i signori avvocati che fan-
no pur parte dell'elenco, non potevano il-
luminare i compagni intorno alle incom-
patibilità contemplare tassativamente dal-
la legge? Inorare la legge e pretendere
di amministrare è un po' esagerare, via.
I riformisti non fanno lista.*

*Il blocco liberale — radicale si con-
solida. Non abbiamo ancora la lista ma
ossiano dire che le tipi dei nomi che com-
pongono il Comitato eletto a formarla, non
ci seduce soverchiamente. Par di legge-
re le firme in calce a un manifesto della
Mobilitazione civile. Riserviamo ogni giu-
dizio sino a che non conosceremo la lista.
Può anche darsi che nelle compilazione
dei nomi il Partito Liberale si ricordi di
esistere non soltanto come ombra del par-
tito rullo-massonico.
Speriamo bene.*

SENZA CARNE

*Da una settimana i macellai sono in
sciopero. Poveretti! venivano a pe' lista?
Lo sono tutti, infatti, in quali trise con-
dizioni versassero i macellai genovesi.*

*Scommettiamo che ce n'è qualcuno
che ancora non è riuscito a raggiungere
nemmeno quella miserabile cosa che è
un milione!*

*Veramente, si va oltre il segno.
Si paga la carne di manzo 13 lire al
chilo; quella di vitello 20 e si trova che
ciò non basta!*

*composizione speriamo ci venga spedito
un giorno, si sarebbe scampato al punto
da fornire un vero polo.*

*Lo stesso risultato sarebbero dati altri
organi di altri animali trattati analogica-
mente.*

*Chi ha detto un giorno che la cucina
sarebbe diventata un laboratorio di chimica?*

Ecco che ci siamo, ormai!

*E non ci distinguamo sulle conseguenze
e delle scoperte e delle sue svariate ap-
plicazioni.*

L'ISTITUTO «CESARANO»

*L'Istituto Cesarano, così degno-mente
apprezzato nella nostra città, tiene i suoi
corsi di cultura fisica che comprendono:
la GINNASTICA, Medica, Ortopedica,
Svedese, Razionale, lo SCHERMA, la
GINNOSCHERIA Femminile, lo SKA-
TING, i GIOCHI SPORTIVI, la
DANZA.*

*Quest'anno, la signorina Ines, Costa,
no si è associata nella direzione, il patri-
to, Dott. Federico che nell'assumere il
nuovo ufficio dice giustamente:*

*«Credo che il nostro popolo che deve
alla forza ed al valore dei suoi combattenti
la grande vittoria che presto o tardi ci
dada il posto che ci spetta nel mondo, abbia
compreso l'importanza dell'educazione
fisica per il bene della Nazione per
il benessere e la salute dell'umanità».*

*Tutti debbono fare della cultura fisica:
i bimbi per crescere fisicamente per-
fetti; i giovani per rendersi forti e ridur-
si; gli adulti per non invecchiare anzi-
tempo; i vecchi per mantenersi forti e ag-
gile; soprattutto deve farne la donna in tut-
to le età per esser madre forte di giovani
forti e sembra impossibile che essa che
tiene tutto al proprio fisico non compren-
da che il mezzo migliore per raggiungere
e mantenere la vera bellezza è l'educa-
zione fisica».*

LA FANTASIA

"LA CHIUSA"

*È il giornale di tutte le Donne d'Italia che
pensano, che vivono anche di vita intelli-
gente, che comprendono che intendono
conoscere e valutare tutti i problemi che
concernono la femminilità, la famiglia, la
Società la Patria.*

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

La tribuna delle madri

GLI STUDI DI RENATA

Renata ha seguito la famiglia che si è trapiantata ad Algeri. Passati i primi giorni d'entusiasmo per il viaggio e per gli aspetti nuovi delle cose, Renata riuole il suo giardino paterno, gli alberi fronzuti sotto le cui lunghe ombre ella ha interminabilmente giocato. La visione di un brillante avvenire non può consolare la bimba di quanto ha perduto, perchè l'avvenire che non sia immediato esorbita dalla concezione dei ragazzi. Renata ha sette anni, è forte e sana, è intelligente; ha ragione di annoiarsi perchè è disoccupata. La sua cara nonnina, che pure non è una donna comune) adopera questa volta il linguaggio comune e sommario e mi scrive: «Renata diventa cattiva». Ma quale contenuto ha la parola cattiveria? Nel mondo dei piccini se ne fa un abuso deplorabile. Poveri piccoli, ma ora vorrò io a riabilitarvi e a salvarvi dalle calunnie materne.

Renata diventerà buon domani stesso se avrà da fare, i bambini se non sono ammalati, sono faticati, sono laboriosi, alla loro maniera, s'intende. Le bambine lo sono ancor più dei maschietti: naturalmente amano occuparsi in relazione all'età, allo sviluppo psicologico, ai gusti, sono impazienti perchè non riescono a realizzare le creazioni del loro spirito, e nella gradiscono più dell'assistenza di una persona che le guidi, le aiuti, insegni loro a tradurre in opera il loro pensiero. Con questa condizione sono sempre buone e felici.

Quando dunque ogni strascico di trasloco sarà terminato, bisognerà che la brava nonnina torni ad occuparsi di Renata come faceva nel placido giardino di Casoria: le neri le lunghe storie, le infilfi l'ago le faccia il nodo, le imbastisca l'orlo, le aggiusti il punto della pezzuola per la bambola, le compri quattro piantine da innaffiare e da innare e per ricordarle il lentissimo giardino, le provveda un gatto, un coniglietto, le assenti qualche ora

che un fuscello può pesar come una trave. Le lingue si devono insegnare come cose vive, mentre l'andazzo comune le tratta come roba morta e imbalsamata. Una lingua è una chiave che apre molti usci, e poichè fin che si è giovani non si sa per quale porta si entrerà nella vita, una chiave di più in tasca non è certamente un peso inutile. Quando la mente è fresca e gli organi della lingua e dell'udito non sono induriti dal tempo, più molle torna lo studio delle forme grammaticali e lessicali, e il muovere lo scilinguagnolo in suoni diversi non costa nessuna fatica.

Spero però che la mamma di Renata non peccherà di soverchie tenerezze linguistiche. Sarebbe sciupare la bella intelligenza di Renata che è riservata ad una coltura più vera che non sia quella delle lingue. Le lingue sono mezzi di coltura, non fine. Non devono usurpare il posto del pensiero. Credere che nelle lingue stia la coltura gli è come credere che il pranzo consista nel piatto, nel rovigliolo e nelle posate. Le giovanotte ora imparano troppe lingue, come se non parlassero abbastanza con una lingua sola! Lo studio delle lingue va a scapito delle materie formative e informative, per cui, alla fine le nostre fanciulle rimangono così povere di spirito da non aver nulla da dire.

Impari dunque Renata il francese poichè le è necessario; ma per carità non confonda mai il francese coll'italiano, non sostituisca mai il francese all'italiano, non faccia mai del francese la sua lingua madre, non rinneghi mai la sua lingua, così

come non rinnegherà mai la sua stirpe, il nucleo etnico al quale appartiene. La nostra lingua non è una veste che si possa mettere, togliere, mutare a seconda della moda; è un carattere, un sigillo, una natura. La vocalizzazione, la sillabazione, l'accentuazione, l'aspirazione, la musicalità hanno la loro radice nell'organismo speciale della razza, nel suo clima, nella sua storia, nel suo genio, e la lingua ne è l'espressione adeguata e insostituibile. La lingua è lo specchio del popolo che la parla, i Greci ebbero e si plasmarono la lingua più perfetta e furono insieme i creatori e i banditori di una grandissima civiltà: lingua e civiltà si equivalsero. La lingua latina è già meno ricca (pereno d'un popolo meno versatile) e più rigida (perchè d'un popolo più imperioso). La lingua italiana è morbida, armoniosa, libera, plastica, degna del trecento e del rinascimento, e poco o nulla avrebbe da invidiare alla greca, se non fosse intervenuta la retorica ad intristirla. Il conserdarono sempre di pari passo con la vitalità o con la decadenza d'una nazione. Un popolo civile che abita la sua lingua per parlarne un'altra, che lascia inquinare la sua lingua da parole, da frasi, da modi di dire tolti a prestito d'una lingua altrui, dimostra la propria stanchezza e la propria melensaggine. Lo spirito altrui sopraffa lo spirito suo, la mentalità altrui la sua mentalità; ed egli si acconcia a lasciarsi sopraffare.

In ogni tempo parlare italiano è per gli Italiani che abbiano una colonna vertebrale, una questione morale, un bisogno del cuore, un comando della coscienza; ma ora è anche una necessità politica: non lo dimentichi la brava mamma di Renata.

LAURETTA RENSI.

L'affermazione femminile

PER UN'EDUCAZIONE DOMESTICA

zione relativa all'insegnamento di economia domestica. Furono esaminati diversi progetti e tra gli altri uno per l'istituzione di un anno

A Parigi anzi, esiste una scuola per le soprintendenti, con dei corsi tecnici che vanno dall'igiene generale, sociale, industriale all'assistenza e previdenza; dalla economia domestica al codice del lavoro; dall'amministrazione generale e contabilità alle questioni sociali, alle nozioni di economia politica e di morale professionale.

I risultati sono mirabili poichè l'influenza che queste brave direttrici hanno saputo esercitare sulle masse è stata di gran lunga superiore ad ogni aspettativa, riuscendo a trasformare più che a migliorare, la vita e i costumi dell'operaia; della quale, in Italia, le associazioni femminili poco si sono occupate e si occupano; se ne toglia l'Associazione per la donna — di cui è mirabile lo sforzo di volontà, di tenacia e d'amore — e qualche altra migliore istituzione regionale.

Poichè accade, purtroppo, per le nostre operai (e non è un fenomeno d'improvvisazione casuale ma frutto di lunga e sapiente preparazione e... penetrazione) quello che accade per gli uomini — Sono i partiti politici rossi e bianchi che li proteggono e li conquistano; sono le organizzazioni femminili legate, paesane o no, a questi partiti che hanno saputo — attraverso decenni — organizzare forti nuclei di operaie. Ed ormai, entrare in questo che rappresenta un loro campo chiuso è impresa ardua assai, resa ancor più difficile dagli ostacoli che, com'è naturale, oppongono tali organizzazioni.

Soprintendenti dunque in Italia non ce ne sono e probabilmente non ce ne saranno sino a che le associazioni di cui sopra non vedranno l'utilità se non altro politica, di crearle malgrado le difficoltà iniziali.

LE DONNE E LA MEDICINA

A. P. Goldi pubblica ne *L'Epoca* un interessante articolo inteso a dimostrare come il passaggio dell'empirismo pratico alla medicina teorica sia stato, in Italia, opera della donna.

Alla famosa scuola *Salernitana* che data da prima del 1000, appartiene la medichessa Trotula de Ruggiero, autrice del celebre libro *De acritudine curacione*, contenente ben trentacinque trattati della Scuola Salernitana, della fine dell'undicesimo e del principio del

Riunire le forze

Il nostro commento all'appello delle donne torinesi, per una raccolta delle forze femminili ha trovato eco soprattutto — ed era naturale — nella classe delle impiegate che più delle altre lavoratrici, già quasi tutte organizzate, sentono il bisogno di stringersi in fascio, di organizzarsi, insomma, anch'esse all'interno dei sindacati di mestiere che, fanno sempre alla donna, una situazione di tollerata, relegandola al secondo posto ogni qualvolta si tratti di affermazione di diritti, e facendo appello alla sua solidarietà soltanto quando questa occorra per vincere una di quelle lotte dalle quali, pure, l'uomo trae sempre l'utile maggiore.

Questo, dovrebbero comprendere le Maestre, le Postelegrafoniche, le Impiegate e le stesse operaie. Detto questo, sentiamo oggi la voce di un'impiegata in merito.

(N. A. D.)

A NOI, IMPIEGATE!

Una nobilissima proposta è stata lanciata da queste colonne da una nostra collega, Lia Bona Merace; fendale una Federazione Nazionale di Impiegate.

Sono vari e infiniti i possibili scopi di questa associazione che già dovrebbe essere fatto compiuto, poichè ora saremmo più agguerrite e più forti contro le insidie di tanti che vedono, con mire sbagliate e false, tanto di malocchio la nostra classe.

Occorrerebbe quindi che non si indugiassero più oltre. La necessità si fa ogni giorno più urgente. Piccoli fatti, malcontenti, soprusi, parzialità accadono qua e là, sparsi, ma tristemente palesi, appaarendoci uno scapito morale e una debolezza di lotta che minaccia di sopraffarci.

Come deve formarsi questa Federazione, come sarà disposta e come agirà lo si vedrà in seguito quando, dopo l'appello, saremo sicure di avere con noi tutta quella falange di lavoratrici che sentono come noi e ora noi la necessità di un

Castoro, le si fà il nede, le imbastiscia l'orto, le aggiusti il punto della pezzuola per la bambola, le comperi quattro pianine da inalliare e da amare e per ricordare il lontano giardino, le provveda un gatto, un canarino, le assegni qualche occupazione casalinga di una certa importanza (grattugiare il formaggio, macinare il caffè, mondare il riso, cose in cui la bimba sente di avere una responsabilità).

Ma tutto questo è un riempitivo per le ore d'ozio e la giornata è lunga. «Che fare? Mandarla ad una scuola francese?» Capisco questa scarsità di tenerezza per i francesi, ma bisogna adattarsi alle circostanze, e poiché la vita di Renata dovrà svolgersi per tre lustri ad Algeri, sarà bene che ella assimili l'ambiente intorno a lei per non farne un pesce fuor d'acqua. Dunque le mandisi alla scuola francese. Ma ad una condizione che bisogna tener presente: la mamma deve fare in modo che Renata non venga inghiottita dall'ambiente, della lingua, della cultura francese; la mamma, dico, non il babbo; chè il mantenere saldo e pure le tradizioni dev'essere cura e gloria femminile e materna.

Appena Renata varca la soglia ritornando a casa, è l'italiano che dovrà parlare. Oh il francese è così insinuante, così vezzoso, così duttile: è soprattutto la nostra condiscendenza è tanto larga: Ma per carità non cediamo terreno più oltre, e sappiamo conservare la nostra integrità anche col francese. Renata parli italiano coi genitori, con la nonna, col fratellino, — e la mamma vigili che non lo stordi di francesismi, che non lo infarisca di termini gallici sempre più pettanti e più spontanei dei nostri. La nostra è una lingua che esige più pensiero; qualunque facchino parli bene il francese; ma l'italiano lo parlano bene solo le persone intelligenti, colte e distinte.

Faccia di più la mamma di Renata. Poiché la bimba ha già frequentato la prima elementare con ottimo successo e sa leggere, — la tenga ogni giorno in esercizio di lettura e di scrittura nella nostra lingua. La letteratura infantile è deliziosa, è ricca di ripieghi artistici e didattici. Non tema di stancare la piccina: alla sua età due lingue si possono imparare impunemente. Ci si lagna sempre del sovraccarico intellettuale, ma il sovraccarico non è già perchè siano troppo le cose da portare, ma perchè si caricano male; e se lo si tiene a disagio an-

PER UN'EDUCAZIONE DOMESTICA

Il *Giornale della Donna* di Roma dà notizia della esistenza in Fabriano, di una *Scuola del Buon Governo della Casa* che ci sembra realizzare un'idea felicissima.

La scuola conta sette anni di vita e venne fondata specialmente per le Operate delle Carriere Miliani, appunto dalla signora Anna Miliani Vallemani e dalla insegnante Anna di Stefano allo scopo di elevare intellettualmente e moralmente le operate, e di prepararle a diventare brave massaie e buone madri di famiglia.

Il primo rudimentale programma d'insegnamento comprende la lingua italiana, l'aritmetica, doveri e i diritti morali e civili della donna, le norme pratiche che regolano l'igiene della persona, della casa, del lavoro, e tutto ciò che occorre per il pronto soccorso.

Il maggior numero di ore poi venne dato ai lavori femminili, cominciando dai vari punti di cucito a mano e a macchina, punti di ramendo e di ricamo, a cui seguiva il taglio razionale della biancheria casalinga, poi dei corredi personali da uomo e da donna.

Nel 1914 fu tenuto il primo corso di cucina che durò 50 giorni. Le alunne chiamate a frequentare detto corso furono poche perchè per la buona riuscita di questo insegnamento teorico-pratico, esso non deve essere mai troppo affollato.

Ogni mattina quattro alunne vanno per turno con l'insegnante a fare la spesa; poi attendono alla cucina, e infine, sempre per turno, dopo il pasto preso in comune, ripuliscono e mettono tutto in ordine. Fa parte di questo programma l'insegnamento del bucato, lavatura, smacchiatura e stiro.

Nell'anno prossimo sarà iniziato un corso di legislazione sociale, di guisa che le alunne chiamate a discutere le questioni inerenti al lavoro, ai salari ed affini, (alcune fanno già parte di Commissioni operate destinate a trattare tali argomenti) possano avere cognizioni sulle leggi e sulle loro applicazioni, sui diritti e sui doveri che in esse sono contenuti.

La durata del corso è di tre anni.

Ecco una scuola che merita di moltiplicarsi.

LE DEPUTATESSE PRUSSIANE

Al Parlamento prussiano ha avuto luogo un interessante seduta nella quale hanno presa la parola molte donne deputate per una mo-

zione relativa all'insegnamento di economia domestica. Furono esaminati diversi progetti e tra gli altri uno per l'istituzione di un anno di istruzione obbligatoria sul modo di tenere la casa, oppure quattro anni di istruzione complementare, e giulmente obbligatoria, i quali sarebbero consacrati alla economia domestica, alla puericoltura, ecc. La teoria andrebbe unita alla pratica.

I corsi complementari sono oggi pochissimo sviluppati: l'insegnamento dovrebbe diffondersi dalla campagna alla città e sopra a tutto bisognerebbe occuparsi di formare maestre adatte a queste scuole, che dovrebbero poi essere.

LE SOPRAINTENDENTI D'OFFICINA

Le soprintendenti d'officina — scrive Ester Lombardo nel *Progresso* sono operate che fanno parte del nuovo ramo del servizio sociale femminile in Francia di cui il primo ramo riguarda l'assistenza pubblica e la capo alle infermiere visitatrici, e il terzo l'educazione del popolo. Tutti e tre aprono nuove importantissime professioni alla donna. Quella delle soprintendenti d'officina ebbe in Europa, il battesimo dalla guerra, ma il dopoguerra prima e la pace poi hanno confermato la sua importanza ed utilità e soprattutto il suo valore sociale.

In Italia tale professione è totalmente sconosciuta.

Le nostre donne accorsero, durante la guerra, a fabbricar proiettili ma siccome la loro prestazione era considerata occasionale, cioè subordinata alle circostanze, nessuno si curò di incanalare e dirigere l'azione dell'operaia. Non così in Francia e in Inghilterra.

La soprintendente, dunque, si occupa solo delle operate.

A giorno e ad ore fisse ella deve ricevere nel suo speciale ufficio le operate che desiderano da lei consiglio od assistenza o che cercano il suo intervento per sottomettere al direttore i reclami riguardanti l'igiene o la loro situazione fisica e morale.

Deve segnalare inoltre le deficienze che avrà notate e le modificazioni che crede necessarie per quanto concerne la pulizia e l'igiene in generale e sorvegliare, a che tutte le prescrizioni siano osservate specie da quelle che sono madri. Visita le malate e, d'accordo col medico dello stabilimento e nelle condizioni fissate dal direttore sorveglianza il servizio delle *creches*, le sale di allattamento ecc.

prima del 1850 appariva nel celebre libro *De caritate curatone*, contenente ben ventacinque trattati della Scuola Salernitana, della fine dell'undecimo e del principio del dodicesimo secolo, scoperto nel 1850 dal dott. E. T. Enschel di Breslavia e che, primo e più importante meraviglioso trattato di medicina che noi si abbia di quell'epoca gloriosa, fu oggetto di studio da parte del Daremberg di Parigi, del nostro S. De Renzi e di numerosi altri dotti.

Della Trotulla sono citati in particolare dei lunghi brani di suoi precetti, come ad esempio quello che riguarda la scelta della nutrice, e che comincia testualmente così: *«davecum oportet esse nutricem: non sit partui vicina, necque multum a partu remota. Non sit noculosa. Non infirmas habeat manibus... Placens sit medio.»*

Nel secolo XIV, e nel XV si riscontra un gruppo di donne che esercitano medicina in Salerno, quali Francesco Romana, Mercuriale, Rebecca Guarna, che discende dalla famiglia di Romualdo, vescovo, storiografo e medico, Abella e Costanza Calenda, e talune altre meno famose.

L'ORGANIZZAZIONE FEMMINILE

Il *Rendiconto morale e finanziario 1919 del Consorzio Regionale Romano* della Federazione Italiana fra i Lavoratori del libro, ci dice che le donne iscritte sono circa 1400 le quali formano nel Consorzio fin dal 1897 una Sezione a parte con bilancio proprio, e comprende i gruppi di Grottaferrata, Velletri, Città di Castello, Frosinone, Terni, Campobasso. Nel Consiglio della *Sezione femminile*, però figurano in maggioranza gli uomini e su sette membri, tre soli sono donne — Casalini Rosa, Desinelli Elvira, Lazzari Ida — nel Comitato Consorziale, poi, non c'è nessuna rappresentante femminile.

E' invece di una consistenza impressionante il movimento tessile femminile. La Federazione Operai Tessili ha in questo anno avuto un'ascesa rapida dovuta soprattutto alla sempre maggiore partecipazione delle donne all'organizzazione di mestiere che contribuisce notevolmente a fare sì che la Federazione Italiana operai tessili occupi, nel movimento operaio, per numero di soci, solidità finanziaria, coesione, disciplina, consistenza di forze e considerazione di cui gode, uno dei primi posti.

Nel 1913 la Federazione Italiana operai e operate tessili contava 9 mila soci, nel 1920 ne conta 150 mila di cui 125 mila sono donne!

ne, contro sarà d'isposta e come agirà io si vedrà in seguito quando, dopo l'appello, saremo sicure di avere con noi tutta quella falange di lavoratrici che sentono come noi e con noi la necessità di una Unione attiva di tutte le impiegate d'Italia.

Gli scopi di questa Unione dovrebbero compendersi nella difesa economica e morale del lavoro femminile.

Parità di stipendio a parità di rendimento di lavoro.

Difesa delle autentiche lavoratrici contro gli elementi spuri che diminuiscono il prestigio della donna lavoratrice.

Opera di elevazione, di protezione, di solidarietà reciproca.

E perchè non potrebbe questa Unione, chiamarsi addirittura così: *Associazione per gli interessi femminili?*

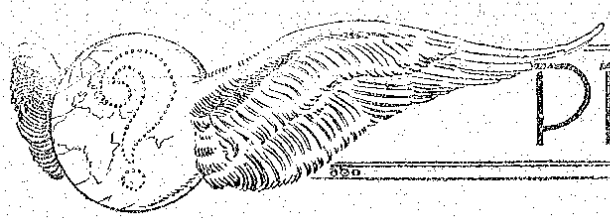
L'appellatvo è loto e permetterebbe di comprendere nell'unione tutte le classi di lavoratrici suddividendole poi in tante categorie quanti sono i lavori singoli.



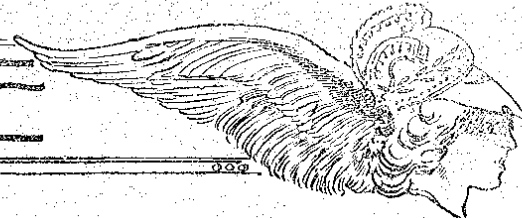
Ogni impiegata che sentirà di essere degna di lottare con noi, che avrà come noi in comune le idee, le aspirazioni e i desideri, si unisca a noi, mandi le sue adesioni e si renda beneficiaria della nostra associazione con una propaganda attiva e instancabile; i vantaggi che ne usufruiranno andranno tutti a beneficio nostro e potremo così finalmente essere forti nel nostro diritto; quello di guadagnarci la considerazione di tutti!

Noi abbiamo risposto all'appello della patria come abbiamo potuto: gli uomini, alla fronte combattevano, noi, qui, si lavorava per loro e come loro. E non chiedemmo mai, più di quel che ci si meritava. Per quanto i maligni esservine che le forze attive di una donna sono sempre limitate, pure si constatano ogni giorno dei fatti che sono una prova incontestabile del contrario, e se la donna negli uffici non avesse dato esito buono non si sarebbe manifestata quell'invasione che dà tanto da dire a tutti. Il vero motivo è questo: si vuole sfruttare l'impiegata! Ma noi dobbiamo impedirlo. Noi che abbiamo saputo imporre con un'attività e una volontà che superò tutte le previsioni, noi sappiamo sceglierci dal gioco e dire ai signori uomini: ormai le carte non le fanno che le macchine, noi saremo come voi: libere nel lavoro, forti nel diritto.

EDY GAMBA.



PROBLEMI E IDEE



Valutazione dei lavori domestici

Il mio articolo, già comparso sulla "Chiossa": *Una lacuna nella Carta*, deve aver toccato una piaga viva nel cuore di parecchie lettrici. Mi son giunte alcune lettere, piene di significazione, perché rivelano una ribellione *economica* nella classe delle mogli.

Sirano, questo, che ormai si parli della «moglie» come di una classe e che a questa classe si affrontano moti di rivendicazione economica! Soltanto pochi anni addietro, un simile pensiero o una simile scrittura sarebbero parsi cosa uscita dal cranio di un meatecato o dalla penna di uno scieperato quantante di paradossali e satirici.

Oggi, che tutti sventolano la bandiera quadrata e che tutto si dice e si fa unicamente per battere moneta, niente più sorprende. E d'altronde come potrebbe sorprendere?

Certi diritti non bisogna permettere che sieno presi: presi, si, deve essere pronti a vederli far capo nell'interesse, nell'assurdo, ma poi: è possibile impiegarli in dirizzone? E' facile dire: non bisogna permettere. In realtà, questa cecità che accompagna una volontà ostinata di procedere per una via nuova, impensata, ancora ignota ma già arcaica, preminente, per la sua stessa novità, di sfondare in aperti campi con panorami larghi e gaudiosi e liberati... questa cocimaggine ambulante è una dote più veementemente caratterizzata del nostro tempo. Tutti, si avviano, per dote che sia — e più la aveva più difficile a conseguire, più tutti ci si buttano a fronte, rostandi e orbi. Adesso, il mondo intero ce l'ha con le rivendicazioni economiche: bisogna «dar bene», ecco: bisogna avere il suo pane, il suo companatico, il suo confort in casa, il suo divertimento fuori: soltanto dopo questo conseguimento materianistico e forse per mezzo suo, si potrà pen-

bianca, in questo ambiente, l'anima elevata che sappia dare, al buio orizzonte, la luce di una fede o di una speranza superiore. Tutt'al più, quando c'è che più spesso manca anche questo, un bigottismo praticante grezzo e senza colpi d'ala.

Né la donna della media borghesia è meglio favorita dalla sorte. La sua cultura è raziocinatrice e superficiale; i suoi ideali circoscritti alle contingenze, il suo denaro è ipotecato al beneplacito dell'amministratore marito.

Anche per queste donne l'argomentazione ci conduce alla questione già da me trattata nell'articolo sopra ricordato e che ha provocato così ansiosi consensi. L'uso della «dote» è barbaro e ridicolo, indoglio di un paese civile: ed è la prima vergogna e la prima schiavitù della ragazza della borghesia. Se l'ha per modo di dire, che il marito ne diventa non solo l'amministratore ma il reale proprietario. Con quest'arma, che la legge gli pone in mano, il marito può fuggiare la compagnia, ricattare e costringere anche ad abbandonarne il capitale, perché — se pure questo tutelato dalla legge a garanzia della famiglia e dei figli — il marito trova sempre il modo di adone stante lo storno. Senza contare che se costui è così villano e così bestia e così avido e così vile e così iniquo da privare la moglie di uno spilloatico purchessia (in assenza di tassativo accordo per contratto nuziale) la moglie, con tutta la sua dote, deve, per tutta la vita, tendere la mano alla magnanimità e al beneplacito del signor amministratore consorte.

Se non l'ha — la dote — alla moglie non basta porre a disposizione del marito la propria giovinezza, che fu vergine, almeno nel di bene nozze, diventare suo strumento. Etti gliare d'ogni soddisfazione... spesso, la più pervicace e corruttrice... dargli dei figli, badare alla prole

perché il denaro immediatamente guadagnato può essere immediatamente mercanteggiato; perché il valore monetario di una prestazione d'opera valorizza la prestazione; perché il «guadagno» è la testimonianza di una qualsiasi capacità mentre la «dote» è, tutt'al più, la testimonianza, che il padre, o la casata, possiede denaro all'infuori d'ogni merito personale della figlia: anzi quasi a suo titolo parassitario.

Da tutto questo — sempre considerando che la «professione» moglie e madre di famiglia è quella che occuperà in ogni tempo la maggioranza delle donne — scorge la necessità che il lavoro relativo, che la produzione conseguente sia valutata in cifre, sicché, in cifre, trovi posto entro la impostazione del bilancio domestico.

Sotto il più lato aspetto, morale, sociale, economico, val cento volte meno la donna maritata e madre che esercita un mestiere od una professione, della donna che, non esercitando alcun mestiere o professione, impiega tutto il tempo e tutte le forze in pro dell'ordine, della economia della casa, della salute, della educazione della figliolanza. Eppure, davanti al marito, quella ha una importanza immediata, tangibile che giunge fino al timore — il more, per esempio, che «l'alta un bel giorno si dichiara delibera a farsi mantenere gratis dal marito, secondo legge e costumi le danno diritto. Mentre questa, per dote che abbia (e intascano la dote gabbato lo storno), rimane sempre di fronte al coniuge un essere improduttivo, una zavaglia economica che inceppa il libero navigare per il mare della fortuna e del successo.

Per concludere: si vuole rialzare il tono del rispetto, del riguardo, della considerazione alla madre di famiglia? La si consideri «produttrice». Oggi, soltanto chi produce trova posto nella scala dei valori. Chi non è considerato produttore, potrà sanguinare per la via sotto la più grave croce: nessuno lo considererà un fiocco.

DONNA PAOLA

Esse pensano invece, magari, a questo: che, se non esistono più dei principi che sposino le pastorelle, esistono però tuttavia — e lo hanno visto tante volte sullo schermo del cinematografo — dei principali che s'innamorano della loro dattilografa e se la sposano.

Cose... da cinemaografo, ma i cervellini di sedici anni, di diciotto, di venti, corrono tanto!

In realtà, nella vita, avviene alquanto differentemente: il principale — o se non lui, il direttore o il capo ufficio o un collega d'ufficio — insegna, magari la «signorina» la corteggia, l'insidia: ma quanto a sposare!

Io preferisco senza dubbio che una mia figliola diventasse una «eccellente» sarta o una modista di gran gusto, di quelle che sanno creare, in un cappello o in un vestito, una piccola cosa d'arte, che non una steno-dattilografa anche bravissima.

Ma questa dichiarazione, agli effetti della macchina da scrivere non fa nulla. Ferse, essa non toglierà nemmeno una prosola alla tastiera fatata.

Però, vediamo almeno quello che occorre fare per esercitare degno, o con profitto, la mansione di dattilografa. Chè, se la licenza elementare può essere sufficiente per saper copiare le lettere, certo non permetterebbe mai di aspirare, nemmeno col tempo, a uno stipendio superiore alle 300 lire mensili. Mentre una signorina che abbia un buon corredo di studi, la licenza tecnica o quella complementare completata da uno di quei corsi speciali di istruzione commerciale che comprendono anche la dattilografa e la

steno-grafia, può arrivare senza troppa fatica, dopo tre o quattro anni, a raggiungere le 5 o 600 lire e più.

E' questione di distinguere. L'eccellenza è rappresentata, in questo genere di professione, dalla rapidità nello stenografare e nel trascrivere nonché dalla conoscenza delle lingue. Una buona corrispondente in italiano — francese — inglese o tedesco, che abbia inoltre una bella pratica stenografica, può raggiungere anche le mille lire di stipendio.

Quando si arriva qui, anche il mestiere di dattilografa diventa un'altra cosa: diventa, cioè, autenticamente una *carriera* consigliabile malgrado i suoi inconvenienti.

L'eccellenza è, in ogni campo, la sfumatura che distingue e diversifica, che classifica e consacra. E' anche la condizione assoluta del prestigio. A parità di fascino personale, la più rispettata, la meno insidiata tra parecchie signorine d'ufficio, sarà sempre la più intelligente, per questo che... l'avversario, sente meno superiorità dell'intelligente, una difesa, un giudizio, una critica.

Conseguenza?

A tutte le fanciulle che si sono lasciate abbaicare dal miraggio della macchina da scrivere, un consiglio: studiare, studiare, studiare. Soltanto così, aumentando il proprio valore, accresceranno anche il prestigio della via prescelta: lo valorizzeranno, cioè, in cifre, e vi aggiungeranno quella serietà che, in genere, oggi, la professione non possiede soprattutto perché mancante di un sostrato di autentica coltura.

CLARITA.

Piccole cose di molta importanza

Tra le volte che *la Chiossa* ha rivolto la raccomandazione del vestire semplice e modesto, una signorina che occupava un posto negli uffici pubblici, raccomandazione gratissima e che del resto ai buoni frutti...

Molte sarebbero le dimostrazioni da citarsi, sulla necessità di una divisa, per le maestre, ed una fra tante di capitale importanza morale. Perché se le maestre che si trovano vicine alle scuole, specie nelle zone...

vendicazioni economiche: bisogna esser benedetto: ecco: bisogna avere il suo pane, il suo companatico, il suo conforti in casa, il suo divertimento fuori: soltanto dopo questo conseguimento materialistico, e forse per mezzo suo, si potrà pensare al pane, companatico, conforti, divertimento dell'intenero e del scintimento.

In non lontana epoca, il minimo parolato, il minimo scribacchino, si sciacquava la bocca o la penna nel morastoso: allora c'era il dirizzone etico: la massa, allorché di vociferoni e abbacinnati di feste trascendenti, se ne stava quieta in attesa che il trascendentissimo lo culpisca la pace e lo spidocchiasse la eufemgia. Essendosi persuasa che nulla di ciò avveniva, ha voltato le spalle alla via fiorita di rose e s'è buttata alla via ghirlandata di salcie. Oh miseria delle più belle cose, quando caschino in balia dei poetastri, dei ponticastri, dei tiratori dell'acqua al loro mulino!

Così... per tornare a bomba... la classe si rivolge domanda miglior giustizia economica. Siamo in piena logica: e, veramente, in piena equità. Non si vede perché mentre la spazzino, la serva, il garzone barbiere, il portinaio, il facchino di porto, tutti, insomma i benemeriti lavoratori di qualcosa, s'uniscono e puntano i piedi per ottenere dal legislatore tutela e dal datore di lavoro, aumento di salario... le sole mogli, lavoratrici della famiglia, frangano senza tutela e senza aumento.

Le signore socialiste — le chiamo signore non ha titolo ironico ma perché, come i loro compagni maschi, appartengono al genere intellettuale, sono professioniste di origine borghese e portano il cappellino — che capocceano la femminilità del partito socialista, sono sempre pronte a scagliar satire e vituperi a quell'altra schiera di donne, le quali essendo «signore» al loro stesso titolo, ma non facendo professione di socialismo, costituiscono l'orrida e melmosa femminilità borghese.

Ma quale più vera e maggiore miseria economica e morale, in queste donne della piccola e anche della media borghesia, che non nelle donne del popolo! La donna piccolo-borghese è assolutamente misera: non denaro, non cultura, non ideali: null'altro che sete e fame d'ogni cosa che non ha e che gli altri hanno; e, per tutto il resto, ma insensibilità, una indifferenza che le aggrava la miseria dello spirito e del cuore. Rara come la mosca

non basta, porre a disposizione dei mari o la propria giovinezza, che fu vergine almeno nel di quelle nozze, diventò suo strumento famigliare d'ogni soddisfazione... spesso, la più perversa e corrottrice... dargli dei figli, badare alla progenie e alla casa, fare la signora Tal di Talo fuori e la lavapiatti in casa. Tutto questo, che pure costerebbe di bei biglietti, da mille ove l'uomo lo dovesse comprare, ogni giorno e ogni notte, ai rischi dei mali incontri e delle cattive compagnie, non vale uno zero per troppi marci.

Molte e molte — ah, davvero troppe — di quelle tanto spuntigliate «signore» che muovono l'invidia e l'odio della popolana, perché a furia di benzina e di ingegnoseria riuscirono a ribobbiare per l'ennesima volta un copricapo, campano così, di elemosine e di farti. Si perché bisogna pur vivere con qualche decenza, bisogna pure che una ragazza nata e cresciuta in un ambiente a volte signorile, sempre abbasanza decoroso, con qualche limitata ma ormai abbarbicata esgenza, abbia qualche soldo a sua disposizione per rinnovare il gioietino ricamato o le calzine di chiffon, quando saponi e ramendo non bastano più a riparare. E allora, poiché l'amministratore consorte è tirchio e imprudente e non ci sente dall'orecchio della ragione, bisogna organizzare i piccoli furtarelli domestici, la lira fatta sparire mentre si spazzola la giacchetta, le piccole alterazioni sulle spese quotidiane, persino gli accordi col fornitore perché metta qualche diecina di più nella fattura... Tutto questo, beninteso, quando la moglie è un fior d'onestà o... di bruttezza; e quando le sue esigenze non vadano al di là del goletto pulito e delle calze senza i calcagni che vengano fuori. Non voglio dire, per non complicare troppo l'articolo, dove si vada a parare quando la donna sia bellocchia, vimesia e smantiosa di lusso...

In confronto di questa sozzura, di queste brconate rese legali dalla necessità da un lato e dalla cecità dall'altro, la condizione della donna operaia è moralmente assai superiore. La nullatenenza, intanto, la salva dal matrimonio d'interesse e la salva dal rinfaccio del nessun interesse del suo matrimonio. E poi la donna, che guadagna un suo salario, la donna che può pretendere di essere valutata per quanto ella produce è sempre più libera, elevata, rispettata, di fronte al contratto sociale matrimonio, della figlia di famiglia che portò al contratto una dote. E questo

potrà sauginare per la via sotto la più grave croce, nessuno lo considererà un fisco.

MONNA PAOLA.

Barriere femminili

La dattilografa

Leggo in cronaca l'arresto di una cameriera che aveva rubato alla sua padrona alcuni biglietti da mille per comprarsi una macchina da scrivere ed esercitarsi a diventare dattilografa. Ecco, senza dubbio, l'affermazione d'una vocazione imperiosa. Tuttavia, sarebbe esagerato pretendere di poter applicare al caso la nota massima: «che il fine giustifica i mezzi».

ma questo fatto di cronaca diventa indice di un'oscurante e, come della forza d'attrazione esercitata da questo nuovo mestiere femminile sulle fannulle giovani e irrequiete.

La macchina da scrivere è diventata il talismano della nostra emancipazione, l'aspirazione, il sogno, i tasti tonati e bianchi di questo arido nuovo simbolo attirano favolosamente le orecchie che ancora non maneggiavano l'ago e le forbici. Le grandi Case di confezioni se ne preoccupano seriamente: — supesse — dicono alle clienti — quanto è difficile trovare delle apprendiste!

Certo, la questione economica è la prima fra le determinanti del larghissimo suffragio che la macchina da scrivere coglie tra le adolescenti di tutto il mondo.

Subito dopo uscita dalle elementari, con un breve corso di pratica commerciale e di steno-dattilografia, una fanciulletta di 15 anni può guadagnarsi da 200 a 250 lire mensili.

In casa, sono un aiuto.

C'entra poi anche, da parte della fanciulla, l'illusione di essere qualche cosa di più se invece dell'ago coopera la macchina da scrivere.

Criterio errato: che il mestiere della Sarta, della modista, della lavorante in biancheria fine, rappresenta, se esercitato con dignità e con intelligenza, qualcosa di assai più bello che non la macchina da scrivere.

Poi, il mestiere — che se esercitato con discernimento può diventare arte — garantisce l'indipendenza, ciò che non fa l'impiego.

Ma a tutte queste cose, le signorinette non pensano.

Fin volte la *Chiara* ha rivolto la raccomandazione del vestire semplice e modesto, alle signorine che occupano un posto negli uffici pubblici, raccomandazione giustissima e che del resto da buoni fructi, perché specie nelle grandi aziende di città, stabilimenti, magazzini, uffici postali, telegrafi, ferroviari, banche ecc. vediamo le signorine giuste da capo a piedi in lunghi grembiati neri. Questa divisa — se così si può chiamare — è anzi diventata quasi dovunque obbligatoria e, magrigno a sua asuetudine, non è priva di una certa distinzione.

Semplice in se stessa si può però abbeverare d'un concetto ricamato a un risvolto di pizzo, d'una ciocca di nastro. Questa che chiude la gonna come fa un velo di poesia e di rispetto maggiori, poiché il lavoro ha una sua nobiltà che nessun'altra nobiltà uguaglia e dinanzi a qualunque divisa che riveli la falca o il sacrificio o la rinuncia bisogna porgere omaggio, questa veste dovrebbe essere pure indossata da un'altra legione di donne troppo spesso dimenticata, sparsa dai grandi centri ai più dimenticati villaggi: la legione delle maestre.

Quale luogo più augusto della Scuola? Ma quante insegnanti vi entrano vestite come si conviene? Signorine giovanissime, sagone sulla cattedra appena coperte da camice che vedano senza nascondere, siamo in tempi di perversione o di corruzione: una corruzione profonda, pensate, che è purtroppo una conseguenza logica della guerra, che insieme ai corpi ha depravato e sconvolto le anime. Su che rovina bisogna ricostruire la vita nuova: si comincerà da quelle che paiono piccole cose e sono invece di somma importanza. Perché di fronte alla maestra dalla veste leggiadra, ci sono spesse volte dei maschi già svegli, già consci purtroppo; quando sarebbe così bello sognare e ignorare. La signorina che rappresenta il sapere, che è l'incarnazione d'un simbolo magnifico, che diviene come la fata che col tocco delle palme schiude le menti a orizzonti mai sospettati, non perda il suo fascino sacro, non scemi la sua maestà, divenendo oggetto di curiosità morbosa fra i bimbi, esempio poco sano per le bimbe. La veste nera, rallegrata dal candido colletto smerlato, sarà bene all'unisono colla sua missione di grandezza e di purezza. Formerà un'armonia di austerità colte e anime fatte di candore, colle altre povere piccole anime che il male già sfiora e che bisogna sanare.

Molte sarebbero le dimostrazioni da farsi, sulla necessità di una divisa per le maestre, ed una fra tante di capitale importanza morale, poiché se le maestre che si trovano vicine nelle scuole, specie nelle scuole dei grandi centri, ove le altre si seguono una mole, se le tracciano dunque... sono tutte maestre non sono individualmente tutte uguali. Perché accanto alla maestra povera, che col suo stipendio oltre che mantenere sé, deve aiutare la famiglia o magari anche essere il solo sostegno di persone impotenti al lavoro, vediamo la signorina che pur senza essere ricca fa l'insegnante per avere il mezzo di soddisfare qualche desiderio di superfluo.

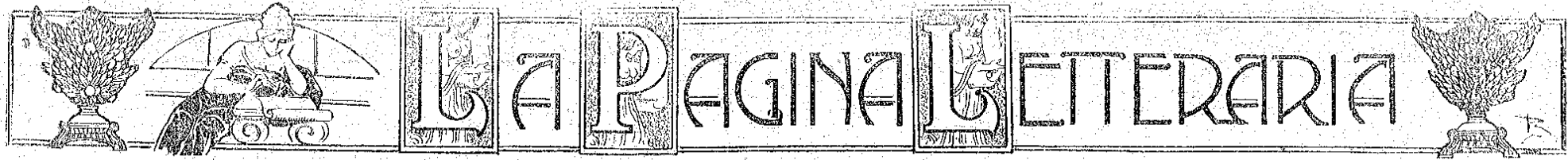
E questa beniamina della fortuna, che il più delle volte non è le migliori adatte, per ingegno o per merito, occupa sovente il posto più vantaggioso; solo perché nella sua posizione può usufruire d'amicizie e di protezioni. Così di fianco alla povera appena nascosta da una d'gnità avvolta, fronda la leggerezza del vestire, risente il silenzio imposto dal bisogno che a piegare il capo nel sacrificio e risposate e col sorriso al rimprovero magari ingiusto, per tema di rovinare sé ed altri, ve la spavalderia di chi è sicura di sé e del proprio domani.

Ora, sarebbe sciocco illudersi che la veste semplice e uguale, pareggiasse le differenze, soffocasse le divergenze meritate nell'anima lo stesso senso d'uguaglianza e di modestia. Ma almeno la creatura dalla miseria sopportata con coraggio e la creatura dal nome oscuro, quel «anonima» che nella legione delle insegnanti, sono le parie, sentiamo meno la loro inferiorità di fronte alle altre. E forse, chissà? col tempo, la veste nera modestissima non dà a una parola ai cuori, che piano si aprono a quella che sarà la vita nuova d'un domani che è alle porte.

Dirà che in fondo, oltre tutte le barriere fittizie, oltre le false grandezze, oltre le ricchezze magari male accumulate, siamo si tutti uguali. E che bisogna peggarsi alla sorgente della vita e guardare nella verità e scorgere infine quello che Cristo mostrava e che ora dopo venti secoli non si è pur imparato: che spesso i più piccoli sono i più grandi.

La divisa austera insegnerà la gentilezza e la bontà, ora che gentilezza e bontà sembrano scacciate dal mondo come intruse.

MARIA B. PASINI.



LA PAGINA LETTERARIA

Il pericolo della scelta

(Novella di NINA BOZZANO)

Si, io sono sempre stato un uomo timido e irresoluto, e siccome sono anche uomo di carattere, mi mantengo tale o lo dimostro in tutte le principali contingenze della mia vita.

Quando finì il Liceo, si trattò di scegliere una carriera; io impiegai precisamente due anni per decidere se dovessi studiare lettere o medicina, perchè professore lo era stato mio nonno materno e medico, il nonno paterno.

Dopo due anni di profonde meditazioni sulle mie speciali attitudini e inclinazioni, scelsi legge, ed in aperta opposizione con gli avi miei, fui avvocato.

Fin qui, poco male; io potevo vivere lo stesso, essere libero cittadino, creare una famiglia ed avere legittimi discendenti, anche senza continuare le gloriose tradizioni dei miei vecchi, ma il brutto è quando io mi trovo necessariamente a dover scegliere una cosa tra due, senza possibile sostituzione di una terza.

Scegliere per esempio, una stoffa tra due campieri, un cappello tra due forme, e magari una minestra tra un risotto, e una pasta in brodo, l'unisco sempre, che dopo avere esaminato lungamente l'una e l'altra cosa per incertezza le piglio tutte e due, e mi succede di comandare due abiti, comprar due cappelli, e mangiare due minestre.

In fondo, io credo che questa debolezza provenga da un rispetto eccessivo per tutto ciò che mi si presenta, o da un vago timore di ributtare la cosa migliore. Ma il guaio più grosso, fu precisamente quando pensai a prender moglie, poiché anche qui, il mio belladro destino mi riservò come per le stoffe, e le minestre, la crudele necessità di dover scegliere. Figuratevi!

Fin dal primo giorno che conobbi la

mi impedirono d'indovinare ciò che sarebbe divenuta, se un giorno il suo piccolo cuore fosse preso dall'amore. Però il difficile era di spiegarsi con questa bambinona ignara e casta, ch'era forse a mille miglia di sospettare d'amoroso fuoco, e siccome non v'era assoluta urgenza decisi d'aspettare il momento propizio.

Voi tutti sapete che l'amore è come la tesse: purtroppo sono due incomodi assai difficile a nascondersi, e se Fiorella non s'accorse di nulla, fu invece la bionda Maria che indovinò l'arcano, e dovette constatare che questa scoperta l'afflisse miseramente.

Si, era successo una cosa imprevedibile ed assolutamente inaspettata: mentre io m'innamoravo della piccola e senza ch'ella se ne accorgesse, Maria s'innamorava di me, senza che me ne avvedessi.

Proprio così: guardate i casi.

In perfetta buona fede ella aveva creduto che in mia assenza presso Fiorella, non fosse che lo scopo di avvicinarla a lei perchè ai suoi occhi, in sorella era una grande bambola senza importanza capace a unire l'attenzione di un uomo come me... con l'aggravante della laurea in legge e dei clienti: poemi mi buoni.

E giunta in questo dolorissimo inganno ella mi andò tuttavia in un silenzio di sogno, senza darmi in più lontano sospetto, ma quando venne l'amara accusa, io doveti assistere uno spettacolo tutto di un dolore forte come in disperazione.

Che volete? io sono un tenero.

Bruscamente questo dolore prese possesso del mio pensiero, e mi sentii attratto verso di esso con una meccanica scintillante che non mi spiacque. Intendiate: io non amavo Maria, ma

Quando, senza molta fretta, accorsi al prescelto di riviera, trovai in casa Morabiti un doppio fidanzamento, a giorni assisterò ai due matrimoni che saranno celebrate insieme, e domani comanderò alla fiera ai due grandi «corbeilles...»

Tutto doppio insomma; e dire che se invece di due figliuole, quell'amico ci Prof. Morabiti, ne avesse avuto appena una, sarebbe stata mia!...

NINA BOZZANO.

Pellegrinaggi Umbri

ORVIETO

Talvolta pensando ad Orvieto m'è tornato in mente quel motto tacito in un architrave di non so quale palazzo antico: «Per tacere non se scordan». Le cose di cui non si parla sono le più intime e care: infatti, io che raramente nomino la mia città l'ho presente, più vicina allo spirito quando ne sono lontana. Ricordo di averne sentito il richiamo materno in quelle ore che lasciano in bocca sapore di pianto. Non so perchè Orvieto viva nel mio pensiero con tutte le sue torri, come nell'affresco d'Ilario o in qualche vecchia stampa. Terri che narrano vicende storiche, smorte nel crepuscolo o accese di sole, si che sembrano splendere per una luce: orti che invitano alla sosta, con pergolati ove i grappoli piangono lacrime d'oro ecco ciò che più amo di questa mia città.

Gubbio, Orvieto mi fanno pensare a grandi decaduti che mai sopprimono piccole miserie, ricordando il passato: vi si respira la pena delle cose che non vogliono morire e non hanno più forza di vita. Anni fieri del mio paese così diversa, adesso, eppur così eguale. Cambiano gli nomi, coi mutar padrone, nella terra che è sempre la stessa come la mamma; ma anche se vanno con una faccia torva e se non è la loro, camuffati da belve dalla scaltrezza altrui (simili a quel povero cane da pastore costretto a fare l'orso per le fiere) a scrutarli in fondo con un po' d'amore se ne ritrova subito la semplice bontà.

L'Umbria, per chi sa intendere, porta

di luce muta espressione, e la spia dalla bottega d'angolo, ove ha ramato un piccolo mondo di cose belle: e tanto aderisce con l'anima al suo Duomo che sa dirvene ogni fremito, ogni languore.

Nella bottega, cose umbre: majoliche di Gualdo, incisioni in rame, libri d'arte e certi patti di Derua che ammoniscono verità profonde «l'amore fa passare il tempo, come il tempo fa passare l'amore».

Gigetto, custode del museo, che vi viene incontro con le chiavi in mano e la rumorosa cordialità di galantuomo, è forse l'unico «*uomo propheta in patria...*» a prender sul serio i suoi compatrioti che lasciando lo slagno provinciale si butano a nuoto nel gran mare della vita o della arte. Ne raccoglie ogni pubblicazione, ogni studio, e vi parla con rispetto tanto di quelli che arrivano quanto di quelli che... affogano. Gigetto sa tutto: storie antiche e contemporanee.

Palmio a palmio conosce il suo museo, e con che amore d'artista lo contempla, con che orgoglio di cittadino fa le spiegazioni a «*di foresti*» speditamente, ripercorrendo date su date? Non c'è angolo che gli sfugga: poichè da tanti anni vigila. Quanti? «*Mah...*» ammonisce una minuscola ceramica dalla vetrina della sua bottega «*anni e bicchieri di vino non si contano mai...*»

Dicono che citare se stessi sia il colmo dell'ambizione; pur con la necessaria unità lo devo dire che quando passo dinanzi alle bottegucce ove la povera lampada fida la sua quotidiana e nelle vetrine intuiscono cose inutili che il sole ha un poco scolorito, ed una donna siede su la panca; quando fra manelli di corda e spago (il nostro piano abbonda di enape) tra fazzoletti sgargianti e ombrelloni da don Abbondio, qualcuno di questi morti ricoveri mi sbaglia la faccia la rassegnata tristezza, un tema in mente quella mia «*Bottegucce del passato*» e non avendo nessuno che mi stia a sentire... me la ripeto da me.

Sebbene anime d'altri tempi più fieri

Due gran serpenti avviluppati insieme slau dentro una città non in foresta.

che qui, il mio beniamino nessuno mi vi-
serio — come per le stoffe e le mine-
stre — la crudele necessità di dover sce-
gliere. Figuratevi!

Fu dal primo giorno che conobbi le
due figliole del Prof. Morabiti, io mi
scelsi singolarmente attratto dalla cruda
bellezza un poco acerba, un poco
Scampolo — di Fiorella. Pensai subito
che questa ragazza tutta brio e gaiezza,
aveva mirabilmente al caso mio, e fu-
licità di averla conosciuta.

Veramente, e l'avevo notato subito,
Maria la maggiore aveva lineamenti più
regolari, colore più chiaro, sguardo più
dolce, ma Maria era bionda, e io non
amavo le bionde, almeno questa era una
deficienza in tutte le convinzioni.

Fiorella, ch'era invece bruna come l'u-
livo mi aveva colpito per la sua straordi-
naria vivacità, la prontezza del gesto, e la
sua gran voglia di ridere ch'io trovavo
assolutamente divertente, e prometteva
un'esistenza gaia, al fortunato che l'av-
rebbe avuta a compagno.

Maria ch'era fine e rosea, di carattere
sereno, composto e quasi grave, faceva
presentire la vera dama elegante e au-
stera, la sposa fedele e ordinata, la ma-
dre affettuosa ed attenta.

Ma simpatizzando per le brune, Fiorel-
la mi attirò in modo impetuoso e ne di-
venni presto il suo più assiduo compa-
gno di giuochi e di scherzi, dimentican-
do spesso i miei trent'anni, la laurea in
legge ed i miei primi clienti: pochi ma
buoni.

La saggia Maria presenziava i nostri
giuochi e ci seguiva con lo sguardo se-
reno dei suoi occhi limpidi color di cielo,
ed io spesso mi affardavo a guardarla, co-
si seria e composta, e n'ero tutto preso
come di un bel quadro o di un grandioso
paesaggio.

Maria aveva ventidue anni e Fiorella
quattro di meno; fra di loro si amavano
di un affetto assai diverso che mentre la
minore si ostinava a vedere nella sorel-
la una seconda madre, la maggiore per-
sisteva a considerare Fiorella una bimba
deliziosa e monella, ma molto lontana an-
cora dallo stato di saviezza, richiesto ad
una signorina da marito.

Ed accadde ciò che fatalmente doveva
accadere.

M'innamorai stupidamente di Fiorella
ed il brio del suo carattere l'asprezza un
poco «Cavroche» del suo parlare non

trascurando questo dolore prese pos-
sesso del mio pensiero, e mi sentii attrat-
to verso di esso con una inconfessata
sentimentalità che non mi spiaceva. In-
tendiamoci: io non amavo Maria, ma
l'idea ch'era soffriva per me, mi era in-
sopportabile.

Era onata, era pietà? O forse certi
sentimenti dove l'amore pare non entrò,
sono più imperiosi dell'amore stesso?

Cussì, io vedevo nei suoi grandi oc-
chi turchini, una rassegnazione così dol-
cente che mi mancò la forza di passar
oltre.

Preso dalla mia innata inibizione, inven-
tai un viaggio di cui ne esagerai la ne-
cessità, rievandoti, a uccidere con car-
ina, su questo complicato dramma. Que-
sto piccolo sacrificio fu compensato dallo
sguardo singolarmente riconoscente di
Maria, che aveva compresa la mia pe-
piessità, e me n'era grata come di un do-
no. Cominciai a riconoscere qualche ot-
tima qualità anche alle faccende ondate
e partii per breve tempo.

Su questi fatti era intanto venuta l'es-
tate, e l'incosapevole Prof. Morabiti,
conosceva le sue graziose figliole ai ba-
gni e precisamente in un ozioso paes-
cello aceto riviera, da dove esse mi te-
nevano corrispondenza attiva e pupu-
lale, sentimentale e giuiva. Avrei voluto
preccipitarmi anch'io nel azzurro liquido
del mar Ligure, ma la mia dolorosa in-
certezza persisteva tuttavia, ed io non sa-
pevo come scegliere.

Fu prima una lettera di Fiorella che
mi accennò ad un certo ingegnere Fani
come assiduo corteggiatore di Maria, ma
la settimana dopo una lettera di Maria
mi parlò di un tale Dottor Mirilli, caldis-
simo ammiratore di Fiorella.

Come vedete, le cose si complicavano,
e si complicavano malamente.

Ars. di giusto sdegno, tanto contro lo
sconosciuto ingegnere quanto contro l'i-
gnoto dottore.

Possibile che quei due cretini potessero
bellamente impadronirsi delle mie fanciul-
le, proprio mentre io stavo decidendo,
quale delle due dovessi sposare?

E c'è mi persuase che le amavo tutte
due, già, perchè Fiorella era bruna e gaia
(il mio tipo) e Maria sebbene bionda or-
mai mi piaceva.

Su questo caso difficile, (mi fermai
un'altra settimana a meditare...

L'Umbria, per chi, sa intenderla, parla
a bassa voce: sembra a scurarsi in fondo
con un po' d'amore se ne ritrova subito
la semplice bontà.

Il ritmo dei passi si percuote nelle mura
antiche, ingigantisce. Il sole d'Autunno
compunge il cielo di porporina; in al-
cuni punti è così luminoso che a toccarlo
sembra debba restare su le dita una pol-
vere d'oro. Orvieto ha troppo vissuto per
essere serena: v'è troppo fremito di ri-
cordi, e tormento di rimpianti. Non è a
bianca estasi d'Assisi, ma una vita sen-
suale e profonda che la consuma e perman-
e nelle pietre come in una conchiglia il
rombo del mare.

Se dovessi umanizzare le due città che
mi sono egualmente care direi che Assi-
si ha la bellezza incorporea di una ver-
gine dei nostri primitivi; e Orvieto, con
un sapore tizianesco, potrebbe essere la
più fulva fra le Maddalene che eretta su
la roccia, come sopra un Calvario, si stringa
alla sua croce.

Quante civiltà impressero l'orme su
questa rupe selvaggia? Dagli Etruschi
che v. costruirono accanto la grande Ne-
cropoli, ove alcune tombe conservano fi-
nissime pitture (e di cui nel Museo ed in
collezioni private restano bucheri delu-
ziose con teorie di mitici animali) all'arte
Romana che impresso scene guerresche
in sarcofagi e bronzi; dall'arte bar-
barica coi suoi simboli magici, all'arte
benedictina che si rivelava nelle Abbazie
del territorio: dal Gotico che tanto im-
punto ebbe dai Domenicani fino ad af-
fermarsi nel Palazzo Papale; che prima
ospitò la corte di Martino IV il quale
riempiendo la città di francesi dette ori-
gine alla rivolta che fu preludio ai Ve-
spri Siciliani.

Orvieto seppe più volte gli splendori
della corte papale, nei secoli gloriosi in
cui le contese s'acquetavano in un'idea
sovrana di bellezza: il Duomo. Allora l'a-

Due gran serpenti avviluppati insieme
stan dentro una città non in foresta:
vanno sotterra con sue code estreme
e d'essi n'escu fuori una sol testa.

Si dice anche che proprio in Orvieto
Paolo III offrì il latin del messale e quel
del Bembò vinto Perugia ribelle ordi-
nasse al Sangallo, ospite della corte, la
rocca Paolina.

Quando si torna dritto vi accoglie co-
me un amico imbronciato perchè trop-
po a lungo si trasciura. Descriva è la casa
grande, ove nel vostro sogno stavano ad
aspettare coloro che non ci sono più. Torre
del Moro vi scruta dall'alto con gli oc-
chi tondi d'uccello notturno; passano le
amiche d'un tempo con i bimbi per ma-
no e guardano voi, dopo il vestito, con
l'aria di dire non vi conosco. Tutto
il paese si nega; straniero lo sentite che
vi sfugge. Ma d'un tratto per la viuzza
di cui non ricordate il nome, la vecchia
che fila su la porta vi fissa con gli occhi
che s. fanno lustrati, e svelta vi viene in-
contro, sì che le cade il fuso, col vostro
nomignolo di bambina sulla bocca.

Se molti palazzi recano devotamente
sculpto alla maniera secentesca il nome
di Gesù, altrove l'orgoglio della città ri-
belle si rivela con le costruzioni medoe-
vali, alte su le casupole digradanti in un
scalinata di tetti che a tramonto hanno
riflessi di rame; o con lo stemma citta-
dino che reca i simboli della grandezza
antica, e che un poeta dialettale commen-
tò così:

Lione dorme ch'è l'onno addoppiato
l'Aquila add' muccia oppure è morta
ce resta l'Oca e Orvieto è accuttinato!

Su tutta la città devota, chiusa in una
cerchia di conventi come in un baluar-
do di fede, domina la Cattedrale; eretta
su le case che le stringono addosso, u-
scendo da un dedalo ombroso di viuzze
improvvisa appare con la fantastica pri-
mavera dei mosaici, e gli occhi ne re-
stano abbagliati. Oltre la piazza ove si
stende il soffice silenzio dell'erba ha
suoi fedeli che la vegliano. Uno ve n'è
forse il più appassionato, che vive la vi-
ta operosa nell'ombra della facciata e la
fotografia ad ogni ora, quando col mutar

Sebbene anime d'altri tempi più facil-
mente nell'arto con la vita possano in-
frangersi, la provincia non è un rivale
di nevrasienzi come buon amico del
Giornale d'Italia, Farmacista, avete vo-
luto farmi dire, leggendo troppo in fretta
il mio romanzo: e neppure, credetemi, è
un ricostituente per gli stancati spiriti cit-
tadini. La provincia è un luogo ove si
può vivere intensamente una vita di rie-
coglimento e di pensiero, e chi ha un
anima può affinarla nell'innua comunione
con se stesso; e chi non ne ha finisce
d'aggrullare e s'addormenta. La provincia
del bel tempo antico (quella di cui parlate
voi) è morta avvelenata, come molte cose
semplici e buone. Oggi non vi trove-
reste che l'inerzia dolorosa di chi sa di
non aver le forze temprate per lottare;
inerzia che non è riposo, ma tormento.
La provincia è un piccolo mondo dove
tutto è passione, e la vita che scivola
sul selciato cittadino incide tracce se-
crete e profonde; e l'esaltazione di quei
sentimenti che altrove si sminuzzano in
briciole per la fretta, perchè lo spirito ad
ogni ora che incalza ha la sua cambiale
da pagare: è una stimolata materna que-
noi, suoi figli lontani, gelosamente ser-
biamo come una forma di giovinezza, o
come si difende un amore e una fede. Ed
io penso che in questo periodo di miseria
morale, in cui è vangelo negare e d'strug-
gere, molto possa ritrarsi dalle energie
asopite di questa gente per il nostro rin-
novamento spirituale.

Un amore è una fede... Li ho sentiti
rinascere in un mattino umido e dolce
di Settembre nel nostro Duomo, mentre
su le guglie nubi leggere sembravano veli
di sposa, e in basso l'alabastro stente-
rava l'oro d'Autunno in un languore opa-
co. Dalla tragica umanità del Signorelli
all'estasi dell'Angelico con perfetta sin-
cronicità, al disopra d'ogni discordia citta-
dina, ripeteva la Cattedrale quel motto
inciso sopra un cofano trecentesco:
«Amor merget» - L'Amore r fiorirà.

MARIA LUISA FIUMI

Abbonamento annuo L. 18



Sora del The



ISTANTANEE

Le due madri

Poca gente era nella via in quell'ora calda di una giornata di maggio; e i pochi passanti procedevano frettolosi per i loro affari. Solo una giovane donna costringeva qualcuno a guardarla, a fermarsi anche; non tanto per la sua bellezza sana e fiorente, quanto per l'oggetto che reggeva con le mani — una culla di vimini — e per il lieto sorriso che illuminava il suo volto e dimostrava una vera felicità, tanto rara a questo mondo. Senza dubbio quel sorriso era strettamente legato a quella culla. Ella aveva comprato allora quell'oggetto tanto desiderato, tanto sognato; Certo era uscita in quell'ora; perchè a casa, a vegliare il suo bambino, aveva potuto rimanere il marito, in quell'ora egnessagli di riposo dal lavoro. L'aspetto molto dimesso della donna faceva supporre che con non pochi sacrifici di più giorni, ella avesse potuto danzare i danari necessari a quella sposa: il possesso, quanto più agognato, la rendeva tanto più felice. E mentre procedeva svelta nella via, stava forse pensando alla copertina che avrebbe comperato, o che aveva ricevuto in dono, o che ella stessa, sottraendo qualche ora al sonno, aveva fatto e che doveva coprire la culla nuova; una bella copertina azzurra come gli occhi del piccino o rosea come le sue belle guancette o bianca come la sua innocenza. E come sarebbe parso ancor più bello quel visino pallido, quando fosse uscito, così, dalla copertina. Come sarebbero parse anche più graziose quelle minuscole manine, appoggiate in quel letto grande grande!...

E la buona donna camminava spedita, sorridente, guardando la culla, certo col l'ansimo lituato, nella sua cassetta, tra i suoi cari.

Rare carrozze e automobili passavano...

ca, era piccolissima e tutta coperta di candide rose. Aveva avuto paura delle tristezze e delle miserie della vita, quell'innocente, appena vi si era affacciato. E dietro la piccola bara venivano numerose le carrozze, alcune chiuse, con i poveri superstiti piangenti, altre scoperte, tutte piene di quei bei fiori, simbolo del dolore ugualmente e della gioia e dell'amore... Il morticino doveva appartenere ad una famiglia molto ricca.

La giovane donna che portava tra le mani quel suo grande tesoro, si fermò. Stette con gli occhi fissi e pieni di lacrime a vedere sfilare le carrozze, mormorando qualcosa tra i denti; disse forte solo queste parole: «Mio Dio, aiutala!».

Certo per l'altra madre a lei ignota pregava. E non si mosse fino a che il triste corteo non sparve ai suoi occhi. Forse, come sognando, vide il morticino in una culla tutta derata, col piccolo corpo magro e pallido, affondato nella seta, nei nastri, nelle trine, tra tutto quel lusso, che ella aveva tante volte sognato per la sua creatura; — oh invano! ch'è non riusciva a rendere felici... Forse le passarono dinanzi alla mente tutte le ansie, le angosce, lo strazio di quella madre, che vedeva così, a un tratto, infrante le sue gioie, appena aveva cominciato a gustarle. Oh! doveva essere stata troppo felice quella donna, quando aveva potuto accogliere la sua creatura, con tutte le cure, gli agi, il lusso, della sua condizione elevata!... Ed ora... «O mio Dio, aiutala!». E forse si smarri nel pensiero che anche il suo figlioletto adorato avrebbe potuto esserle rapito così, essere portato al camposanto in una piccola bara bianca... Ma lui, poverino, vi sarebbe portato senza fiori, senza carrozze... sarebbe stato seguito solo dai suoi genitori

Invece; ecco delle jaquettes, della princesses che sono tutto in ricamo: su panno, su tulle, su seta, su velluto: in seta, in giletto, in lana, in cimiglia.

Questa è la moda. Ma l'eleganza? L'eleganza, lo chic di una toilette è data dalla linea. Più che mai questo è vero per il tailleur. Per questo il tailleur non può essere fatto che da un buon sarto.

Ma a sua volta, la linea è tutto, in questo genere di vestito.

Bisogna fare a Castaldi questo meritato elogio, di contenere sempre i suoi modelli in una grande perfezione di linea. Nella sua collezione vi sono sempre tre o quattro tipi che non hanno altro pregio: oso dire che sono i più distinti, i più signorili fra tutti. Oggi, hanno anche il grande vantaggio di rappresentare tuttavia un valore di 3 sole cifre; non è poco quando si pensi che il migliaio è diventato l'unità monetaria nel campo della moda.

Ma mi accorgo d'aver pensato ad alta voce, guardando i modelli; dovevo invece descriverli alle lettrici.

Impresa ardua: la nota saliente della nuova linea è la vita molto allungata. La sottana è sempre corta e stretta in fondo con accenno ad ampliarsi al fianco. Tentativo di vestiti lunghi per seta e per toilette in genere.

Non credo nè all'una cosa nè all'altra. Colore: tutte le tinte neutre; nero misto al nocciola, al verde, al blu; qualche quadrillé. Guarnizioni impensate: frangie di lana di cammello, motivi complicati di seta e perle.

La principessa di Castaldi è sempre dritata con in qualche; un particolare movimento della gonna d'effetto singolarissimo.

Ma rinuncio a descrivere: è così facile recarsi in Via Maragliano 2, e riempirsi gli occhi della teoria di cose belle!

CHEFONETTE.

Esodo

La pioggia implacabile, ora fine e tacita, ora rombante e impetuosa, che di

se stessa malinconica, del decadere della natura che già si appresta alla toilette invernale, si aggiunge quella della solitudine fredda e inerte.

Sembra che il paese, la campagna, si addormentino dolcemente, fasciati di silenzio. Essi perdono quella sfumatura di mondanità che il giletto sciamo villeggiante vi aveva recato, per riacquistare la semplicità e l'austerità consuete, forse più dolci ma infinitamente tristi...

MIRELLA.

PIGCOLA POSTA

EVELIA NELENA - Torino — Lietissima di sapere che questo pseudonimo appartiene a Lei. Pubblicherò. Non c'è nulla da pagare. Voglia bene a La Chiosa e le faccia propaganda. Saluti tanto cordiali.

MARIA MAGGI - Roma — Ho avuto la novella. Sta bene. Le ho scritto. Il giornale andava infatti ad Anzio.

WANDA di MAROLA — Sì, Ma prima debbo conoscere il Suo vero nome. Lo pseudonimo è ammesso soltanto per il pubblico. Scriva sopra una sola facciata del foglio.

PINA FIRULERA — Cara Signorina, ella è troppo ottimista: guai se nella lotta che le donne combattono per vivere, dovessero badare, come ella dice, «a non inspriré i compagni di classe». Ma questa è cavalleria alla rovescia! Mandi dell'altro, ma firmi col Suo nome, dia retta a me. Se sapesse che bell'atto di coraggio è quello di firmare sempre ciò che si scrive! A meno d'averne uno pseudonimo illustre e perciò conosciuto quanto il nome, certipseudonimi che vogliono essere «maschere» valgono proprio l'autonimo. Dico a lei per tutte. Perdoni la franchezza. Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

l'anime lontano, nella sua casetta, tra i suoi cari.

Rare carrozze e automobili passavano correndo in mezzo alla strada. Ma in lontananza, a un tratto, si cominciò a vedere un gruppo numeroso di persone e delle carrozze che avanzavano lentamente. Ancora non si discerneva bene che cosa fosse... Ma ecco, sì... purtroppo! Era un convoglio funebre... Molti si fermavano al suo passaggio, più di quel che soglia farsi dinanzi a quel carro del dolore e del mistero... Oh profonda melanconia! Il carro era tutto bianco e la bara, pure bian-

ca, era campeggiata in una piccola bara bianca... Ma lui, poverino, vi sarebbe portato senza fiori, senza carrozze... Sarebbe stato seguito solo dai suoi genitori disperati...

E la povera donna, stringendo più forte tra le mani il suo tesoro, riprese a camminare nella strada silenziosa e quasi deserta, lentamente, senza più quel sorriso raggianti sulle labbra, senza più quella baldanza nel passo...

Anche il suo piccolo amore poteva morire, così...

MARIA MODENA.

ELEGANZE

LA VERA SIGNORILITÀ

Passano e sfilano sotto i miei occhi i modelli — ahimè! — di Parigi. Chè tutta la campagna dei giornali e delle riviste italiane, tutta la discussione del Congresso dell'abbigliamento tenutosi a Roma nello scorso giugno, tutta la propaganda delle diverse Leghe non è riuscita a persuadere le nostre elegantissime che il figurino di Parigi e l'abilità dei nostri grandi sarti potrebbero sostituire benissimo il famoso modello che la elegante italiana adora come un feticcio sol perchè porta un cartellino con un nome magico: "Cheruit", "Doucet", "Callot", "Drecolt", "Bernstein..." e che spesso non ha proprio nulla di particolarmente seducente.

Del mio parere è anche Castaldi, il competentissimo in materia di vestiti, che mi siede accanto mentre osservo sfilare, indossati da un mannequin assolutamente delizioso, i tailleurs fannulloni, le princesses, i mantelli, le capes che egli ha portato — ahimè! — da Parigi lasciando laggiù decine e decine di migliaia di lire svalutate dal cambio francese, regalate all'industria francese, per che cosa, poi?

Intendiamoci: io non dico già che le jeu ne vaille pas la chandelle ma mi domando se non potrebbe essere sostituito qui dall'arte nostra. Non parlo nemmeno di una moda italiana da sostituire alla francese; non ne parlo perchè non ci credo, io, alla moda italiana. Parlo di interpretazione della moda francese e sostengo che a questa interpretazione basterebbe

sicurissimamente l'arte dei nostri grandi tailleurs.

Quanto risparmio di denaro nazionale! Signore mie, fra il settembre e l'ottobre, Parigi mangia sicuramente una diecina di milioni di valuta italiana cambiata in cenci — deitiosi, se volete, ma sempre cenci. E lo stesso avviene fra marzo e aprile...

E, care Amiche elegantissime, di questo spero ho la propria parte di responsabilità ciascuna di voi che chiedete, imponete, esigete, pretendete, il modello fatto a Parigi.

Perchè non vi accontentate del modello di Parigi interpretato in Italia?

Questi tailleurs — quanti, quanti! a redingote, a casacca, a giacca breve, a giacca lunghissima, tutti completati da una princesses così intonata, così giovanile, così deliziosa! — vi costerebbero un buon terzo di meno e talvolta, addirittura la metà. Ora, la metà, coi prezzi correnti, non è piccola cosa.

A proposito di prezzi: ecco dei vestiti che salgono a cifre vertiginose: che hanno di particolare? Il taglio, sì la stoffa, sì, ma soprattutto, una sovrabbondanza di ricamo da triplicare il prezzo della mano d'opera.

Ora, è proprio necessario, questo?

Lo chiedo al signor Arturo Castaldi.

Anche qui, siamo d'accordo. Il ricamo è senza dubbio la nota caratteristica della moda di quest'anno; non v'è, quasi, toeletta, che non richiami questa nota; ma appunto, un ricamo dovrebbe essere sufficiente a dare l'intonazione nuova,

La pioggia implacabile, ora fine e uccisa, ora rombante e impetuosa, che da una ventina di giorni rattrista e abbina il paesaggio e filtra negli animi il tedio lento, smorzandone tutte le allegrie, questa pioggia fa fuggire, pervasa dalla noia, le persone che qui erano convenute nella bella stagione, a godere, a ristorarsi.

Come occupare il tempo in campagna, nel grigiore di queste giornate? Impossibili le passeggiate e la libera vita all'aperto, tutt'al più confortevoli le riunioni di varie famiglie, di molta gioventù che trovi il mezzo di folleggiare, anche tra quattro pareti.

Ma ciò, a lungo andare, annoia. Si comincia a ripensare con nostalgia a tutto il comfort della casa di città, tepida come un nido, alle tante occupazioni che essa offre, ed allora si parte.

Ogni giorno, è una fratte di villeggianti che, alla spicciolata, se ne va, delusa dall'aspettare invano un raggio allegro di sole.

Ultimati i preparativi, ripiegati nei bailli le toelette che già fecero furore, i goit e le sciarpe sgergianti, indossato un severo abito cittadino, lo stuolo fannullone fa il giro consueto di prammatica, per gli ultimi saluti.

— Addio! — A rivederci un altro anno, — Buon inverno!

— Auguri per gli studi! — Scrivete; non fatevi desiderare!...

Queste sono le frasi comuni. Non mancano quelle di rimpianto: Peccato, andare già via!... Chissà quanti bei funghi nasceranno, e noi non ci saremo... Oppure quelle di giubilo: Ah! la città, a mia Genova! Mi pare un secolo di non averla veduta. Quanti divertimenti questo inverno! Il teatro, il ballo, i thé di beneficenza... da assorbire tutta la mia attività!

Gli studentelli e le giovani studentesse, hanno già la visione della vita che li attende, e fantasmi dimenticati sorgono vivi dinanzi a loro: La scuola, i professori, i libri. Si seppelliscono altre più dolci visioni: Le gite in bicicletta, le passeggiate alpestri, i giuochi, i canti.

Eppure, per chi resta, questa dipartita, sia pure di persone ignote, di persone diverse per gusti e tendenze, ha qualche cosa di molto triste. Alla sensazione, per

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maraglino, 2 - primo piano

DA FELICE PASTORE

Via Carlo Felice (Angolo Piazza Fontane Marose)



UN'ASSORTIMENTO MAGNIFICO DI PELLICCERIE

MODELLI DI ALTA NOVITÀ

ULTIME CREAZIONI DELLA MODA

(Prezzi convenientissimi)

Universale: Oggi: *I MILIONI DI GIPSI*, quinta ed ultima serie di *ROCAMBOLE*. Imminente: *I CAVALIERI DELLE LANDE*, grande film d'avventure, ultra sensazionali *DAKOTA* il rivale di *LAMPO*. Prossimamente: *LA MACCHINA INFERNALE*; interprete l'audacissima miss *Ruth Roland* nella parte di fidanzata del sole.

Borsa: Oggi: *LA DANZATRICE DI TANGO*, dal grande romanzo di *Carolina Invernizio*, interprete graziosa la piccola *Stellina*. Imminente: *LUSSURIA* di *E. Sue*, interpreti eccezionali *Francesca Bertini*, *Livio Trentò*. Prossimamente: *MIMI FANFAN II. DETENUTO* N. 8, la più sensazionale film con *Rita Almanova*.

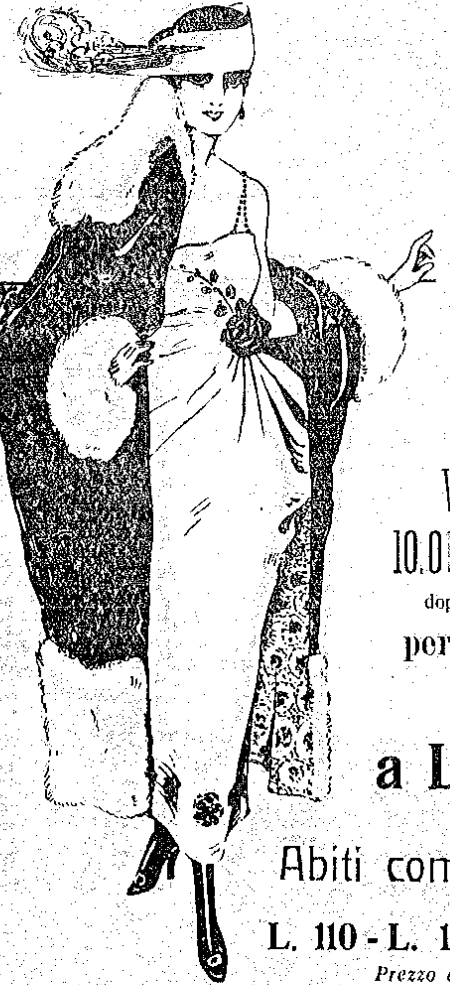
Centrale: Oggi: *I DENTI DEL DRAGO*, spettacolosa film d'avventure con grandi artisti. Imminente: *L'ISTRICE DI 6 BAMBINE*, emozionante cine-romanzo, interpreti bravissimi *Elsa D'Auro* e la piccola *Mimi*. Prossimamente: *Camillo De Riso* ritornerà da un lungo viaggio a far ridere i suoi innumerevoli ammiratori e ammiratrici.

PREZZI RIDOTTISSIMI

dividuali, diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noc. o Meschini); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI - COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.
Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti o Paletots
per Signora
a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza

Grandi Saloni di Toiletes completi

Bagni esclusivamente per Signore
GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTT. LE COMODITA' PER LA TOILETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 - Telefono: 65-00
Conti correnti. Depositi a risparmio
Liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi
Grande Assortimento di Profumeria Speciale per la cura della Donna e la sua Bellezza.
SALONI DI TRATTAMENTO
Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.
Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champignon - Coiffure - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

"LA CHIUSA"

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo : Oggi: *LA STORIA DI UNA DONNA*, soggetto di Amleto Palermi, interprete sublime Pina Menichelli. Imminente: *LA PIOVRA* soggetto di Brussiloff, grande creazione di Francesca Bertini - A. Novelli. In preparazione: *LA VOLATA* di Dario Nicodemì con Vera Vergini e Romano Cubò. Furcoreggia il divo del canto napoletano De Vita che delizia il pubblico col suo nuovo repertorio di Piedigrotta.

Vernazza: Oggi: L'eccezionale lavoro d'avventure *ATLAS* interpretato da Mario Ansonia. Imminente: *BOUBLOSSE* *IL SALTIMBANCO*, interpreti insuperabili, Alberto Nepoti e Bianca Maria Hulner. In preparazione: *IL PROTETTO DELLA MORTE*, audacissima creazione di Luciano Albertini il famoso atleta Sansonia.

Moderno : Oggi: *IL MARITO IN CAMPAGNA*, brillante capolavoro interpretato magicamente da Mercedes B. Palmirini e Lola Visconti Brignone. Imminente: *LA DECIMA SINFONIA*, soggetto di Abel Lange, interpreti i migliori artisti del teatro dell'opera di Parigi. Prossimamente: *LA BAMBOLA E L'AMORE* di Luciano D'Orta grande interpretazione di Lucy Sangermano - Enigi Serventi - Tullio Carlini.

Universale : Oggi: *I MILIONI DI GIPSI*, quinta ed ultima serie di *ROCAMBOLE*. Imminente: *I CAVALIERI DELLE LANDE*, grande film d'avventure ultra sensazionali DAKOTA il rivale

Nei

Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni - 50-79 6-54

ESPOSIZIONE

A

Prezzi di réclame

VELOUR chevron 140 c. L. 39,50

VELOUR laine

DUVETINE laine

VELOUR bajadère

DRAPPERIE per uomo

PREZZI RIDOTTISSIMI

Compro a prezzi alti abiti usati
Uomo, Signora, bianche-
ria, pellicce, tappeti. Massima segretezza,
scrivere Morbelli - Casella postale
245 - Genova.



la più sicura potente
economica diffusa
arma contro la stitichezza e infermità
consequenti.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi o individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelberger-Noe e Meschini);

MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI... ECC...
 MANICURE E DEPILAZIONE

e cure ostetriche.
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
 CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti



S. GIARDINI
 S. ANONIMA

CALZAIURE G.I.R.E.

GENOVA

Via XX Settembre 33-35

Dott. Vittore Baldassa i
 GINECOLOGO
 Via G. Gabella 22-17 - GENOVA
 RICEVE:
 Martedì, Giovedì e Sabato dalle
 ore 17 alle 19.

Signora!
 La vostra vicina da più anni ha i capelli tinti e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di **ORESTE - Parrucchiere per Signora** - Via XX Settembre 32-1, Genova.

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

"GRIFFIN,"
 Crema per calzature
 in tutti i colori
 Articoli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Vernazza 59 A rosso

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
 Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima assistenza. Consulto di ginecologia. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. -- Estrazione di denti e radici senza dolore.
 P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
 Telefono 2-81

BIRRA CERVISIA

La preferita



CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
 Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
 La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.49 il vasetto; bolla compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie

Malattie
STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE - NEFRITI

Consultazioni ore 12-16 Dott. A. Angelo Prato
 Mercatelli esclusi. Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Ritornando dal mare - dalla campagna

L'Excelsior

Cioccolato



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Pasta di Cioccolato alla gelatina
 E' alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

BOGLIASCO - VILLA QUIES "già Salmanoff,"

CASA DI RIPOSO, CURA E CONVALESCENZA

Casa specializzata per convalescenti, malarici, cardiaci
 Cure famigliari — Assistenza suore — Parco giardino
 Prenotazioni: Villa Quies (Via Provinciale, 1) Bogliasco - Telefono: Nervi, 60

MATERIALE DI LABORATORIO TRAVERSO
 PER LA RICERCA SCIENTIFICA
 LABORATORIO TRAVERSO - GENOVA

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
 DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata
 GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo, 19-5 - Telef. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI, METRITI ecc.)
 CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

MOKA-CANE GALLO
 Preferitelo!
 ALSIO CARLO CANEGALLO - GENOVA

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica

MODELLAZIONI
 PIASTINE E SCIENTI - FINE DEL VISO
 ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ecc.
 CONSULTAZIONI GRATUITE
 DI ESTETICA
 STUDIO VIA ASAROTTI 3 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITA' CADUTA DEI CAPELLI - ecc.

ABBONAMENTI

Un numero 0.40
 Arretrato 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie . . . 18 —
 Abbonamento sem. . . 10.—
 Estero: Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE

DIRETTRICE - FLAVIA STENO -

INSERZIONI

Colonnain 7.a e 8.a
 pagina 150
 Pagina 600

Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a " La Chiosa ,, Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Ricorsi e attesa Orientamento politico FEMMINILE

Giornate sature di nostalgia d'eroico per il ricordo vivo come il rosso che le tinte; giornate piene di trepidazione come ci sovrastasse l'imminente soluzione di tutti i destini maturati dalla gloriosa guerra, dalla inadeguata pace.

Tutti i Morti per l'Italia sembrano risorti per urgere e incalzare verso la soluzione tutte le volontà incerte, per travolgere nel fatale andare tutte le paurose anime irresolute. Dove? come?

Voci sorgono, da un capo all'altro d'Italia, accennanti a audacie non mai sognate, a violenti affermazioni di risoluzioni segrete, ad avventi nuovi, a inevitabili cadute.

Noi, non ne riteremo alcuna. Ma la sensazione di essere alla vigilia di qualcosa di definitivo è in tutti e galvanizza tutti.

Sotto i Morti che agiscono in questi giorni di aureolate memorie; è il sangue acceso come fiamma che diventa alla diffezione; son le lagrime invidiate del sole della gloria che abbarbagliano e accendono la contenuta esaltazione.

Perchè non si muore invano per la Patria.

La Chiosa (vedi n. 42 «Urto di tenerezze») riassumendo il dibattito tra la marchesa Patrizi e la contessa Spalètti, presidente la prima dell'Unione femminile cattolica italiana, la seconda del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, osserva giustamente che quest'ultimo sodalizio deve uscire dalla sua apoliticità determinarsi, orientarsi, se non vuoi isterire e decadere e suggerisce di costituire un grande partito liberale femminile italiano.

Perfettamente d'accordo; anzi, appartenendo al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, abbiamo sempre creduto di appartenere al partito liberale femminile italiano. «Liberale, non massonico»; la Chiosa che ha tanto spirito si lascia inquisire il buon umore dai sospetti massonici. La massoneria è un argomento da curati di campagna; e la Chiosa dovrebbe sapere a quale ingenua funzione si riduca questa piccola sacrestia rossa che è la massoneria. Non preoccupiamoci dunque di pericoli che non esistono, di intenzioni recondite o larvate che nessuno si sogna di evare! «Liberale, non clericale» d'accordo! Tutte le variegate tenenze religiose passano convenienti in un partito liberale che le rispetta tutte; che le consideri come le tante lingue di un unico

Prima noi eravamo sostanze inodori, insapor., incolori, e potevamo proclamare la nostra libertà e indipendenza di fronte a tutti gli odori, a tutti i sapori e a tutti i colori. Ora gli uomini ci hanno proclamato sostanze profumate, sapide e colorate. Non sono cose allegre, ma bisogna adattarsi! Dunque noi non possiamo essere un colore che non sia alcun colore poiché un colore che non sia alcun colore non esiste. Anche i colori combinati e ricombinati fra le storte di un chimico, sono sempre gradazioni che hanno diritto di cittadinanza nel mondo dei colori dove si pavoneggiano con qualche prepotente e invadente denominazione francese.

È indelicato lo sforzo che deve fare la nostra millenaria pigrizia femminile per uscire dall'indeterminato e diventare forme definite, precise. Il mondo femminile s'ava così bene in quella gelatina informe, pronta ad assumere l'aspetto del sentimento. Poiché qui sta la nostra caratteristica, la nostra forza e la nostra debolezza insieme. Noi siamo bensì suscettibili di avere delle idee e anche delle idee astratte, ma queste ultime devono apparirci concrete in un cervello che amiamo, in un gruppo di persone che stimiamo, che apprezziamo. Siccome la no-

ne clericale, non perchè il Cons. Naz. non le accetti, ma perchè i principi che lo reggono non sono nè bolscevici nè clericali. Si intendè che esso non vuol essere per nessuna socia una camicia di forza come i partiti estremi, non dispone di scomuniche nè di deplorazioni, concede in massima larghezza e cortesia nei dibattiti, comprende che non tutte le questioni sono vitali e quindi anche le società d'uno stesso sodalizio possono dissentire senza cessare di far parte del sodalizio stesso. Il Cons. Naz. insomma non impone né prescrive di seguirlo questo o quel partito, ma, senza avvedersene, si trova composto di persone orientate verso quel partito, che fece la grandezza d'Italia e che ora agonizza tra due mastri. A questo grande agonizzante noi rechiamo la nostra ferma parola di fede, la nostra ferma promessa di risurrezione. Nel ritmo eterno della storia si incontrano talvolta anche queste temporanee sommersioni di idee che poi riappaiono, magari sotto un altro nome e con un'auricola di più. Non dobbiamo scoraggiarci. Il sole è il sole anche quando tramonta. Ma l'ostinato imperversare di questa bufera scellerata non potrà impedire al sole di tornar a nascere.

Vegliano i nostri cuori a questa bisbetica notte; vegliano come faci ardenti. Ritorna l'aurora vermiglia a splendere sulle culle dei nostri figli e nipoti.

LARIETTA RENZI



Risposta a Laura

Alla Massoneria dobbiamo la rivendicazione del divorzio, perciò l'attentato alla compagine familiare.

Come vede la cara collaboratrice nostra, siamo assai lontani dall'argomento di curati di campagna.

Quando noi auspicchiamo diaque che le grandi forze femminili che non aderiscono all'Unione cattolica si orientino nel senso del grande partito liberale e distinguano: liberale, non massonico, sappiamo quello che facciamo e perchè riteniamo opportuna la distinzione. Noi non apparteniamo al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane come non apparteniamo alla Unione Cattolica femminile; la nostra funzione di giornalista assai di indicatrice e di sindacatrice, ci impone la più assoluta obiettività e ci pone in istato di... agnosticismo politico di fronte all'unico obiettivo che a noi importa: il bene della donna e il bene del Paese.

Ma appunto questo doppio bene ci ammonisce di vigilare: la donna italiana non deve essere preda della Massoneria. Questa terribile mugga che ha invaso tutti gli organismi nazionali, non deve estendersi al massimo sodalizio femminile: il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

E con questo non vogliamo già dire che il Consiglio debba fare questione di fede religiosa. Non confondiamo. Per le cattoliche che si sentono prima cattoliche e poi donne, esiste l'Unione; e per le numerosissime italiane che si sentono donne e poi folkhe, donne e cristiane, donne e fedeli di un'altra qualsiasi religione, esiste il

del sottile della gloria che abbasso...
e accendono la confusa esaltazione.

Perché non si muova invano per la Patria.

Perché, quando si è morti per la Patria, la Patria non deve morire.

Non deve morire anche se i bolscevichi d'Italia lo vogliono; anche se Giolitti, a facilitare il fronte dei socialisti nelle imminenti elezioni amministrative scopre proprio oggi, dopo 5 mesi di potere e le innumerevoli denunce dei giornali l'esistenza d'un'associazione di frustratori d'alta marca all'ombra del Sottosegretario degli approvvigionamenti; e ordina l'arresto... provvisorio dei malatestiani per crearsi un alibi morale di difensore dell'ordine di fronte allo stupore espresso dal mondo intero per la criminosa legalizzazione da parte del Governo del gesto brigantesco della occupazione delle fabbriche.

Non è prevalso il nemico di fuori, contro il sacrificio eroico dei caduti per la Patria. Non prevarranno i nemici di dentro.

I Governi passano e l'Italia resta. E' anche vano che, oggi come ieri, come ogni volta che la minaccia di «un'azione di popolo» si prospetti pronta e sovrapporsi alle tergiversazioni, d'una una politica e di una diplomazia ugualmente rinunciatarie, ugualmente inerte, si agiti dinanzi ai nostri occhi lo spettro della fame magari documentandolo con la resurrezione del tesseraamento.

Soffriremo la fame, se sarà necessario, ma coroneremo la vittoria. Perché questo è il solo modo di rispondere ai Morti, ai vivi, al passato, all'oggi e al domani!

D'altronde, gli spettri non debbono far paura. Se oggi ci minaccia la fame è perché fu svalutata la vittoria.

E c'è un solo modo sicuro per essere anche ricchi domani: quello di mostrarci forti oggi.

Donne italiane, ditelo ai vostri uomini, padri, mariti, fratelli: con gli audaci, per l'Italia, in nome dei Morti sacri, sempre!

Tutte le varie tendenze religiose possono convivere in un partito liberale che le rispetta tutte, che le considera tutte come tante lingue diverse esprimenti lo stesso bisogno di elevazione; anzi, le tendenze religiose, quanto più sono fortemente religiose e tanto meno desidereranno che la religione si abbassi a diventar strumento di dominio politico e di partito.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane è «virtualmente» il «grande partito liberale femminile italiano». Lo fu nelle persone, nell'opera esplicita fin qui, nelle tradizioni; non si deve mai il nome di partito perché veramente questo nome, oltreché ripugnare al senso estetico ed essere simultaneo di disgrazia, costituisce una limitazione che le donne del Cons. Naz. vollero evitare perché la loro opera buona, fraterna, illumina non fosse sospettata di secondi fini né ipotecata ad un'idea politica, cosa per noi fino a ieri prematura. Ma ogni tempo richiede doveri specifici, impone obblighi diversi. Il Cons. Naz. non aveva certo nel suo programma un vent'anni fa la preparazione ed uno stato di guerra. Venne la guerra e i principi informatori del socialismo proiettarono rapidamente fuori di sé le più svariate e benefiche attività sociali. Ora rimane un'altra guerra da vincere; ora la società non ci rilega più nelle corsie degli ospedali, ma ci dà un'arma, ma vuole che esprimiamo il nostro pensiero, che assumiamo una responsabilità. Il Cons. Naz. non può irrigidirsi in una formula antiquata, non può marciare sul posto. Le sue aderenti sono nella classe più colta ed evoluta delle donne: troppo coscienti dei doveri di oggi per legarsi ad una massima che non ha più ragion d'essere.

Fare dichiarazioni di colore politico quando non si è alcun colore, era cosa prematura; era come dichiarare se si è levrieri o cucci quando non si è neanche cani. Ma ora gli uomini ci hanno, contro il parere di Aristotile, dichiarati «animali politici». Cani, poniamo. Ora, come non possiamo essere semplicemente cani, ma dobbiamo appartenere ad una data razza di cani, così non possiamo prescindere dall'averne un atteggiamento politico. Qualcuno dirà che vi sono dei cani che non appartengono a nessuna razza. Sì, sono i bastardi, e hanno i difetti di tutte le razze e i pregi di nessuna. C'è qualcuno che ha voglia d'imitarli?

idea astrarre, ma queste ultime devono apparirci concrete in un cervello che stimiamo, in un gruppo di persone che stimiamo, che apprezziamo. Siccome la nostra missione è tutta di altruismo, siccome ogni giorno rinneghiamo e naufraghiamo qualche desiderio, qualche bisogno, qualche tendenza per far piacere a quelli che amiamo e siccome in ciò sta la nostra virtù, così, almeno dappriincipio, può darsi che le donne diventino facce preda del loro scintillio, e che, far piacere, a piccole realtà che rispondono a pochi nomi concreti, appaia allo spirito della donna più importante che non il trionfo d'una teoria. Perciò molte saranno le vittime dei partiti estremi anche per l'assenza un senso critico della donna, per cui ella ignora le difficoltà pratiche di certe utopie e si entusiasma per le conclusioni più ardite e per le tesi più fantastiche. E da qui il dovere di iniziare coscienziosamente l'educazione politica delle masse femminili.

Costituire un partito femminile non può voler dire scindere la nostra opera da quella degli uomini, perché praticamente è impossibile e idealmente poco desiderabile. Non vi sono postulati essenzialmente femminili. La maternità? Ma essa interessa il figlio più che la madre. Tutti i provvedimenti legislativi, sociali, benefici che s'aggrano in questo campo mirano al nascituro più che alla genitrice. Finché gli uomini nasceranno dalle donne non vi può essere soluzione di continuità nei rapporti economici e morali. L'avvento delle donne alla vita politica avrà questa caratteristica: che tutti i problemi passeranno attraverso un cuore materno e un occhio materno. Elementi più freschi, più puri, faranno sentire la loro voce. Ci occuperemo anche dell'onestà personale del candidato e avremo più fede in una retta coscienza e in una vita intemerata che nella retorica dei programmi. Molte volte, nei problemi morali, saremo d'accordo con le donne che militano in altri partiti: e sarà sempre dolce e simpatico questo incontro in qualche sfera più elevata di quest'ainola «che ci fa tanto feroci». E speriamo, e facciamo sì che l'impromba che la vita pubblica riceverà dall'intervento femminile sia degno della grande missione che Dio ha posto nel cuore della donna.

Il Consiglio Nazionale non è asservito a nessun partito, ma è chiaro che fra le sue aderenti non vi sono né bolsceviche

Risposta a Laura

Abbiamo dato integralmente l'articolo della nostra cara collaboratrice Laura Reusi articolo vibrante di sincerità e pieno di fede come tutto ciò che esce dalla penna della Reusi, riflessso, sempre, della sua ardente anima materata di fede e di bontà e perciò ostinata in un ottimismo che si estende a tutto e a tutti: uomini, cose, principi e che le impedisce neanche di ammettere, nemmeno di scorgere il male.

Noi che conosciamo la Reusi da tanti anni, sappiamo che unicamente a questo suo ottimismo — che qualche volta sarebbe ingenuo se non fosse sempre sublime — è da attribuire il carattere equivoco che ella regala alla Massoneria. E' forse superfluo ma, per noi, non è meno doveroso lo scindere in proposito il nostro giudizio da quello della nostra egregia collaboratrice.

La nostra politica non è asservita a nessun partito ma detesta la setta e, consapevole del male enorme che la Massoneria ha fatto e continua a fare alla vita nazionale e morale d'Italia, che ella penetra del suo veleno sin nelle più risposte fibre, la considera come la radice di tutti i nostri mali e come tale la detesta.

Anziché «argomentare da curati di campagna la Massoneria, è in Italia — come in Francia, d'altronde — la grande attrice della vita politica. Senza il suo pasaporto non è possibile far carriera così nella burocrazia come nella magistratura come nell'esercito. Viceversa, l'appartenervi garantisce il privilegio anche alla mediocrità, alla insufficienza, alla incapacità e la solidarietà alla disonestà.

La Massoneria è antitaliana per il suo carattere di internazionalità.

Alla Massoneria dobbiamo la scuola laica vale a dire non ureligiosa ma anti-religiosa; la soppressione dello spiritulismo nella educazione; la glorificazione dei valori puramente materiali così nella scuola come nella vita.

Alla Massoneria dobbiamo la democrazia intesa nel suo significato letterale di sostituzione del numero alla eccellenza con tutti i derivati opportunistici che caratterizzano la politica democratica ronzante di formule e vuota di contenuto, parolaia, ambigua e inetta.

...e per le massonistiche italiane che si sentono prave e coliche, donne e cristiane, donne e fedeli di un'altra qualsiasi religione, esiste il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane che non fa né farà né mai fece né deve fare questione di fede religiosa.

Ma non fare questione di fede religiosa — significa anche fuggire da quella qualsiasi politica che si proponga, fra i suoi postulati, di combattere la religione. E ricorri un'altra volta in favore alla Massoneria.

Per concludere.

«La Chiesa» è lieta di avere concorde nel suo auspicio che il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane si schierò sotto la bandiera del Partito Liberale, la valorosa vice-presidente della Sezione Genovese del Consiglio stesso.

Liberale, dunque; ma alla maniera di quei grandi liberali che fecero l'Italia dando uno Statuto il cui primo articolo suona così:

«La Religione Cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato».

D'accordo?

FLAVIA STENO.

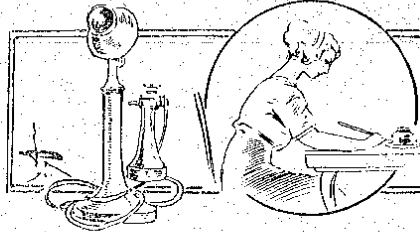
Intorno alla questione dell'orientamento politico femminile riceviamo un interessante articolo anche da Donna Paola, dal titolo: Urto di realtà. Lo pubblicheremo nel prossimo numero.

Preghiamo

quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di premettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono cestinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

«LA CHIOSA»
CASELLA POSTALE 245



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Israele rivoluzionario

Il pericolo ebraico

(CONTINUAZIONE E FINE)

La parte seguente del «*Jewish Peril*» diventa abbastanza interessante se vien avvicinata agli avvenimenti attuali:

« Per rovinare l'industria dei cristiani e aiutare la speculazione noi incoraggeremo l'amore al lusso sfrenato che noi abbiamo già sviluppato... Noi creeremo una crisi economica universale adoperando tutti i mezzi segreti possibili e coll'aiuto dell'oro che abbiamo nelle nostre mani. Nello stesso tempo getteremo sulla strada, attraverso tutta l'Europa delle grandi folle di operai.

Noi aumenteremo i salari ciò che non sarà di nessun beneficio per gli operai perchè contemporaneamente noi faremo salire i prezzi delle cose di prima necessità... E' essenziale per noi il privare l'aristocrazia delle sue terre. La miglior maniera per arrivare a questo risultato è di aumentare considerevolmente le imposte e le tasse... Un servizio militare molto sviluppato e l'aumento delle forze di polizia sono essenziali per i nostri piani. All'interno di noi, in tutti i paesi, bisogna arrivare al punto in cui non ci sia più che un immenso proletariato, dei soldati e delle forze di polizia devoti alla nostra causa.

In tutta l'Europa e, con l'aiuto dell'Europa, negli altri continenti, noi dobbiamo provocare le sedizioni, i dissensi e la reciproca ostilità. Per provare lo stato di servaggio a cui noi abbiamo ridotto i Governi attuali, noi mostreremo il nostro potere su uno di essi a mezzo di crimini di violenza cioè con un regime di terrore.

Si spiega come i lettori di questo stra-

Dal principio alla fine dell'opuscolo si manifestano in un modo estremamente curioso il disprezzo e l'odio contro i cristiani che finiscono nella glorificazione del «popolo di Dio».

« Il cervello del cristiano, essendo di natura puramente bestiale, è incapace di analizzare e di osservare qualsiasi cosa e può condurre se posto sotto una luce speciale.

E' precisamente in questa differenza di mentalità tra noi e i cristiani che noi possiamo facilmente vedere il suggello della nostra elezione da Dio, e riconoscere la nostra natura sovrumana quando la si raffronti al cervello indistintamente bestiale dei cristiani. Essi vedono soltanto i fatti che però non prevedono e sono incapaci d'inventare qualche cosa se si fa eccezione forse delle cose materiali. Da tutto questo risulta chiaramente che la natura stessa ha voluto che il mondo sia condotto o governato da noi ».

La stampa ebraica, così numerosa in Inghilterra, si è scagliata con violenza contro questa pubblicazione. Al Parlamento il colonnello Malone ha chiesto al Governo «quali misure» contava adottare per sopprimere il *Jewish Peril*; ma a parte un articolo nel *Jewish Guardian* e un altro nella *Nation*, nessuna confutazione seria è stata pubblicata. E ancora codesti due articoli sono abbastanza insignificanti. Quello del *Jewish Guardian* tratta quasi unicamente della personalità dell'autore del libro, che ha pubblicato e commentato i «Protocolli», della propaganda reazionaria russa, ma esso non abborda il fondo delle Conferenze.

falciatrici, trebbiatrici, sebbene i comunisti brucino le uve ed il grano, sono tutte di fabbricazione italiana. Ed i mobili, e le industrie tessili e i tessuti di lana e quelli di fantasia si fanno notare per la scricchiolata del lavoro.

Nei tedeschi si vede una gran buona volontà che cerca di trar partito di tutto, e finisce per estrinsecarsi in tante piccole cose. Quanto pipe nelle varie mostre tedesche, quanti bastoni, quanti nimoli più ingegnosi che belli, quanti bocchini d'ambra e di certa composizione di color azzurro, rosa, giallo, violetto: tutti i bocchini della mostra li hanno mandati i tedeschi. I mobili semplici hanno la solita correttezza, la solita lucentezza e sono, con l'argenteria, che non ha però la praticità dell'argenteria inglese, quanto vi ha di meglio nella mostra. Anche le valigie di tutte le dimensioni e le buste coi vari «necessaires» sono fatte con cura; anzi fa l'effetto che ci si metta tanta più cura quanto più il materiale è inferiore, perchè di pelle ce n'è, ma pochina ed anche certe coperture che si vogliono far passare per pelle sono tutt'altra cosa, è forse che le fodere son di stoffa di carta; ma gli oggetti son fatti bene. E si sente una certa rispettosa simpatia per quel lavoro se si pensa ch'è fatto in povertà, ch'è lo sfogo di chi vuole rialzarsi.

Il padiglione ungherese invece fa un'impressione disastrosa; in quasi tutti i reparti ci son mobili; l'Ungheria ha molto legname, e forse i prezzi saranno convenienti, ma il gusto è assente; anzi impera il cattivo gusto. I mobili sono tozzi, con qualche ornamento pesante, delle camere di un lucido legno giallo con delle colonne nere, opache; o con un'enorme sporgenza nera messa là, chi sa perchè, una camera di mogano con un'applicazione di metallo che sembra fatta con la sola preoccupazione di farci entrare molti cluogrammi di materiale; certe imitazioni di mobili antichi, infelicissime. Interessante sarebbe una mostra di fantocci vestiti nei vari costumi ungheresi; ma sic-

come le masse, non potranno uscire neppure gli altri giornali di Trieste, sebbene più di metà dei tipografi non sieno socialisti.

E come un simbolo del momento in

cui non è tenuta in considerazione che la forza bruta, Pietro Belli, l'intelligenza, soffre sul suo letto di dolore, vegliato dall'amore di un fascista convalescente.

ADA SESTAN.

Fasti e nefasti della Superba

IN TEMA DI ELEZIONI

La situazione è immutata da quando scrivevamo otto giorni addietro il nostro ultimo commento. Sembra che nessun'altra lista sorgerà a compilare la situazione e che perciò resteranno in campo socialisti, popolari e blocchisti. Ma, blocchisti e popolari non hanno ancor fatto la loro lista per cui è difficile dire quale tinta prevarrà nel blocco e fin dove, i popolari, dopo l'intervento accordo coi dissidenti d'estrema destra, allargheranno la cerchia delle loro braccia.

Ma è appunto questo accordo fra Caccia e Partito, datante da non più di due settimane, e più precisamente, dalla formazione ufficiale del blocco radicale liberale che fa sospettare, in quest'ultimo, una prevalenza d'estrema sinistra avvenuta se i conservatori che pur non dividevano la tattica d'intransigenza adottata dai popolari hanno creduto di dover fare decisamente barra a destra facendo il taglio netto fra loro e i liberali.

Aspettiamo le liste. E auguriamo che tutti i costituzionalisti sobbarchino alla lieve fatica d'andare a votare. L'ignavia soltanto ci fa paura. Paura perchè, stavolta, l'ignavia vorrebbe dire trionfo dei socialisti. E importa evitare appunto questo trionfo.

Donne, mai come ora tu, la vostra ora. Tocca a voi di esortare il padre, il marito, il fratello; a voi di indicargli la via del dovere.

CASE! CASE!

Basta una visita ai campi più alti del Cimitero per vederlo.

C'è il lungo duplice campo trentennale che si trova al sommo, diciamo così della collinetta Mazziniana, proprio lungo il muro di cinta, dove l'erba cresce così alta nei vialetti tra tombe e tombe da impedire il passaggio. Tanto poco ci vorrebbe a fare estirpare tutte quelle vegetazioni parassitarie e a inghiottire, almeno il vialetto circolare in modo da impedire che le piogge lo tramulino sempre in un pantano inaccessibile!

... ma i Morti non protestano...

TESSERAMENTI

Subito dopo lo sciopero dei macellai — che pare composto provvisoriamente — abbiamo dunque la limitazione della carne. Mica il bestiamo.

Purchè o meglio finchè non si scopra, domani, che anche il mercato del bestiame veniva monopolizzato, come quello del fieno, come quello del caffè, come quello dello zucchero — a beneficio di un gruppetto di milionari senza scrupolo...

A proposito di zucchero: quando verrà distribuita la razione di ottobre?

Avviene per lo zucchero precisamente quello che avveniva per l'olio: non c'è perchè qualcuno lo vende, altrove, con maggior profitto.

... La politica anomala, e, fra noi, il trionfo della filibusteria. E questa constatazione evidente, palese, inecce al Governo, al regime, alle classi dirigenti, all'autorità, più di qualsiasi predicazione sov-

verni attuali, noi mostreremo il nostro potere su uno di essi a mezzo di crimini, di violenze cioè con un regime di terrore.

Si spiega come i lettori di questo strano fascicolo vedano, nel passaggio su citato, una predizione della Russia dei Soviet. Le pagine che trattano la questione finanziaria sono particolarmente curiose. Vi è spiegato come, grazie all'ignoranza alla corruzione all'ignavia, all'assenza di ogni conoscenza reale dell'arte di governare presso i non ebrei, gli Ebrei siano riusciti a raccogliere nelle loro casse la ricchezza degli Stati.

Citiamo ancora per terminare questa esposizione i seguenti passaggi.

« Soltanto la forza pura è vittoriosa in politica, soprattutto quando essa è nascosta sotto il talento indispensabile all'uomo di Stato. La violenza deve essere il principio; l'astuzia e l'ipocrisia, la regola. Il male è il solo mezzo per raggiungere la metà del bene. Di conseguenza noi non dobbiamo esitare a impiegare la corruzione, l'imbroglione e il tradimento, se questo serve al successo della nostra causa... Il successo in politica consiste nel grado del segreto adoperato per arrivare al fine. L'atto di un diplomatico non deve essere d'accordo con le sue parole. Per facilitare il nostro piano di dominazione del mondo — così vicino alla realizzazione — noi dobbiamo influenzare i governi con la cosiddetta opinione pubblica, in realtà preparata già prima da noi grazie al più grande di tutti i poteri, la stampa che — escluse delle piccole eccezioni delle quali non val la pena tener conto — è interamente nelle nostre mani ».

« Sotto la nostra influenza, — dicono i «Protocolli» — le leggi dei non ebrei non sono state osservate che il meno possibile.

Il prestigio delle loro leggi è stato nuotato dalle idee liberali introdotte fra esse da noi. Le più importanti questioni morali come quelle politiche vengono decise dalle Corti di Giustizia nel senso preserito da noi, qualunque esso sia. Il non ebreo, amministratore della giustizia considera ogni caso sotto la luce in cui noi riteniamo di farlo comparire. Noi arriviamo a questo risultato mediante i nostri agenti e mediante la gente con la quale sembra che non abbiamo nessun rapporto; le opinioni della stampa e altri mezzi, perfino senatori e altre personalità ufficiali di alto grado, seguono ciecamente il nostro parere ».

ancientemente una persona con il cuore del libro, che ha pubblicato e commentato i «Protocolli», della propaganda reazionaria russa, ma esso non abborda il fondo delle Conferenze.

Forse perchè ogni commento sarebbe stato troppo pericoloso ed anche inutile.

FINE

Lettere Adriatiche

Intorno alla Fiera Campionaria

Non so se i tramvieri hanno creduto di ostacolare la Fiera col loro sciopero che continua. Se l'hanno pensato, devono essere alquanto delusi. La gente cammina da tutte le parti della città, a tutte le ore, si mette in moto, sparpaglia, per incanalarsi, come un ruscello che si forma con innumerevoli invisibili fili d'acqua, per le vie che s'incontrano nel recinto della mostra. Ci sono poi le vetture che s'incrociano ed i camion che si rincorrono e sostituiscono il tram; nei quali, pagando una lira e cinquanta si prova ogni momento l'impressione di essere sbalzati fuori, in certi violenti moti di beccheggio. E per gli amatori di sensazioni, non si può dire che questo sieno pagate care.

Il lavoro ferve ancora in alcuni capannoni, ma, in generale, le mostre sono a posto, e si può convivere con molto piacere che l'Italia ci fa una bella figura. Curiosa Italia, piena di convulsioni bolsceviche, di distruzioni comuniste, e così linda, così ordinata, così piena di grazia in questa manifestazione del suo lavoro. I suoi padiglioni sono i meglio disposti; anche dove la merce non sembra atta a formare un insieme armonico; come ad saputo fare invece il Toriggiani, formando con le scatole poste in taglio una lucida parete d'argento in un chiosco bianco flettato di nero, con sul frontone un' allegoria di frutta. Il padiglione dell'officina parmense di sostanze odorose è un gioiello di finezza tutto cristalli e pizzi e fiori. Le cantine italiane sono ben rappresentate e le loro mostre son belle per abbondanza di merce, per la chiara lucentezza dei cristalli tra qualche leggerezza di foglio verdi. Anche i calici allineati per l'assaggio sono di cristallo lavorato. Nel padiglione delle macchine agricole, trattrici.

preoccupazione di farci onorare molti chilometri di materiale; certe imitazioni di mobili antichi, infelicitissime. Interessante sarebbe una mostra di fantocci vestiti nei vari costumi ungheresi; ma siccome sono messi in fila su di un tavolino senza lo sfondo che li rende pittoreschi, paiono una mascherata.

E viene un pensiero: che questo sia lo sforzo torbido di chi ebbe intorno a sé visioni di sangue e di distruzione; per cui ogni sua concezione è ancora immane e informe?

O visione riposante, della mostra della libreria Cappelli, con lo sfondo a imitazione d'arazzo, con l'attrazione delle legature eleganti e ricche a dimostrare che anche in Italia si comincia finalmente a coltivare quest'arte!

E i bei cristalli di Boemia, i piatti sfaccettati iridescenti come gemme; le frutture in cui è continuata la combinazione dei due colori degli antichi vetri boemi: il bianco ed il blu; i calici schietti, in cui sembra che il vino sia contenuto in un'acqua di sorgente che s'è subitaneamente rapresa; e certe porcellane tutte dipinte con scene, con fiori, come quelle delle nostre nonne. La Boem a contava il suo lavoro tradizionale, con lo stesso cuore.

Mentre la folla seguiva da un padiglione all'altro, e gli espositori, con quella faccia seria che fanno gli uomini di affari quando ne stanno combinando uno, sfogliavano i loro libri di note, già in città si effettuava lo sciopero di due ore per il riconoscimento della Russia comunista. Io vorrei sapere veramente quando in Russia faranno uno sciopero perchè ci venga riconosciuto il patto di Londra. Ma non importa. La città dunque riposava per due ore. Il riposo era completo perchè l'autorità aveva proibito il comizio.

Le squadre fasciste vigilavano, decise e non permettere oltraggi da coloro che si mettono in agitazione ogni volta che si affaccia sull'orizzonte la sistemazione dei nostri confini. Un piccolo gruppo di fascisti fu investito da molti socialisti che spararono. Cadde colpito Piero Belli, corrispondente del Popolo d'Italia, e parve anche sulle prime che la sua ferita alla testa fosse mortale, come fortunatamente non è. Allora, in un impeto, i fascisti si riversarono nella vicina via delle Zudee, travolgendo il cordone di guardie regie, invasero i locali del Lavoratore, e lo incendiarono. Ora, finchè il foglio socialista non potrà riprendere il suo ufficio di

il fratello; a voi di indicare la via del dovere.

CASE! CASE!

ELER ci scrive, e noi approviamo:

« Non ci sono più case, né appartamenti da affittare e nemmeno camere. Chi ha bisogno di vivere a Genova, si armi di coraggio per affrontare l'odissea delle ricerche e tenga il cuore preparato al più completo insuccesso ».

« La carestia degli alloggi è segnalata dovunque, ma pare che a Genova, saggiamente uno speciale inasprimento ».

« Pure si sono mai chieste, gli affittanti di case, quanti sono a Genova gli appartamenti, adibiti alla prostituzione? Non hanno mai pensato ad un movimento di protesta, non soltanto platonico, per far sì che questi locali (e sono centinaia) vengano messi a disposizione del Commissario degli alloggi il quale — preta una pulizia a fondo — li destini ai bisognosi? Sanno che la prostituzione è un'industria che potrebbe benissimo subire delle limitazioni (come tutte le industrie di lusso) senza danno di nessuno, con utile di tutti? »

Sanno che vi sono paesi dove essa è proibita e punita come un delitto? Sanno che a Genova essa fiorisce invece quasi accanto e di fronte alle scuole elementari pubbliche, senza che le Autorità si muovano a far cessare questo ributtante saccheggio?

ELER.

I FIORI SULLE TOMBE

Per sollecitazione dell'Assessore Grossi, sono state abrogate le disposizioni che vietavano di mantenere più di un giorno le giuliane sulle tombe.

Meno male. L'abrogazione era più che mai opportuna in questa vigilia dei Morti. Speriamo che il divieto non risorga più i fiori che la pietà dei vivi incuria di testimoniare sulla pietra di un sepolcro che il ricordo di colui che sotto vi giace non si è spento, i fiori che sono vola a volta strazio sincero o soltanto tenerezza o solo devozione o gratitudine o lacrime o fiamma o disperazione, debbono appassirsi, chiudersi, scolorire e morire sulle tombe.

A toglierli, quando sian vizi devono pensare i custodi del Camposanto che, se non erriamo, hanno l'incarico dell'ordine e della pulizia anche materiale del luogo pio.

Incarico così male assolto!

... La politica annonaria, e, fra noi, il trionfo della filibusteria. E questa constatazione evidente, palese, moce al Governo, al regime, alle classi dirigenti, all'autorità, più di qualsiasi predicazione sovversiva.

Le predicazioni sovversive non troverebbero il terreno favorevole ad accogliere e a fecondare il seme delle ribellioni se il popolo non fosse stanco di vedersi misurato da cinque anni gli alimenti più indispensabili. Le lunghe attese sneranti della moglie, della vecchia madre, della figliuola dinanzi alle botteghe, attese di ore e ore sotto la pioggia, sotto il sole, il vento sferzante, per portare a casa un po' d'olio, un po' di latte, un pezzetto di burro, duecento grammi di zucchero, sconvolgono l'operato più della fatica e più della stanchezza.

Per tenere il popolo bisogna, soprattutto, dargli il necessario.

Verità semplici, che bisogna dire perchè verrà l'ora delle responsabilità e bisognerà sapere cui imputarle.

Non è questione di regime, è questione soltanto, di giustizia.

IL LATTE

Ancora in tema.

La questione del latte è delle più gravi a Genova.

Lo compravo il latte da un... galantuomo che me lo cedeva al tenue prezzo di 1.80 al litro perchè garantito.

Garantito, significava: scremato annacquato e, sovente, pronto a apprendere appena a contatto del fornello.

Pazienza! Occorreva averne, e ne avevo. Ma poi, il latte autentico cominciò a diventare verdognolo con la bollitura e siccome questo mi pareva un'esagerazione, rinunciai al fornitore il quale accolse le mie proteste con un sacco di maledizioni.

Ed eccomi alla ricerca del litro di latte quotidiano da dare ai miei bambini. C'è quello del Consorzio: buono. Ma bisogna far la fila, per averlo, dalle 5 del mattino. Rinnuzio.

Mi accomoderò alla meglio col latte condensato.

Ma il caso mio è legione e la questione del latte, a Genova, diventa questione sociale perchè si ricomincia direttamente alla questione della mortalità e della mobilità infantile.

Perchè non si coalizzano i sanitari per imporre che venga risolta?

LA LANTERNA.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

Femminilità esotiche

Le donne nel Giappone

È raro sentire un giapponese (stante in grande gentilezza che costituisce il fondamento del carattere di quella razza) dire eruditamente il suo pensiero a noi occidentali che pure tante volte ce lo meritiamo per la nostra ignoranza e per la nostra immodestia.

La nostra ignoranza: non ci siamo ancora accorti che il mondo è vasto, vastissimo, che non possiamo conoscerlo e giudicarlo con tanta sicurezza, argomentando su presupposti ipotetici e che hanno valore soltanto per noi. Non ci siamo ancora accorti che il nostro cervello è piccolo e che non solo non può spiegare l'al di là ma neppure capire gran parte dell'al di qua.

La nostra immodestia. Sta bene che noi crediamo d'aver raggiunto il più alto grado di civiltà; sta bene, perché se fossimo convinti che un'altra civiltà è più evoluta della nostra, saremmo in dovere di adottare quella e di fuggirci su quella. Ma da ciò al ritenere che noi siamo la civiltà *tout court* ci corre! Da ciò al proclamare che al mondo ci sono ai Romani e i barbari passi di differenza! La crisi poi che attraversa non solo la nostra moneta ma tutta la nostra civiltà dovrebbe farci pensare che come non v'è individuo tanto ignorante da non esser in grado d'insignire qualcosa e non ve n'ha di così sapiente cui non resti qualcosa d'imparare, così non v'è civiltà che non possa riverberare un po' della sua luce sui nostri costumi. L'esclusivismo è sintomo di animi piccoli.

Tutto ciò ci fa capire senz'ambagi *Adachi Kinno sake* arrabbiandosi sinceramente contro gli scrittori e i missionari che frozzano il suo paese senza pietà.

Ad uno scrittore (il quale scrisse che le donne giapponesi sono piccoli cervelli a cui la loro religione deve apparire straor-

creti. La superiorità dell'uomo è per noi un elemento imprescindibile dell'amore. La sartina che ama lo studente, la serva che s'invaghisce della guardia regia, la bidella che sposa un povero pezzente di scrivano, dimostrano ogni giorno come, anche nelle umili classi (che pur sono essenti da certi pregiudizi delle classi borghesi) c'è nella donna la tendenza ad amare qualcuno che essa ritiene *da più di sé*, fosse pure questo da più discutibile e magari insussistente davanti al lume della ragione. Qualunque donna occidentale, anche la più vanagloriosa, farà sempre suo principale titolo di gloria i meriti del marito o quelli che ella ritiene tali. Se si dà ogni mill'anni il caso d'una signora che s'innamora dell'attendente, d'una principessa che sposa un chauffeur, d'una donna insomma che, amando, discende invece di salire, questo caso è addirittura con universale disapprovazione. E non c'è che dire: in questa nostra concezione dell'amore vi è una grande, innata nobiltà.

Quanto all'attendere il marito e al preparargli il cibo (come dice il missionario americano) lo scrittore giapponese domanda giustamente se questo sia un titolo di inferiorità. (Io asserisco (egli esclama) che un numero maggiore di sposi sacrificano la loro vita ai propri mariti nella città di Yeddo in un anno, che in tutte le capitali dell'Occidente in dieci anni. Nelle donne del Giappone è altrettanto caratteristico il disinteresse quanto l'egoismo nelle loro sorelle occidentali).

Noi abbiamo un libro (prosegue Kinnosuke) che occupa nella nostra letteratura il posto delle opere di Omero nella greca o di quelle di Shakespeare nell'inglese. È *Ginji Monogatari*: il suo autore è Murasaki Shikibu, una donna. Un'altra donna, Seishonagan, è l'autrice di Ma-

Le operaie giapponesi hanno una maggiore malleabilità delle nostre. Ciò deriva dal fatto che nel Giappone non ci sono grandi industrie. Mi spiego: ho visitato una camiceria in Italia che impiegava oltre cinquecento operaie divise in tanti riparti: le une tagliavano, le altre imbastivano, altre cucivano, altre facevano gli occhielli. Alcune erano specializzate nell'attaccare il colletto; occorrevano insomma cinque operaie per completare una camicia, cinque operaie che invariabilmente compivano ogni giorno lo stesso preciso lavoro. Il lavoro riusciva perfetto, ma io pensavo al meccanizzarsi del cervello di quelle donne in quell'unico lavoro senza principio, senza fine, senza inventiva, senza genialità. Avevo la visione di una specie di paralisi cerebrale che, a lungo andare, non può non esercitare un effetto deleterio sulle generazioni. Ora, nel Giappone, questo non accade, perché non vi sono capitali, non vi sono industrie. Ogni artigiano o artista compie dal principio alla fine il suo lavoro, così gli uomini come le donne. I prodotti non sono certo inferiori, ma ciò che più importa è il fatto che il lavoro non uccide l'intelligenza come sta per accadere presso i nostri operai e le nostre operaie, serve, sgattare, che stanno perdendo ogni duttilità di mente e di mano, ogni adattamento all'ambiente, alle circostanze, ogni inventiva. E come non vedono che un piccolo monotono lavoro, restringono il campo visivo e non vedono che un meschino particolare interesse che pretendono di porre a base di tutta la società.

Quante cose potremmo imparare da quelli che riteniamo inferiori a noi!

ELER.

Quella che torna

Abbiamo letto la notizia palpitando di gioia: Eleonora Duse ricomparrà quanto prima sulle scene d'Italia.

La gloriosissima generazione, che non aveva avuto la fortuna di udirla, potrà accorrere a dissetarsi alla fonte purissima

L'affermazione femminile

FEMMINISMO PERSIANO

Un manuale di femminismo nel paese delle rose! Ecco una novità autentica.

Proprio vero che nulla c'è di nuovo sotto il sole: nè le suffragette di Londra nè quelle francesi possono ormai più vantare nemmeno questo: di essere state le prime!

Verso la metà del secolo scorso, un principe appartenente alla famiglia dello Scià, compose e diffuse, sotto il velo dell'anonimo, un libello intitolato: *Téédib - el - Nisvan*, vale a dire: *La Critica delle Donne. Una Khanoum, o dama di Corte*, vi rispose con la: *Critica degli uomini: Téédib - el - Ridjal*. E questo duello letterario inaugurò, in Persia, una polemica letteraria la parte più interessante della quale è costituita da un volumetto dal titolo: *Kilabi - Kulsüm - Naneh*, cioè, *Il libro delle donne persiane*, che il celebre orientalista Fitzgerald ha tradotto in inglese. Ora di questa traduzione venne fatta anche una versione francese per cura di J. Thonneller.

Il manuale si compone di dodici capitoli dove si trovano insieme le rivendicazioni femminili più autentiche e la descrizione delle pratiche superstiziose più proprie a favorire la donna in tutte le circostanze della vita.

Due assiomi sono svolti nel manuale: primo, che la donna ha il diritto di essere servita dall'uomo; secondo, la donna essendo stata creata da natura per la bellezza, ha il privilegio di poter passare la vita nell'ozio.

Come si vede, fra il femminismo persiano e quello occidentale corre un abisso.

Le rivendicazioni formulate dalle autrici del manuale, mirano tutte a mantenere alla donna i privilegi preritici che sono il risultato d'un atavismo ancora non superato.

CONCORSO PER SOLE

SCRITTRICI

È aperto un concorso per una novella di Natale, da pubblicarsi nella "pagina Femminile" del *Corriere delle Puglie*.

Per la novella migliore è stabilito un premio di L. 300 in danaro. Una seconda novel-

liffe perché non si detrandi di tanta materia d'arte il nostro popolo, pronto d'ingegno ed indubbiamente geniale.

Come da tutti si sa la storia della propria famiglia, da tutti si dovrebbe sapere la storia della Patria.

E la donna, che nella sua casa fa opera in stancabile d'amore, e non è mai a corto di risorse per prodigarle ai suoi cari la sua anima amante, s'addossò le fatiche della nuova impresa che è la gran parte dettata da spirito di fraternità.

Pensino le donne colte ad attuare l'iniziativa di pubbliche letture e commenti di storia Patria, nelle città e nei piccoli centri, accontentandosi, si capisce, dei locali che possono avere, servendosi sulle delusioni che la naturale conseguenza d'ogni opera che comincia, e, affrettando col desiderio il giorno in cui queste letture o conferenze s'innalzino a maggior dignità, riserbino almeno a sé il vano d'aver iniziata su larga scala l'educazione nazionale.

VIOLETTA UNGARO.

LAVORI DONNESCHI

È una buona guida per l'apprendimento dei lavori femminili il libro o meglio la serie di fascicoli testé usciti dalla *Tipografia Crocetto* e dei quali è autrice *Carolina Divizia* che alla assoluta competenza nella materia unisce lunghi anni di esperienza nell'insegnamento della stessa.

Il metodo della signora Divizia differisce dagli altri perché guida le Maestre ad interpretare e svolgere nel miglior modo il programma ministeriale della scuola elementare e popolare, programma troppo indeterminto e pieno di difficoltà per la materia da trattare nelle limitate ore d'insegnamento.

Il programma è svolto con concetti pratici apportandovi anche alcune innovazioni che, coordinate all'insegnamento del Lavoro Manuale e del Disegno, sostituiscono alle lunghe e difficili spiegazioni orali della Maestra la visione del lavoro da eseguire nei vari momenti

ramente contro gli scrittori e i missionari che ironizzano il suo paese senza pietà.

Ad uno scrittore (il quale scrisse che le donne giapponesi sono piccoli cervelli a cui la loro religione deve apparire straordinariamente confusa), il *Kinnosuke* dice che egli ha imparato a conoscere le donne giapponesi da qualche femmina di Nagasaki a cui un facchino giapponese avrebbe appena concessa un'occhiata. E aggiunge che le prime persone mandate dal Giappone in India a compiere un'investigazione intorno alla filosofia buddista furono tre donne, Jenschimi, Jenzoni e Keinzenni.

A un missionario americano, il quale scrisse che, contrariamente a quanto accade nelle nazioni occidentali, nel Giappone le donne sono considerate inferiori all'uomo, quasi specie di giocattoli, che non servono se non ad aspettare che il marito ritorni e a preparargli il cibo, e che ritengono l'amore, essenzialmente impuro e non lo prendono in considerazione nello stringere i matrimoni, Adechi Kinnosuke obietta se in quell'Eldorado delle donne che occuparono il seggio presidenziale. Nessuna donna occidentale (egli dice) può stare a paragone di Hojo Masako che visse nel secolo d'Augusto degli uomini di Stato nipponici. Maria Washington (egli aggiunge) è in America solo la madre di Giorgio Washington, ma in Giappone, Kusuneki Masatsura, cui la nazione eresse un tempio e a cui memoria è adorata come quella del dio del patriottismo giapponese, è il figlio di sua madre.

In Giappone molti potrebbero scrivere delle pagine sui «mariti sconosciuti di donne celebri»; ma nessuno potrebbe dire alcunché sulle «moglie sconosciute di celebri uomini», frase che sembra contenere l'espressione di ciò che dev'essere il contegno femminile nel felice Occidente».

Annettendo questo fatto, con buona pace di Kinnosuke, noi sentiamo una differenza sostanziale di amore che ci divide dalle giapponesi. Per noi l'amore è costituito oltreché di tenerezza e di affinità elettiva, di ammirazione, di entusiasmo, all'fait que le femme en aimant s'incline e noi sappiamo che quando non possiamo più ammirare o l'ingegno e il cuore o il carattere o la vita del nostro uomo, egli diventa un idolo dai piedi di

tura — posto delle opere di Omero nella greca o di quelle di Shakespeare nell'inglese. E *Genji Monogatari*, il suo autore è Murasaki Shikibu, una donna. Un'altra donna, Seishonagan, è l'autrice di *Makura Zoshi*, opera che è classificata dai critici come immediatamente vicina per valore a *Genji Monogatari*. Io ho visto (soggiunse lo scrittore giapponese) alcuni anni fa in America la gente che si accalcava nelle chiese per chiedere la pioggia. Ma da noi, in una terribile siccità avvenuta molti anni or sono, il popolo si rivolse ad una poetessa, invitandola a dirigere un inno agli dei affinché mandassero la pioggia, tanto la sua lirica era considerata affascinante. E la leggenda dice che gli dei, toccati dall'arte di lei, mandaronola pioggia a flutti.

Nessun nome poi, tranne forse Saffo, può star vicino a quello della poetessa Koshikibu.

Il cervello del Giappone è sempre stato più con le sue donne che coi suoi uomini. Vi fu l'imperatrice Jingo, sotto il cui regno il Giappone vinse grandi battaglie. Tomo (una guerriera) combatté allato al famoso eroe Yoshinaka. Dello Sciojunato di Tokugawa furono menti direttrici alcune donne: Kasaganotsubone, Kamei Shoken, Hara Sahm, Yama Saiko, Cho Koran.

Due soli scrittori occidentali hanno compreso lo spirito femminile giapponese: miss Bacon e Lafcadio Hearn.

Lafcadio Hearn infatti, un innamorato del Giappone, parlando delle città del Giappone (che hanno l'aspetto di solitarie borgate di capanne di legno.) descrive il miracolo di gentile bellezza che presentano interiormente queste capanne, per opera del senso, del gusto, del lavoro delle donne. Esse eccellono soprattutto nell'ottenere la massima bellezza col minimo costo, mentre il popolo americano, il più industrialmente avanzato di tutti i popoli occidentali, è solamente riuscito ad ottenere la minima bellezza col massimo costo. L'ammaliante luminosità, il tono perfetto riposo, le rivelazioni di delicatezza che attendono l'occhio in ogni angolo delle camere gli danno la visione di perpetua primavera; nella singolare arte di disporre i fiori nei vasi e nel gusto impeccabile col quale scelgono e graduano i colori delle sete per ricamare le stoffe, le donne giapponesi sono inimitabili.

Eleonora Duse ricomparirà quanto prima sulle scene d'Italia.

La giovanissima generazione, che non aveva avuto la fortuna di udirla, potrà accorrere a dissetarsi alla fonte purissima di quest'Arte sovrana.

Qui non si tratta finalmente di ammirare le toilettes vistose né la bellezza incorniciata da un po' d'ingegno; avremo questa volta, dell'Arte, Puramente e semplicemente dell'Arte viva, profonda e studiata non tra un crocchio di ammiratori più o meno idioti, ma nella severa solitudine di un esilio magnifico.

Non sappiamo ancora in quali vesti a Duse ricomparirà alla ribalta e il motivo per cui Ella si decise a questo passo; ma speriamo di poter udire anche qualche cosa del Teatro d'Annunziano di cui Ella fece una indimenticabile creazione.

Inoltre abbiamo un'altra debole speranza, e cioè che la Duse si cimenti, questa volta, anche in Dante di cui quasi nulla s'è più recitato dopo la grande Giacinta Pezzana.

Perché i nostri migliori artisti dimenticano che soprattutto con un canto di Dante si può far delirare il pubblico italiano? Nessuno più che la Duse sarebbe all'altezza del compito e forse noi è vano sperare...

Quante volte abbiamo fissato con ardente desiderio la fronte ampia di una sua qualunque caricatura; quante volte abbiamo pensato con rammarico che noi non avremmo avuto la fortuna di udirla!

E quante volte abbiamo ascoltato commossi la pallida descrizione della sua arte misteriosa e divina!

Tutto il sacro fuoco col quale illuminò il teatro italiano, tutte le figure dolorose e smaglianti di poesia ch'Ella incarnò costituivano un vuoto della nostra anima, che potremo forse, ora, colmare.

Speriamo che la scintilla prodigiosa abbia il potere di scuotere e di attirare molta giovinezza che dorme, speriamo che anche l'Arte novella — la quale salvo qualche eccezione — va tentoni per strade anguste e deserte, riesca a risollevarsi a questo gran soffio potente.

E auguriamoci, sopra tutto, che ogni italiano ricordi, con la Somma Artista, altri tempi in cui la forza non era violenza e l'ingegno non era privilegio odiato e condannato.

LA GIOCONDA.

E' aperto un concorso per una novella di Natale, da pubblicarsi nella «Pagina Femminile» del *Corriere delle Puglie*.

Per la novella migliore è stabilito un premio di L. 300 in danaro. Una seconda novella avrà anch'essa l'onore della pubblicazione.

Al concorso possono partecipare soltanto le donne, escluse le scrittrici che abbiano già un nome autorevole nelle lettere.

I manoscritti devono essere firmati con un pseudonimo o con un motto, ripetuto su di una busta chiusa contenente il nome ed il cognome della concorrente.

Un'apposita giuria sarà costituita per la lettura e il giudizio sui lavori.

Il concorso scade improrogabilmente il 1° dicembre p. v. ed i manoscritti vanno indirizzati al *Corriere delle Puglie* (Pagina Femminile), BARI.

PER LA STORIA PATRIA

Violetta Ungaro ci scrive queste nobili righe:

Prerogativa delle nazioni civili è il culto della Patria, ma non dovrebbe essere un culto che trova il suo altare soltanto nell'anima. Come la religione di Dio ha le sue chiese, i suoi Ministri, la religione della Patria dovrebbe avere i suoi templi ed i suoi apostoli.

Da noi, nel meridione, il popolo si pasce ancora delle storie di Rinaldo e del Paladino; storie che sa a memoria, ma perchè invece non si nutrono le menti e le fantasie dei fatti meravigliosi di Roma, del Medio Evo ascetico, del Medio Evo risorgente alla vita con i Comuni operosi, le signorie splendide, e dell'età moderna, caratterizzata da tutto un fermento di vita spirituale che si volge alle istituzioni religiose alle istituzioni politiche o forma l'Italia? Questa è materia di poesia, epopea vissuta, non inferiore a un'altra che mente umana abbia saputo elaborare!

Come si legge e si commenta Dante, perchè non s'illustra pubblicamente la storia d'Italia, che è ben degna di questo onore?

Non è doloroso che sapere la storia del proprio paese — come accade da noi — sia privilegio di persona istruita?

Bisognerebbe finalmente sentire che divulgare la Storia Patria è dovere, perchè il nostro paese sia amato con maggior coscienza; perchè si sappia bene fra noi quanto ci costa l'Italia di fatiche, di sacrifici, di mirabili ardui; perchè si conoscano meglio i nostri eroi; perchè il ricordo delle magnanime imprese e l'esempio di generazioni vissute per un alto ideale, educi e conforti le masse a cercare nobili finalità alla propria esistenza,

coordinato all'insegnamento del Lavoro Manuale e del Disegno, sostituiscono alle lunghe e difficili spiegazioni orali della Maestra la visione del lavoro da eseguire nei vari momenti della esecuzione stessa. Con tale sistema si rende possibile alla Maestra l'uso del metodo collettivo per l'insegnamento del Lavoro.

Le tavole illustrative sono opera del prof. Amilcare Bisacchi.

Questo libro è indispensabile alle Maestre e sarà utilissimo anche alle allieve, specialmente di 5° e 4° e del Corso Popolare. Le giovinette che frequentano i Ginnasi e le Scuole Tecniche dovrebbero provvedersi del 1° e del 2° fascicolo per imparare con quella guida a confezionare le loro biancherie, a eseguire un rammento, un ricamo, per non dimenticare che sono donne e che restare donne è ciò che di meglio hanno a fare.

ELEK.

RISTORANTE FEMMINILE

A Ginevra si è inaugurato con molto successo un *Restaurant pour femmes*. I pasti, semplici ma sufficienti, costano 60 centesimi di franco, pari a circa lire 2,10 della nostra moneta a fr. 1,10, pari a lire 4, circa, quando sono abbondanti.

Le clienti — reclutate tutte fra sartine, piegate, maestre e commesse — hanno a loro disposizione anche una sala di lettura e un locale decentissimo per una semplice toilette.

Questa del Ristorante femminile è una necessità che ormai s'impone in tutte le città dovunque la fanciulla e la donna lavoratrice essendosi moltiplicate.

Parigi ha da un pezzo i suoi ristoranti per le *Milinettes*, e ha avuto, un tempo, anche qualche cosa di più: un grande albergo di lusso — l'*Hôtel Marot* ai Campi Elisi, nella via Clement Marot, che, diretto, amministrato, condotto esclusivamente da personale femminile — dalla portiera alla Direttrice e dalla *lil* alla cuoca e alla facchina — non accettava che donne per ospiti.

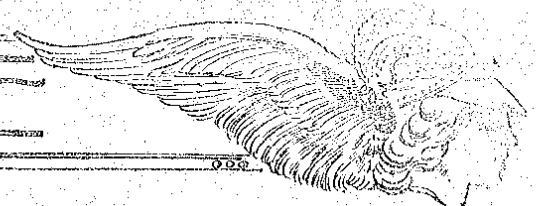
Adesso, le grandi Case parigine che impiegano personale femminile, hanno tutte, annesso alla Casa, un refettorio per le impiegate e le commesse.

SPORTSWOMAN

Tra i concorrenti al primo circuito della riunione automobilistica autunnale, figura anche una donna; la signora Avanzo Maria Antonietta, che pilota personalmente la sua automobile.



PROBLEMI E IDEE



Questioni di natalità

Le cifre non piacciono alle donne. Sono un ago, un arido, freddo, senz'ani, senza volti, aob. rofano in terra. Ogni giorno le donne si battono corpo a corpo con le cifre — perché la regina del borsellino, degna o meno, la donna. Ed è forse di questo, costantemente accreditato che nasce l'odio della donna per le cifre e l'odio delle cifre — perché no? — per la donna.

Che se poi le cifre pretendano rappresentare il risultato di una statistica, allora, in buona sostanza, uomini e donne ne ridono. La statistica? Con barbona ufficiale, un taglieggiamento fatto in casa... La Statistica? — un'idea ogni giorno sono un pezzo grossa — Ma se vi no collaborato lo stesso tanto volete? Le vuole che la prenda sul serio!

Uomini, finché di meglio non c'è, bisogna pur contentarsene. Le cifre statistiche, anche se approssimative, hanno almeno l'utilità di darci una gomitata nelle costole e di tenerci dal sonno...

Ecco qua un prospetto che la Società di studi sulle conseguenze della guerra, di Copenhagen ha pubblicato in un suo bollettino recente:

Germania: diminuzione nascite 3.000.000; aumento mortalità 2.000.000 morti in guerra 3.000.000; perdite totali 6.000.000.

Austria-Ungheria: diminuzione di nascite 3.800.000; aumento di mortalità 2.000.000; morti in guerra 1.800.000; perdite totali 5.800.000.

Gran Bretagna: diminuzione di nascite 850.000; aumento di mortalità 1.000.000; morti in guerra 2.000.000; perdite totali 1.850.000.

Francia: diminuzione di nascite 1.400.000; aumento di mortalità 200.000; morti in guerra 600.000; perdite totali 2.000.000.

Belgio: diminuzione di nascite 175.000; aumento di mortalità 200.000; morti in guerra 115.000; perdite totali 375.000.

Italia: diminuzione di nascite 135.000; aumento di mortalità 130.000; morti in guerra 65.000; perdite totali 275.000.

Le cifre del bollettino della svedese Società Danese, riguardano le conseguenze immedie della guerra. Non è da meravigliare se la governo svedese, se i marioneti partergati a tempi migliori se lo mandano governi occidentali dei potenti e delle privazioni, abbiano provato anche in Italia, una crisi di natalità, ma già in via fisiologica riprende i marioneti si fanno a josa, a dispetto del caro-vero, se delo "zozzato". E l'ovvero, italiani hanno preso la via che il dollaro, o più grande, e Dio voglia, avventurarsi al ribezzo una generazione un po' sana, un po' disorientata, ma sempre lontanamente, e fare, e come che in spiffero della guerra ma se un'idea godere le gagnarono emozioni.

La Francia, invece, è in ben altre condizioni. Parlando della Francia, perché la donna amica e vicina è quella che più ci deride e più ci teme. Lei, a crisi, una italiana è una vecchia, emere, e se col rode re, basti della bava e gli occhi nudo. Con prima una guerra in dieci anni, come nasce dalle morti era di 60.000. Fra qualche secolo, la Francia non avrà più che un pugno di nativi.

S'intende, che la prospettiva — futuristica — preoccupa da un pezzo gli studiosi, gli economisti e i politici di oggi. Ordinatamente il deputato Louis Rousi ha fatto una proposta, una querele preme, te alcuni ragionamenti. Riproduco tali qua e là ragionamenti e la proposta.

«Prima di parlare ai mezzi propri onde sviluppare la natalità, non credono più saggio di scavar, prima di tutto, causa morale — i fanciulli che nascono? La causa della mortalità è permessa: sia bene, ma non è sufficiente. Le cifre preda sanare paradossale, siccome il denaro è un'idea, buona per tutti, specialmente poi per certe creature, la pubblica assistenza dovrebbe poter comprare a queste, con le loro forze. Chi non è il loro padre, non è il loro

scarpa, putacaso? Nessuno fabbricherebbe bionette, se scarpe non esistessero o se i calzolari idopressero, facciamo por-dre, la gomma magica. Buttate si fabbricano, perché c'è chi le compra a uno scopo. Fabbricare i neonati perché sono richiesti a farne ulteriori adulti francesi è la stessa cosa — commercialmente parlando è visto che, ormai, il commercio si flica anche negli interessi della Natura o nelle distrazioni del Padreterno.

Miseria di noi!... E, se deve finire così, finisca piuttosto il mondo per mancanza di popolazione! Meglio abitanti che Prusti: in meno, soprattutto, il malhus «vero» quegli che esort, va a un'azione e della prole per assistenza, tale e quale S. Carlamo che predicava la vita vergine. Ma il banco di vendita degli innocenti, mi sa di Prude lontano un miglio: mi fa r-

cordare i banchi dei macellai, a Pasqua, con gli agnellotti penzolanti...

Dice l'onorevole francese: — Ma la Francia minaccia di scomparire — Ebbene: scompare. Non è la prima nazione, non è il primo popolo che scompare. In fondo, è la sorte di tutte le nazioni e di tutti i popoli, quella di esaurirsi nel tempo e nella storia. Ma tanto più la fine è resa vicina e fatale, quanto più nazione e popolo si lasciarono trascinare dagli egoismi e dalla corruzione, sordi ai richiami del dovere, della morale, del patriottismo. Ed è certo che dove non possono queste alte voci, queste potenti suggestioni, men che mai potranno i fratelli igienici, gli artefici di giornata, le *affiches*, anche se affida e a ce. ebr. disegnatori...

DONNA PAOLA.

Per la donna cieca

«Chiosa: non pubblica che artefici femminili: facciamo volontari un'eccezione per questo che tratta con competenza e amore un problema tristissimo.

N. d. D.

L'evoluzione e il progresso che nella vita sociale le donne hanno ottenuto col partecipare prima individualmente e poi come classe alle varie manifestazioni, domestiche e dell'attività pubblica si è pure manifestata nel mondo artefatto dell'operosità dei ciechi ove in donna si è presentata a domandare la sua parte di lavoro.

Il problema è assai più grave e difficile a risolversi preso tanto in considerazione d'un principio pratico quanto morale. A tutta prima la personalità e l'opera di una donna cieca sembra così piccola, da essere trascurata e trascurabile, sia per un possibile sfruttamento di una energia operosa sia per una elevazione morale e un principio di dignità e di giustizia sociale.

quella di dare all'educanda una personalità e un'indipendenza, cosicché per la cieca non vi è una vera e propria educazione, cioè uno sviluppo armonico di tutte le loro facoltà intellettive, morali ed energetiche, ma solamente una "parazione" ma oriale e meccanica a certi stabiliti lavori. Per questa ragione e per questo fatto la maggioranza delle cieche "uscite" degli istituti continuerà nella vita familiare e sociale la sua meccanica vita inebetita e operativa. Ma se il cieco è principalmente la cieca possiede una disposizione naturale all'attività ed alla intraprendenza personale; noi vedremo ben presto imensificarsi la loro azione che si renderà sempre più feconda e uniforme nella famiglia e nella comunità sociale.

A Torino una mamma mi ha dato le prove della laboriosità di sua figlia cieca manifestandomi che anni aveva avuto la cura ordinata, pulita e ridente come da quando la sua figliuola era ritornata per sempre dall'Istituto dei ciechi. Essa a-

struzione ancora così incolta nel mondo italiano è per i ciechi ridotta ad una minima parte di essi, perciò negli istituti per la qual cosa noi non abbiamo avuto da essi manifestazioni scritte dei loro pensieri e dei loro ideali di vita laboriosa e feconda, ma se noi ci avviciniamo fraternamente ad essi, principalmente alle donne, noi rimaniamo commossi dalla loro volontà, coscienza e attitudine ad un'esistenza più energica, più fruttuosa, più collaboratrice alla vita familiare e sociale. Noi non conosciamo questo animo e queste vite che nell'ombra e nel silenzio cercano e riescono ad utilizzare la loro capacità intellettive e attive.

Il mondo avanza nella sua marcia e il zanzano povere è turbine nel suo cammino, non s'accorge di chi muore nascosto ad esportare con fatica i suoi mezzi di sussistenza e i suoi sforzi di miglioramento e di elevazione. L'umanità, viscoso uomo, ciascuna donna ha il dovere di guardare sempre attorno a sé per potere scorgere a ogni passo, in ogni momento della vita il suo debito di missione verso i fratelli e le sorelle cieche. Il medico non puoi solitamente a chi viene a chiedergli l'assistenza, ma guardi e rivoli nel suo cammino professionale che la famiglia provvedano all'educazione del bambino cieco. L'opera della donna che assiste la dedicata ora, ansiosa della maternità, ha il dovere di concorrere con la sua assistenza all'educazione del neonato e così a tempo ammesso alla educazione in un Istituto. La missione della cieca non si riveli dentro le mura della sua famiglia, ma coscienza patetica della casa e delle camere ove spesso rima e nasconde una bimba dagli occhi spenti e che ignoranza e pregiudizi non pensano di aprire, almeno la luce dell'istruzione e della vita operosa.

Il problema della filopedagogia è il problema dell'atropo pedagogia, cioè non basta la scuola per proprio. Questo colto, laborioso e degno, ma la famiglia e la società, compromesso e sentendo il dovere proprio dovrebbero maggiormente riconoscere come a tutt'oggi non abolito

tauto di mortalità 200.000; morti in guerra 15.000; perdite totali 375.000;

Bulgaria: diminuzione di nascite 155.000; aumento di mortalità 120.000 morti in guerra 65.000; perdite totali 275.000;

Romania: diminuzione di nascite 150.000; aumento di mortalità 120.000 morti in guerra 65.000; perdite totali 510.000;

Serbia: diminuzione di nascite 320.000; aumento di mortalità 1.330.000; morti in guerra 630.000; perdite totali 1.650.000;

Russia europea: diminuzione di nascite 8.000.000; aumento di mortalità 1.370.000; morti in guerra 2.500.000; perdite totali 4.300.000.

Totale: diminuzione di nascite 20.250.000; aumento di mortalità 15.150.000; morti in guerra 11.520.000; perdite totali 25.380.000.

Stadigli e lacrime, in fondo alla lettera.

Naturalmente. E' una lettura noiosa e pietosa. Ed è anche preoccupante, perchè la confusione è questa: la alta e preponderanza dell'eredità femminile su maschile è, nel complesso di questi Stati, di 15 milioni. Nel 1914 era soltanto di 5 milioni. Quale gravoso problema da risolvere? ma non è quello che voglio parlare, oggi. Anzi, abbandonò lo spunto a qualche collaboratore di buona volontà. L'argomento sul quale voglio attirare l'attenzione delle lettrici è un certo dimorfismo, quasi improvvisamente, colpisce l'Italia. L'Italia era considerata una gran grande proletaria: i suoi figli, troppo al numero in patria, erano costretti ad andare per il mondo a cercar posto e pasto. Fecondi, parli, ignoranti, questi espatriati presto si diffondevano sui nuovi suoli, e si vivevano di agricoltura e di lavoro, si arricchivano e mandavano oro in patria. Se la crisi di natalità dove, se davvero trovar radici anche nel nostro paese, è povero paese. La ragione ce la dà la guerra che da un pezzo è mossa all'Italia, tra l'intorno al di là delle Alpi e del mare, non è affatto suggerita dal poco conto in cui si tiene a (come i mitopi affermano) da grandissimo conto.

Il conto, anzi, è così grande da generare paura: si ha paura dell'Italia non perchè abbia i sotterranei delle bambine zeppi d'oro o i cantieri pullanti di navi o le viscere gonfie di ferro, di rame, di carbone. Si ha paura dell'Italia, perchè è opinia di figlioli, come di pomi un vigoroso albero di melo. E, se ne scherisce la povertà di pecunia e materiali, chiamandola la grande Proletaria lo schermo e delle labbra verdi d'invidia...

paradosso, siccome il denaro è una eccellenza per tutti, specialmente poi per certe creature, la pubblica assistenza dovrebbe poter comprare a coteste non e i loro figli! Chi vuole il fine vuole anche i mezzi, e non dobbiamo perciò indietreggiare innanzi ad alcuno di essi, anche se possa sembrare immorale.

Dunque: comprare i nati. Dire alle donne che s'agano irrose e reprodanti le scate delle *placantes d'anges*; -- risparmiare le scate e il rischio della guerra e quello della vita. -- Dire alle *pilus mères* che, nella famiglia dell'ossessione sociale, salvino i nati sotto il guanciale o fra le mani. -- Risparmiare l'ossessione e il denaro.

Dire alle madri, legali o illegali, alle quali la vergogna, l'intolleranza dei doveri, la miseria, suggeriscono l'abbandono della creatura: risparmiateli il fastidio, e il dolore o il rimorso, eccovi un pezzo d'oro, un fascetto di banconote e il figlio da venire o già arrivato, e della *placante d'anges*, che è un po' di tutti, è di nessuno: vostro, della vostra responsabilità, della vostra coscienza, del vostro cuore non più.

Confessiamo che questo deputato Proust ha idee originali. Qualcuno le chiamerà deliranti. Qualcuno, di voi, potrà, in fondo, quanto onorevole e francese riappare una il disordine emerso nel 1914, e a una donna, precipitata in mentalità più rappresentativa, quelle che dovrebbero essere le guide dell'opinione e della coscienza pubblica. Assillato dall'imperativo della propria missione e mansione legislativa, il deputato francese non è rimasto che picchiare la testa nel muro per vedere se ne scaturiva e qua che idea si applicarsi come empastro a quella grande sfera collata che è la società moderna. Come fare, come fare; a promuovete la natalità, a invogliare i coniugi (la prole, se morale religiosa, merite civile, timore di Dio, amor di Patria, se diffusione di razze, telligenzi, se articoli di giornale, se *affiches* suggestive, non hanno più, alcuna efficacia, anzi non ne hanno più avuta? Data la sete, la fame, la rabbia di denaro che tutti ha invaso, non c'è -- dice Proust -- che il denaro che possa invogliare i generatori. Quando i generatori potessero essere generati che il loro prodotto troverebbero un conveniente collocamento commerciale, perchè dovrebbero essi comportarsi diversamente di un fabbricante di bullette da

per un possibile sfruttamento di una energia operosa sia per una elevazione morale e un principio di dignità e di giustizia sociale.

La filopedagogia e l'assistenza sociale hanno in generale già risolto il problema economico per l'uomo cieco, ma nessuno ha tentato o ha osato tentare la preparazione e l'assistenza alla donna cieca in una vita di lavoro e di indipendenza. Neppure io voglio ora affrontare questo problema, il quale è stato trattato nel Congresso dei ciechi che ebbe luogo in Genova di questi giorni.

Ma in attesa della discussione e dei risultati credo bene di presentare il mio giudizio sulle possibili mansioni che la donna cieca possa svolgere fuori degli Istituti e degli Ospizi in cui deve vegetare e non vivere. A chi per questa mia ultima affermazione chiedesse se la donna cieca in quelle case ospitali non ha lavoro e occupazione, io risponderò che è un lavoro materiale, che sono occupazioni meccaniche.

Per lei quali non vi è rinumerazione corrispondente, senza coscienza di responsabilità, senza aiuto di gioia.

Ora affinché non vi sia un'esistenza gettativa e meccanica, bisogna che la donna anche cieca, veda il suo lavoro facendo, in sua attività costante, piena di responsabilità e di soddisfazione. Si riconosce l'attitudine di questi esseri anormali per qualche lavoro e non si cercò di esplicitare altri fino a che il caso o un pensiero geniale non venne ad un'altra prova e ad un altro esperimento. Così per la donna cieca il lavoro negli Istituti è quello a maglia nelle varie sue forme con qualche lavoro in vimini, in canna d'India e in cocco.

Ora non per un idealismo, ma per una constatazione di fatti reali o posso affermare che la donna cieca può in molti altri modi partecipare ai lavori domestici ed alla vita familiare e sociale. Gli esperimenti e i risultati non si possono avere negli Istituti perchè tanto le allieve, come le ricoverate non sono preparate ad altre mansioni e lavori domestici che a quelli accennati senza pensiero e azione più larga di nuove e più numerose applicazioni. Bisogna quindi ricercare la donna cieca attiva, esperta, operosa in varie forme quando si trova in famiglia. Però anche fra esse sono eccezioni quotidiane anime di energia naturale e materiali.

La filofilia non ha ancora affrontato il problema più alto, la finalità sua ultima,

manifestazioni che mai aveva avuto la casa ordinata, pulita e ridente come da quando la sua figliuola era ritornata per sempre dall'Istituto dei ciechi. Essa prima ad alzarsi di buon mattino, prepara la colazione per le sorelle e fino a sera la sua operosità non si arresta nella molteplicità dei suoi lavori: ordinare le camere, fare e rivedere il bucato, preparare la tavola e accudire alle molte piccole e svariate faccende di casa. La mia sorpresa e la mia gioia furono ancora più grandi perchè questa figliuola nell'Istituto era stata considerata la ribelle a ogni lavoro e a ogni disciplina cosicchè dalla Direzione e dalle maestre era classificata tra le alunne negative. Alunna negativa o anima ribelle a ogni disciplina e a ogni pressione che volesse rinserrire e soffocare la sua natura forte di vita laboriosa e feconda. Per lei non fu possibile sottomettersi ai lavori meccanici per i quali avrebbe dovuto dare tutta la genialità della sua anima, non poteva adattare il suo senso e la sua vitalità ad una materializzazione della vita.

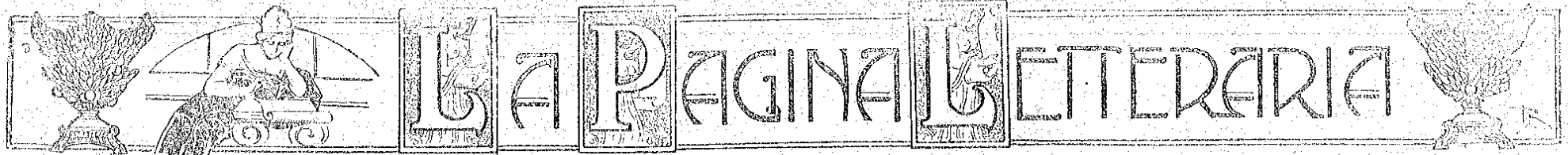
Nelle varie città da me visitate e per le moltissime conoscenze di cieche io ho un numero notevole di questi esempi, ma maggiormente nelle famiglie campagnuole io ho trovato la possibilità di una vita attiva e utile per la donna cieca. Affermo questo perchè in campagna io ho desiderato e sono riuscito a uscire nei lavori.

Questa estate ero sull'alta collina di Superga e la mia vita si esplicò nell'amare nella seminazione e nella piantagione, nell'attingere acqua dai profondi pozzi per riempire le vasche d'irrigazione, nel portare a valle i grandi fasci di fieno o le canestre piene di frutta. Lavori faticosi troppo per la donna cieca, ma io trovai nell'opera alcune di esse nel fare il bucato, nell'impastare il pane, nella pulizia dei pollai e delle conigliere, in lavori pazienti e minuti di orticoltura e di viticoltura. Infine nella realtà delle cose contingenti nella vita familiare la donna cieca può accudire, ma come accennai prima, la preparazione non può essere preveduta nella convivenza e nella permanenza nell'Istituto di educazione. Per la qual cosa noi dobbiamo rivolgere alle famiglie, all'opinione pubblica il nostro consiglio perchè nella donna cieca non trovino solamente delle distinte abilità materializzate per certi lavori, ma l'attitudine e la possibilità ad entrare ed occupare un posto nelle mansioni domestiche. L'i-

to, laborioso e degno, ma la famiglia e la società, comprendendo e venendo a dovere proprio dovrebbero maggiormente riconoscere come a tutt'oggi non abbiamo compiuto un'opera di fraternità vera. A tanti mirto si riconosce, o almeno si comprenda che quasi sempre la società è irresponsabile dei mali, delle calamità, delle condizioni fisiologiche degli sfortunati perchè essi dipendono dai difetti e dai vizi altrui. Per conseguenza la società non compie, nell'assistenza un'opera di beneficenza, ma solamente un'opera di dovere. Se questo senso di dovere verrà ad illuminare la coscienza dell'umanità, con più intenetto e maggior efficacia si coopererà alla educazione e alla vita degli anormali. Come vediamo la questione della donna cieca e della sua educazione e della sua essenza è compressa ancor più quanto noi la consideriamo sotto il principio materiale. Non io posso parlare dello spirito e del sentimento femminile perchè sono guidato da quel senso intimo di avvertimento che ho per l'anima e la vita femminili. Molti considererebbero la mia espressione e il mio giudizio mossi dal sentimentalismo che l'uomo ha per la donna, per la qual cosa non voglio esser contrario col pensiero comune e neppure considerarlo come un rettorico sentimentalista. Io penso che ancora molto noi dobbiamo apprendere dalla donna e quindi anche dalla donna cieca. L'Intelletto e l'Anima femminile hanno finora subito l'influenza, l'esempio degli uomini e delle loro opere. La donna ha un mondo profondissimo e bellissimo di intimità misteriosa che nelle lettere e nelle arti non si sono ancora manifestate. Le loro giovani anime hanno nei primordi dato qualche sprazzo di luce, ma ben presto affacciate e oppresse dalla millenaria cultura ed estetica maschile si sono ben presto inaridite nella loro ingenuità sempre pura, naturale dei primi anni. Invece è un'arte, e una letteratura femminile che io non ancora sento fra le migliaia di produzioni loro. Desidero una libertà che non sia una anarchia di pensiero, una spontaneità di creazione e di forma che non siano imitazioni e servitù.

Desidero e spero letteratura, poesia, arte, come quelle che dall'intimo sacro dell'anima femminile io sentii qualche volta espandersi in una cara fraternità dolcissima comunione spirituale.

ERNESTO SOLERI



DIMENTICARE

Novella di CAROLA PROSPERI

Finché la dolce illusione favorì i loro consuegni e fece la guardia alla porta, tutto andò bene. Furono tre anni felici, durante i quali essi crederono e vissero in felice pace, che quell'ipote era diverso da tutti gli altri, senza paragone, unico al mondo, mentre poi anche loro, poveretti, s'ingegnarono soprattutto d'ingannare il marito. Cosa non facile del resto. Era costui un uomo anziano e triste, un capitano, coi capelli già grigi, gli occhi neri e frastu, i nervi malati, pieno di malinconie e di sospetti: una vera croce per quella bambina bionda, e lei, fragile come una bambina, ma con una viva fiamma di passione nei grandi occhi neri. Ennio Mortura, il suo amante, gode lo aveva detto tante volte:

... ma come hai fatto a sposare quel Piumo?

E lei abbassava il capo. Circostanze di famiglia... volontà di parenti... incapacità di ribellarsi... ecco come aveva fatto. Si fa sempre così.

Prima di conoscerti... diceva... vivevo dentro in un'ombra nera nera, da là quale mi sembrava di non poter uscire mai. Poi tu sei venuto... come sarebbe di te se non ti avessi?... Come sarà quando mi ti avrò più?

Questo Ennio non glielo lasciava dire, o subito lo sottomaneva coi suoi baci, in una smania forsennata.

Io ti amero sempre... lo ti seguirò sempre... Perché non ti ho conosciuta prima, quando eri bambina? Perché non ho potuto sposarti io?

Se sposarti mi offriva... e la gente stava sotto la sua carezza.

Ma, questo! non te lo giuro!

Se non ti dene altro...

cato una intensità di fede e d'amore che glielo rendeva luminoso. Ennio Mortura, trafitto nell'anima e nella carne da quella separazione, la guardava quasi con invidia, come un naufrago che ha perduto tutto e che vede il compagno di avventura salvare ancora qualcosa di prezioso... Per lui non c'era più né bene, né pace e per un pezzo il mondo sarebbe diventato un deserto: addio amore, addio gioia, addio giovinezza...

Sia non era un addio eterno! Il tempo passava e a poco a poco, col tempo, il mondo ricominciava a popolarsi anche per lui. Passava no tempo ragazze per la strada, tante belle figliuole, dritte, svelte, ben curate, con gli occhi vispi e la bocca ridente, senza malinconie pel capo, senza prestoni, senza nessuna disposizione alla tragedia, e che apposta per rendere allegri... Egli ne era uno qualcuna, in modo diverso da prima, si capisce, e riprese gusto a vivere e senti che la giovinezza non era ancora finita. Però, il pensiero di Nina, o di suo amante appassionato, o delle sue carezze, o delle sue soavi parole, gli accendeva ancora un fremito nel sangue e gli bruciava nel cuore un oppressivo dolore.

Ma ora egli diceva:
... Sì, qualcosa per me è finito, forse l'incaprio della vita...

La vita intanto passava. Sua sorella prese marito, sua madre poco dopo morì, egli rimase libero, cominciò città, lavoro, tutto con calma e non ci si abituò a trovarlo. Fece la sua strada... come gli aveva detto Nina... trovando ad ogni tappa qualche bella soddisfazione, successi orgogliosi, in occasione a ogni anno, il matrimonio con una vedova ammarosa...

e a quell'ora poi, senza neanche uno straccio di raccomandazione?

Il giovinetto disse con una voce in sussulto:

... Mi ha mandato da lei mia madre, la signora Maddalena Reis.

... Bene, bene...

La superficie d'un'acqua sanguante non fu più fredda degli occhi dell'onorevole...

Il giovinetto ripeté quel nome, e, si sarebbe detto, col gesto disperato di chi tenta un supremo appello.

... Bene, dica pure... disse l'onorevole... E con gli occhi fissi sul suo scrittoio lo ascoltò distrattamente, parlare di un padre morto, di una madre vedova e malata, di certe avversità, di un viaggio d'occasione fino a Roma per cercar un di un appoggio di cui aveva bisogno per un certo impiego, e intanto pensava che c'era già tanta gente del suo collegio che lo seccava con le domande di appoggio, e giovinetti in cerca d'impiego e vedove aspiranti a uno spaccio di tabacchi ad un banco del lotto... Ci voleva altro! E di là la voce della moglie e quella della suocera s'alzavano, si alzavano in un duetto stridulo...

... Quanti anni ha lei?... egli domandò ad un tratto.

... Diciannove...

Ah, diciannove anni, che bella età! Non è mica lecito disperare con diciannove anni. Le difficoltà passano più presto della giovinezza, vedrà, e un giorno lei sarà stupita di essersi affannata per così poco. Sono appunto gli ostacoli che mettono alla prova il valore dell'individui: una vita troppo facile non vale la pena di essere vissuta. Creda però, che ad ogni modo, appena mi capiterà l'occasione...

Ripeteva queste parole dente già a cento al ri, monotonicamente, machinalmente, senza pensarci e si rischiò in volto vedendo entrare nello studio due colleghi ai quali aveva dato appuntamento per quel mattino.

Sono subito da voi!

Non si ricordava, dopo, come aveva congedato il giovinetto, ma con tutta probabilità egli era stato spazzato via brutal-

mente non si ricordava del tuo nome...

E tutto il mondo si sarebbe velato di nero agli occhi di Nina, e sulla soglia, forse, della morte, ella avrebbe dovuto rinnegare il passato, maledire l'amore, e fremere di spavento davanti a ciò che le doveva sembrare la punizione della colpa, poiché egli aveva dimenticato il nome dell'amore, egli non aveva riconosciuto suo figlio...

Quel pensiero lo trafisse come una lama d'avelanata. Balzò dal letto, si aggirò per la stanza, senza pace, aspettando l'alba e appena fu giorno uscì di casa come un pazzo e andò alla stazione. Lo spiaceva una puerile speranza d'incontrarlo là, di vedere nella folla quel viso patito, quella fronte pallida, tagliata da una cicca scura, quegli occhi luminosi e dolci. Con che gioia l'avrebbe afferrato dicendogli: Sì, tu hai trovato un amico fedele... il tuo solo amico... tuo padre.

Egli lo cercò, lungamente, inutilmente. Lo aspettò invano. Non sapeva da che paese fosse giunto, né in che paese fosse...

La vecchia romanza

La vecchia perse il cimballo. Da tante sere toccava il miglior strumento che un di raccolti aveva nel filo cuore tutte le speme e i sogni, e in folle accento di voluttà, ne l'antona ribatte aveva spiegato in tutto il suo fervore il canto dell'Amore...

Dolet al fuoco delle sanche dita tremette l'ingiallita dal tempo e dall'oblio, vecchia tuffata e a poco a poco col ritmo degli accordi si riversò nel cuore a colpi sonni siccome una balena.

L'immane onda possente dei ricordi!

Diceva la vecchia musica a lei, sola, pallida larva di colel che un giorno lontano era pur stata al sol protesa, bella e sbianca giovinezza, adorno

andato. Non sapeva nulla di lui. Poi, a poco a poco, il tempo, le necessità e i legami della vita colmarono quella tempesta che aveva violentemente scosso quell'acqua stagnante che era ormai diventata l'anima sua. Parim di un uomo famoso e stanco della vita. E la vita tornò ad essere la pesante coppia di piombo di prima. Al mattino, le stanchezza greve dell'ansimata gli impiombava lungo le palpebre e la voce di sua moglie in quei momenti gli faceva un effetto terribile, come se gli avesse segati i nervi. Poi si scoteva, il lavoro, i cogli, gli obblighi sociali, tutto lo riprendeva e non gli dava tempo di pensare al passato, all'amore, alla giovinezza, fantasmi grigi e trisquanti di un tempo lontano. Solo, a volte, lo tormentava una sensazione curiosa, come se sapesse di avere una parte di se stesso dolente e sperduta in qualche parte del vasto mondo, e era così inoblitterabile che egli invocava allora la dolcezza del delirativo dell'eterno oblio, la felicità di dimenticare tutto, anche la vita.

CAROLA PROSPERI

RICORDI

Sorgono a mille indorpo al tuo figliu adorato, si sanno le mani frateramente, s'abbracciano gli uni agli altri, si susseguono precoraneamente, cantano una vecchia soave... è il loro canto, mesto e dolce, al tempo, fido di rimpianti e di sogni, di destaci e di affetti... scambiano tanti amonni, hanno al dorso cantate ai: le ali del pensiero, merco cui possono reggere nelle sue regoni sconquante, ca essere così, attraverso lo spazio, messaggi di cuori.

Eccol, salite: mesti, se si riconlaciano al mi bello di malico al mio di punto, sorridenti un co, danzate una ricta fantastica, se ritrovato una gortana di sole, se ne liano un'ora l'ultima di intere tempo di un ruggo di vno!

Sono la poesia del passato!

— Ite speravi un'ira... — e la
meva sotto le sue carezze.

— Ah, questo! Ma, te lo giuro!

— Ricordati delle altre...

— Ma! Non è un'altra Nina al mondo! Tu sei la più buona... la più cara... la sei l'unica!

Le altre cose. Essa gli le faceva ripeterle mille volte, avvilendosi a lui, proprio come vedeva intorno al tronco, nei quali non si staccava mai. Era debole, dolce, fiaccola, ma... O povero! Aveva di esserlo, perché ammorso poi di essere il più forte, quando la vedeva, che da un pezzo era in esultanza per loro, arrivato all'uscio e picchiato col suo nero bastone. Ah, l'illusione non era più lì a far la guardia! E lui, la donna, che per la prima sentì il duro colpo e per la prima affrettò il volto come una visita. Che cosa c'era? Che voleva? Oh, una cosa da nulla: bisognava partire, il marito era nascosto in una piccola città meridionale. Bisognava dire addio ai sogni, ricrearsi nel mondo, non credeva più che l'amante, povero avvocato, in principio o esultava, con la madre e una sorella da mantenere, potesse andare a letto, o levarla al marito per tenerla così. Questo e altro usciva speciale visitatore: anche il suo parole senza suono e che pure stridevano, come voci lontane. La donna non cadde svenuta, non ebbe crisi di nervi, non urlò: si avviticchiò all'uscio, ma gli emise in bocca con la mano, perché non gridasse e più.

— No — ella disse — è finita. Io lo sapevo che quest'ora sarebbe giunta. Tu mi hai sempre creata una bambina, ma io sono ragionevole, e conosco meglio di te le energie della vita. Siamo stati felici e ora è finito... ma anche un amore solo può bastare, per sempre, e io vivrò del tuo ricordo. Di ciò puoi essere sicuro: per me non ci sarà altro al mondo, mai, mai più... Tu no, tu farai tanta strage, in amara ancora, prenderai moglie, sì, legherai dire... No, tu non potrai scrivermi, né io lo potrei... sai com'è la mia casa, la mia vita. Non è possibile: amore mio, una cosa sola ti domando: non dimenticarmi, non dimenticarmi mai... Taci, non piangere... Quando sarò leggibile, nel mio angolo, il pensiero che ti ricorderai il nostro amore e i miei baci sarà la sola, l'unica consolazione mia. Questo sì, giurameo, che non mi dimenticherà...

Aveva le treccie disfatte, gli occhi lucidi e asciutti e nel visetto magro e deli-

— Sono subito da voi!
Non si ricordava, dopo, come aveva congedato il giovanetto, ma con tutta probabilità egli era stato spazzato via brutalmente dall'entrata di quei due gravi personaggi, come una festuca da un colpo di vento. A quell'ora del reato, l'onorevole si ravedeva sempre della sua torpida stanchezza, discorreva con piacere, usciva a far quattro passi, si preparava per gli affari del pomeriggio, e così la giornata passava.

Adesso stava a Roma, in un bell'appartamento, con tanto di serviti e quando usciva fuor una quantità di gente lo scappava e molti dicevano: — Ecco l'avvocato famoso, ecco l'onorevole...

Se era felice? Ah no, affatto. Prima di tutto digeriva male, e dormiva poco. Poi aveva la suocera in casa, infine non andava d'accordo con sua moglie, donna azeriaria e saccente che s'attribuiva tutto il merito della posizione del marito e che avendo una smodata passione per i pavimenti lucidi e per le gambe dei mobili, perseguitava tutto il giorno i domestici con una voce che pareva segare i nervi. E non più non aveva figli... E fuori di casa c'erano le persecuzioni dei nemici da evitare, le invidie dei colleghi da combattere, le esigenze degli onori da contentare. Ecco la vita, la sua vita, la vita di un uomo famoso! Una cappa di piombo che gli pesava sulle spalle, specialmente in tanto in tanto la stanchezza greve dell'insonnia gli chiudevano ancora e palpabile. Era come un uomo morto al mattino, tutto mortuaria. E lui proprio gli mattina che il governo, suonando alla sua porta, domandava l'indimenticabile domestico argo:

— L'onorevole riceve?

Il domestico lo squarò da capo a piedi, gli guardò le scarpe logore, il vestitiuccio nero che faceva un'assai meschina figura, ma poiché il suo padrone, quando c'era, riceveva tutti, fece un cenno del capo e lo introdusse nello studio.

L'agorevole, seduto davanti allo scrittoio, coi capo fra le mani e i gomiti su alcune lettere sparse semorava meditare profondamente. Ma in realtà non meditava niente, stava cercando di soffocare un tormento interno procurato dalla voce della moglie che disputava con qualcuno, nella stanza accanto. Ah, quella voce! Quella voce! Finalmente egli alzò il capo, diede un'occhiata distratta al nuovo venuto, vide in confuso un volto patito, un'alta fronte pallida traversata da una ciocca di capelli scuri, due occhi luminosi, l'espressione timida e smarrita di uno che arriva da lontano.

— S'accomodi — disse, con glaciale cortesia — Che cosa desidera?

S'accorse subito che il giovane non aveva nessuna lettera di presentazione; come si fa ad andare da un uomo famoso,

— Sono subito da voi!

Non si ricordava, dopo, come aveva congedato il giovanetto, ma con tutta probabilità egli era stato spazzato via brutalmente dall'entrata di quei due gravi personaggi, come una festuca da un colpo di vento. A quell'ora del reato, l'onorevole si ravedeva sempre della sua torpida stanchezza, discorreva con piacere, usciva a far quattro passi, si preparava per gli affari del pomeriggio, e così la giornata passava.

Anche quella giornata passò, come tutte le altre.

Fu durante l'insonnia notturna che la pesante pietra dell'oblio si sollevò bruscamente e come una colomba ferita sorse il nome dimenticato.

— Maddalena Reis! Ma era Nina, la mia Nina... Maddalena Reis!

L'uomo si sollevò a sedere sul letto. Qualcosa come una martellata gli aveva picchiato sul cuore, ma, dopo quel colpo, ebbe come la sensazione di un silenzio di morte, di una rovina immensa, di una sciagura irrimediabile. Non seppe quanto rimase in quello stato. Dopo, si vide nello specchio di faccia, brutto, grosso, floscio, più smorto di un cadavere, coi capelli appiccicati sulla fronte bagnata di un sudore freddo. Ecco, era lui, quell'uomo, era quello stesso Ennio che tanti anni prima, sapeva ispirare l'amore delle donne, colla bellezza della persona, il fuoco dello sguardo, la grazia persuasiva delle maniere. Era lui come a Torino, in quella stanzuccia del Corso Francia, lassù, aveva tante volte aspettato, col cuore gonfi d'angoscia e d'amore la sua dolce amica. Rivedeva come in sogno quelle ombre del passato venirgli incontro: Nina, la sua persona esile di bambina, la testina dalle treccie disfatte, gli occhi pieni di passione, la bocca soave che gli diceva senza tremare: — Giurami che non mi dimenticherai... giurameo...

Ora ricordava... Erano vent'anni addietro ed ella pareva ancora sofferente: niente di più facile che il giovanotto fosse figlio suo. Ed egli l'aveva respinto! Egli, immaginava ora la povera donna, in qualche angolo oscuro del mondo, in compagnia dei suoi ricordi, con quel figlio che la guardava con gli occhi dell'amore lontano, forse malate e senza mezzi, dire al giovane: — Noi abbiamo a Roma un amico potente, digli il mio nome, il mio nome soltanto ed egli ti aiuterà...

Ed ora egli sarebbe tornato a dire:

— No che non mi ha a una o! No che

Dicea la vecchia musica a lei, sola, pallida larva di colici che un giorno lontano era pur stata al sol protesa; bella e sfidante giovinezza, adorno di fresche rose il crine e la parola fiammeggiante siccome un'etesa accesa in trionfo uscita, dicea sommessa: «Piangere che gioia ormai se più non trova il cuore alcun conforto, alcuna speme? Non impiccar, non maledire, ascolta, senz'odio e senza sdegno, in te raccolla come chi più non teme di rievocar la vita anche una volta!».

III.

Sono la vecchia. Ne la triste sera d'inverno, incontro al chiuso volto affronto balzo il ricordo non mai viato: atroce le si pianò nel cuor con uno schianto! Rivede ella nell'ombra un'altra sera (non triste allora!) ed una maschia roce le ricadde ferocemente l'anima, nel sangue, orribilmente, la parola che, niente è che travolge in sé, tutta la vita ed l'amo!... T'amo!... e il folle giuramento ridissero le note in tetro accento: e sotto alla ferita rabbrivì d'angoscia il cuore spento!

IV.

«Io coglierò per te, dolce Pensosa tutte le rose che dischiude Amore col tocco di sua magica carezza e rapirò a te stelle il tor fulgore per farne un regal serbo a te, mia sposa! Pel sogno, per la vita, per l'ebbrezza e la giovinezza ecco, io dono è l'anima felice!... Perché, perché si dice tutto questo se poi con inumana villà si oblia e il sogno si calpesta e invano piange l'anima e protesta, e la tragedia umana che uccide e sfronda invendicata resta?».

V.

Non pianse, non gridò, non maledisse, quella povera, al mondo, anima vinta. In un supremo e tacito abbandono chinò la fronte al suo dolore avvinta come a una croce e attese che venisse la Morte... oh! sì la Morte! unico dono che a chi mite e buono e non conobbe mai, altro che il pianto dolce sorride... Intanto scese la notte ne la fredda stanza ed ogni voce s'acquietò... si sparse... S'avvolse ella nell'ombra e in pace adese il cuore all'aspettanza e al sogno estremo. Poi, l'ombra la sommerse!

Anna Elisa Piccarolo.

l'astice, se rievocano una giornata di sole, se risiedono ancora l'anima di nido in prete di un raggio arcano!

Sono la poesia del passato!

Di là da essa sta il mondo di ieri, e noi vi fissiamo l'occhio ansioso cercando...

Chi?

Una creatura diletta cui fummo troppo presto separati? un viso aereo, che ci sorrise l'ultima volta attraverso un velo di lacrime? l'immagine di una persona che in un'ora di quel passato fu per noi l'essere che amammo e che amavamo ed a cui giurammo, forse solo nell'impeto dell'anima nostra, una fede eterna?

Che cosa ancora?

Un angolo di sogno, che si suggellò una promessa? un pallido raggio che abbracciò in un unico amplesso due creature felici? e forse, solo una questa stanza, ove scorse rapida e bruta un'ora serena; o dove in una vglia di parentela, lasciammo fra le mani della persona amata un ricordo materiale del nostro agito devoto, cercando, senza trovare, le parole che dovevano dire l'addio, e vennero l'ora più amara di quell'addio!... Ma anch'essa sebbene amara, sebbene piena di pianto, anch'essa torna coi ricordi!

E gli amori passano!

Perla una rosa:

Ero nascosta fra l'erba alta di un prato magro... una bambina mi colse e mi chiuse in un fiore.

La vi erano santi e preghiere, e quando ai intervalli scorgevo l'acqua, era un tremolare di mille ceti sopra un'altare sacro e scorgevo la bomba assorta in un pregitera.

Era un istante, e poi più nulla...

Seguì una rosa:

Sboccò al sole il sole di maggio: ero la prima, e la mano di un giovane mi sovrappose con cura delicata, e mi offerse ad una fanciulla, senza intesa ciò che io dissi ma certo erano parole d'amore, perché un bacio le emise!

Ed un'eterna conclusione:

Fra molti fiori dormiva una creatura. Era giovane e bella, mi posero fra la sua chioma nera, fra altri fiori che l'abbronzavano... Passò un serbo di sposa, pareva, che si addasse a nozze: era bioncovestita ma dormiva il sonno della morte, ed io l'accompagnai al ultimo dimora là dove dorme sempre, nella fossa secura!

Eccò una vita, e gli amori passano, ed altri fiori narrano altre vite, ed altri ancora parlano d'amore...

EVELIA NILENA.



Sora del The



ISTANTANEE

Il gelato

La banda militare suonava nel pubblico giardino l'Intermezzo della Traviata. La maggior parte degli uditori stava silenziosa ed attenta a gustare quelle note bellissime e commoventi. Solo i fanciulli, cui ancora la melanconia non ha sfiorato l'animo correvano, piangevano, ridevano incuranti della musica, o, nell'elegante caffè vicino, gustavano con grandissima attenzione il bel gelato, la dolce bibita.

Due bimbi però, in piedi, abbastanza vicini ai tavoli del caffè, non correvano, non parlavano, né certo ascoltavano la musica; coi loro begli occhioni pieni di innocente desiderio, guardavano tre piccoli, eleganti fratellini che, seduti a un tavolo vicino, erano intenti a gustare un gelato di cioccolata. Poveri bimbi! Forse non ne avevano mai assaggiato! O, forse, conservavano tra i loro più bei ricordi, quello di una festa solenne, in cui ne avevano avuto anch'essi uno in regalo...

Dietro a loro era una donna dal vestito pulito, ma assai misero, come quello dei due bambini; certo ne era la madre. Quando la banda ebbe finito di suonare l'Intermezzo, la mamma, appoggiando le mani sulle teste dei suoi figlioli, disse sorridendo: «Bello eh! Vi è piaciuto, bambini? Siete contenti che vi abbia accompagnato a sentire la musica?».

E il più piccolo, alzando la testina, con un sorriso grazioso, tra il furbo e il sup-plichevole: «Mamma guarda che bei gelati mangiano quei bambini!... Ce ne compri anche a noi?».

«Basta anche uno tra tutti e due... Intalzo il maggiore. Non è vero, Ciccio?».

«Bimbi miei, chissà quanto costa!».

«Per una volta sola, mamma... è domenica oggi...».

«Vedrai come sarà buono!» fu la commovente perorazione del minore.

La madre sorrideva triste. Guardò quei bimbi fortunati, guardò i suoi piccoli, che ora anche la desiderano. Due bambini, che

E stettero fissare la mamma, finché entrò nel caffè; fissarono poi ansiosi la porta, per vedernela uscire.

«Ecco, ecco che aveva in mano un piattino... Un sorriso luminoso, quale ben raramente illuminerà ancora i loro volti nell'età adulta, rese ancor più belle le loro faccine.

«C'è» mormorò il piccolo, piano piano al fratello. E fece l'atto di correre incontro alla madre.

«E' di cioccolata, di cioccolata!... Com'è bello!» e battevano le manine.

La donna si sedette su una panca e fece stare in piedi, vicino a lei i due bambini.

«Un cucchiaino a te e uno a te...»

I piccoli aprivano alternativamente le bocce, come due passerotti, né mai dimenticavano di guardare il pezzettino, che doveva entrare nella bocca del fratello, un po' per invidia, un po' per controllare. Così sono i piccoli uomini.

E «Com'è buono!... Com'è freddo!... Com'è dolce!... gridavano felici».

La madre li guardava contenta, ridendo.

Ne era rimasto un pezzettino solo nel piattino, due cucchiaini forse, quando il piccolo, fatto ad un tratto serio, non spalancò, secondo il turno, la bocca, per intruderle la sua parte, ma disse «E tu, mamma?».

Già, o tu, mamma?... fece eco l'altro. «Oh, a me non piace il gelato... è cosa da bimbi... Mangiatelo voi, ce n'è ancora un cucchiaino per uno».

I volti dei bimbi, che non avevano certo compreso la pietosa bugia, si rasserenarono. L'egoismo è innato nell'animo infantile.

«E' finito...» dissero poi tristamente, quando anche l'ultimo pezzettino fu scomparso.

«Pammi leccare il piattino» disse uno.

«E a me?... A me il cucchiaino».

«Guarda com'è bello il manico... con

pello sia più in favore. Le forme morbide, che sposano bene le linee del capo, sono le più in voga; si modellano secondo il viso e ciò le rende pratiche e artistiche. Si fanno per lo più in tinte scure e specialmente in nero, come i grandi cappelli a larga ala sui quali vediamo ricomparire i ciuffi di aironi e le crosses. Stano le nuove forme, toques, bretoni, turbanti, cloches, tricorni, tutte incappucciano bene la testa. Per i giorni di pioggia e per le grigie mattine, le guernizioni di cuoio continuano a essere di moda. Per le giovinette non mi spiace una forma a campana in melusina giada guernita in pelliccia bianca e un originale tricorn-trotteur, rialzato dietro e ai lati, lungo dinanzi, orlato e cinto di strisce in moleskine.

Per visita e restaurant vidi una specie di breton morbido in daino nero, col lala anteriore rialzata, quasi arrotolata in velluto bianco fissato da chiodi di acciaio».

Un altro ha la callotta in raso e lala ricoperta di tulle imperlato di lucidi ricami. Un terzo coll'ala a punta è in velluto tinto di negro ricamato d'argento, con grossa gala di nastro a due tinte, un po' da un lato, dinanzi. Tutti questi cappelli sono pochissimi guerniti; basta il contrasto di tinte o il materiale impiegato, nonché la forma stessa a renderli eleganti.

Vi sono poi le nuove forme a callotta alta, rotonda, quasi da cappello da uomo, con ala spiovente, che spiccano fra la molte femminilità dei circolari berretti or ora descritti. In raso incerato nero, tutto coperto di nastri tesi, uno di questi copricapo acquista grazia dalla fascia che lo cinge e dalla grande coccarda in raso bianco come la fascia. Un altro pure in raso nero incerato, è ammorbidito da due folli ciuffi di piume di gallo a due tinte, che dal sommo della callotta rigida ricadono oltre l'ala.

La rigidità o la semplicità di certi cappelli si modificano grazie ai grandi veli sciolti e spioventi, o annodati graziosamente, o cuffietta sulle piccole toques guernite.

Una nota che la moda consiglia di assorbita la borsa al cappello, in specie per visita, pranzi alla trattoria, thés. Così se si porta un breton in velluto nero e daino

sue vestaglie, certe bluse a sacco, a tunica, a casacchino sono vere creazioni artistiche.

LE PELLICCIE

Le pelliccie diventano, ahimè, sempre più care e chi non può foggarsi una capeggi talpa o in lontra, scoglierà qualche bella peluche morbida. Ve ne sono ora di bellissime in varie tinte che imitano il pelo e che avvolgono con grazia la persona. Si fanno colle stesse felpe cappelli e berretti ricamati assortiti ai mantelli. Si fanno dei mantelli e delle capes in velluto di lana, orlate di agnello grigio o di altra pelliccia di colore uguale alla stoffa del manto. Sono più facili e più comode da portare delle cappe tutte in pelo e per uso corrente, adatte e pratiche.

Le capes di pelliccia sorpassano il Kimono il più largo e tanto più sono larghe, gravi, enormi, tanto più sono moderne. La talpa, lo Zibellino, il Kolinsky sono le pelliccie preferite. Ho visto dei Kolinsky convenientissimi da Felice Pastore in Via Carlo Felice. La pelliccia, coi prezzi attuali, diventa più che mai un articolo di fiducia. Più che mai, adunque, bisogna saper scegliere...

CHIPFONETTE.

I consigli di Marta

IN TEMI D'ECONOMIA

Dati i prezzi del burro e dell'olio, importa molto di utilizzare i grassi di cucina. Non protestate. Lo hanno sempre fatto anche i grandi cuochi. Vatel in persona diceva che il grasso dell'arrosto era migliore d'ogni più raffinato olio per cuocerli la purée di fagioli. E ogni massata sa come sia eccellente per friggere le patate.

Così, anche il grasso dello stufato, ben depurato, è ottimo come condimento. Per sgrassarlo, se è caldo basta passate leggermente il cucchiaino alla superficie per due o tre volte, raccogliendo il primitivo liquido che è gatta; se è freddo, gli si toglie facilmente la crosta con una la-

nella quale lo zucchero è sostituito dal succo d'uva.

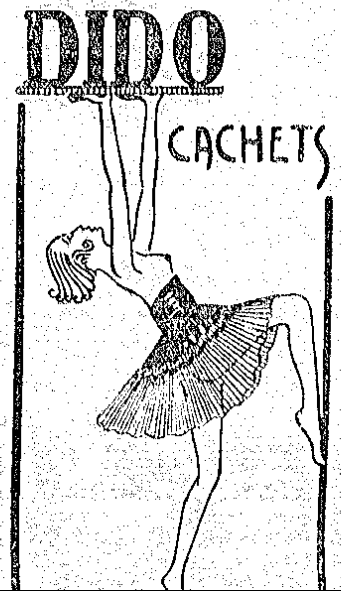
Prendete cento pere martine e dieci cologne ben mature; sbucciatele, pulitele e tagliatele a quarti. Fatele cuocere a fuoco lentissimo in un recipiente di terra con due litri di mosto d'uva. Mentre cuociono, mettele in un altro recipiente 6 litri di mosto che ridurrete a fuoco moderatissimo, fino a farne circa metà. Quando le pere saranno cotte, versate tutto il contenuto del primo recipiente, in quello dove sta cuocendo il mosto e quando tutto sarà ridotto alla consistenza d'una marmellata, versatelo e lasciate raffreddare.

Se preferite che le pere e le cologne restino a pezzi, anziché nel mosto, fatele cuocere nell'acqua e appena sembrano cotte, levatele e immergetele prima nell'acqua fredda poi nel secondo mosto.

MARTA.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



« Vedrai come sarò buono! » fu la movente perorazione del minore.

La madre sorrideva triste. Guardò quei bimbi fortunati, guardò i suoi piccini, che con ansia la fissavano. Due lacrime le spuntarono sugli occhi. Preso di tasca il portamonete. Lo aprì, guardò dentro e disse: « Aspettami qui, vado a vedere quanto costano ».

I bimbi si sorrisero, guardandosi e prendendosi la mano.

È il più grande grido dietro alla madre: « Di cioccolata!... »

« Di cioccolata!... » fece eco il più piccolo.

ELEGANZE

LE FEDELI

Ci sono, sicuro, anche le fedeli della moda. Sono le elegantissime che a malincuore si staccano da una foggia o almeno da una linea così nel vestito come nel cappello.

Nel cappello specialmente.

Sono le donne intelligenti. Esse hanno compreso che, immutato restando il tipo della fisionomia, non è logico supporre di poter impunemente adattare a questo tipo le più disparate foggie. È evidente che un viso che si avvantaggia dell'ombra di una tesa non potrà affrontare impunemente il cappello che scopre la fronte e lascia tutto affacciato il viso o la toque che tronca la sua linea proprio all'altezza dell'occhio. Così, invece è peccato che un visetto fresco, dai lineamenti perfetti, effondi e sprofondi nella cupezza dell'ombra data dalle tese dei cappelli enormi.

Ci sono, senza dubbio, dei visetti cui ogni cappello sta bene, ma è più vero, tuttavia che ogni viso ha il suo cappello. La modista intelligente lo sa.

Quest'anno, però, la nota della moda è tenuta in una linea che non esagera né in un senso né nell'altro: cappelli medi, con tendenza all'ampio ma senza arrivare alle forme grandissime.

Nell'assortimento della signora Mileto — Via Luocoli — ho potuto osservare, per le lettrici, delle piccole creazioni piene di distinzione e di buon gusto. Il buon gusto è la nota speciale della Casa Mileto: o, per usare un francesismo, il cachet.

« Fammì leccare il piattino » disse uno.

« E a me?... A me il cucchiaino ».

« Guarda com'è bello il manico... con le cifre ».

« E guarda in questo piattino che bei fiori! ».

« Qua, date qua che non rompiato qualcosa » E la donna, col piattino vuoto rientrò nel caffè, seguita dallo sguardo melanconico dei due bimbi.

Intorno si chiacchierava e si rideva, mentre la banda suonava una lieta marcia.

MARIA MODENA.

E che altro è, l'arte della modista, se non l'arte del gusto?

Descrivere la collezione Mileto è difficile. Molte lettrici, d'altronde, l'hanno senza dubbio veduta nelle sale del Bristol dove i modelli della Casa — abiti, mantelli, cappelli furono esposti.

La necessità d'intonare il cappello al costume diventa ogni giorno più evidente. L'eleganza è fatta d'armonia.

I cappelli vasti ritornano in favore in velluto o in panne, guerniti di nastri o più riccamente di piume. Un magnifico modello è in panne testa di negro, coll'ala velata di Chantilly nero che ricade tutt'intorno all'orlo. Due penne di struzzo, folte e rigonfie, pendono con grazia dall'ala, un po' indietro. Vi sono poi le forme morbide. Fra il Bretonne e il Napoleone, in velluto nero o cupo, frangiate lateralmente di piume bionde o bigie. E ancora le grandi toques in pelliccia. Fra queste una ta kolinsky, arredata di Chantilly nero apposto a ventaglio. Un'altra di forma tonkinese a calotta a punta, è in velluto color sabbia, frangiata intorno di piume di struzzo non arriciate, digradanti dal marrone al bianco. Questa cascata di fili simili a pelli, ci fa pensare vagamente ai grifoni belgi, di pura razza, ma non incornicia male certi visini capricciosi, rotondi, dal nasino volto in su. Un po' nello stesso genere, è molto elegante un Conichon in velluto morbido o in raso nero, con un giro di piume di struzzo arriciate, color corallo, che circondano graziosamente il volto.

Non si può precisare quale tipo di cap-

« Una nota che, la moda consiglia di assorbitire la borsa al cappello, in specie per visita, pranzi alla trattoria, thés. Così se si porta un bretonne in velluto nero e daino bianco, la borsella sarà uguale; se quello è in raso e tulle imperlato, la borsella ne riprodurrà le tinte e il disegno, in omaggio all'armonia che è l'anima dell'eleganza ».

LE STOFFE

L'inverno ci reca una grande quantità di tessuti di lana lavorati nei più svariati modi, d'una morbidezza e d'una solidità senza uguali: il castorino, dolce e tepio, come un castoreo; la ciselaine elegantissima d'effetto; il velmousse scozzese dalle tinte calde e lussuose; la grivelaine che permetterà d'affrontare senza paura i rigori del gelo; l'Angora, il Kashaondula sono i fantastici pseudonimi che i fabbricanti danno al casimiro a seconda ch'esso è più o meno folto, vellutato, ondulato nel tessuto.

Col cachemire trionfano la serge e le fini lane del genere, la mouffonne, questa specie di cheviotte spessa come il velluto di lana, morbida e calda; la popelabure che sta fra la bure e la popeline.

Il velluto di lana avrà gran voga: tessuto simpatico, praticissimo perchè tiene caldo quanto il pelo senza averne il peso e il costo. La buracotta, la divella, la velurina sono le migliori varianti del velluto. Si notano certe finissime serges coperte di ricami in lana, adatte a quelle vesti intere, abbottonate dal mento all'estremo lembo della sottana.

Ed è superfluo dire alle lettrici che tutto questo si trova nei Magazzini Odone di Via Luocoli che il quest'apertura di stagione diventano il centro dove s'appuntano tutti i desideri femminili.

L'assortimento Odone è magnifico non di Via Luocoli che in quest'apertura di stagione ma anche per la novità assoluta delle tinte. Tutto ciò che di più nuovo si può immaginare. E anche tutto ciò che si possa desiderare di più pratico, in una linea di prezzi ancora accessibili.

Per esempio, chi volesse restar fedele alla gabardine, così deliziosa per i tiepidi tailleurs da rifilare sotto la pelliccia, ne troverà qui un assortimento vastissimo.

Tessuti di lana, tessuti di seta, velluti, velvets. E anche confezioni: la lingerie di lusso di Odone non ha rivale. E cert

germente il cucchiaino alla superficie per due o tre volte, raccogliendo il primissimo liquido che è giallo; se è freddo, gli si toglie facilmente la crosta con una lama da coltello.

Il grasso così ottenuto è impuro. Fatelo fondere in un recipiente con mezzo litro d'acqua e lasciate bollire il liquido mescolandolo con una forchetta: i rifiuti resteranno in fondo e tutto il grasso verrà a galla. Fate asciugare stendendola sopra una pezza bianca, la crosta così ottenuta.

MARMIELLATE

SENZA ZUCCHERO

La composta d'uva, è una marmellata

La più sicura potenza economica diffusa: arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

PIREDDA

via
Luocoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Universale: Oggi: *I CAVALIERI DELLE LANDE* grande film d'avventure ultra sensazionali: *DAKOTA* il rivale di *LAMPO*. Imminente: *LA MACCHINA INFERNALE*, interprete l'audacissima *Miss Ruth Roland* nella parte di «Banzata del sole». In preparazione: *LA VILLA FLETTRICA*, sensazionale film d'avventure con l'acrobata *Cecil Trián*.

Borsa: Oggi: *IL DENTE DEL DRAGO*, 2ª serie della *DANZATRICE DI TANGO* dal grande romanzo di *Carolina Invernizio*, interprete graziosa la piccola *Stellina*. Imminente: *LUSSURIA* di *E. Sue*, interpreti eccezionali *Francesca Bertini - Livio Trento*. Prossimamente *MIMI FANFARA IL DETENUTO N. 8* la più sensazionale film con *Rita Akimova*.

Centrale: Oggi: *IL DENTE DEL DRAGO* spettacolosa film d'avventure con grandi artisti. Imminente: *L'ISTITUTRICE DI 6 BAMBINE*, emozionante cine-romanzo interpreti bravissimi *Elsa D'Auro* e la piccola *Mimi*. Prossimamente: *CAMILLO DE RISO* ritornerà da un lungo e avventuroso viaggio a far sbellicare dalle risa i suoi innumerevoli ammiratori grandi e piccoli.

FELICE PASTORE



* Un assortimento magnifico di Pelliccerie *
Modelli di alta Novità

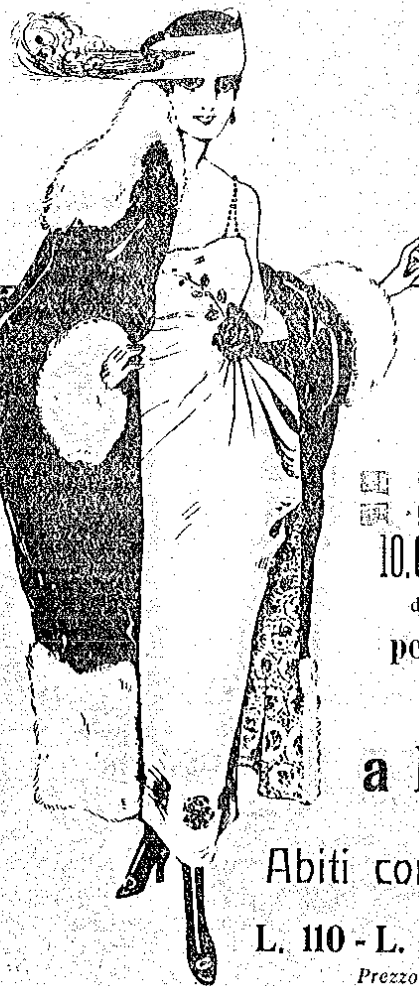
Ultime creazioni della Moda

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PREZZI RIDOTTISSIMI

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti o Paletots
per Signora

a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza



GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Pelle e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Mancure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champi-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *LA STORIA DI UNA DONNA*, soggetto di *Amleto Palermi*, interprete sublime *Pina Menichelli*. Imminente: *LA PIOVRA* soggetto di *Brussiloff*, grande creazione di *Francesca Bertini - A. Novelli*. È prossimo un grande avvenimento: la divina *Lida Borelli* nel poema musicale di *Fausto Maria Martini*, *RAPSODIA SATANICA* musica originale del maestro *Pietro Mascagni* eseguita da 25 esimi professori.

Vernazza: Oggi: *L'ACCUSA D'OLTRE TOMBA*, 2ª serie di *ATLAS* con l'atleta *Ausonia*. Imminente: *ROULBOSSE II*, *SALTIMBANCO*, interpreti insuperabili *Alberto Nepoti* e *Bianca Maria Hulner*. In preparazione *IL MESSAGGERO DELLA MORTE* grande film di avventure Americane in 6 serie.

Moderno: Oggi: *LA DECIMA SINFONIA*, soggetto di *Abel Lange*, interpreti i migliori artisti francesi del teatro dell'Opera di Parigi. Imminente grande inaugurazione della stagione invernale con *LA BAMOLA E L'AMORE* di *Luciano D'Orta* grande interpretazione di *Lucy Sangermano - Luigi Serventi - Tullio Carminati*. Prossimamente: *IL BACIO DI DORINA*, creazione di *Lina Milletter - Lido Manetti - Ida Carloni Talli*.

Universale: Oggi: *I CAVALIERI DELLE LANDE* grande film d'avventure ultra sensazionali *DAKOTA* il rivale di *LAMPO*. Imminente: *LA MACCHINA INFERNALE*, interprete l'auda-

Nei

Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni - 50-79 6-54.

Nuovi grandi arrivi

NOVITA' INVERNALI

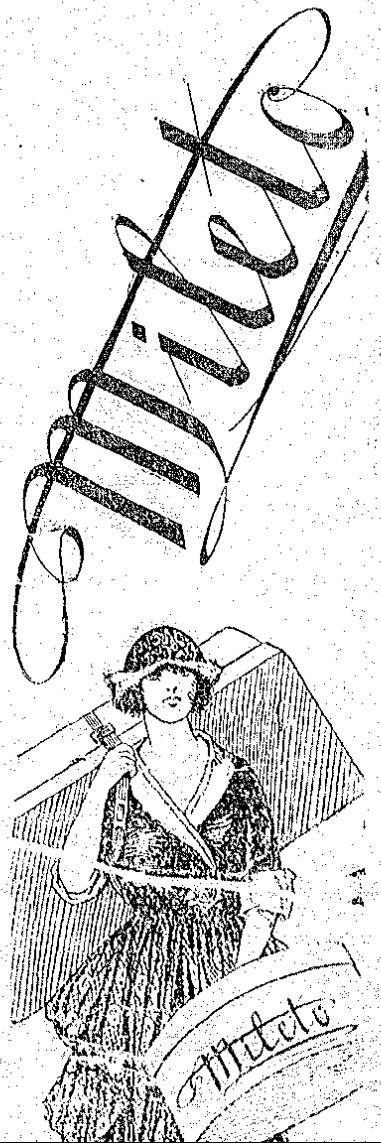
Ricchi assortimenti in: Velour
laine - Velvet nero per abiti -
Velour écossais, ultimissime novità.

Reparto Stoffe per Uomo

Prezzo réclame:
VELOUR chevron 140 c. L. 39,50

PREZZI RIDOTTISSIMI

Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO
Via G. Cabella 22-17 - GENOVA
RICEVE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17 alle 19.



qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.
 Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

CINEMA TEATRO TRAVEVERSO
 PRODOTTI ITALIANI INDUSTRIALI
 VIA S. ROSENZO 17
 GENOVA TEL. 61451

G. GIARDINI
 1^{ra} ANONIMA
GENOVA
 XX SETTEMBRE
CALZATURE

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
 Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani o del corpo.
 La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4,40 il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie

**MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia**

Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA



"GRIFFIN,"
 Crema per calzature
 in tutti i colori
 Articoli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Ve-nazza 51 A rosso

**PREMIATA LEVATRICE
 PALAZZO**

Tiene pensione partorienti, cure materne, massima sagrezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

Transatlantica Italiana

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore **"Dante Alighieri"**, 16 Novembre, da Genova, 17 da Napoli e 18 da Palermo per Gibilterra e New-York.
 Vapore **"GIUSEPPE VERDI"**, 2 Dicembre, da Genova, 3 da Napoli e 4 da Palermo, per Gibilterra e New-York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore **"GARIBALDI"**, 20 Dicembre da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

- 15 Novembre - 30 Dicembre per Mursiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Caracas, Puerto Colombia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Calho, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

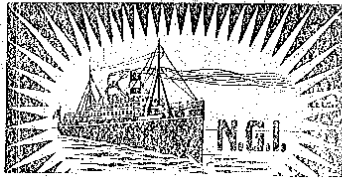
In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci ..

"CESARE BATTISTI" - **"NAZARIO SAURO"**
"AMMIRAGLIO BETTOLO" - **"LEONARDO DA VINCI"**
"GIUSEPPE MAZZINI" - **"FRANCESCO CRISPI"**

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via C. B. 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala; TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX Settembre; NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8; PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5; ROMA, Piazza Barberini, 11; FIRENZE, Via Porta Rossa, 11; LUCCA, Piazza S. Michele; MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRASPORTANTISSIMA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Babbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe o Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberg, Noe e Morse); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI - RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra; Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi. (Piazza)

Ritornando dal mare - dalla campagna

L'Excelsior Cioccolato



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato
sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia - Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

La cura della Tuberculosis polmonare

Con i moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica
e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

LA BIBLIOTECA DI GIULIO TRAVERSO

BIRRA CERVISIA

La preferita

Signora!

Venti anni di lavoro mi hanno permesso di studiare le tinte per capelli nelle loro qualità buone o cattive. Se ne avete usate delle dannose recatevi nel mio negozio e vi saranno dati consigli e cure. **ORESTE** - Parracchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 50.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-03

Conti correnti. Depositi a risparmio
Libri e circolari. Sconti al 1%
Tutte le Operazioni di Banca